



Continues

15.8.199

15.1.8.

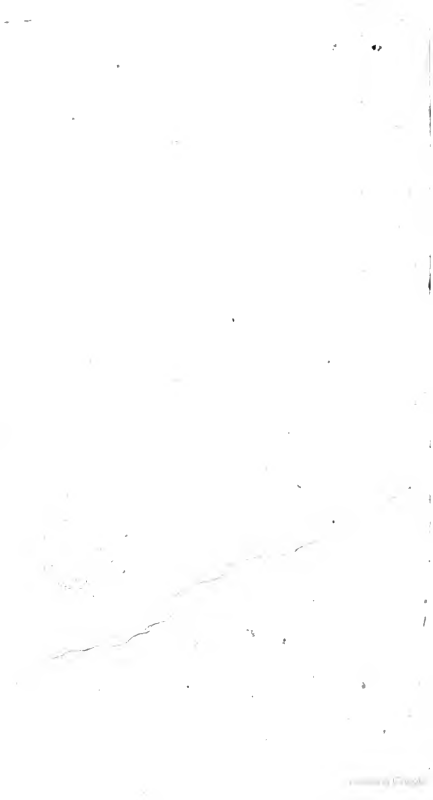
11/1

11/1

11/1

11/1

11/1





D E L L E  
O P E R E  
D I

S. FRANCESCO  
D I S A L E S

Vescovo , e Principe di  
Geneva .

TOMO QUARTO ,

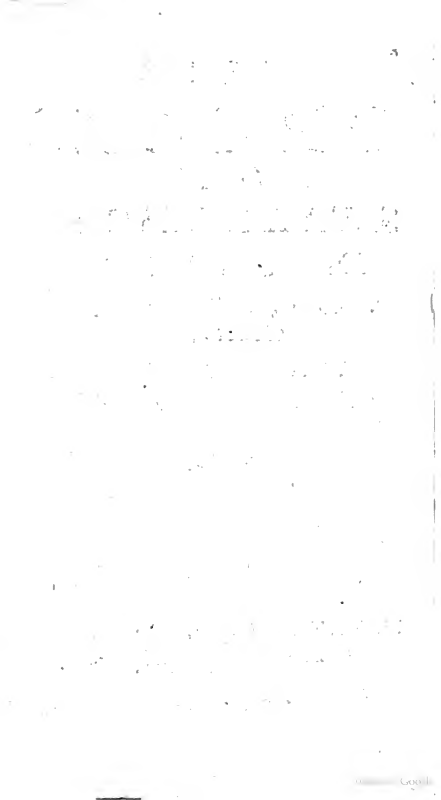
*Che contiene i veri Trattenimenti  
Spirituali .*



IN VENEZIA , MDCCXLVIII.

Presso Niccolò Pezzana .

*Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .*



# DIVOTO LETTORE.



I presento tradotta dal Francese in Italiano quest'Opera di San Francesco di Sales. Il lodarla sarebbe uno scemarle il pregio. E' parto di un Vescovo Santo, tanto basti. Se la Traduzione non riesce a tuo modo, compatisci il Traduttore; credi però che si è usato ogni diligenza nelle frasi, le quali trasportate dal Francese in nostra lingua perdono assai di vivacità. Bastiti dunque godere della sostanza, e non degli accidenti, ed approfittarti di que' documenti, che quì ti vengono insegnati, che così facendo non ti può mancare il Paradiso. Non sarà finita di stampare quest'Opera, che darò anco alla luce *Le Lettere Spirituali*: *Le Sacre Reliquie*: *Lo Stendardo della Croce*: ed un bellissimo *Ristretto della Vita* di questo Servo di Dio, sperando fra breve tempo fare godere all'Italia il rimanente. Prega Dio per me.

# TAVOLA

D E'

## TRATTENIMENTI.

### TRATTENIMENTO I.

*Nel quale si domanda, se a Dio si possa andare con una gran confidenza, ancorchè si abbia il sentimento della propria miseria, e come; e del perfetto abbandono di se medesimo.* pag. 7

### TRATTENIMENTO II.

*Nel quale si dichiara l'obbligazione delle Costituzioni della Visitazione di Santa Maria, e la qualità della divozione, che devono avere le Monache dell'Ordine suddetto.* pag. 19

### TRATTENIMENTO III.

*Sopra la fuga di Nostro Signore in Egitto: ove si tratta della costanza, che dobbiamo avere negli accidenti del Mondo.* pag. 34

### TRATTENIMENTO IV.

*Della Cordialità.*

*Nel quale si dimanda come le Sorelle si debbano amare di un amor cordiale, senza però dare in una familiarità indecente.* pag. 58

*Dimanda seconda...*

*Che cosa sia il fare le cose in ispirito di umiltà, come ordinano le Costituzioni.* pag. 72

### TRATTENIMENTO V.

*Della Generosità.*

pag. 74  
TRAT-

## TRATTENIMENTO VI.

*Sopra la partenza delle Sorelle della Visitazione, che se ne andavano per fondar una nuova Casa del loro Istituto.* pag. 87

## TRATTENIMENTO VII.

*Nel quale le proprietà delle Colombe vengono applicate all'Anima Religiosa in modo di Leggi.* pag. 103

## TRATTENIMENTO VIII.

*Della disappropriazione, e spogliamento di tutte le cose.* pag. 121

## TRATTENIMENTO IX.

*Nel quale si tratta della modestia, della maniera di ricevere le correzioni, e del mezzo di totalmente stabilire il suo stato in Dio, che niente ne lo possa disviare.* pag. 131

## TRATTENIMENTO X.

*Del'Ubbidienza.* pag. 156

## TRATTENIMENTO XI.

*Della Virtù del'Ubbidienza.* pag. 167

## TRATTENIMENTO XII.

*Della semplicità, e prudenza Religiosa.* pag. 196

## TRATTENIMENTO XIII.

*Delle Regole, e dello spirito della Visitazione.* pag. 215

## TRATTENIMENTO XIV.

*Contro il proprio giudizio, e della tenerezza, che si ha verso se stesso.* pag. 234  
TRAT-

## TRATTENIMENTO XV.

*Nel quale si dimanda in che consista la perfetta determinazione di risguardare, e seguire la volontà di Dio in ogni cosa : e se possiamo trovarla, e seguirla nelle volontà de' Superiori, uguali, o inferiori, le quali vediamo dai loro naturali, o abituali istinti, e di qualche punto notabile appartenente ai Confessori, e Predicatori.*

pag. 255

## TRATTENIMENTO XVI.

*Intorno alle avversioni, come bisogna ricevere i Libri ; e che non bisogna maravigliarsi delle imperfezioni nelle persone regolari, ne parimente negli stessi Superiori.*

pag. 271

## TRATTENIMENTO XVII.

*Nel quale si dimanda, come, e con qual motivo bisogna dare il suo voto alle Figlie, che si vogliono accettare alla professione, ed a quelle, che si ricevono nel Noviziato.*

pag. 286

## TRATTENIMENTO XVIII.

*Come si hanno a ricevere i Sacramenti, e recitare l'Uffizio Divino, con alcuni punti spettanti all'Orazione.*

pag. 305

## TRATTENIMENTO XIX.

*Sopra le Virtù di San Giuseppe.*

pag. 322

## TRATTENIMENTO XX.

*Nel quale viene dimandato, quale pretensione dobbiamo avere entrando in Religione.*

pag. 344

## TRATTENIMENTO XXI.

*Sopra il documento di non dimandare, ne rifiutare niente.*

pag. 356

IL FINE.

VI.

# VIVA GESÙ<sup>7</sup>

## TRATTENIMENTO

### Primo,

*Nel quale si domanda, se a Dio si possa andare con una gran confidenza, ancorchè si abbia il sentimento della propria miseria: e come; e del perfetto abbandono di se medesimo.*



OI mi addimandate, o mie carissime figlie, se un'anima avendo il sentimento della propria miseria, può andar a Dio con una gran confidenza. Ora io vi rispondo, che

non solo l'anima, che ha il conoscimento della sua miseria, può aver una gran confidenza in Dio, ma che non può avere una vera confidenza, chi non avrà il conoscimento della sua miseria; poichè questa cognizione, e confessione della nostra miseria c'introduce avanti a Dio. Così tutti i gran Santi, come Giobbe, Davidde, ed altri cominciavano tutte le loro preghiere dalla confessione della loro miseria, e bassezza, di modo che ottima cosa è il riconoscerfi povero, abietto, e vile, indegno di comparire alla presenza di Dio. Questo celebre detto tragli Antichi (Conosci te stesso) ancorchè s'intenda del conoscimento della grandezza, ed eccellenza dell'anima per non avvilarla, e profanarla in cose indegne della di lei nobiltà, s'intende ancora del conoscimento della nostra indegnità, imperfezione, e miseria: imperocchè quanto più ci conosceremo miserabili,

tanto più confideremo nella misericordia, o bontà di Dio. Poichè fra la misericordia, e la miseria vi è una sì grande unione, che l'una non si può esercitare senza l'altra. Se Iddio non avesse creato l' uomo, sarebbe stato per certo tutto buono, ma non sarebbe stato attualmente misericordioso, essendo che la misericordia non si esercita, che verso i miserabili. Voi dunque vedete, che quanto più ci conosciamo miserabili, tanto più abbiamo occasione di confidare in Dio, mentre non abbiamo cosa veruna di che confidare in noi medesimi. La diffidenza di noi stessi proviene dalla cognizione delle nostre imperfezioni. Giova assai il diffidarsi di noi medesimi, ma a che ci servirebbe il farlo se non per porre tutta la nostra confidenza in Dio, e dipendere dalla sua Divina misericordia? I mancamenti, e le infedeltà, che tutto giorno commettiamo, ci devono apportare assai vergogna, e confusione, quando vogliamo accostarci a Nostro Signore, e così leggiamo, che vi sono delle anime grandi, come Santa Catterina da Siena, e la Santa Madre Teresa, che quando erano cadute in qualche difetto, sentivano di questo grandi confusioni. E' ancora ben ragionevole, che avendo offeso Dio ci ritiriamo un poco per umiltà, e restiamo confusi, poichè solo avendo offeso un amico ci vergogniamo ben di comparirgli avanti; ma non bisogna fermarsi là, perchè queste virtù dell'umiltà, dell'abbiezione, e della confusione, sono virtù mezzane, e per mezzo delle quali dobbiamo salire all'unione dell'anima nostra col suo Dio. Non sarebbe gran cosa l'esserfi annichilato, e spogliato di se stesso, il che si fa cogli atti della confusione, se



non fosse per darsi tutto a Dio, come c'insegna San Paolo, quando dice : spogliatevi dell'uomo vecchio, e rivestitevi del nuovo; perchè non bisogna restar ignudo, ma rivestirsi di Dio. Questo poco di ritirarsi indietro, non si fa per altro, se non per meglio lanciarsi a Dio con un atto di amore, e di confidenza; imperciocchè non bisogna confonderli con malinconia, ed inquietudine: l'amor proprio dà queste confusioni, perchè siamo dolenti di non esser perfetti, non tanto per amor di Dio, quanto per amor di noi stessi; e sebbene voi non sentite una tal confidenza, non bisogna però tralasciare di farne gli atti, e dire a Nostro Signore: Ancorchè io non abbia, o mio Signore, sentimento veruno di confidenza in voi, so nondimeno, che voi siete il mio Dio, che io sono tutta vostra, e non ho altra speranza, che nella vostra bontà, e così mi abbandono del tutto nelle vostre mani. Ed è sempre in poter nostro di fare simili atti: e sebbene vi troviamo difficoltà, non vi è però impossibilità, ed in tali occorrenze, e tra simili difficoltà sia il tempo, che dobbiamo mostrare la fedeltà a Nostro Signore: poichè sebbene facciamo questi atti senza gusto, e senza soddisfazione alcuna, non bisogna però prendersene travaglio, poichè Nostro Signore li ama più così: e non dite, che voi veramente li dite, ma solo colla bocca, perchè se il cuore non li volesse, la bocca non ne direbbe pur una parola.

Avendo fatto questo, restate in pace, e senza badare alla vostra perturbazione, parlate d'altro a Nostro Signore. Ecco dunque per conclusione di questo primo punto, ch'è ottima cosa l'aver confusione, quando abbiamo notizia, e sentimento della nostra miseria,

ed imperfezione: non bisogna però fermarvisi, ne perciò cadere in pusillanimità, ma sollevare il suo cuore in Dio con una santa confidenza, il fondamento di cui dev'essere in lui, e non in voi. Imperocchè noi ci mutiamo, ed egli mai si muta, e se ne sta sempre così buono, e misericordioso, quando siamo deboli, ed imperfetti, come quando siamo forti, e perfetti. Io soglio dire, che il trono della misericordia di Dio è la nostra miseria. Bisogna dunque, che quanto la nostra miseria farà maggiore, tanto più grande abbiamo la confidenza.

2 Passiamo ora all'altro quesito, ch'è dell'abbandonamento di se medesimo, e qual debba essere l'esercizio dell'anima abbandonata. E' necessario dunque sapere, che l'abbandonare l'anima nostra, e il lasciar noi stessi, non è altro che spogliarci della nostra propria volontà per darla a Dio, perchè non ci gioverebbe molto (come già dissi) il rinunziare, ed abbandonare noi stessi, se ciò non fosse per unirci perfettamente alla Divina volontà. A questo fine dunque bisogna fare quest'abbandonamento, che per altro sarebbe inutile, e sembrerebbe uno di quelli degli antichi Filosofi, i quali hanno fatto abbandonamenti maravigliosi di ogni cosa, di loro medesimi per una certa vana pretensione, e per darsi allo studio della Filosofia, come fece Epitteto tra i Filosofi celebratissimo, il quale essendo di condizione schiavo, per cagione della sua gran sapienza lo volevano mettere in libertà: ma egli con una rinunzia maggiore di ogni altra rifiutò la libertà, e così restò volontariamente in schiavitù con tanta povertà, che

che dopo la sua morte altro non se gli trovò, che una lucerna, la quale fu venduta a gran prezzo per essere stata di sì grand' uomo. Ma noi altri non vogliamo abbandonare noi stessi se non per lasciarci alla mercè della volontà di Dio. Vi sono molti, che dicono a Nostro Signore: io mi do tutto a voi senza riserba alcuna; ma pochi sono quelli, che abbracciano la pratica di quest'abbandonamento, il quale non è altro che una certa indifferenza a ricever ogni sorte di accidenti, conforme arrivano, secondo l'ordine della divina provvidenza, tanto l'afflizione, come la consolazione; l'infermità, come la sanità; la povertà, come le ricchezze; il disprezzo, come l'onore; e l'obbrobrio, come la gloria. Il che intendo secondo la parte superiore dell'anima nostra; poichè non vi è alcun dubbio, che la parte inferiore, e l'inclinazione naturale sempre inclinerà piuttosto alla parte dell'onore, che del disprezzo; alle ricchezze, che alla povertà, ancorchè niuno possa ignorare, che il disprezzo, l'obbrobrio, e la povertà non sian più care a Dio, che l'onore, e l'abbondanza di molte ricchezze. Ora per fare quest'abbandonamento, bisogna ubbidire alla volontà di Dio significata, ed a quella del suo beneplacito: l'uno si fa per modo di rassegnazione, l'altro per modo d'indifferenza. La volontà di Dio significata comprende i suoi comandamenti, i suoi consigli, e le sue ispirazioni, le nostre Regole, e gli ordini de' nostri Superiori. La volontà del suo beneplacito risguarda gli avvenimenti delle cose, che non possiam prevedere: come per esempio, Io non so se morirò dimani; ve-

do, che questo è beneplacito di Dio, e perciò a quello mi abbandono, e muojo volentieri: parimente non so se l'Anno vegnente tutti i frutti della terra faranno dalla tempesta rovinati; se così succede, e vi sia pestilenza, od altri simili accidenti, è manifesto, che quest'è il beneplacito di Dio, e perciò a quello mi conformo. Accaderà, che voi non avrete consolazione alcuna nei vostri esercizi; egli è certo, che questo è il beneplacito di Dio; e perciò bisogna stare con una estrema indifferenza fra la consolazione, e la desolazione; ed il simile si deve fare in ogni cosa, che ci occorre, nelle vesti, che ci sono dare, e nei cibi, che ci sono presentati. E di più si deve notare, che vi sono alcune cose, nelle quali si fa di mestieri congiungere la volontà di Dio significata, con quella del suo beneplacito: come se io cado ammalato di una gran febbre, veggio in questo avvenimento, ch'è il beneplacito di Dio, ch'io stia nell'indifferenza della sanità, o della malattia; ma la volontà di Dio significata è, ch'io, che non son sotto l'ubbidienza, chiami il Medico: che applichi tutti i rimedj, che posso, non dico i più squisiti, ma i comuni, ed ordinari; e che i Religiosi, che sono sottoposti ad un Superiore, ricevino i rimedj, e trattamenti, che a lor vengono fatti, con semplicità, e sommissione, perchè Iddio ce l'ha significato con dare la virtù ai rimedj; la Scrittura Santa ce l'insegna in più luoghi, e la Chiesa l'ordina.

Ora ciò fatto: che l'infermità superi il rimedio, o il rimedio superi il male, bisogna starcene con perfetta indifferenza in modo, che se l'infermità, e la sanità fossero avanti di noi,

noi, e che Nostro Signore ci dicesse: Se tu eleggi la sanità, io non ti leverò ne pur un granello della mia grazia: se tu eleggi l'infermità, ne pur niente l'aumenterò; ma all'elezione della malattia vi è un poco più del mio beneplacito: allora l'anima, che s'è interamente abbandonata, e rimessa nelle mani di Nostro Signore, eleggerà senza fallo l'infermità per questo solo, che vi è un poco più del beneplacito di Dio; Sì, ancora quando fosse per restare tutto il tempo di sua vita entro un letto senza far altro, che patire, ella non vorrebbe per qualsivoglia cosa del Mondo bramare altro stato di quello. Così i Santi, che sono nel Cielo hanno tal unione colla volontà di Dio, che se vi fosse un poco più del suo beneplacito nell'Inferno, lascierebbono il Paradiso per andarvi. Questo stato di abbandono di se stesso, comprende ancora l'abbandonarsi al beneplacito di Dio in tutte le tentazioni, aridità, siccità, aversioni, e ripugnanze, che occorrono nella vita spirituale, poichè in tutte queste cose si vede il beneplacito di Dio, e quando non vengono per colpa nostra, che non vi è peccato. Finalmente l'abbandonamento è la virtù delle virtù, cioè il fiore della carità, l'odore dell'umiltà, il merito, pare a me, della pazienza, ed il frutto della perseveranza. Grande è questa virtù, e solo degna d'esser praticata dai più cari figli di Dio. Padre mio, disse il nostro dolce Salvatore sopra la Croce, io rimetto lo spirito mio nelle vostre mani: egli è vero, voleva dire, che il tutto è consumato, e che ho adempito quello che m'avete comandato; ma però se vi piace, che io  
resta

resti ancora sopra questa Croce per soffrire di  
 vantaggio, me ne contento, e rimetto lo spi-  
 rito mio nelle vostre mani: voi ne potete fare  
 quel che vi piacerà. Noi dobbiamo fare lo stes-  
 so, carissime figlie in qualsivoglia occasione o  
 di patimento, o di contentezza, lasciandoci  
 condurre in questo modo dalla Divina volontà  
 secondo il suo beneplacito, senza mai lasciarci  
 preoccupare dalla nostra propria volontà. Il  
 Nostro Signore ama d'un amore tenerissimo co-  
 loro, che hanno questa felicità d'abbandonarsi  
 in questo Mondo totalmente nella sua cura pa-  
 terna, lasciandosi governare dalla Divina Prov-  
 videnza, senza porsi a considerare, se gli effet-  
 ti di questa provvidenza faranno loro utili, e  
 profittevoli, ovvero pregiudiziali; essendo as-  
 fatto sicuri, che niuna cosa cattiva può esser man-  
 data da quel paterno, ed amabilissimo cuore;  
 e che non permetterà, loro avvenga alcun'ac-  
 cidente, da cui non gliene faccia cavar del be-  
 ne, e dell'utilità, purchè noi abbiamo colloca-  
 ra tutta la nostra confidenza in sua Divina Mae-  
 stà, e di buon cuore diciamo: io rimetto lo  
 spirito mio, l'anima mia, il corpo mio, e tut-  
 to ciò che io ho nelle vostre benedette mani,  
 per farne secondo che a voi piacerà; Imper-  
 ciocchè non siamo ridotti mai a tale estre-  
 mità, che non possiamo sempre spargere avanti  
 la Divina Maestà i profumi d'una santa som-  
 messione alla sua santissima volontà, ed una  
 continua promessa di non volerla offendere.  
 Nostro Signore vuole qualche volta, che le  
 anime elette per servizio di sua Divina Mae-  
 stà, si nutrano di una ferma, ed inviola-  
 bile risoluzione di perseverare a seguirlo per  
 mezzo de' disgusti, della siccità, dell'aridità,  
 delle

delle ripugnanze , e dell'asprezza della vita spirituale , senza consolazioni , sapori , e tenerezze , e senza gusto , e che credano di non esser degne d'altra cosa , seguendo in tal modo il Salvatore Divino colla suprema parte dello spirito , senz'altro appoggio , che quello della sua Divina volontà , che così vuole : ed ec- covi , come io desidero , che noi cominciamo , o mie care figlie .

3 Ora mi domandate , in che cosa si deve occupare interiormente quest'anima , ch'è totalmente abbandonata nelle mani di Dio ? Ella non deve far altro , se non stare appresso a Nostro Signore senz'aver pensiero di cosa alcuna , ne anche del corpo , ne dell'anima sua ; perchè essendosi imbarcata sotto la provvidenza di Dio , a che proposito star pensierosa per quel che ha da succederle ? Nostro Signore , a cui ella si è tutta rimessa , vi penserà assai per lei . Io non intendo però di dire , che non bisogna pensare alle cose , alle quali siam'obbligati secondo la nostra carica ; poichè non bisogna , ch'è un Superiore sotto pretesto di essersi abbandonato a Dio , e di riposarsi nel di lui seno , trascuri poi di leggere , ed apprendere i documenti , che sono proprj per l'esercizio della sua carica . Egli è ben vero , che bisogna aver gran confidenza per abbandonarsi in tal maniera senza riferba alcuna nella Divina provvidenza , ma altrettanta quando abbandoniamo il tutto , e Nostro Signore prende cura del tutto , ed il tutto governa . Che se noi riferbiamo qualche cosa , della quale non ci confidiamo in lui , egli ce la lascia ; come se dicesse : Voi pensate d'essere molto savj per questo senza di me ? Io vi lascio governare , voi vedrete  
come

come vi succederà. Quelle, che sono dedicate a Dio nella Religione, devono abbandonare il tutto senza riserba alcuna. Santa Maria Maddalena, che si era tutta rimessa alla volontà di Nostro Signore, e se ne stava a' suoi piedi, e l'ascoltava finchè parlava; ed allora ch'egli cessava di parlare, ella cessava di ascoltare, mai però non si partiva da lui; così quest'anima, che si è in questo modo abbandonata, non ha da far altro, che starsene fralle braccia di Nostro Signore come un fanciullino nel seno di sua madre, il quale, quando essa lo mette in terra per camminare, cammina fino che la madre lo ripiglia: e quando essa lo vuol portare; egli si lascia portare, e non fa, ne pensa ov'egli vada, ma si lascia condurre ove piace a sua madre; così per appunto quest'anima amando la volontà del beneplacito di Dio in tutto quel che gli accade, si lascia portare, e nondimeno cammina, facendo in tanto con gran cura tutto quello, che appartiene alla volontà di Dio significata. Voi, ora mi dite, egli è possibile, che la nostra volontà sia talmente morta in Dio, che non sappiamo più quel che ci vogliamo, o non vogliamo? Ora io primieramente dico, che mai succede, per abbandonati che siamo, che non ci resti la nostra franchezza, e libertà del nostro arbitrio; di modo che ad ogn'ora ci viene qualche desiderio, e qualche volontà: ma queste sono volontà assolute, e desideri formati; imperocchè ben tosto, che un'anima, la quale sia rimasta al beneplacito di Dio, scorge in se medesima qualche volontà, ella la fa di subito morire nella volontà di Dio.

4 Voi vorreste ancora sapere, se un'anima  
ben-



benchè imperfetta , potesse stare utilmente innanzi a Dio con questa semplice attenzione alla sua santa presenza nell'orazione ? ed io vi dico, che se Iddio vi ci pone, vi potete bene stare , perchè spesso volte avviene , che Nostro Signore dà questa quiete, e tranquillità ad anime , che non sono ben purgate ; ma sin tanto , che hanno ancora bisogno di purgarsi , devono fuori dell'Orazione fare delle osservazioni , e considerazioni necessarie alla loro emendazione ; perchè sebbene Iddio le tenesse molto raccolte, lor resta ancor assai di libertà per discorrere coll'intelletto sopra più cose indifferenti : perchè dunque non potranno elle considerare, e fare molte risoluzioni per loro emenda, e per la pratica delle virtù ? Si ritrovano persone molto perfette, alle quali Nostro Signore non dà mai tali dolcezze, ne simili riposi : e le quali operano ogni cosa colla parte superiore dell'anima, e fanno morire la loro volontà nella volontà di Dio a viva forza colla punta dello spirito , e questa morte è la morte della Croce , la quale è molto più eccellente, e più generosa dell'altra , che si deve piuttosto chiamare sonno, che una morte , perchè quest'anima , ch'è imbarcata sul naviglio della provvidenza di Dio , si lascia andare , e va vogando dolcemente, come una persona , che dormendo entro un Vascello sopra il Mare tranquillo , non lascia d'avanzarsi . Questa maniera di morte così dolce si dà per modo di grazia , e l'altra per modo di merito .

5 Volete voi ancora sapere , qual fondamento debba avere la nostra confidenza ? E' necessario, che sia fondata sopra l'infinita bontà  
di

di Dio, e sopra i meriti della morte, e passione di Nostro Signor Gesù Cristo, con questa condizione dalla parte nostra, che abbiamo, e conosciamo in noi un'intera, e ferma risoluzione d'essere affatto di Dio, e di abbandonarci del tutto, e senza alcuna riserva alla sua provvidenza. Desidero tuttavia, che voi avvertiate, ch'io non dico già, che bisogna sentire questa risoluzione di esser così tutta di Dio; ma solamente ch'è necessario d'averla, e conoscerla in noi; perchè non bisogna fermarsi in quel che sentiamo, o non sentiamo; essendo che la maggior parte de' nostri sentimenti, e soddisfazioni, altro non sono, che occupazioni del nostro proprio amore. Ne meno bisogna credere, che in tutte queste cose dell'abbandonamento, e dell'indifferenza noi non abbiamo mai de' desiderj contrarj alla volontà di Dio, e che la nostra natura non ripugni agli avvenimenti del suo beneplacito, perchè anzi questo può sovente occorrere. Queste sono virtù, che risiedono nella parte superiore dell'anima; l'inferiore per ordinario non ne intende cosa veruna, e non se ne deve far conto alcuno, ma senza aver riguardo a quel ch'ella vuole, bisogna abbracciare questa volontà Divina, ed unirlele mal grado di lei. Vi sono pochi, che arrivino a questo grado di perfetto abbandono di se stessi, ma nondimeno lo dobbiamo tutti pretendere, ciascuno secondo la sua condizione, e picciola capacità.

19

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Secondo.

*Nel quale si dichiara l'obbligazione delle Costituzioni della Visitazione di Santa Maria, e le qualità della divozione, che devono avere le Monache dell'Ordine suddetto.*

**I**  Ueste Costituzioni non obbligano da loro medesime ad alcun peccato, ne mortale, ne veniale, ma solamente sono date per indirizzo, e per guida delle persone della Congregazione; se però qualcuna volontariamente le trasgredisse, deliberatamente, e con disprezzo, ovvero con scandalo tanto delle sorelle, come degli stranieri, senza dubbio commetterebbe un gran mancamento: poichè non si può scusar di colpa colei, che avvilita, e disonora le cose di Dio, fa contro la sua professione, sovverte la Congregazione, e dissipa i frutti del buon esempio, e buon odore, che deve rendere al prossimo, di modo che un tal volontario disprezzo sarebbe in fine seguito da qualche castigo del Cielo, ed in particolare dalla privazione delle grazie, e de i doni dello Spirito Santo, che sono ordinariamente levati a quelli, che abbandonano i lor buoni proponimenti, e lasciano il sentiere, pe' il quale Iddio gli ha incamminati.

Ora il disprezzo delle Costituzioni, come  
an.

anche di ogni altra buon' opera si conosce dalle seguenti considerazioni.

2 Colui vi cade, il quale viola per disprezzo, o traslascia d'adempire qualche ordine non solo volontariamente, ma di proposito deliberato; imperocchè altra cosa è, se lo trasgredisce per inavvertenza, e dimenticanza, o per sorpresa di qualche passione; poichè il disprezzo racchiude in se una volontà deliberata, che si determina a bello studio di fare quello, ch'essa fa. Quindi segue, che colui, che trasgredisce un'ordine, o disubbidisce, per disprezzo, non solo disubbidisce, ma vuole disubbidire; non solo fa la disubbidienza, ma la fa con intenzione di disubbidire. Per esempio è proibito di mangiare fuori di pasto. Una Monaca mangia delle prugne, o altro frutto: ella trasgredisce la Regola, e fa una disubbidienza. Or s'ella mangia tirata dalla diletta- zione, che pensa riceverne, disubbidisce, non per disubbidienza, ma per golosità: ma s'ella mangia, perchè non istima le Regola, e non ne vuole far conto, ne sottometterli a quella, allora disubbidisce per disprezzo, e per disubbidienza.

3 Ne segue ancora, che colui, che disubbidisce per qualche allettamento, o sorpresa di qualche passione, vorrebbe poter contentare la sua passione senza disubbidire; e nello stesso tempo, che prende gusto, per esempio di mangiare, gli dispiace, che ciò sia con disubbidienza, nel qual caso la disubbidienza segue, o accompagna l'opera; ma nell'alto la disubbidienza precede l'opera, e le serve di cagione, e di motivo, benchè per golosità, imperciocchè chi mangia contra il comandamento, con-

segue-

seguentemente, o insieme commette disubbidienza, ancorchè se la potesse schivare mangiando, non la vorrebbe commettere, come colui, che bevendo troppo non vorrebbe ubbriacarsi, benchè però poscia bevendo s'ubbria- chi; ma quello, che mangia per dispreggio della Regola, e per disubbidienza, vuole la disubbidienza medesima, di modo che non farebbe, ne vorrebbe l'opera, se non fosse mosso a far questo per la volontà che hà di disubbidire. L'uno dunque disubbidisce volendo una cosa, a cui è congiunta la disubbidienza; e l'altro disubbidisce volendo la medesima cosa, perchè la disubbidienza vi è congiunta. L'uno entra nella disubbidienza per la cosa che brama, e non vorrebbe incontrarla; e l'altro ve la ricerca, e non vuole la cosa se non con intenzione di trovarvela. L'uno dice: Io disubbidisco, perchè voglio mangiare questo frutto, il quale io non posso mangiare senza disubbidire; e l'altro dice: Io lo mangio, perchè voglio disubbidire; la disubbidienza, e il dispreggio seguita l'una, e guida l'altra.

4 Ora quella disubbidienza formale, e questo dispreggio delle cose sante, e buone, non è mai senza qualche peccato, almeno veniale, anco nelle cose, che non sono, che di consiglio, perchè sebbene altri possa non seguire i consigli delle cose sante per l'elezione d'altra cosa, senza altrimenti errare, tuttavia non si può senza offesa lasciarli per dispreggio, e vilipendio, essendo che non ogni bene ci obbliga a seguirlo, ma bensì ad onorarlo, e stimarlo, e per conseguenza con maggior ragione in non disprezzarlo, e vilipenderlo.

5 Di più ne segue, che chi trasgredisce la

Re-

**Regola**, e le **Costituzioni** per disprezzo, la stima inutile: il che è una grandissima presunzione, ed arroganza; ovvero se la stima inutile, e contuttociò non vuole sottomettersi a quella, rompe il disegno di quello, con grave danno del prossimo, a cui dà scandalo, e cattivo esempio; contravviene alla compagnia, ed alla promessa fattale, e pone in disordine una cosa divota: e questi sono grandissimi mancamenti.

6 Ma perchè si possa in qualche maniera discernere quando una persona trasgredisce la **Regola**, o l'ubbidienza per dispregio; eccone alcuni contrasegni.

Primo, quando essendocorretta, se ne burla, e non ne ha pentimento alcuno.

Secondo, quando ella persevera senza mostrar desiderio, ne volontà alcuna di emendarsene.

Terzo, quando contrasta, che la regola, o il comandamento non è a proposito.

Quarto, quando s'ingegna di tirar le altre alla medesima inosservanza, e di levarne loro il timore, dicendo, che questo non è niente, che non vi è alcun pericolo.

7 Questi segni però non sono così certi, che non provengano talvolta per altre ragioni, che per quella del dispregio; perciocchè può succedere, che una persona si burli di colui, che la riprende, per poca stima che faccia di lui, e che perseveri per fragilità, e contenda per dispetto, e che svii le altre per aver compagne a scusar il suo male; nientedimeno è facile a giudicarsi per le circostanze, quando tutto questo si fa per dispregio, perchè finalmente la sfacciataggine, e la manifesta

feſta diſſoluzione ſegue ordinariamente il diſpregio; e coloro che l'hanno nel cuore, lo ſpingono ſino alla bocca, e dicono (come oſſerva Davidde nel Salmo 11.) *Chi è il Noſtro Signore?*

8 Biſogna ancora, che io vi dia un avvertimento di una tentazione, che può occorrere ſopra queſto punto; ed è, che talvolta una perſona non ſtima d' eſſere diſubbidiente, e diſſoluta, quando non diſprezza ſe non una, o due regole, che le pajono d'eſſere di poca importanza, purchè oſſervi tutte le altre. Ma, Dio mio, chi non vede l'inganno? perchè quello, che l'una ſtimerà poco, l'altra lo ſtimerà molto, e così reciprocamente. Nella ſteſſa maniera quando in una compagnia uno non terrà conto di una Regola, e l'altro ne diſprezzerà un'altra, il terzo un'altra, così il tutto ſarà in diſordine, poichè quando lo ſpirito dell' uomo ſolamente ſi governa ſecondo le ſue inclinazioni, ed avverſioni, che altro ne avviene, ſe non una perpetua inſtabilità, ed incoſtanza, e una gran varietà di mancamenti? Jeri, ch'io era allegro, il ſilenzio molto mi diſpiaceva, e la tentazione mi ſuggeriva, ch'io era ozioſo: oggi, che ſarò malinconico, mi detterà, che la ricreazione, e il trattenimento è ancora più inutile. Jeri, ch'era allegro, ed in conſolazione, il cantare mi piaceva; oggi, che io ſono in aridità, mi diſpiacerà; e così degli altri caſi.

9 Di modo che chi vuol vivere allegramente, e perfettamente, deve aſſuefarſi a vivere conforme alla ragione, alle Regole, e all'ubbidienza, e non conforme alle ſue inclinazioni, o avverſioni. Ch'egli ſimi tutte le Regole,

gole, che le onori, e le riverisca almeno colla volontà superiore, poichè sene disprezza una oggi, dimani ne disprezzerà un'altra, ed un altro giorno un'altra; e dopo, che una volta è rotto il legame del dovuto rispetto, tutto quello ch'era ben legato, a poco a poco si scompiglierà, e dissiperà.

10 Non piaccia a Dio, che giammai alcuna delle Monache della Visitazione travii tanto dal cammino dell'amor di Dio, che vada a perdersi in questo dispregio delle Regole per disubbidienza, durezza, ed ostinazione di cuore. E che le potrebbe occorrer di peggio, e di maggior infelicità; stante massime, che vi sono così poche Regole particolari, e proprie della Congregazione? essendo la più parte, e quasi tutte, o Regole generali, che bisognerebbe, che osservassero nelle loro case del secolo, se volessero pur vivere con qualche poco di onore, di riputazione, e di timor di Dio, ovvero riguardando la manifesta decenza di una casa divota, oppure le uffiziali in particolare.

11 Ma se talvolta a loro viene qualche disgusto, o avversione delle Costituzioni, ed Ordini della Congregazione, esse si porteranno nella maniera, che bisogna portarsi verso le altre tentazioni, correggendo l'avversione, che hanno colla ragione, e con una buona, e forte risoluzione della parte superiore dell'anima, aspettando che Dio lor mandi qualche consolazione nel lor cammino, e le faccia vedere (come a Giacobbe, allora ch'era stanco, e lasso, nel suo lunghissimo viaggio) che le Regole, ed il metodo di vita, che hanno abbracciata, sono la  
vera



vera scala per la quale devono agguisa d'Angioli salire a Dio per la carità, e scendere medesimamente in sè stesse per l'umiltà.

12 Ma se senza avversione succedesse, che violassero la Regola per fragilità, allora si umilieranno subito avanti Nostro Signore, e gli dimanderanno perdono, rinnoveranno la lor risoluzione d'osservar questa medesima Regola, ed avvertiranno soprattutto di non entrare in pusillanimità, ed inquietudine; anzi con nuova confidenza in Dio ricorreranno al sacro amore.

13 E quanto alle trasgressioni della Regola, che non si fanno per pura disubbidienza, ne per dispregio, se si commettono per trascuraggine, per fragilità, per tentazione, o per negligenza, se ne potrà, e se ne dovrà confessare come peccato veniale, ovvero come di cosa, in cui possa essere il peccato veniale. Che sebbene non vi è peccato per ragione della Regola, ve ne può essere per cagione della negligenza, della trascuraggine, della precipitazione, ed altri simili errori, perchè di rado avviene, che vedendo un bene proporzionato al nostro profitto, e massime essendo invitati, e chiamati a farlo, l'abbandoniamo volontariamente senza colpa, poichè tal abbandono non procede da altro, che da negligenza, da affetto depravato, o da mancamento di fervore; e se ci bisogna render conto delle parole, che sono meramente oziose, quanto maggiormente d'aver reso ozioso, ed inutile l'invito, che la Regola ci fa a praticarla? Dissi, che di rado avviene, che non s'offenda Dio, quando noi lasciamo un bene proporzionato al nostro pro-

Tomo IV. B fitto,

fitto, poichè può esser, che non si lasci volontariamente, ma per dimenticanza, per inavvertenza, e per sorpresa; ed allora non vi è alcun peccato ne picciolo, ne grande: salvo, che se la cosa, di cui ci scordiamo, fosse di tal importanza, che ci obbligasse a star attenti per non cadere in obbligo, inavvertenza, e sorpresa. Come per esempio, se un Monarca rompe il silenzio, perchè non avverte, che sia tempo di silenzio, e per tanto non se ne ricorda, poichè pensa ad altro, ovvero è sorpreso da qualche impeto di parlare, il quale prima, che abbia ben pensato di reprimere, averà detto qualche cosa, senza dubbio non pecca, perchè l'osservanza del silenzio non è di tanta importanza, che ci obblighi ad avere un'attenzione sì grande, che non si possa scordarlo. Ma per lo contrario essendo cosa ottima in tempo di silenzio occuparsi in altri santi, e pii pensieri, se stando fisso in quelli, si scorda osservare il silenzio, questa dimenticanza derivandosi da sì buona cagione non può esser cattiva, ne per conseguenza la trasgressione del silenzio, che da quella proviene.

14 Ma se ella si scordasse di servire un infermo, il quale per mancanza di servitù fosse in pericolo, e che le fosse imposto questo servizio, e di ciò altri si riposasse sopra di lei, non farebbe buona la scusa col dire, non vi ho pensato, e non me ne sono ricordata, perchè la cosa era di tanta importanza, che bisognava attendervi bene per non commettervi mancamento; ed il difetto di questa attenzione non può essere scusato, poichè la cosa era di tal qualità, che meritava molta attenzione.

15 Bisogna credere , che alla misura del progresso , che farà il Divino amore nell'anime delle Monache della Congregazione le renderà ogni ora più esatte , e diligenti all'osservanza delle loro costituzioni , ancorchè esse per se stesse non obblighino punto sotto pena di peccato mortale , ne veniale ; imperocchè se obbligassero sotto pena della morte , quanto strettamente si osserverebbero ?

16 Ora l'amore è forte come la morte , dunque gli attrattivi d'amore sono così potenti a far eseguire una risoluzione , come le minacce della morte . Il zelo ( dicesi ne' sacri Cantici ) è duro , saldo , e costante come l'Inferno . Le anime dunque , che hanno zelo faranno più in virtù di quello , che non farebbero per timore dell'Inferno . Onde le Monache della Congregazione per la soave violenza d'amore , osserveranno così esattamente le loro Regole coll'ajuto di Dio , come se vi fossero obbligate sotto pena d'eterna dannazione .

17 In somma elle averanno perpetua memoria di quel che dice Salomone nei Proverbi al cap. 19. *Chi osserva i precetti custodisce l'anima sua , e chi non fa conto della sua via perirà .* Ora la vostra via è la sorte della vita , dove Iddio vi ha collocate . Io qui non parlo dell'obbligo , ch'abbiamo all'osservanza de' voti , perchè è manifesto che chi trasgredisce assolutamente la Regola , ed i voti essenziali della povertà , castità , ed ubbidienza , mortalmente pecca , e si farebbe il medesimo contravvenendo alla clausura .

18 Facciano le Monache professione particolare di nutrir i loro cuori in una divozione

intima forte, e generosa. Io dico intima in modo, ch'elle abbiano le volontà conformi alle buone azioni esteriori, che faranno, o picciole, o grandi, che siano; che niente si faccia per usanza, ma per elezione, e per applicazione di volontà; e se talvolta l'azione esteriore previene l'affetto interno per esservi avvezze, che almeno l'affetto la seguiti da vicino. Se prima d'inchinarmi corporalmente al mio Superiore, io non ho ancora fatto l'inchino interno con umile elezione di essergli sottoposto, che almeno questa elezione accompagni, o segua d'appresso l'inclinazione esteriore.

19 Le Monache della Congregazione hanno pochissime Regole per l'esteriore, poche austerità, poche ceremonie, poco uffizio; dunque v'accomodino volentieri, ed amorosamente i loro cuori, facendo nascere l'esteriore dall'interiore, nutrendo l'interiore coll'esteriore, perchè così il fuoco produce la cenere, e la cenere nutrisce il fuoco.

20 E' anco necessario, che questa divozione sia forte.

Primo a sopportare le tentazioni, che non mancano giammai a coloro, che vogliono daddovero servir a Dio.

Secondo, forte a sopportare la varietà degli spiriti, che si ritroveranno nella Congregazione, il che per gli spiriti deboli è pruova così grande, quanto se ne possa trovare.

Terzo, forte anco a sopportare le sue imperfezioni, per non inquietarsi punto di vedersi soggetta. Poichè siccome bisogna avere un'umiltà forte per non perdervi di animo, anzi innalzare la vostra confidenza in Dio  
fra

fra le vostre debolezze ; così bisogna avere un cuor gagliardo per intraprenderne l'interna emendazione, e perfetta.

Quarto, forte a combattere le sue imperfezioni.

Quinto, forte a disprezzare le parole, ed i giudizj del Mondo, che mai non mancano di contraddire gl'istituti pii, massime nel principio.

Sesto, forte a tenersi indipendente dall'affezioni, amicizie, o inclinazioni particolari per non viver punto secondo quelle, ma secondo il lume della vera pietà.

Settimo, forte a tenersi indipendente dalle tenerezze, dolcezze, e consolazioni, che ci vengono tanto da Dio, quanto dalle creature, per non cilasciar punto impegnare da quelle.

Ottavo, forte ad intraprendere una guerra continua contro le nostre male inclinazioni, umori, abitudini, e propensioni.

21 Bisogna finalmente, che ella sia generosa per non ispaventarsi punto delle difficoltà, anzi al contrario aggrandire il suo coraggio per mezzo di quelle, perchè come dice San Bernardo, è di poco valore colui, al quale fralle pene, e le contraddizioni il coraggio non cresce. Generosa per aspirare al più alto grado della Cristiana perfezione non ostante tutte le imperfezioni, e debolezze presenti, appoggiandosi con perfetta confidenza sopra la Divina misericordia ad esempio di colei, che diceva al suo amante: *Tirateci, e noi correremo dietro a voi nell'odore de' vostri profumi*: come se avesse voluto dire, da me stessa sono immobile, ma quando voi mi tirerete, io correrò. L'amante Divino dell'anime nostre ci lascia so-

vente come invischiati nelle nostre miserie, acciò sappiamo, che la nostra liberazione viene da lui; e che quando noi l'averemo, la terremo cara, come dono prezioso della sua bontà: e perciò siccome la divozione generosa non cessa mai di gridare a Dio, *Tiratemi*: così non cessa mai d'aspettare, sperare, e di coraggiosamente prometterli di correre, e dire: *Noi vi correremo dietro*. E non bisogna mai attristarsi, se in un subito non si corre appresso il Salvatore, purchè sempre si dica: *Tiratemi*, e che s'abbia buon coraggio per dire: *Noi correremo*; perchè sebbene non corriamo, basta, che coll'aiuto di Dio correremo.

22 Questa Congregazione, come anco le altre Religioni, non essendo una adunanza di persone perfette, ma di persone, che pretendono di perfezionarsi; non di persone, che corrono, ma di persone, che pretendono di correre, perciò imparano prima di andare a passo a passo, e poi affrettarsi, poi camminare a mezzo corso, e poi in fine a correre.

23 Questa generosa divozione non dispregia cosa veruna; e fa, che senza perturbazione, ed inquietudine vediamo ciascheduno a camminare, evolare diversamente secondo la diversità delle ispirazioni, secondo la varietà delle misure della grazia Divina, che ciascuno riceve. Quest'è un'avvertimento, che il grande Appostolo S. Paolo dà a i Romani al cap. 14. Uno, dic'egli, crede di poter mangiare di ogni cosa; l'altro, ch'è infermo mangia dell'erbe; chi mangia, non dispregzi colui, che non mangia; e chi non mangia, non giudichi quello, che mangia. Ciascheduno abbondi nel suo senso; chi mangia mangi nel Signore, e chi non  
man-

mangia non mangi nel Signore, e l'un, e l'altro rendano grazie a Dio. Le Regole non comandano molti digiuni, potrebbe però essere, che alcune per particolare necessità ottenessero l'ubbidienza di farne davantaggio. Quelle, che digiuneranno, non disprezzino quelle, che mangiano; ne quelle che mangiano, quelle, che digiuneranno; e così in tutte le altre cose, che non sono ne comandate, ne proibite. Che ciascheduna abbondi nel suo senso, cioè, che goda, ed adopri la libertà senza giudicare, ne contraddire alle altre, che non faranno come lei, volendo far approvare il suo modo per migliore: poichè eziandio può esser che uno mangi con altrettanto d'annegazione della propria volontà, quanto altri digiunando; e che uno non dica le sue colpe per la medesima annegazione, per la quale l'altro le dirà. La divozione generosa non vuol avere compagne in tutto quel che fa, ma solamente nel fine, che preteade, ch'è la gloria di Dio, ed il profitto del profimo nell'Amor Divino, e purchè s'incammini dirittamente a quel fine non si prenda travaglio, per quale strada sia, purchè colui, che digiuna, digiuni per Dio; e colui che non digiuna, non digiuni ancora per Dio, resta altrettanto soddisfatta dell'uno, come dell'altro.

24 Ella dunque non vuol tirar le altre alla sua via, ma segue semplicemente, ed umilmente il suo cammino; anzi se accadesse, che una persona mangiasse non per Dio, ma per inclinazione, ovvero non facesse la disciplina non per Dio, ma per natural avversione, ancora converrebbe, che quelle, che fanno esercizi contrarj non la giudicassero punto, ma senza censurarla seguitassero il lor cammino dolcemente,

esoaivamente, senza sprezzare, ne giudicare a pregiudizio delle impotenti, ricordandosi, se in queste occasioni le une secondano forse con troppa tenerezza le loro inclinazioni, ed avversioni, in altre occorrenze le altre fanno ben l'istesso: ma però quelle, che hanno tali inclinazioni, ed avversioni devono ben guardarsi di parola, ne dare segno alcuno d'aver disgusto, che le altre facciano meglio, perchè commetterebbero una grand'impertinenza; ma considerando la loro debolezza devono guardare quelle, che fanno meglio con santa, dolce, e cordiale riverenza, e così potranno cavare altrettanto profitto dalla loro fiacchezza per l'umiltà, che indinena scerà, quanto le altre ne cavano co' loro esercizi. Se questo punto è ben inteso, ed osservato, si conserverà una maravigliosa tranquillità, e soavità nella Congregazione: che Marta sia attiva, ma che non contraddica punto a Maddalena. Che Maddalena contempli, ma che non disprezzi Marta, perciocchè nostro Signore piglierà la difesa di quella, che sarà censurata.

25 Nientedimeno se qualcheduna delle sorelle avesse avversione alle cose pie, buone, ed approvate, ovvero qualche inclinazione alle cose meno pie, se mi credono, elle si faranno forza, e si opporranno a tutto potere alla loro avversione, ed inclinazione per rendersi veramente padrone di se medesime, e servire a Dio con una eccellente mortificazione, ripugnando così alla loro ripugnanza, contraddicendo alla loro contraddizione, declinando dalle loro inclinazioni, divertendosi dalle loro avversioni, ed in tutto, e per tutto facendo regnare l'autorità della ragione, principalmente nelle cose, nelle quali si ha tempo, e comodità di pigliar risoluzione.



ne. Ed in conclusione elle si studieranno d'aver un cuor umile, e pieghevole, sommesso, e maneggiabile, e facile a condiscendere in tutte le cose lecite, ed a mostrare in ogni azione l'ubbidienza, e la carità per assomigliarsi alla Colomba, che riceve tutti gli splendori, che le dà il Sole. Beati sono i cuori pieghevoli; perciocchè non si romperanno mai.

26 Le Monache della Visitazione parleranno sempre umilissimamente della loro picciola Congregazione, e preferiranno tutte le altre ad essa (quanto all'onore, ed alla stima) e nientedimeno la preferiranno ad ogn'altra quanto all'amore, dimostrando volontieri, quando se ne presenterà l'occasione, quanto caramente vivano in questa vocazione. Così le mogli devono preferire i loro mariti a ciaschedun'altro, non nell'onore, ma nell'affetto; così ciascheduno preferisce il suo paese agli altri nell'amore, non nella stima; ed il Nocchiere ama più caro il Navilio dentro di cui va vogando, che gli altri più ricchi, e meglio corredati. Confessiamo francamente, che le altre Congregazioni sono migliori, più ricche, e più eccellenti, ma non per questo più amabili, e desiderabili per noi, perchè Nostro Signore ha voluto, che questa fosse la nostra Patria, e la nostra Nave, e che il nostro cuore fosse maritato a questo Istituto; secondo il detto di colui, il quale essendo domandato, qual fosse il più grato soggiorno, e miglior alimento per lo fanciullo? il grembo, rispose, ed il latte di sua madre; perocchè sebbene vi sono più bei seni, e latti migliori per lui, però nissuno ve n'è più proporzionato, nè più amabile di questo. Sia benedetto Iddio.

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Terzo.

*Sopra la fuga di Nostro Signore in Egitto : ove si tratta della costanza , che dobbiamo avere negli accidenti del Mondo .*



Oi celebriamo l'ottava della festa de' Santi Innocenti, nel qual giorno Santa Chiesa ci fa legger quel Vangelo, il quale tratta , come l'Angiolo del Signore disse in sogno al glorioso S. Giuseppe, che pigliasse il Fanciullo, e la Madre, e fuggisse in Egitto, poichè Erode geloso del suo Reame, temendo, che non gli fosse levato da Nostro Signore, il cercava per dargli morte: e sdegnato, perchè i Re Magi non erano ritornati a lui in Gerusalemme; comandò, che si facessero morire tutti i fanciulli da due anni in giù, credendo, che Nostro Signore si trovasse tra quelli, ed in tal modo si farebbe assicurato del possesso del suo Reame. Questo Vangelo è pieno d'una quantità di bei concetti; mi contenterò d'alcuni, che ci porgeranno materia d'altrettanto grazioso, quanto profittevole trattenimento.

2 Incomincio dalla prima osservazione, che fa S. Gio: Grisostomo, ch'è dell'inco stanza; varietà, ed instabilità degli accidenti di questa vita mortale. O quanto è utile questa considerazione, poichè la mancanza di quella ci porta allo sgomento, e bizzarria di spirito, inquietu-  
dini,

dini, varietà d'umori, incostanza, ed instabilità nelle nostre risoluzioni, perciocchè non vorremmo incontrare nel nostro viaggio veruna difficoltà, ne contraddizione, o pena alcuna; vorremmo sempre consolazioni senza aridità, beni senza mescolamento di alcun male, sanità senza infermità, riposo senza fatica, pace senza disturbo. E chi non vede la nostra follia, mentre vogliamo ciò, che non si può? la purità non si trova se non in Paradiso, e nell' Inferno; nel Paradiso, il bene, il riposo, e la consolazione sono nella loro schiettezza senz' alcuna meschianza di male, di disturbo, ne di afflizione; e per lo contrario nell' Inferno il male; la disperazione, la perturbazione, e l'inquietudine trovansi nella sua purità senza verun mescolamento di bene, di speranza, di tranquillità, ne di pace; ma in questa vita transitoria il bene non si trova giammai senza seguito del male, le ricchezze senza inquietudine, il riposo senza fatica, la consolazione senz' afflizione, la sanità senza l'infermità, ed in una parola vien mischiato, e confuso il bene col male, non v'è altro che una continua varietà d'accidenti diversi. Così Iddio ha voluto diversificare le Stagioni; e che l'Estate venisse seguitata dall'Autunno, e l'Inverno dalla Primavera, per darci a vedere, che niente è durabile in questa vita, che le cose temporali sono perpetuamente variabili, incostanti, e soggette alla mutazione, ed il mancamento della conoscenza di tal verità è (come già dissi) quel, che ci rende mutabili, e vari nei nostri umori: imperocchè non ci serviamo della ragione, che Iddio ci ha data, la quale ci rende immutabili, fermi, e stabili, e perciò simili a lui.

3 Quando Iddio disse, facciamo l'uomo alla nostra immagine, e somiglianza, gli diede insieme la ragione, e l'uso di essa per discorrere, per considerare, e per discernere il bene dal male, e le cose, che meritano d'esser elette. La ragione è quella, che ci rende superiori a tutti gli animali. Creato che ebbe Iddio i nostri primi Padri, diede loro una intera padronanza sopra i pesci del mare, e sopra gli animali della terra, e perciò comunicò loro il conoscimento di ciascheduna specie, ed il modo da signoreggiarli, e rendersene padroni : Iddio non ha fatta solamente questa grazia all'uomo, di renderlo padrone degli animali per mezzo del dono, che loro fece della ragione, per la quale lo rese simile a lui, ma gli ha concessa di più la plenipotenza sopra ogni sorte di accidenti, ed avvenimenti. Dicesi, che l'uomo saggio, cioè l'uomo, che si governa colla ragione, si renderà assoluto padrone delle Stelle; che altro significa questo, se non che per l'uso della ragione starà fermo, e costante nella diversità degli accidenti, ed avvenimenti di questa vita mortale? Che il tempo sia bello, o che piova; che l'aria sia quieta, o che il vento soffia, non se ne cura l'uomo savio, sapendo bene, che niente è stabile, e fermo in questa vita, e che non è qui il luogo del suo riposo. Nell'afflizione non si dispera, anzi aspetta la consolazione; e nelle infermità non si affanna, ma aspetta la sanità; o s'egli vede, che sia talmente soprapreso dal male, che indi ne debba seguir la morte, ne loda Dio, sperando il riposo della vita immortale, che segue questa mortale: se cade in povertà, non se ne affligge punto, perchè sa bene, che le ricchezze non si trovano  
in

in questa vita senza povertà: s'egli è vilipeso, ben sa, che l'onore di quaggiù non ha permanenza veruna, anzi viene ordinariamente seguitato dal disonore, o dal disprezzo; insomma in ogni sorte di accidenti, o prosperità, o avversità egli sta fermo, stabile, e costante nella risoluzione di pretendere d'aspirare al godimento dei beni eterni.

4 Ma non bisogna considerare questa varietà, vicissitudine, mutazione, ed instabilità solamente nelle cose transitorie, e materiali di questa vita mortale; anzi, fa di mestieri considerare, che si trovano ancora nei successi della nostra vita spirituale, ove la fermezza, e costanza è tanto più necessaria, quanto la vita spirituale è più nobile della mortale, e corporale. Egli è grandissimo abuso il non voler patire, o sentire delle mutazioni, ed alterazioni nei nostri umori, mentre non ci governiamo colla ragione, e non vogliam lasciarci governare. Dicesi comunemente: Vedete questo fanciullo, egli è ben giovinetto, eppure di già possiede l'uso della ragione; così molti hanno l'uso della ragione, i quali nondimeno come fanciulli non si governano conforme comanda la ragione. Iddio ha dato all'uomo la ragione per guidarlo, ma pochi sono quelli, che la lasciano signoreggiar in loro. Per il contrario si lasciano governare dalle loro proprie passioni, le quali dovrebbero esser soggette, ed ubbidienti alla ragione secondo l'ordine, che Iddio da noi richiede.

5 Mi voglio far intendere più familiarmente. La maggior parte degli uomini del mondo si lasciano governare, e guidare dalle loro passioni, e non dalla ragione, e perciò sono per l'ordinario bizzarj, varj, e mutabili ne' loro

umori; e se hanno una passione di colcarsi, o tardi, o per tempo lo fanno; se di andar in campagna, si levano a buon'ora; e se hanno voglia di dormire finalmente lo fanno; quando vogliono pranzare, e far collazione per tempo, o molto tardi, pure lo fanno; e non solamente in questo sono capricciosi, ed inco-  
stanti, ma anco nella loro conversazione vo-  
gliono, che ciascheduno si accomodi a' loro umo-  
ri, non volendo essi accomodarsi a quelli degli  
altri, si lascian portare dalle loro inclinazioni,  
passioni, e particolari affetti, ne ciò appresso  
i mondani viene stimato vizioso, e purchè  
non rechino allo spirito del prossimo gran noja,  
non sono stimati capricciosi, ed inco-stanti,  
E perchè? non per altro, se non perchè questo  
è un male ordinario fra i mondani; ma nella  
Religione non può uno sì fattamente lasciarsi  
vincere dalle sue passioni, poichè quanto alle  
cose esteriori, le Regole son per tenerci re-  
golati nelle orazioni, nel mangiare, nel dor-  
mire, e così negli altri esercizi sempre all'ora  
stessa; quando l'ubbidienza, o la campana ce  
lo significa. In oltre abbiamo sempre una me-  
desima conversazione, perchè non ci possiam  
separare. In che dunque si può esercitare la  
bizzarria, ed inco-stantia? nella diversità degli  
umori, delle volontà, e dei desiderj. Ora io  
son allegro, perchè ogni cosa mi succede secon-  
do il mio volere; in un subito diventerò malin-  
conico, perchè mi farà fatta una picciola con-  
traddizione, che non aspettava; ma non sape-  
vate voi, che non è quì il luogo, ove il piace-  
re si trova puro senza mescolamento di dispiac-  
cere; che questa vita è meschiata di simili ac-  
cidenti? Oggi che avete conoscenza nell'ora-

zione, siate coraggiosa, e risoluta di servire Dio; ma domani, che sarete in siccità, non avrete cuore per il servizio di Dio. O Dio mio! direte voi, mi trovo così languida, ed abbattuta. Or ditemi un poco, se vi governaste colla ragione, non vedreste, che se era bene di servire a Dio jeri, che era ancora ottimo il servirlo oggi, e che sarà buonissimo il servirlo dimani, perchè è sempre lo stesso Dio così degno di esser amato, quando voi siete in siccità, come allora che voi siete in consolazione? Adesso vogliamo una cosa, e dimani ne vorremo un'altra. Quel che io vedo far ad una tale, adesso mi piace, e poco dopo mi dispiacerà, dimodochè questo sarà ballevole a darmi qualche avversione. Mi è molto cara adesso una persona, e mi piace grandemente la sua conversazione, e dimani averò fatica di sopportarla. E che vuol dir questo? Non è ella così degna di esser amata oggi, come era jeri? Se riguardassimo a quel che ci detta la ragione, vedremmo, che bisognava amare questa persona, perchè è una creatura, che porta l'immagine di sua Divina Maestà, così avremmo tanta soavità nella sua conversazione come ne avevamo altre volte. Ma questo da altro non viene, che dal lasciarsi unportare dalle sue inclinazioni, passioni, ed affetti, pervertendo così l'ordine, che Iddio ha messo in noi, che il tutto sia alla ragione sottoposto. Poichè se la ragione non signoreggia tutte le nostre potenze, facoltà, passioni, inclinazioni, affetti, ed in somma tutto l'esser nostro, che n'avverà? se non una continua vicissitudine, incostanza, varietà, mutazione, e bizzarria, che ora ci farà esser ferventi, ora pigri, ora allegri, e poco dopo malin-

conici; faremo tranquilli un' ora, e poi per due giorni inquieti: in somma la nostra vita si passerà in pigrizia, e perdita di tempo.

6 Dunque da questa prima considerazione siamo incitati, ed invitati a ponderare l'inconstanza, e varietà de' successi tanto nelle cose temporali, come nelle spirituali, affinchè per gli accidenti, ed incontri, che potrebbero alterare, e spaventare i nostri spiriti per esser cose nuove, e non prevedute, non ci perdiamo d' animo, ne ci lasciamo portare all'ineguaglianza di umore fralla disuguaglianza delle cose, che ci succedono; ma sottoposti alla guida della ragione, che Iddio ha posta in noi, ed alla sua provvidenza, siamo fermi, costanti, ed invariabili nella risoluzione, che abbiain fatta di servire a Dio costantemente, generosamente, arditamente, ed ardentemente senza alcuna discontinuazione. Se io parlassi avanti a persone, che non m'intendessero, procurerei d'insinuar loro alla meglio, che mi fosse possibile, quel che ora dicevo; ma voi sapete, che mi sono sempre industriato d'insinuarvi molto bene nella memoria questa santissima uguaglianza di spirito, come che sia la virtù più necessaria, e particolare della Religione. Tutti gli antichi Padri della Religione hanno procurato particolarmente, che questa uguaglianza, e stabilità di umori, e di spirito regnasse nei loro Monisterj, perciò hanno fatto Statuti, Costituzione, e Regole, acciocchè i Religiosi se ne servissero come di ponte per passare dalla continua uguaglianza degli esercizi, che vi sono notati, e coi quali essi si sono sottoposti a questa tanto amabile, e desiderabile uguaglianza di spirito tra l'inconstanza,



za, e disuguaglianza degli accidenti, che ci occorrono, sì nel corso della nostra vita mortale, come della spirituale.

7 Il gran Grisostomo dice: O uomo, che ti contrissi, perchè tutte le cose non succedono a tua voglia, non ti vergogni di vedere, che ciò, che tu vorresti, neppure trovassi nella famiglia di nostro Signore? Considera, ti prego la vicendevolezza, la mutazione, e la diversità de' soggetti, che vi occorsero. Nostro Signore riceve la nuova, che concepirebbe di Spirito Santo un Figlio, che farebbe nostro Signore, e Salvatore, qual giubilo, qual gioja per lei in quest'ora sacra dell' Incarnazione del Verbo eterno? Poco dopo San Giuseppe si accorge della sua gravidanza, sapendo bene, che ella non era gravida di lui. O Dio in che afflizione? in che angoscia non fu egli? E nostra Signora qual estremità di dolore, ed afflizione non provò nell'anima, vedendo il suo caro Sposo in procinto di abbandonarla? non permettendole la sua modestia di scoprire a S. Giuseppe l'onore, e la gloria, di cui Iddio l'aveva favorita. Passata poi questa burrasca, avendo l'Angiolo manifestato a S. Giuseppe il segreto di questo misterio, qual consolazione non ne ricevettero? Allora che la Vergine partorì il suo Figlio, gli Angioli annunziarono la di lui nascita: i Pastori, ed i Re Magi vennero ad adorarlo; qual giubbilo, e qual consolazione di spirito pensate voi, che ebbero in questo? ma aspettate, perchè non siamo al fine; poco dopo l'Angiolo del Signore dice in sogno a S. Giuseppe: Piglia il Fanciullo, e la Madre, e fuggi nell'Egitto, poichè Erode lo vuol far morire. O questo sì, che senza dubbio fu un  
mo-

motivo di grandissimo dolore alla Vergine, ed a S. Giuseppe. O come l'Angiolo tratta bene S. Giuseppe da vero Religioso! piglia il Fanciullo, dice egli, e la Madre, e fuggi nell'Egitto, e fermati quivi fin tanto, che io te lo dica. Che cosa è questa? Il povero San Giuseppe non avrebbe potuto dire: Voi mi dite, che io vada; non sarà forse tempo di partire domani mattina? dove volete voi, che io vada di notte tempo? I miei fardelli non son fatti, come volete voi, che io porti il fanciullo? avrò le braccia assai forti per portarlo continuamente in un sì lungo viaggio? ma che, intendete voi, che la madre lo porti meco a vicenda? Deh non vedete, che ella è giovanetta sì delicata? Non ho ne Cavallo, ne danari per fare il viaggio; non sapete voi, che gli Egizj sono nemici degli Israeliti? Chi ci riceverà, e simili cose, che noi averessimo bene addotto all' Angiolo, se fossimo stati in luogo di San Giuseppe, il quale non disse ne pur una parola per iscusarsi di far l'ubbidienza, ma partì nella stessa ora, e fece quanto l'Angiolo gli aveva comandato. Evvi una gran quantità di belle considerazioni sopra questo comandamento, e primieramente ci vien insegnato, che non vi ha da essere indugio, o tardanza alcuna in quel che riguarda l'ubbidienza; è cosa di pigro il ritardar, ed il dire, come Sant'Agostino racconta di se medesimo, fra poco, di qua ad un altro poco, e poi mi convertirò. Lo Spirito Santo non vuole veruna tardanza, anzi desidera una gran prontezza in seguire le sue ispirazioni. La nostra perdita proviene dalla nostra dappocaggine, che ci fa dire: Io fra poco comincerò: e perchè non adesso, che egli ci spira, e ci spro-

na ? questo avviene, perchè noi siamo sì teneri verso noi stessi, che temiamo tutto quel che par che ci levi dal nostro riposo; il che da altro non vien cagionato, che dalla nostra pigrizia, e trascuraggine, dalle quali non vogliamo esser rimossi colla sollecitazione d'oggetto alcuno, che ci tira ad uscir di noi medesimi, e diciamo come il pigro, che si doleva, perchè lo volevano far uscir di sua casa: Come uscirò io, dice egli, mentre vi è un Leone nella strada, e gli Orsi sono ne' contorni, i quali senza dubbio mi divoreranno ? O, che abbiamo gran torto di permettere, che Iddio mandi e rimandi a battere, e bussare più volte alla porta dei nostri cuori, prima che gli vogliamo aprire, e gli concediamo la stanza, perchè egli ha da temere, che lo irritiamo, e lo costringiamo ad abbandonarci: Di più si deve considerare la pace grande, e l'uguaglianza di spirito della Santissima Vergine, e di S. Giuseppe nella costanza loro, nella disuguaglianza sì grande di diversi accidenti, che a loro accaderono, nel modo, che abbiamo detto. Ora vedete se abbiamo ragione di turbarci, e sbigottirci, se vediamo simili rincontri nella casa di Dio, che è la Religione: poichè si ritrovavano nella famiglia medesima di Nostro Signore, ove la sodezza, e la stabilità stessa risiedeva, cioè Nostro Signore. Abbisogna dirlo, e ridirlo più volte, affine di meglio imprimerlo nel nostro spirito, che la disuguaglianza degli accidenti non deve mai portar l'anime nostre, ed i nostri spiriti alla disuguaglianza d'amore, perchè la disuguaglianza d'amore non proviene da altra fonte, che dalle nostre passioni, inclinazioni, o affetti non mortificati;

ma

ma questi non debbono aver sopra di noi dominio veruno, mentrecchè c'inciteranno a fare, tralasciare, o desiderare qualsivoglia cosa per picciola, che sia, quando è contraria a quel che ci detta la ragione, che bisogna fare, o tralasciare per piacere a Dio.

8 Io passo alla seconda considerazione, che faccio in queste parole dell'Angiolo del Signore, il quale disse a S. Giuseppe: Prendi il fanciullo, e ciò che segue; ma mi fermo sopra questa parola (l'Angiolo del Signore) nel che desidero, che ponderiamo la stima, che dobbiamo fare della cura, del soccorso, dell'assistenza, e della direzione di coloro, che l'Idio dà per aiutarci a camminare sicuramente nella via della perfezione. Bisogna primieramente sapere, che quando si dice (l'Angiolo del Signore) non si deve intendere nel modo, che si dice di noi altri, l'Angiolo d'un tale, o d'una tale, perchè questo vuol dire il nostro Angiolo Custode, che di noi ha cura da parte di Dio: ma nostro Signore essendo il Re, e la guida degli Angioli medesimi fatti da lui, non aveva bisogno di un Angiolo Custode nel corso della sua vita mortale. Quando dunque si dice (l'Angiolo del Signore) si deve intendere così, cioè, l'Angiolo destinato al governo della casa, e famiglia di Nostro Signore; e più particolarmente destinato al di lui servizio, e della Vergine Santissima. Per ispiegare questo familiarmente, dirò così: Si mutarono le vostre Uffiziali, e le ajutanti questi giorni passati. Che significano queste ajutanti, che vi si concedono? perchè vi vengono concesse? San Gregorio dice, che noi dobbiam fare in questo mondo infelice, quel che fanno coloro,  
che

che camminano sopra il ghiaccio, per tenerci fermi, e saldi nell'impresa, che facciamo di salvarci, e perfezionarci; perchè, dic'egli, si prendono per le mani, o per le braccia, acciocchè se alcuno di loro sdrucchiola, possa esser ritenuto dall'altro, e così l'altro possa esser ritenuto da lui, quando egli la sua volta sarà per cadere dalla sua parte. Noi siamo in questa vita come sul ghiaccio, trovando ad ogni passo occasioni da farci traboccare, e cadere ora nella noja, ora in mormorazioni, un poco dopo nelle bizzarrie di spirito, per cagione delle quali non si potrà far cosa veruna, che ci possa loddisfare, e poi ci viene in fastidio la nostra vocazione, suggerendoci la malinconia, che non faremo giammai cosa, che vaglia (e che so io) e simili altre cose, ed accidenti, che accadono nel nostro picciolo mondo spirituale, perchè l'Uomo è un compendio del mondo, o per dir meglio, un picciol mondo, in cui si trova tutto quel che si vede nel gran Mondo Universale. Le passioni rappresentano le bestie e gli animali, che sono senza ragione; i sensi, le inclinazioni, gli affetti, le potenze, le facoltà dell'anima nostra, ogni cosa ha il suo significato particolare: ma non mi voglio fermare sopra questo, anzi voglio seguitare il mio discorso incominciato. Dunque gli ajuti, che si danno, sono per aiutarci a star fermi nel nostro sentiere, acciò ci ritengano dal cadere, o se cadiamo, che ci aiutino a rilevarci. O Dio! con qual franchezza, cordialità, sincerità, semplicità, e fedel confidenza dobbiamo trattare con questi coadjutori, che ci sono dati da Dio per nostro avanzamento spirituale? non altrimenti per certo, che come nostri Angioli buoni li dobbiamo

mo riguardare nella stessa suddetta maniera, imperciocchè i nostri Angioli buoni sono chiamati nostri Angioli Custodi, perchè hanno la carica di ajutarci colle loro ispirazioni, di difenderci ne' nostri pericoli, di riprenderci ne' nostri difetti, di eccitarci all'acquisto della virtù; vien loro imposto, che portino i nostri prieghi avanti al trono della maestà, bontà, e misericordia di nostro Signore, per riportarne la concessione delle nostre richieste; e le grazie, che Iddio ci vuol fare, ce le fa per mezzo, ed intercessione de' nostri Angioli. Le nostre ajutanti sono i nostri Angioli visibili, così come i nostri Angioli custodi sono i nostri ajutanti invisibili; le nostre ajutanti fanno visibilmente tutto quel che fanno interiormente i nostri Angioli buoni: perchè esse ci avvisano de' nostri mancamenti, e ci fanno coraggio nelle nostre debolezze, e fiacchezze; ci eccitano a proseguire la nostra impresa, per arrivare alla perfezione; coi loro buoni consigli ci ritengono dal cadere, e ci ajutano a risorgere quando siamo caduti in qualche precipizio d'imperfezione, o mancamenti: e se siamo oppressi da noia, e da disgusto, ci ajutano a sopportare pazientemente il nostro travaglio, e pregano Dio, che ci dia forza di soffrirlo, come bisogna, per non soccombere alla tentazione. Vedete dunque la stima, che dobbiam fare dell'assistenza loro, e della cura che hanno di noi.

9. Io considero inoltre, che Nostro Signore, essendo l'eterna Sapienza, non si piglia la cura della sua famiglia, voglio dire di avvisare S. Giuseppe, ovvero la sua dolcissima Madre di quanto lor doveva avvenire. Non poteva egli dire all' orecchio del suo Padre

putativo S. Giuseppe: andiamcene in Egitto, ed ivi dimoreremo per tanto tempo; poichè è sicuro, ch' egli aveva l' uso della ragione dall' istante della sua concezione nelle viscere della Santissima Vergine; ma non volle far questo miracolo di parlare avanti, che fosse venuto il tempo. Non poteva egli ispirare questo al cuore della Santissima Madre, e del suo caro Padre putativo S. Giuseppe Sposo della Sacratissima Vergine? perchè dunque non lo fece piuttosto, che di lasciarne la cura all' Angiolo, ch' era molto inferiore a Nostra Signora? Questo non è senza mistero: Nostro Signore non volle ingerirsi nell' uffizio dell' Angiolo Gabriele, il quale essendo mandato dal Padre eterno ad annunziare il Mistero dell' Incarnazione alla Gloriosa Vergine, fu allora costituito come Economo generale della casa, e famiglia di Nostro Signore per averne cura nei successi, ed avvenimenti diversi, che vi dovevano succedere, ed impedire, che non sopravvenisse cosa, che potesse abbreviare la vita mortale del nostro fanciullino nuovamente nato; e perciò avvertì S. Giuseppe di portarlo prestamente in Egitto per isfuggire la tirannia di Erode, che disegnava di farlo morire. Nostro Signore non volle governarsi da se medesimo, anzi lasciarsi portare dove volevano, ed a chi essi volevano. Pare, che non si stimasse faggio abbastanza per guidar se stesso, e la sua famiglia, ma lascia governate l' Angiolo come gli piace, ancorchè non abbia punto di scienza, o di sapienza da paragonarsi con sua Divina Maestà. Ed ora noi altri saremo sì temerarij di dire, che ci sapremo governare da  
noi

noi medesimi, come che non avessimo più bisogno di direzione, ne dell'ajuto di coloro, che Iddio ci ha dati per nostra guida, non stimandoli a sufficienza capaci per noi? Ditemi, era forse l'Angiolo da più di Nostro Signore, o di nostra Signora? aveva egli spirito maggiore, e più giudizio? no. Era egli più qualificato, e dotato di qualche grazia speciale, questo non può essere, poichè nostro Signore è insieme Dio, ed Uomo; e nostra Signora essendo sua Madre, ha in conseguenza grazia maggiore, e più perfezione, che tutti gli Angioli uniti, nientedimeno l'Angiolo comanda, e vien ubbidito.

10 Ma di più, vedete l'ordine, che si osserva in questa Santa Famiglia. Non vi ha dubbio alcuno, ch'ivi vi era il medesimo ordine, che in quella dei spavieri, ove le femmine sono padrone, e vagliono più che i maschi. Chi potrebbe dubitare, che nostra Signora non fosse più che San Giuseppe, e che non avesse più di prudenza, e più di qualità atte al governo, che lo stesso suo Sposo? Nientedimeno l'Angiolo non s'indirizza punto a lei circa tutto quello, che si ha da fare o per andare, o per venire, ne finalmente per qualsivoglia cosa. Or non vi pare egli, che l'Angiolo commetta una grande indiscrezione in andare piuttosto a San Giuseppe, che alla Vergine, la quale è capo della casa, portando seco il tesoro dell'eterno Padre? non averebbe ella avuto ragione di restar offesa di questa maniera di procedere, e modo di trattare? senza dubbio ella averebbe potuto dire al suo Sposo: Perchè anderò io in Egitto, mentre il mio Figlio non mi ha punto rivelato, che io debba far ciò, ne meno l'Angiolo me ne ha parlato? ora la Ver-

gine



gine non dice cosa di tutto questo, ne pur si sdegnava, che l'Angiolo vada a S. Giuseppe: ma ella ubbidisce semplicemente, perchè sa, che Iddio ha così ordinato; e non s'informa del perchè, ma le basta, che Iddio vuol così, e che egli ha gusto, che ella si sottometta senza altra considerazione. Ella poteva dire: lo sono da più dell' Angiolo, e di San Giuseppe; ma non ne disse parola. Non vedete voi, che a Dio piace trattar così cogli uomini, per insegnar loro la santissima, ed umilissima sommissione. S. Pietro era un vecchio rozzo, e grossolano; e S. Giovanni per lo contrario era giovine dolce, e grazioso; eppure Iddio vuole, che San Pietro guidi gli altri, e sia il superiore universale; e che S. Giovanni sia uno di quelli, che sono guidati da S. Pietro, e gli ubbidiscano.

11 Gran cosa ! che lo spirito umano non voglia rendersi capace di adorare i segreti misterj di Dio, e la sua santissima volontà, se non ha qualche sorte dicognizione del perchè si faccia, o questo, o quello. Io sono più ingegnoso, dice uno di se stesso, più sperimentato, e simili belle ragioni, le quali non sono buone, che a produrre inquietudini, umori, bizzarrie, e mormorazioni: per qual causa si dà quest' ufficio ? perchè hanno detto questo ? a qual fine si fa una tal cosa piuttosto a questa, che ad un'altra ? Gran miseria ? Dopo che una volta altri s'è lasciato andare ad esaminare per minuto tutto quel che si vede fare, che cosa non facciamo noi per perdere la tranquillità de' nostri cuori ? non ci vuol altra ragione, se non che Iddio vuol così: e questo ci deve bastare. Ma chi m'assicurerà, che questo sia il volere di Dio ? Noi vorremmo, che Id-

dio ci rivelasse ogni cosa con segrete ispirazioni. Vorremmo noi aspettare, che ci mandasse gli Angioli per annunciarci quel che è di sua volontà? Nol fece neppure alla Sacrosanta Vergine; almeno in questo caso, ma volle fargliela sapere per mezzo di S. Giuseppe, a cui era soggetta, come a suo superiore. Noi vorremmo forse essere ammaestrati, ed instruiti da Dio medesimo per via d'estasi, o rapimenti, e visioni, e che soio; simili follie, che ci fabbrichiamo nel cervello, piuttosto che sottoporci alla strada amabilissima, e comune d'una santa sommissione alla guida di coloro, che Iddio ci ha dati superiori, ed all'osservanza della direzione tanto delle Regole, come di quelli? Ci basti dunque di sapere, che Iddio vuole, che ubbidiamo, senza fermarci nella considerazione della capacità di quelli, a i quali dobbiamo ubbidire, così soggetteremo gli spiriti nostri, per camminare al tutto semplicemente per la via retta d'una santissima umiltà, che ci renderà infinitamente cari a Dio.

12 Bisogna ora passare alla terza considerazione, ch'è una ponderazione, che ho fatta sopra il comandamento, che l'Angiolo fece a San Giuseppe di pigliare il Fanciullo, e la Madre, e andarsene in Egitto, ed ivi fermarsi fin' all'avviso del ritorno: veramente l'Angiolo parlava molto brevemente, e trattava San Giuseppe da buon Religioso. Va, disse, e non ritornare sino a tanto, che io te lo dica; per questo modo di procedere tra l'Angiolo, e S. Giuseppe, veniamo ad esser ammaestrati nel terzo luogo, in qual maniera dobbiamo imbarcarci nel Mare della Divina provvidenza, cioè senza biscotto, senza remi, senza vele, ed in somma senza niuna sorta di prov-  
visio-

visione, e così lasciare tutta la cura di noi medesimi, e del successo de' nostri affari al Signore, senza ricorso, ne replica, ne verun timore di quel che ci potesse occorrere. Perchè l'Angiolo dice semplicemente, piglia il Fanciullo, e la Madre, e fuggi nell'Egitto; senza dirgli per quale strada, ne quali saranno le provvisioni per fare il loro cammino, ne in qual parte dell'Egitto, ne meno chi li riceverà, ne di che ivi si nutriranno. Il povero S. Giuseppe non avrebbe avuto ragione di far qualche replica? Voi mi dite, che io parta in un subito? adesso, adesso? per dimostrarci la prontezza, che lo Spirito Santo richiede da noi, quando ci dice: Levati, esci fuori di te medesimo, e di una imperfezione. Eh, che lo Spirito Santo è nemico degl'indugj, e delle tardanze.

13 Considerate, vi supplico, il grand'esemplare, e modello de' perfetti Religiosi, dico d'Abramo, e vedete come Iddio lo tratta: Abramo esci dalla tua terra, e dalla tua parentella, e va al monte, che io ti mostrerò. Che dite voi Signore? che io esca dalla Città? ma ditemi dunque, andero io dalla parte dell'Oriente, o dell'Occidente? Non fa egli replica alcuna, via parte di là prestamente, e se ne va ove lo guidava lo Spirito di Dio fino ad un Monte, che poscia chiamossi Visione di Dio (avendo ivi ricevute grazie grandi, e segnalate) per dimostrare quanto cara gli è la prontezza nell'ubbidire. S. Giuseppe non avrebbe potuto dir all'Angiolo: Voi mi dite, ch'io conduca il Fanciullo, e la Madre; ditemi dunque di grazia, di che li nutrirò io nel viaggio? perchè voi sapete bene, che non abbiamo danari. Non dice niente di tutto questo, anzi pienamente si confida, che Iddio gli provvederebbe; il che fece, benchè parcamente, facendo

loro trovare di che sostentarli semplicemente, o col mestiere di S. Giuseppe, oppure colle limosine, che a loro si facevano. Veramente tutti gli antichi Religiosi sono stati ammirabili in questa confidenza, ch'hanno avuto, che Iddio loro provvederebbe di quanto bisognasse per lo trattenimento della lor vita, lasciando tutta la cura di se stessi alla Divina provvidenza.

14 Ma io considero, che non è solamente necessario di rimettersi alla Divina provvidenza nelle cose temporali, ma molto più in quel che appartiene alla nostra vita spirituale, ed alla nostra perfezione. Non vi è di certo altro che la troppo gran cura ch'abbiamo di noi stessi, che ci faccia perdere la quiete del nostro spirito, ci porti a certi umori bizzarri, ed inuguali; imperciocchè subito, che ci succede qualche contraddizione, anco quando ci accorgiamo solamente d'un picciolo atto della nostra immortificazione, o quando commettiamo qualche fallo per picciolo che sia, ci sembra che ogni cosa sia persa. E' egli forse gran maraviglia il vederli tal volta inciampare? ma sono io sì miserabile, e sì piena d'imperfezioni! lo conoscete voi bene. Lodate dunque Dio, che vi abbia dato questa cognizione, e non vi lamentate tanto. Felice voi, se conoscete, che non siete altro, che la stessa miseria. Ringraziate ch'averete Dio del conoscimento concessovi, troncate questa tenerezza inutile, la quale fa, che vi lamentiate della vostra infermità. Abbiamo verso i nostri corpi certe tenerezze molto contrarie alla perfezione: ma assai più sono quelle, che abbiamo verso i nostri spiriti. Aime! io non sono fedele a nostro Signore, e perciò io non ho consolazione veruna nell'orazione; gran miseria per certo! ma così spesso

spesso mi trovo inaridita, che questo mi fa credere, che io non sia punto con Dio, che è sì pieno di consolazione. Nò, nò, non sta così, quasi che Dio dia sempre delle consolazioni a' suoi amici. Vi fu giammai una pura creatura tanto degna d'esser amata da Dio, e che lo sia stata più di Nostra Signora, e di San Giuseppe? Vedete se essi sono sempre in consolazione. Si può mai immaginare un'afflizione più estrema di quella, che San Giuseppe sentì allorchè si avvide, che la Gloriosa Vergine era gravida? sapendo bene, che non era opera di lui, la sua afflizione, ed angoscia era altrettanto maggiore, quanto la passione dell'amore è più veramente delle altre passioni dell'anima; e di più nell'amore la gelosia è l'ultimo degli affanni, come lo va dichiarando la Sposa nella Cantica: l'amore, dice ella, è forte come la morte; perchè l'amore opera i medesimi effetti nell'anima, che nel corpo la morte; ma la gelosia è dura come l'Inferno. Io vi lascio dunque considerare qual fosse il dolore del povero San Giuseppe, ed anco di Nostra Signora, quando ella s'accorse quale stima poteva aver di lei quello, che sì caramente ella amava, e da cui sapeva d'essere così caramente amata? La gelosia lo faceva languire; e non sapendo qual partito prendere, si risolveva piuttosto di lasciarla, ed andarsene senza neppure fargliene motto, che di biasimare quella, che egli aveva sempre tanto amata, ed onorata.

15 Ma direte voi, io sento una gran pena cagionatami da questa tentazione, e imperfezione mia. Io lo credo, ma ha ella forse da essere paragonata a quella, di cui ora parlavamo? non può essere; e se pur fosse, considerate, vi pre-

go, se abbiamo ragione di dolercene, e lamentarcene, giacchè S. Giuseppe non si lamenta, ne lo palesa nell' esteriore; egli non è punto più amaro nella sua conversazione; egli non fa alcuna dimostrazione a nostra Signora, ne la tratta punto male, ma semplicemente soffre il suo affanno, e non vuol far altro, che lasciarla. Dio fa ciò, che ei poteva far in tal caso.

16 La mia avversione ( dirà qualcheduno ) è sì grande verso questa persona, ch'io non le posso quasi parlare, se non con gran pena, tanto mi dispiace quest'azione! Questo non importa. Non perciò si ha da entrar in bizzarria contro di essa, come se ella ne avesse colpa; ma anzi bisogna portarsi come nostra Signora, e S. Giuseppe. Dobbiamo star tranquilli nella nostra pena, e lasciare il pensiero a nostro Signore di levarcela quando gli piacerà. Era in potere della Vergine d'acquietare questa burrasca, ma non lo volle fare, anzi lasciò pienamente l'esito di questo affare alla divina provvidenza.

17 Queste sono due corde discordanti, ed ugualmente necessarie d'esser accordate come l'alta, e la bassa per ben suonare il Leuto. Non c'è maggior dissonanza, che tra l'alto, e il basso, però senza l'accordo di queste due corde l'armonia di Leuto non si può gradire. Similmente nel nostro Leuto spirituale vi sono due cose ugualmente discordanti, e necessarie d'esser accordate, cioè l'aver gran cura di perfezionarci, e non aver pensiero della nostra perfezione, anzi lasciarlo interamente a Dio. Voglio dire, che bisogna aver il pensiero, che Iddio vuole, che abbiamo di perfezionarci, e nondimeno lasciar a lui la cura della nostra perfezione. Vuole Iddio, che noi abbiamo un pensiero

tran-

tranquillo , piacevole , che ci muova a fare tutto quel che vien giudicato a proposito da' nostri superiori , ed andar sempre fedelmente avanti nel cammino , che ci vien mostrato dalle Regole , ed indirizzi , che ci sono dati ; e che del rimanente ce ne riposiamo nella sua cura paterna , sforzandosi per quanto possibile sia di tenere l' anima nostra in pace , perciocchè l'abitazione di Dio è stata fatta nella pace , e nel cuore pacifico , e quieto . Voi sapete , che quando un lago è ben quieto , e che i venti non agitano le sue acque , il cielo colle Stelle in una notte serena vi è così al vivo rappresentato , che riguardando a basso , si vede così bene la bellezza del Cielo , come se ella si riguardasse nell' alto ; nel medesimo modo l' anima nostra quando è ben pacifica , e che i venti della superflua sollecitudine , disuguaglianza di spirito , ed incostanza non la turbano , ne inquietano punto , ella è molto capace di portare in se l' immagine di Nostro Signore : ma quando ella è turbata , inquietata , ed agitata da diverse burrasche di passioni , e che si lascia governare da quelle , e non dalla ragione , che ci rende simili a Dio ; allora noi non siamo punto capaci di rappresentare la bellissima , ed amabilissima immagine di Nostro Signore Crocifisso , nella diversità dell' eccellenti sue virtù : ne l' anima nostra può esser capace di servirgli di letto nuziale . Ci bisogna dunque lasciar la cura di noi stessi , alla mercè della Divina provvidenza , e nondimeno fare alla buona , e semplicemente quel che è in nostro potere per emendarci , e perfezionarci , studiandosi sempre diligente-

mente di non lasciar turbare, ed inquietare l'anime nostre.

18 Io osservo finalmente , che l'Angiolo disse a S. Giuseppe, che si fermasse nell'Egitto fintantochè l'avviserebbe del ritorno , e che il buon Santo punto non gli disse: E quando, o Signore, me lo direte? per insegnarci, che quando ci vien comandato d'abbracciare qualche esercizio, non bisogna dire: farà egli per lungo tempo? anzi fa di mestieri intraprenderlo semplicemente, imitando la perfetta ubbidienza d'Abramo, allorchè Iddio gli comandò di sacrificarli il suo figlio; mentre egli non addusse replica veruna, ne lamento, ne tardanza nell'eseguire il comandamento di Dio; Così Dio lo favorì grandemente, facendogli trovare un Agnello, che egli sacrificò sul monte in vece del suo figliuolo, contentandosi Dio della sua pronta volontà.

19 Io conchiudo colla semplicità, che praticò S. Giuseppe , mentre d'ordine dell'Angiolo se n'andò in Egitto, dove era sicuro di trovar altrettanti nemici, quanti in quel paese v'erano abitatori. Non poteva egli dire: Mi fate portar via il fanciullo, ci fate fuggir un nemico, e ci fate andare fralle mani di mille, e mille altri, che troveremo in Egitto, per esser noi d'Israele? Egli non fa riflessione alcuna sopra il comandamento , e perciò se ne va colmo di pace , e di confidenza in Dio. Nel medesimo modo, o mie care figlie, quando ci è data qualche carica , non diciamo : Dio mio ! Io sono così brusca , che se mi si dà tal carica, io farò mille atti d'impazienza . Sono di già tanto distratta , che lo farò molto più , se mi si dà un tal'ufficio :

ma



ma se mi lasciassero nella mia Cella fare tanto modesta, tanto tranquilla, e raccolta. Andate con ogni semplicità in Egitto fra la gran quantità de' nemici, che voi ci avrete, perchè Iddio, che vi ci manda, vi conserverà, e non vi morirete. Per lo contrario, se voi starete in Israele, ove è il nemico della vostra propria volontà, senza dubbio vi ci farà perire.

20 E non sarebbe già bene di pigliar de' carichi, ed uffici di sua propria elezione, per tema che non vi facessimo poi l'obbligo nostro: ma quando ci vengon dati dall'ubbidienza, non apportiamo mai scusa veruna; perciocchè Iddio è per noi, e ci farà approfittare di vantaggio nella perfezione molto più, che se fossimo sfaccendati. E non sapete voi ciò, che altre volte vi ho detto, *enclitica* di proposito il ridirlo, cioè, che la vita non richiede, che siamo privi dell'occasione di traboccare nell'imperfezione contraria alla stessa virtù? Ei non basta, disse Cassiano, per esser paziente, e dolce in se medesimo, di esser privo della conversazione degli uomini; poichè mi è avvenuto, essendo nella Cella al tutto solo, di turbarmi, quando il mio fucile non pigliava fuoco, talmente, che per collera lo gettavo a terra. Orsù bisogna finire, e così lasciarvi in Egitto col nostro Signore, il quale come io credo, e come altri tengono, cominciava fin d'allora a formare delle picciole croci, quando gli avanzava tempo, dopo avere egli ajutato in qualche picciola cosetta a S. Giuseppe; attestando fin d'allora il desiderio, che aveva nell'Opera della nostra Redenzione.

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Quarto.

#### DELLA CORDIALITA',

*Della quale si dimanda, come le Sorelle si debbano amar fra' di loro d'un cordiale amore, senza però dare in familiarità indecente.*

**P**ER soddisfare alla vostra dimanda, e farvi bene intendere in che consista l'amor cordiale, col quale le Sorelle si devono amare scambievolmente; bisogna sapere, che la cordialità non è altro, se non l'essenza della vera, e sincera amicizia, la quale non può essere, se non fra persone ragionevoli, e che fomentano, e nutrono le loro amicizie per mezzo della ragione, poichè altrimenti non può essere amicizia, ma solamente amore: così le bestie hanno fra loro un certo amore; ma non possono avere amicizia, perchè sono irragionevoli. Fra di loro si portano amore a cagione di qualche corrispondenza naturale; anzi portano ancora amore all'uomo, come la speranza ce lo fa tutto giorno vedere, e diversi Autori ne hanno scritto cose maravigliose; siccome riferiscono di quel Delfino, il quale amava sì pazzamente un giovinetto, che aveva più volte veduto nel Lido del Mare, che essendo poi morto il detto fanciullo, il

Delf-

Delfino ancora per il dolore terminò la vita. Ma questa non deve chiamarsi amicizia, perchè bisogna, che la corrispondenza dell'amicizia si trovi fra i due, che si amano, e che questa amicizia venga contratta per mezzo della ragione. Così è, la maggior parte delle amicizie, che tra di se fanno gli uomini, non avendo un fine buono, ne conducendosi colla ragione, non meritano in alcun modo il nome di amicizia. Di più, oltre il mezzo della ragione, è necessario, che vi sia una certa corrispondenza, o di vocazione, o di pretesione, o di qualità tra loro, che contraggono l'amicizia; e che chiaramente c'insegna la Sapienza; imperciocchè non è egli vero, che non vi è più vera amicizia di quella de' fratelli? L'amore, che i padri portano ai loro figli, non vien punto chiamato amicizia, ne quello, che i figli portano ai loro padri, poichè non ha questa corrispondenza, di cui parliamo, anzi sono differenti: essendo l'amore de' padri un amore maestoso, e pieno di autorità; e l'amor de' figli verso i padri un amor di rispetto, e di sommissione. Ma tra i fratelli per cagione della somiglianza della loro condizione, la corrispondenza dell'amore fa un'amicizia ferma, forte, e stabile; e perciò i Cristiani della primitiva Chiesa si chiamavano tutti fratelli; e questo primiero fervore essendosi raffreddato nel comune de' fedeli, sono state istituite le Religioni, nelle quali è stato ordinato, che i Religiosi si chiamino tutti fratelli, e le Religiose sorelle, in segno della sincera, e vera amicizia cordiale, che si portano, o che si devono portare; e siccome non vi è amicizia, che si possa paragona-

re a quella de' fratelli; tutte le altre amicizie essendo disuguali, ovvero fatte con artificio, (come quella delle persone maritate tra di loro) le quali hanno fatte per contratti scritti, e pronunziati da' Notarj, e con semplici promesse; e così quelle amicizie, che vanno contraendo insieme i mondani, o per qualche interesse particolare, o per qualche rispetto frivolo, sono amicizie molto sottoposte a finirsi, e a disciogliersi; ma quella, che è tra fratelli, è tutta al contrario, poichè essa è senza artificio, e perciò molto commendabile. Ciò stante è dunque vero, io dico, che per questa ragione i Religiosi si chiamano fratelli; e perciò hanno un'amore, che merita veramente il nome di amicizia non comune, ma d'amicizia cordiale, cioè a dire, d'un'amicizia, che ha il suo fondamento nel cuore.

2 Bisogna dunque, che sappiamo, che l'amore ha nel cuore la sua sede, e che giammai non possiamo amar troppo il prossimo nostro, ne eccedere i termini della ragione in quest'amore, purchè risieda nel cuore: ma quanto poi alla dimostranza di questo amore possiamo ben mancare, ed eccedere, passando oltre i termini, e le regole della ragione. Il glorioso S. Bernardo dice, che la misura di amar Dio è l'amarlo senza misura; e che il nostro amore non deve aver alcun confine, anzi bisogna lasciargli stendere i suoi rami quanto potrà: quel che si deve verso di Dio, si deve ancora intendere dell'amore del prossimo, purchè tuttavolta l'amor di Dio sopra stia sempre, e tenga il primo luogo. Ma di poi dobbiamo amare le nostre sorelle con tutta l'ampiezza del nostro cuore, e non contentarci  
di

di amarle come noi stessi, siccome ci obbligano i comandamenti di Dio: ma dobbiamo amarlo più che noi stessi, per osservare le regole della perfezione Vangelica, che richiede questo da noi. Nostro Signore disse questo di propria bocca: *Amatevi l'uno l'altro, come io ho amato voi.* Questo è grandemente da considerarsi, *amatevi come io vi ho amato*: poichè ciò vuol dire, più che voi medesimi; e siccome Nostro Signore ci ha sempre preferiti a se medesimo, e lo fa ancora tutte le volte, che lo riceviamo nel Santissimo Sacramento, facendosi nostro cibo; così egli vuole, che abbiamo un amor sì grande l'uno verso l'altro, che preferiamo sempre il nostro prossimo a noi stessi; e siccome egli ha fatto tutto quel, che poteva per noi, eccetto di dannarsi, imperciocchè egli non lo poteva, ne lo doveva fare; poichè non poteva peccare, il che solo ci conduce alla dannazione; così egli vuole, e la regola della perfezione richiede, che facciam tutto quel che possiamo gli uni per gli altri eccetto di dannarci; ma fuori di questo la nostra amicizia ha da essere sì ferma, cordiale, e solida, che non ricusiamo giammai di fare, o di sopportare qualsivoglia cosa per il nostro prossimo, e per le nostre sorelle.

3 Ora questo amore sì cordiale deve essere accompagnato da due virtù, l'una delle quali si chiama affabilità, e l'altra buona conversazione. L'affabilità è quella, che spande una certa soavità nelle faccende, e comunicazioni serie, che abbiamo insieme; la buona conversazione è quella, che ci fa graziosi, e grati nelle ricreazioni, e comunicazioni meno serie, che abbiamo col nostro prossimo. Tutte le virtù, come sapete, hanno de' vi-

zj contrarj, che sono la estremità della virtù. La virtù dunque dell'affabilità è in mezzo della gravità, o troppo grande serietà, e di una troppo gran tenerezza ad accarezzare, ed a dire spesso delle parole, che tendono all'adulazione. Ora la virtù dell'affabilità sta fra il troppo, ed il troppo poco, usando le carezze secondo la necessità di coloro, co' quali si tratta, conservando però una gravità soave, secondo che le persone, ed i negozj, de' quali si tratta lo richieggon. Io dico, che bisogna usar delle carezze in certi tempi; perchè non sarebbe a proposito lo stare attorno ad una inferma con tanta gravità, con quanta si starebbe altrove, non volendola accarezzare più, che quando ella fosse in una perfetta sanità. Ne anco bisognerebbe sì frequentemente usar delle carezze, e ad ogni proposito dir parole inzuccherate, gettandole a mani piene sopra le prime, che s'incontrano: perchè siccome se si mettesse troppo zucchero sopra una vivanda recherebbe nausea per la soverchia dolcezza, e sciocchezza; così le carezze troppo frequenti recherebbono noia, e non se ne farebbe più stima, sapendo che ciò si fa per usanza. I cibi sopra de' quali si mettesse del molto sale a mangiare, sarebbono disgustevoli per cagione della loro falsedine; ma quelli, ove il sale, ed il zucchero sono posti con misura, riescono grati al gusto: così le carezze, che sono fatte a misura, e con discrezione son grate, ed utili a chi sono fatte.

La virtù della buona conversazione richiede, che si contribuisca all'allegrezza santa, e moderata, e gl' intrattenimenri graziosi non possono, che servire di consolazione, o di ricreazione al prossimo; di modo che noi non

gli causiamo noja per i nostri increspati sembianti, e malinconici, ovvero ricusando di ricrearci nel tempo destinato a ciò fare. Abbiamo di già trattato di questa virtù nel discorso della modestia, e perciò passo oltre, e dico, ch'è una cosa molto difficile di dar sempre nel mezzo del segno, al qual si mira; bene è vero, che tutti dobbiamo avere questa pretensione di colpire perfettamente il punto della virtù, la quale dobbiamo desiderare ardentemente: ma non dobbiamo già perdere il coraggio, quando noi non colpiamo direttamente nel mezzo della virtù: ne turbarcene, perchè noi diamo in qualche parte del segno, cioè più vicino, che noi possiamo; perchè questa è una cosa, che i Santi medesimi non hanno saputo fare in tutte le virtù, non essendovi altri, che nostro Signore, e la Vergine Sacrosanta, che l'abbiano potuto fare; i Santi le hanno praticate con una differenza grandissima. Ditemi, vi prego, qual differenza è frallo Spirito di S. Agostino, e quello di S. Girolamo? Si può osservare ne' loro scritti; non vi è cosa più dolce di S. Agostino; le sue opere sono la stessa dolcezza, e soavità; per lo contrario San Girolamo era estremamente austero; per saperne qualche cosa, riguardatelo nelle sue Epistole, egli si adira quasi sempre: niente-dimeno ambidue erano virtuosissimi: ma l'uno avea più dolcezza, e l'altro più austerità di vita, ed amendue benchè non ugualmente dolci, ne rigorosi, sono stati gran Santi; e così vediamo, che non bisogna turbarsi se non siamo tutti ugualmente dolci, e soavi, purchè amiamo il nostro prossimo con amor cordiale, e con tutto l'affetto, e nel modo  
che

che Nostro Signore ci ama ( cioè , che noi medesimi ) preferendo sempre il nostro prossimo a noi in tutte le cose dentro però all'ordine della santa carità , e non negandogli giammai cosa veruna , che possiam fare per suo bene : eccettuatone il dannarci , come di già abbiám detto .

5 Bisogna per tanto procurar di mostrare quanto ci sarà possibile i contrasegni esteriori del nostro affetto secondo la ragione , e ridere con quei , che ridono , e piangere con quei , che piangono . Dico , che bisogna dimostrare che amiamo le nostre sorelle ( e questa è la seconda parte del quesito ) senza usare familiarità indecente . La Regola lo dice , ma vediamo ciò che si deve fare in questo ; non altro , se non che la santità apparisca nella nostra familiarità , e dimostrazioni di amicizia , come dice S. Paolo in una delle sue Epistole : Salutatevi , dic'egli , con un santo bacio . Era costume di usare i baci , quando i Cristiani tra di loro s'incontravano : l'istesso usava nostro Signore coi suoi Appostoli , mentre li salutava , come vediamo nel tradimento di Giuda . I Santi Religiosi altre volte , quando s'incontravano , dicevano : *Deo gratias* , per prova del gran contento , che ricevevano nel vedersi l'un l'altro , come se avessero detto , o voluto dire , io rendo grazie a Dio , o mio caro fratello , della consolazione , ch'esso mi dà , di vedervi . Nella stessa maniera , mie care figlie , convien far dimostrazioni , che amiamo le nostre sorelle , e che ci piace di star con esse , purchè la santità accompagni sempre le dimostrazioni che noi altri facciamo del nostro affetto , e che Iddio non so-



lamente non ne possa restar offeso, ma che ne possa esser glorificato, e lodato. Lo stesso S. Paolo c' insegna di fare, che le nostre affezioni siano santamente dimostrate, e vuole, e c' insegna di farlo graziosamente, dandocene l'esempio. Salutate, dic' egli, un tale, che sa bene che io l'amo di cuore, ed un tale, che deve tener per certo, che io l'amo come fratello, ed in particolare sua madre, che sa bene, che ella è ancora la mia.

6 Si domanda a questo proposito, se si possa dimostrare maggior affezione ad una sorella, che si stima più virtuosa, che ad un'altra? A questo rispondo, che sebbene siamo obbligati ad amare più coloro, che sono più virtuosi d'amore di compiacenza, non li dobbiamo però amare più d'amore di benevolenza, e non dobbiamo dargli più segni d'amicizia, e questo per due ragioni; la prima è, che nostro Signore non l'ha fatto, anzi pare, ch'egli abbia mostrato maggior affezione agl'imperfetti, che ai perfetti, poichè egli ha detto, che non era venuto per i giusti, ma per i peccatori. A coloro dobbiam dimostrare più particolarmente il nostro amore, che hanno più bisogno di noi: poichè in questo mostriamo meglio, che li amiamo per carità; e non mentre amiamo coloro, che ci danno più di consolazione, che di fastidio. Ed in questo bisogna proceder secondo che l'utile del prossimo lo richiede; ma fuor di questo caso dobbiamo sforzarci di far sì, che amiamo tutti ugualmente, poichè nostro Signore non ha detto: Amate coloro, che sono più virtuosi, anzi indifferentemente amatevi l'un l'altro, conforme io vi ho amati, senza escluderne alcuno per imperfetto, che sia.

7 La seconda ragione, per la quale noi non dobbiamo dar segni di amicizia più agli uni, che agli altri, e non dobbiamo lasciarci andare ad amarli più, e che noi non possiamo giudicare quali sianò i più perfetti, e che abbianò maggior virtù, poichè le apparenze esteriori sono fallaci, e bene spesso quelli, che vi pajono esser i più virtuosi (come io ho detto altrove) non son tali avanti a Dio, il qual solo può conoscerli. Può essere, che una sorella, la quale vedrete inciampare molto spesso, e commetter molte imperfezioni, sarà più virtuosa, e più grata a Dio, per la grandezza di cuore, ch'ella conserva tralle sue imperfezioni, non punto lasciandosi turbare, ne inquietare dal vederfi così sottoposta alle cadute, o ancora per l'umiltà, ch'ella ne cava, o ancora per l'amore che ha alla propria abiezione; che un'altra, la quale averà una dozzina di virtù, o naturali, o acquistate, che sarà molto esercitata, e tentata, ed in conseguenza forse avrà manco cuore, ed umiltà di quell'altra, che si vede così soggetta ad errare. San Pietro fu eletto per esser capo degli Apostoli, ancorchè fosse soggetto a molte imperfezioni, dimodochè ne commetteva ancora dopo d'aver ricevuto lo Spirito Santo: ma perchè non ostante questi suoi mancamenti egli aveva sempre un gran coraggio, e non se ne sbigottiva punto, nostro Signore lo fece suo Vicario, e lo favorì sopra tutti gli altri in maniera, che nissun averebbe avuto ragione di dire, che non meritasse d'essere innalzato, ed avvantaggiato sopra San Giovanni, o sopra gli altri Apostoli.

8 Bisogna dunque nell'affetto, che dobbia-

mo avere alle nostre forelle tenerci più ugualmente che potremo per le ragioni suddette. E tutte devono sapere, che noi le amiamo di questo amor cordiale: e perciò non è necessario far tante parole, che le amiamo caramente, e che abbiamo una certa inclinazione ad amarle particolarmente, ed altre simili, poichè sebbene noi abbiamo inclinazione più ad una, che ad un'altra, l'amore che lor portiamo non è già più perfetto, anzi può esser più soggetto a mutar per la minima cosa, ch'essa ci farà, e dato il caso, che abbiamo inclinazione di amar piuttosto l'una, che l'altra, non dobbiamo applicarvi un pensiero, ed ancor meno a dirglielo. Imperciocchè noi non dobbiamo già portare affetto per inclinazione, ma amare il nostro prossimo, o perchè è virtuoso, o per la speranza, che abbiamo, che sia per esser tale: ma principalmente perchè questa è la volontà di Dio.

9 Ora per dimostrare, che noi l'amiamo è necessario procacciargli tutto quel bene che possiamo tanto per l'anima, come per il corpo, pregando per lui, e servendolo cordialmente quando l'occasione ci si rappresenta: essendocchè l'amicizia, che si termina in belle parole, non è gran cosa, e non è già un amarli, come ci ha amati nostro Signore, il quale non si contentò di assicurarci, che ci amava, ma volle passar più oltre, facendo tutto quel, che ha fatto per prova del suo amore. S. Paolo parlando ai suoi carissimi figli, io sono prontissimo, disse egli, a spender la mia vita per voi, e ad impegnarmi tanto assolutamente, che non voglio fare alcuna riserva per dimostrarvi quanto caramente, e teneramen-

tevi ami; io sono, voleva egli dire, pronto a lasciar fare di me per amor vostro, o da voi, tutto ciò, che si vorrà. Con che c'insegna, che l'impiegarci, ed anco il dare la propria vita per il prossimo, non è tanto, quanto il lasciarsi impiegare secondo il voler degli altri da loro, o per amor loro: e, questo aveva egli imparato dal nostro benignissimo Salvatore sopra la Croce.

10 A questo supremo grado dell'amor del prossimo son chiamati i Religiosi, e le Religiose, e noi altri, che al servizio di Dio siamo consecrati: poichè non basta soccorrere il prossimo colle nostre facoltà temporali, neanco basta, disse San Bernardo, impiegare la nostra propria persona a patire questo amore, ma fa di mestieri passar più oltre, lasciandoci impiegare per causa di lui dalla santissima ubbidienza, e da lui nel modo, che altri vorrà, senza che giammai facciamo alcuna resistenza. Imperocchè quando impieghiamo noi stessi per la scelta della nostra volontà, o propria elezione, ciò sempre riesce di molta soddisfazione al nostro amor proprio: ma in lasciarci impiegare nelle cose che altri voglia, e che non vogliam noi, cioè a dire, che noi non eleggiam punto, in questo dico, che consiste il supremo grado dell'annegazione della propria volontà. Come per esempio, se quando vorremo predicare, siamo mandati a servire gli infermi, quando vorremo pregare per il prossimo, siamo mandati a servire al prossimo, ch'è sempre meglio senza alcuna comparazione ciò che altri ci fa fare (io intendo di ciò che non sia contrario a Dio, e che non l'offenda punto) che quel che noi facciamo, o eleggiamo di fare da noi medesimi. Amiamci dunque  
bene

bene gli uni gli altri, e però serviamci di questo motivo tanto potente per eccitarci a questa santa dilezione, che nostro Signore sulla Croce sparse fin all'ultima goccia del suo Sangue sopra la terra come per fare una sacra materia, e cemento, con cui voleva cementare, unire, congiungere, ed attaccare tutte le pietre della sua Chiesa, cioè i fedeli gli uni cogli altri, affinchè questa unione fosse talmente forte, che in essa non si trovasse giammai divisione veruna, tanto egli temeva, che tal divisione ne cagionasse l'eterna dannazione.

II Il sopportare le imperfezioni del prossimo è uno de' punti principali di quest'amore. Ce lo mostrò Cristo Signor Nostro sulla Croce, mentre aveva un cuore sì dolce verso di noi, e sì caramente ci amava; noi, dico io, e quegli stessi, che gli davano la morte, e che erano nell'atto del più enorme peccato, che mai uomo possa commettere, imperciocchè il peccato, che i Giudei commisero fu un mostro di scelleratezza, e nientedimeno il dolce Salvator Nostro avea per loro, pensieri d'amore, dandoci un esempio al tutto inimmaginabile, mentre scusa coloro, che lo crocifiggevano, ed ingiuriavano con una rabbia totalmente barbara, ed egli cerca delle invenzioni, acciocchè l'eterno suo Padre loro perdoni nell'atto stesso del peccato, e dell'ingiuria. O quanto miserabili siamo noi altri mondani, poichè di un'ingiuria fattaci appena lungo tempo dopo che l'abbiam ricevuta, possiamo scordarsi! Colui dunque, che prevenirà il suo prossimo nelle benedizioni di dolcezza, farà il più perfetto imitatore di Cristo Signor Nostro.

12 Bisogna di più notare, che l'amor cordiale vien collegato ad una virtù, ch'è come una dipendenza di quest'amore, ed una confidenza tutta bambina. I Fanciulli quando hanno qualche vago pennacchio, o altra cosa, ch'essi stimano graziosa, e gentile, non si quietano fin a tanto, che non abbiano trovato tutti i loro piccioli compagni per mostrar loro quel suo pennacchio, e farli partecipi della lor allegrezza; come anco vogliono, che abbiano parte del dolore, imperciocchè subito che hanno un poco di male alla punta di un dito, non cessano di dire a tutti quelli, che incontrano, acciochè ne facciano condoglienza, e sossano un tantino sopra il loro male. Ora io non dico, che bisogni esser affatto come questi fanciulli: ma dico bene, che questa confidenza deve far sì, che le sorelle non siano avaro, e scarse nel comunicar i lor beni piccioli, e le picciole consolazioni alle loro sorelle; non temendo già così, che le loro imperfezioni siano da esse notate. Io non dico, che se avesse qualche dono straordinario da Dio, bisognasse dirlo ad ognuno, no, ma in quanto alle nostre picciole consolazioni, ed altri nostri piccioli beni non vorrei, che facessero le riservate, anzi che (presentandone l'occasione) non per modo di jattanza, o di vantamento, ma di semplice confidenza le comunicassero insieme alla buona, e schiettamente le une all'altre. E quanto a ciò, che risguarda ai nostri mancamenti, vorrei che noi non ci affannassimo di coprirli, poichè per non lasciarli vedere al di fuori, non ne diventano però migliori. Le Sorelle non crederanno già per questo, che voi non ne abbiate alcuno, e le vostre imperfezioni forse

faran-

faranno più pericolose, che se fossero scoperte, perchè vi cagionerebbero della confusione, come fanno a quelle, che sono più facili a lasciarle apparire nell' esteriore. Non bisogna dunque sbigottirsi, ne avviliti, quando mettiamo qualche imperfezione, e mancamento avanti le nostre sorelle; anzi al contrario bisogna compiacersi di esser riconosciuti per tali, quali siamo. Voi averete fatto un mancamento, o una balordagine; così è, ma l'avete fatta avanti le vostre sorelle, che vi amano caramente, e perciò sapranno ben sopportarvi nel vostro difetto, ed averanno più compassione verso di voi, che passione contro di voi. E così questa confidenza nutrirebbe grandemente la cordialità, e la quiete de' nostri spiriti, che sono soggetti a conturbari, quando siamo conosciuti manchevoli in qualche cosa per picciola, che sia, come se fosse gran maraviglia di vederci imperfetti. Finalmente per conclusione di questo discorso bisogna sempre ricordarsi, che per qualsivoglia mancamento di soavità, che si commetta qualche volta per inavvertenza, uno non si deve contristare, ne giudicare di non aver punto di cordialità, poichè questo non impedisce, ch'egli non ne abbia. Un atto fatto qua, e là, purchè non sia frequente non fa l' uomo vizioso, particolarmente quando vi è la volontà di emendarli.

# <sup>72</sup> D I M A N D A S E C O N D A.

Che cosa sia il fare tutte le cose in ispi-  
rito di umiltà, come ordinano le Co-  
stituzioni .

13.



**P**ER meglio intender questo ,  
bisogna sapere , che siccome  
vi è differenza tra la super-  
bia , l'abito della superbia , e  
lo spirito della superbia ( per-  
chè se voi fate un atto di superbia , eccovi  
la superbia ; se fate di questi atti ad ogni oc-  
casione , e ad ogn'incontro , ecco l'abito della  
superbia ; e se voi vi compiaccete in questi atti ,  
e li ricercate , quest'è lo spirito della super-  
bia ) così vi è differenza tra l'umiltà , l'abito  
dell'umiltà , e lo spirito dell'umiltà ; è umiltà  
il far qualche atto per umiliarsi , l'abito dell'  
umiltà è il farne ad ogn'incontro , ed in tut-  
te le occasioni , che ci si presentano ; ma lo  
spirito dell'umiltà è il compiacersi nelle umi-  
liazioni , e di cercar l'abbiezione , e l'umiltà  
in tutte le cose , cioè , che in tutto quel che  
noi facciamo , diciamo , o desideriamo , il nostro  
fine principale sia di umiliarci , e di avvili-  
ci , e che noi godiamo d'incontrar la nostra  
propria abbiezione in tutte le occasioni aman-  
done caramente il pensiero . Ecco ciò ch'è far  
tutte le cose in ispirito di umiltà ; è il mede-  
simo , che chi dicesse , ricercar l'umiltà , e  
l'abbiezione in ogni cosa .



14 Questa è una buonissima pratica di umiltà il non guardare le azioni altrui, salvo che per notarne le virtù, e non mai le imperfezioni; impèrciocchè mentre noi non ne abbiamo punto la carica non bisogna volgerci gli occhi nostri, nemmeno il nostro pensiero. Si ha da interpretar sempre nel miglior modo, che si può, quel che vediamo fare al nostro prossimo; e nelle cose dubbiose bisogna persuaderci, che quel che abbiamo veduto, non è altrimenti male; anzi ch'è nostra imperfezione che ci cagiona tal pensiero, e ciò affine di schivar nelle azioni altrui i giudizi temerarij, il che è un male pericolosissimo, che si deve supremamente detestare. Nelle cose manifestamente cattive è necessario aver compassione, ed umiliarci per i difetti del prossimo, come per i nostri proprj, e pregare Cristo Signor Nostro per la loro emendazione col lo stesso cuore, che faremmo per i nostri, se fossimo soggetti a simili mancamenti.

15 Ma direte, che potremmo noi fare, per acquistar questo spirito di umiltà, quale l'abbiam descritto? Non vi è altro mezzo per questa, che per tutte le altre virtù, le quali non si acquistano, che per atti reiterati. L'umiltà ci fa annichilare in tutte le cose, che non sono necessarie per lo nostro avanzamento nella grazia, come farebbe a dire, il parlar bene, aver bellissime fattezze, talenti grandissimi per lo maneggio delle cose esteriori, un ingegno sublime, un'eloquenza tersa, e simili, perchè in queste cose esteriori, bisogna desiderare, che gli altri le facciano meglio di noi.

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Quinto.

#### DELLA GENEROSITA'.

**P**Er interder, che cosa sia, ed in che consista questa fortezza, e generosità di spirito, che mi addimandate, bisogna prima rispondere ad un quesito, che bene spesso m'avete fatto, cioè in che consista la vera umiltà, poichè risolvendo questo punto mi farò meglio intendere, parlando del secondo, ch'è della generosità di spirito, di cui volete, che io tratti.

2 L'umiltà dunque non è altro, che un perfetto conoscimento, che noi altro non siamo, che un puro nulla, ed essa fa, che abbiamo questa stima di noi medesimi, il che per meglio intenderlo, è necessario sapere, che in noi sono due sorti di beni, gli uni che sono in noi, e da noi, gli altri, che sono in noi, ma non da noi. Quando io dico, che abbiamo dei beni, che sono da noi, non voglio dire, che non vengano da Dio, e che gli abbiamo da noi medesimi; poichè in verità, da noi medesimi altro non abbiamo, che la miseria, ed il niente; ma voglio dire che sono beni che Dio ha talmente collocati in noi, che sembrano venire da noi, e questi beni sono la sanità, le ricchezze, e le scienze, ed altre cose simili. Ora l'umiltà c'impedisce di gloriarci, e di stimarci in riguardo

di questi beni, essendo ch'essa non ne fa più conto, che di un niente; ed in effetto così conviene non essendo beni fodi, che ci rendano più cari a Dio, anzi amabili, e soggetti alla fortuna. E che ne sia la verità, vi è cosa meno sicura delle ricchezze, che dipendono da' tempi, e dalle stagioni? men durerà se della bellezza, la quale svanisce in un subito? basta una macchia sopra il volto per levarne il lustro; e quanto alle scienze un picciol turbamento di cervello ci fa perder, e scordare tutto ciò, che noi sapevamo. Dunque con gran ragione l'umiltà non fa alcuna stima di tutti quei beni.

3 Ma quanto più ci fa abbassare, ed umiliare per la conoscenza di quel, che siamo da noi stessi, per la poca stima, ch'essa fa di tutto ciò, ch'è in noi, e che da noi viene, altrettanto ancora ci fa grandemente stimare per i beni, che sono in noi, e non da noi, i quali sono la fede, la speranza, e l'amor di Dio per poco, che noi ne abbiamo; come ancora una certa capacità, che Iddio ci ha dato di unirci a lui per mezzo della grazia. Quanto a noi altri, la nostra vocazione, che ci dà sicurezza (per quanto possiamo avere in questa vita) del possesso della gloria, e dell'eterna felicità, e questa stima, che l'umiltà fa di tutti questi beni, cioè della fede, della speranza, e della carità, è il fondamento della generosità dello spirito. Vedete, i primi beni, de' quali abbiamo parlato, appartengono all'umiltà per l'esercizio suo, e questi altri alla generosità. L'umiltà crede di poter nulla in riguardo del conoscimento della nostra povertà, e debolezza, come da noi; ma per il contrario la generosità ci fa dire con San Paolo: io posso ogni cosa in colui, che mi conforta, l'umiltà ci fa

disfidare di noi medesimi, e la generosità ci fa confidar in Dio. Vedete dunque, che queste due virtù dell'umiltà, e della generosità sono talmente congiunte, ed unite l'una all'altra che non sono, ne possono esser giammai separate.

4 Vi sono delle persone, che si danno ad una falsa, e stolidi umiltà, la quale impedisce, che non guardino in se stessi quel che Iddio vi ha posto di buono. Fanno un errore grandissimo, perchè i beni, che Iddio ha collocati in noi si hanno a riconoscere, stimare, e grandemente onorare, e non tenerli nel medesimo ordine della bassa stima, che dobbiamo fare di quelli, che sono in noi, e da noi: Non solamente i veri Cristiani hanno riconosciuto, che bisognava rimirare queste due sorti di beni, che sono in noi, gli uni per umiliarci, e gli altri per glorificarne la Divina bontà, che ce gli ha dati, ma ancora i Filosofi, perchè questa parola, che dicono: Conosci te stesso, si deve intendere non solamente della cognizione della nostra miseria, e viltà, ma ancora di quella dell'eccellenza, e dignità delle nostre anime, le quali sono atte ad esser unite alla sua Divinità per la sua Divina bontà, che ha messo in noi un certo istinto, il quale fa sempre rendere, e pretendere, a questa unione, cui consiste tutta la nostra felicità.

5 L'umiltà, che non produce la generosità, è senza dubbio falsa, perciocchè dopo ch'ella ha detto: io non posso niente, io sono un puro nulla, dà subito il luogo alla generosità dello spirito, la quale dice, non vi è, ne vi può esser niente, che io non possi,

possì, stante che io metto tutta la mia confidenza in Dio, che può ogni cosa, e sopra questa confidenza intraprendere coraggiosamente di fare tutto quel, che le si comanda. Ma notate, ch'io dico tutto ciò, che le si comanda, o le si consiglia per difficile, che sia, poichè vi posso assicurare, ch'ella non giudica, che il far miracoli le sia cosa impossibile, essendole comandato il farne. Che se si mette all'esecuzione del comandamento in una semplicità di cuore, Iddio farà più presto miracoli, che mancare di dargli il potere di compiere la sua impresa; imperocchè non è sulla confidenza, che abbia nelle sue forze ch'ella l'intraprenda, anzi è fondata sopra la stima, che fa de' doni, che Iddio le ha dati, e così ella fa questo discorso con sè stessa: Se Iddio mi chiama ad uno stato di perfezione sì alta, che in questa vita non ve n'è un maggiore, che cosa mi potrà impedire di arrivarvi, mentre sono sicurissima che colui, che ha cominciata l'opera della mia perfezione, la compirà? Ma avvertite, che tutto questo si fa senza alcuna presunzione, poichè questa confidenza non impedisce, che non siamo sempre sull'avviso per non errare, ma ci rende più attenti in noi medesimi, più vigilantì, più diligenti, e più solleciti in operare ciò, che ci può servire per avanzamento della nostra perfezione. L'umiltà non consiste solamente nel diffidarci di noi stessi, ma ancora nel confidarci in Dio: la diffidenza di noi medesimi, e delle nostre forze produce la confidenza in Dio, e da questa confidenza nasce la generosità dello spirito, di cui parliamo.

6 La Santissima Vergine nostra Signora ci

serve in questo proposito di esempio notabilissimo quando pronunziò queste parole : Ecco la serva del Signore, mi sia fatto conforme la sua parola; poichè in quel, ch'ella dice, ch'è serva di nostro Signore, fa un atto d'umiltà il maggiore, che far si possa, poichè si oppone alle lodi, che l'Angiolole dà, che sarà Madre di Dio, e che il fanciullo, che uscirà dalle sue viscere, sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo; dignità la più grande, che si potesse giammai immaginare. Essa oppose a tutte le lodi, e grandezze la sua bassezza, e la sua indignità, dicendo, ch'è serva del Signore. Ma osservate, che dopo di aver reso il suo dovere all'umiltà, subito fece un atto di eccellentissima generosità, dicendo, siami fatto secondo la vostra parola. E' vero, voleva dire, ch'io non sono in nessun modo capace di questa grazia in riguardo di quel, che sono da me stessa; ma in quanto ciò, ch'è di buono in me, da Dio proviene, e quel, che voi mi dite, è la sua santissima volontà, io credo, che si può, e che si farà; e perciò senza dubbio alcuno, dico sia fatto, come voi dite.

7 Similmente per mancamento di questa generosità si fanno pochissimi atti di vera contrizione, avvegnachè dopo di essersi umiliati, e confusi avanti la Divina Maestà, in considerazione delle nostre grandi infedeltà, non veniamo a fare quest'atto di confidenza, sollevandoci coraggiosamente su una certa sicurezza, che dobbiamo avere, che la Divina bontà ci darà la sua grazia per essere fedeli in avvenire, e corrispondere più perfettamente al suo amore. Dopo questo atto di confidenza si dovrebbe immediatamente fare quello della generosità, dicendo, poichè sono sicurissimo,

che

che la grazia di Dio non mi mancherà, voglio ancora credere, che non permetterà, ch' io manchi di corrispondere alla sua grazia. Ma voi mi direte, se io manco alla grazia, essa ancora mancherà a me. E' vero, se dunque egli è così, chi mi assicurerà, che io non manchi alla grazia per l'avvenire, mentre le ho mancato tante volte per lo passato? Io rispondo, che la generosità fa, che l'anima dica arditamente, e senza tema alcuna: No, io non farò più infedele a Dio. E perchè essa sente nel suo cuore questa risoluzione di non esser tale giammai, intraprende senza temer niente tutto ciò, che fa, che possa renderla grata a Dio senza eccezione di cosa alcuna, ed intraprendendo tutto, crede di poter tutto non da se medesima, ma da quello in cui pone tutta la sua confidenza, e perciò ella fa, ed intraprende tutto quel, che gli si comanda, e consiglia.

8 Ma voi mi addimanderete, se mai ci sia permesso di dubitare di non esser capaci di fare quelle cose, che ci sono comandate? Io rispondo, che la generosità di spirito non ci permette mai di entrare in dubbio alcuno, ed acciocchè intendiate meglio questo, bisogna distinguere la parte superiore dall' inferiore. Ora quando io dico, che la generosità non ci permette punto di dubitare, s' intende della parte superiore; perchè potrà ben essere, che l' inferiore sia tutta piena di questi dubbj, ed abbia molto travaglio a ricever la carica, o l'impiego, che a noi vien dato; ma di tutto questo l' Anima, ch'è generosa si burla, e non ne fa stima, e si mette spesso nell'esercizio di questa carica senza dirne pur una parola; ne

far alcuna azione per palesare il sentimento, che ha della sua incapacità. Ma noi altri godiamo tanto, che niente più, di dimostrare, che siamo molto umili, e che abbiamo una bassa stima di noi stessi, e cose simili, che di niente hanno meno, che della vera umiltà, la qual non ci permette mai resistere al giudizio di coloro, che Dio ci ha dati per nostra guida. Io ho posto nel libro nell'introduzione un esempio, che serve al mio proposito, il quale è degno di esser molto considerato, ed è del Re Achaz, il quale essendo ridotto in una grandissima afflizione per la guerra crudele, che gli facevano due altri Re, i quali avevano assediato Gerusalemme, Iddio comandò al Profeta Isaia, che l'andasse a consolare da sua parte, e promettergli, che riporterebbe la vittoria, e resterebbe trionfante de' suoi nemici. Di più gli disse Isaia, che per prova della verità di quel, che gli diceva, domandasse a Dio un segno nel Cielo, o nella terra, che glielo darebbe. Allora Achaz diffidando della bontà di Dio, e della sua liberalità: Nò, nò, disse egli, non lo farò giammai, perchè non voglio tentare Dio; ma il miserabile non diceva questo per l'onore, che portasse a Dio, perchè per lo contrario ricusava di onorarlo, essendo che Iddio voleva esser glorificato in quel tempo per mezzo de' miracoli, ed Achaz ricusava di domandargliene uno, il quale Iddio gli aveva significato di voler fare; onde offese Dio ricusando di ubbidire al Profeta, che gli aveva inviato, per significargli la sua volontà. Non dobbiam dunque mai metter in dubbio, che non possiamo fare quel, che ci vien comandato; giacchè



chè coloro , che ci comandano , conoscono molto bene la nostra capacità .

9 Ma voi mi dite, che forse avete una moltitudine di miserie, e di molte imperfezioni, che i vostri Superiori non conoscono , e ch'essi si fondano sopra le apparenze esteriori , per le quali voi avete forse ingannati i loro spiriti . Io dico , che non vi bisogna sempre credere, quando voi dite (spinte forse da pusillanimità) che siete miserabili, e tutte piene d'imperfezioni, siccome non bisogna credere, che voi non abbiate delle imperfezioni, quando voi non dite niente, poichè per l'ordinario voi siete tali, quali le vostre opere vi fanno parere . Le vostre virtù si conoscono per la fedeltà, che avete in praticarle, e nella stessa maniera le imperfezioni si conoscono per gli atti . Altri non può ingannare lo spirito de' superiori, mentre non sente malizia alcuna nel suo cuore . Ma voi mi dite, che molti Santi quando a lor si volevano dar delle cariche, hanno fatto gran resistenza per non le ricevere . Ora quello, che hanno fatto, non è stato fatto solamente per cagione della bassa stima, che facevano di loro medesimi, ma principalmente, perchè credevano, che coloro, i quali li volevano collocare in quegli uffizj, si fondassero in certe virtù apparenti, come sono i digiuni, le limosine, le penitenze, e le asprezze del corpo, e non nelle virtù interiori, ch'essi tenevano nascoste, e coperte sotto la santa umiltà; in oltre erano seguiti, e ricercati da' popoli, che non li conoscevano, che per la fama . In tal caso mi pare che sarebbe permesso di far alquanto di resistenza, ma sapete a chi? ad una figlia di Diogene per esempio, a cui una superiora di Anesi

comandasse di esser Superiora, non avendola giammai veduta, ne conosciuta: ma una figlia di questa casa, a cui comandasse lo stesso, non dovrebbe giammai mettersi in pensiero di portar ragione alcuna per dimostrare, che ripugna al comandamento, anzi si dovrebbe mettere nell'esercizio della sua carica con tanta pace, ed intrepidezza, come se ella si sentisse molto atta di ben uscirvi.

Io Ma io intendo molto bene l'inganno, ed è che noi temiamo di non uscirne con nostro onore: abbiamo la nostra riputazione in sì grande stima, che non vogliamo esser tenuti per principianti, e poco esperti nell'esercizio de' nostri uffizj, ma per maestri, e maestre, che non commettono mai mancamento. Voi intendete ora abbastanza, che cosa sia lo spirito della fortezza, e della generosità, che tanto bramiamo di vederlo in questo luogo, affine di bandirne tutte le scioccherie, e tenerezze, che non servono, che a fermarci nel nostro cammino, e ad impedirci di fare progresso nella perfezione. Queste tenerezze si nutrono di riflessioni vane, che facciamo intorno a noi stessi, principalmente quando abbiamo sdruciolato nel nostro cammino per qualche mancamento, perchè quì per la grazia di Dio non si cade mai del tutto, il che non abbiamo ancora veduto; ma altri sdruciola, ed in luogo di umiliarsi dolcemente, e poi coraggiosamente raddirizzarsi come abbiamo detto, entrar nella considerazione della sua povertà, e con questo cominciar ad intenerirsi verso se medesimo. Ah mio Dio, come io sono miserabile! io non sono buono a niente; indi si passa alla viltà del cuore, che ci fa dire: Ah no non bisogna sperare più niente

te da me, non farò mai cosa, che vaglia a perder tempo di parlarmi, e perciò vorremmo quasi, che altri ci lasciasse, come se fosse ben sicuro di non poter mai da noi tirar profitto alcuno.

11 Mio Dio! O quanto sono lontane queste cose dall'anima, ch'è generosa, e che fa una grande stima, come abbiamo detto dei beni, che Iddio ha posti in lei, perciocchè essa non si sbigottisce ne per la difficoltà del cammino, ch'ella ha da fare, ne per la grandezza dell'opera, che prende, ne per la lunghezza del tempo, che vi bisogna impiegare, ne in somma per lo ritardamento dell'opera stessa, che ha intrapresa. Le figlie della Visitazione sono tutte chiamate ad una grandissima perfezione, e la loro impresa è la più alta, e la più sublime, che si possa pensare, come che pretendono non solamente unirsi alla volontà di Dio, come devono fare tutte le creature, ma di più pretendono di unirsi a' desiderj di lui anzi alle di lui intenzioni ancora, prima, che siano loro appena significate: e se si potesse pensar qualche cosa di più perfetto, ed un grado di maggior perfezione di quel ch'è di conformarsi alla volontà Divina, a' desiderj, ed alle sue intenzioni, intraprenderebbero senza fallo di salirvi, poichè hanno una vocazione, che a ciò le obbliga: e però la divozione di questa Casa deve esser una divozione forte, e generosa, come più volte abbiamo detto.

12 Ma oltre quello, che si è detto di tal generosità, vi deve ancora dir questo, cioè, che l'anima, che la possiede, riceve ugualmente le aridità, e le tenerezze delle consolazioni, le noie interiori, le malinconie, le angoscie dello spirito, come i favori, e le prosperità,

di uno spirito pieno di pace, di tranquillità. E ciò perch' essa considera, che colui, che gli ha date le consolazioni, è quegli stesso, che gli manda le afflizioni, il quale le manda, e le une, e le altre spine dello stesso amore, che riconosce esser grandissimo, perchè per l'afflizione interna dello spirito pretende di tirarla ad una grandissima perfezione, ch'è l'annezzazione di ogni sorte di consolazione in questa vita, restando sicurissima, che colui, che la priva quaggiù in terra non la priverà eternamente colassù nel Cielo. Voi mi direte, che non si possono fra quelle grandi tenebre fare queste consolazioni, poichè pare, che noi non possiamo neppur dir una parola a Nostro Signore. In vero avete ragione di dire, che vi pare, poichè veramente non è così. Il Sacro Concilio di Trento ha così determinato, e siamo obbligati di credere, che Dio, e la sua grazia non ci abbandonino mai in modo, che non possiamo ricorrere alla sua bontà, o protestare, che contro ogni perturbazione dell'anima nostra noi vogliamo esser tutti suoi, e che noi non vogliamo punto offenderlo.

13 Ma notate, che tutto questo è nulla nella parte superiore dell'anima nostra, e perchè la parte inferiore non ne conosce niente, perchè continua sempre nella sua pena, questo ci turba, e ci fa stimare molto miserabili, ed in questo cominciamo ad intenerirci verso noi stessi, come se fosse cosa ben degna di compassione il vederci senza consolazione. Deh per Dio, consideriamo, che il nostro Signore, e nostro Maestro ha ben voluto esser esercitato con questi travagli interiori, ma di una maniera incomparabile. Ascoltate queste parole, ch'egli

egli disse sopra la Croce: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato? egli era ridotto all' estremo , poichè non vi era altro, che la fina punta del suo spirito , che non fosse colma di languore . Ma notate che si volta a parlar con Dio, per mostrarci , che a noi non sarebbe impossibile il farlo.

14 Qual è meglio di questo tempo, mi dite voi, di parlar a Dio della nostra pena, e della nostra miseria, o di parlargli di altra cosa? Vi rispondo , che in questo, siccome in tutte le sorta di tentazioni, è meglio di divertire il nostro spirito dal suo travaglio, e dalla sua pena, parlando a Dio di qualche altra cosa, che parlargli del nostro dolore, poichè senza dubbio se noi lo vogliamo fare non farà senza un intenerirci, che noi faremo verso il nostro cuore, accrescendo di bel nuovo il nostro dolore ; essendo tale la nostra natura, che non può veder i suoi dolori senza averne una gran compassione.

15 Ma voi mi dite, che se non vi fate riflessione, non vi ricordate poi di dirlo; e che importa? Noi siamo certi, come i fanciulli , i quali gustano di andar a dire alla loro madre, che sono stati punti da un' Ape, acciocchè la madre li compatisca , e sotti sopra il male , che di già è guarito. Perchè vogliamo andar a dir a nostra Madre, che molto siamo stati afflitti, ed aggrandire la nostra afflizione con raccontarla tutta per minuto, senza scordarci neppure una piccola circostanza, che ci possa far un poco compatire? Ora non vedete voi quì una grandissima fanciullaggine? se abbiamo commesso qualche infedeltà è bene il dirla , se siamo stati fedeli , bisogna parimente dirlo, ma brevemente senza esaggerare ne l' uno ,

ne l'altro: imperocchè bisogna dir il tutto a coloro, che hanno cura dell'anime nostre.

16 Voi mi dite adesso, che quando avete avuto qualche gran sentimento di collera, o di qualche altra tentazione, vi è nato sempre uno scrupolo, se voi non ve ne sete confessato. Io dico che bisogna dirlo nella vostra rivista, ma non per modo di confessione, ma per opportuna istruzione, come vi dovete portare. Dico quando non si vede chiaramente d'aver dato qualche sorte di consenso, imperocchè, se voi andate a dire: M'accuso, che per due giorni continui io ho avuto gran movimento di collera, ma non gli ho però acconsentito, voi dite le vostre virtù in luogo di dire i vostri difetti. Ma se vi vien dubbio, d'avervi fatto qualche mancamento, bisogna considerare maturamente, se questo dubbio ha qualche fondamento. Può essere che un quarto d'ora in circa in questi due giorni siate stata un poco negligente a divertirvi dal vostro sentimento. Se questo è, dite semplicemente, che siete stata negligente per un quarto d'ora, d'un moto di collera, che voi avete avete avuta, senza aggiungervi, che la tentazione è durata due giorni, salvo se voi lo vogliate dire, o per tirarne qualche istruzione dal vostro Confessore; o per quello, che alla rivista della vostra coscienza s'appartiene perchè allora, è ottimo il dirlo; ma per le confessioni ordinarie sarebbe meglio di non parlarne, poichè non lo sete, se non per soddisfarvi, e sebbene ve ne travagliate un poco non dicendolo, bisogna sopportar questo siccome ogni altra cosa, a cui non potreste poner rimedio. Sia benedetto Dio.

# VIVA GESÙ

## TRATTENIMENTO

### Sefto.

*Sopra la partenza delle Sorelle della Vifitazione, che se ne andavano per fondar una nuova Casa del loro Iftituto.*

**I** Ra le lodi, che i Santi danno ad Abramo, S. Paolo innalza questa sopra tutte le altre, che credè in speranza contro la speranza medesima. Iddio gli aveva promesso, che la sua generazione si farebbe moltiplicata come le stelle del Cielo, e come l'arena del mare, e fra tanto gli è comandato d'ammazzare il suo figlio Isacco. Il povero Abramo non perdette però la sua speranza, ma sperò contro la speranza medesima, che sebbene ubbidiva al comandamento, che gli era fatto d'uccider il proprio figlio, Iddio però non lascierebbe di osservargli la sua parola. Grande per certo fu la sua speranza, poichè non vedeva in modo alcuno cosa, in cui la potesse appoggiare se non sulla parola, che Dio gli aveva data. O che è un vero, e sodo fondamento la parola di Dio, poichè essa è infallibile! Abramo dunque esce per adempire la volontà di Dio con una semplicità incomparabile, poichè non più si mise a considerare, e replicare di quel, che fece, quando Dio gli comandò, che uscisse dalla sua Terra, e da' suoi parenti, e che andasse al luogo, che gli mostrerebbe senza specificarglielo,   
al fine.

affinchè s'imbarcasse più semplicemente sulla barca della Divina provvidenza. Camminando dunque tre giorni, e tre notti col suo figlio Isacco, portando le legna egli del Sacrificio, quest'anima innocente domandò al suo Padre, ove fosse la vittima dell'olocausto, a cui rispose il buon Abramo: figlio mio, il Signore vi provvederà. O Dio mio! che noi saremmo felici, se potessimo assuefarci a far questa risposta a' nostri cuori, allora che sono in sollecitudine di qualche cosa: nostro Signore vi provvederà: e che dopo questo non avessimo più d'ansietà, di perturbazione, e d'inquietudine di quel che ebbe Isacco, poichè subito si tacque credendo per certo, che il Signore vi provvederebbe nello stesso modo, che gli aveva accennato il Padre.

2 Grande, in vero, è la confidenza, che Iddio richiede, che abbiamo nella sua Paterna cura, e nella sua Divina provvidenza. Ma perchè non l'avremo noi, mentre giammai persona veruna ha potuto restarne ingannata? Niuno si confida in Dio, che quindi non ritragga i frutti della sua confidenza. Io dico ciò tra noi altri, poichè quanto alle genti del Mondo bene spesso la loro confidenza è accompagnata da apprensioni, e perciò avanti a Dio è di niun valore. Consideriamo, vi prego, quel che Nostro Signore, e Maestro disse a' suoi Appostoli per istabilire in quelli la sua Santa, ed amorosa confidenza: io vi ho mandati per il mondo senza tasca, senza danari, e senz'altra provvisione, siasi o per nutrirvi, o per vestirvi: vi è mancato cosa alcuna? risposero di no. Andate, disse loro, e non pensate di che abbiate da mangiare, nè da bere, nè di che v'abbiate a vesti-

re,



re, nemmeno quel che abbiate a dire essendo avanti i gran Signori, e Magistrati delle Provincie, per dove passerete, perchè in ogni occasione il vostro celeste Padre vi provvederà di tutto quello, che vi farà necessario. Non pensate ciò che averete a dire, poichè egli parlerà in voi, e vi metterà nella bocca le parole, che averete a proferire. Ma io sono sì grossolana, dirà alcuna delle nostre Sorelle, io non so come bisogna trattar con i grandi, io non ho punto di dottrina. Questo non importa, andate pure, e confidate in Dio; perchè egli ha detto, quando bene la Madre si scordasse del suo figlio, io non dimenticherò giammai, perchè vi porto nelle mie mani, e scolpito nel mio cuore. Pensate voi, che colui, che ha cura di provvedere di nutrimento agli uccelli del Cielo, ed agli animali della terra, che non seminano, ne raccolgono, si scorderà mai provvedere di tutto quel che sarà necessario all'uomo, il quale si confiderà pienamente nella sua provvidenza? mentre l'uomo è capace di esser unito a Dio nostro sovrano bene. Questo, mie carissime sorelle, mi è parso bene di dirvi nel proposito della vostra partenza; poichè sebbene non siete capaci della dignità Apostolica per cagione del vostro sesso, siete nientedimeno capaci in qualche modo dell'uffizio Apostolico, e potete rendere molti servizj a Dio, procurando in un certo modo l'avanzamento della sua gloria, come gli Apostoli.

3 Certamente, mie care figlie, che questo vi deve esser un motivo di gran consolazione, che Iddio si voglia servir di voi per un'opera sì eccellente, come quella, a cui siete chiamate,

mate, vene dovete tener grandemente onorate avanti la Maestà Divina, poichè, che cosa brama Iddio da voi, se non quel, che ordina a' suoi Appostoli? e per questo li mandò per tutto il Mondo, che era lo stesso, che nostro Signore era venuto a far in questo mondo, il che fu per dar vita agli uomini, e non solamente questo, ma acciocchè vivessero d'una vita più abbondante, e che avessero vita, e vita migliore, il che ha fatto, dando loro la grazia. Gli Appostoli furono mandati da nostro Signor per tutto il mondo per lo stesso fine, poichè loro disse; Siccome mio Padre ha mandato me, io mando voi: andate, e date la vita agli uomini, ma non vi contentate già di questo, fate, che vivano di una vita più perfetta per mezzo della dottrina, che loro insegnerete; avranno la vita credendo nella mia parola, che voi loro esporrete, ma avranno una vita più abbondante per l'esempio buono, che loro darete, e non vi pigliate pensiero, se la vostra fatica sarà seguita dal frutto, che voi ne pretendete, poichè non si domanderà a voi il frutto, ma solamente se vi sarete impiegati fedelmente a coltivare quelle terre sterili, e secche: non vi si addimanderà, se averete ben raccolto, ma solamente se avrete avuto cura di ben seminare. Nella stessa maniera vi è comandato d'andare quà, e là in diversi luoghi per operare in modo, che le anime abbiano la vita, e che vivano d'una vita migliore, imperocchè che cosa andate voi a fare non a procurar di dar il conoscimento della perfezione del vostro istituto, e per mezzo di tal conoscimento tirare molte anime ad abbracciare tutte le osservanze, che vi sono comprese, e rinchiuse? ma questo senza pre-  
dica-

dicare, ed amministrare i Sacramenti, e rimetter i peccati, come facevano gli Appostoli. No andate voi a dar la vita agli uomini; ma per parlare più propriamente; non andate voi a dar la vita alle figlie? poichè forse cento, e cento figlie, che si ritirano col vostro 'esempio nella vostra Religione, si farebbero perdute restando nel mondo, le quali anderanno a gioire nel Cielo per tutta l'eternità nella felicità incomprendibile. Non è forse per vostro mezzo, che a loro sarà data la vita, che elleno viveranno d'una vita più abbondante, cioè d'una vita più perfetta, e più cara a Dio? vita, che le renderà capaci d'unirsi più perfettamente alla Divina bontà, mentre riceveranno da voi le istruzioni necessarie, per acquistar un vero, e puro amore di Dio, il quale è questa vita più abbondante, che nostro Signore è venuto a dare agli uomini. Io ho portato, dice egli, il fuoco in terra, e che cosa domando io, o che pretendo, se non che abbruci? Ed in un altro luogo egli comanda, che il fuoco incessantemente abbruci nel suo Altare, e che perciò non sia giammai estinto, per dimostrare con qual ardore desidera, che il fuoco del suo amore sia sempre acceso nell'altare del nostro cuore.

4 O Dio! quale grazia è quella, che Dio vi fa? vi rende Appostole non nella dignità, ma nell'uffizio, e nel merito; voi non predicate, perchè il vostro sesso non lo permette, benchè la Maddalena, e sua sorella Marta l'abbiano fatto, però voi non lascierete di esercitar l'uffizio Appostolico nella comunicazione del vostro modo di vivere, come ora vi ho detto. Andate dunque piene di coraggio a fare

fare ciò, a che siete chiamate, ma andate in semplicità. Se vi sbigottite, dite all'anima vostra, il Signore ci provvederà. Se le considerazioni della vostra debolezza vi travagliano, rimettetevi in Dio, e confidate in lui. Gli Apostoli erano pescatori, e la più parte ignoranti, Iddio li rese sapienti, conforme era necessario per la carica, che loro voleva dare. Confidate in lui, appoggiatevi sulla sua Provvidenza, e non temete punto. Non dite non ho talento per parlare bene; non importa, andate pure senza tanti discorsi, poichè Iddio v' insegnerà quello, che avrete da dire, e da operare, quando sarà il tempo. Che se voi non avete alcuna virtù; o che non ne scorgiate in voi, non ve ne pigliate fastidio, perchè se voi intraprendete per la gloria di Dio, e per soddisfare all'ubbidienza, la guida dell'anime, o qualche altro esercizio qualunque si sia, Iddio averà cura di voi, e sarà obbligato provvedervi di tutto quel, che vi sarà necessario, tanto per voi, quanto per quelle, che Iddio vi darà in governo.

5 E' vero, che è una cosa di gran conseguenza, e di grande importanza quella, che voi intraprendete, ma ad ogni modo avreste torto, se non ne speraste un buon successo; poichè non l'intraprenderete per vostra elezione, ma per soddisfare all'ubbidienza. Senza dubbio abbiamo gran ragione di temere quando ricerchiamo le cariche, e gli uffizj, o nella Religione, o altrove, e che ci vengono date a nostra istanza; ma non essendo così, abbassiamo umilmente il collo sotto il giogo della santa ubbidienza, ed accettiamo allegramente il peso umiliandoci: poichè bisogna sempre farlo: ma ricordiamoci sempre di stabilire la generosità sopra gli atti  
dell'

dell'umiltà , perchè altrimenti gli atti dell'umiltà non valerebbero punto. Io ho un desiderio grandissimo d'imprimere ne' vostri spiriti una massima , che è d'utilità incomparabile, non domandare, ne rifiutare cosa alcuna . No , mie care figlie , non domandate , ne rifiutate cos' alcuna , ricevete quel che vi sarà dato, e non domandate quel , che non vi sarà presentato , o che altri non vi vorrà dare. In questa pratica voi troverete la pace per le anime vostre; sì mie care sorelle. Tenete i vostri cuori in questa santa indifferenza di ricevere tutto quello , che vi sarà dato; e di non desiderare quel che altri non vi darà . In una parola non desiderate cos' alcuna , anzi lasciate voi stesse, e tutti i vostri affari pienamente, e perfettamente alla cura della Divina provvidenza, lasciatela far di voi nello stesso modo, che i fanciulli si lasciano governare dalle loro Balle: Che essa vi porti nel braccio dritto , o sinistro, come più le piacerà , lasciate far a lei : perchè un fanciullo non se ne curerebbe . Che essa vi corichi nel letto , o ve ne levi, lasciate far a lei , poichè è una buona madre, che sa meglio quel, che vi fa di bisogno, che voi medesime.

6 Io voglio dire, se la Divina provvidenza permette, che vi accadano afflizioni, e mortificazioni, non le rifiutate; anzi accettatele di buon cuore amorosamente , e tranquillamente: che se non ve ne manda, o che non permette, che ve ne occorran, non le desiderate, non le domandate . Similmente se vi occorrono consolazioni, ricevetele con ispirito di gratitudine , e di riconoscenza verso la Divina bontà; e se non le avete, non le

desiderate

desiderate , anzi procurate di tener il vostro cuore preparato per ricever i diversi avvenimenti della Divina provvidenza col medesimo cuore, per quanto si può . Se vi si danno delle ubbidienze nella Religione, che vi pajono pericolose , come sono le superiorità , non le ricusate : se non vi si danno non le desiderate, ed il simile fate di tutte le altre cose ; intendo delle cose della terra, poichè per quel che spetta alle virtù , le possiamo desiderare, e domandare a Dio : l'amor di Dio le comprende tutte . Voi non potreste credere senza averne la sperienza quanto profitto recherà questa pratica alle anime vostre : perciocchè in vece di fermarvi a bramar que' mezzi, e poi quelli altri per perfezionarvi, vi applicherete più semplicemente, e fedelmente a quelli, che voi incontrate nel vostro cammino.

7 Pensando io alla vostra partenza , ed a' sentimenti inevitabili , che avrete nel separarvi l'una dall'altra, ho considerato, che vi dovevo dire qualche picciola cosa, che potesse scemare questo dolore, se ben non voglio dire, che non sia lecito di pianger un poco, anzi bisogna farlo, essendo, che non vi si potrebbe trattener il pianto, avendo dimorato tanto dolcemente, ed amorosamente per sì lungo tempo insieme nella pratica de' medesimi esercizi, cosa che ha talmente uniti i vostri cuori , che non possono senza dubbio soffrire alcuna divisione, ne separazione; così neppur sarete divise, ne separate, omie care figlie, perchè tutte si partano, e tutte restano: quelle, che si partono, restano: e quelle, che restano , partono', non nella propria lor  
per-

persona, ma nella persona di quelle, che si partono; e similmente quelle che si partiranno, resteranno nella persona di quelle, che resteranno. Questa unione ha uno de' principali frutti della Religione, la quale unione si fa per mezzo della carità: unione tale, che de' più cuori se ne fa un cuore, e di molti membri un corpo solo: sono talmente tutti fatti uno in Religione, che tutti i Religiosi d'un ordine par che non siano, che un Religioso solo. Le sorelle domestiche cantano i Divini uffizj nella persona di quelle, che sono destinate a farlo, come le altre servono agli uffizj domestici nella persona di quelle, che non li fanno: e perchè ciò? la ragione è evidentissima, perchè se quelle, che sono destinate al Coro per cantare gli uffizj non vi fossero, le altre farebbero in loro luogo: se non vi fossero sorelle del Coro, vi farebbero in altro impiegate; se una tale sorella non fosse superiora, ve ne farebbe un'altra. Similmente quelle, che si partono, restano; e quelle, che restano, partono; perchè se quelle, che sono nominate per partirsi non lo potessero fare, quelle, che restano, si partirebbero in luogo loro.

8 Ma quello, che ci deve far partire, e restare volentieri, o mie care figlie, è la certezza quasi infallibile, che dobbiam avere, che questa separazione non si fa, se non in quanto al corpo, poichè in quanto allo spirito voi resterete sempre strettissimamente unite. E' poca cosa questa separazione corporale; poichè bisognerà farla un giorno, o vogliamo, o non vogliamo; ma la separazione de' cuori, e la disunione degli spiriti è quella sola, che s'ha da temere. Ora in quanto a noi altre non solamente resteremo sempre insieme unite, ma  
di

di più questa nostra unione s'anderà ogni giorno più perfezionando, e questo dolce, ed amabilissimo legame della santa carità sarà sempre più stretto, e innodato a misura, che noi avanza-remo nella via della nostra propria perfezione. Poichè rendendoci più capaci di unir- ci a Dio, ci uniremo di vantaggio gli uni agli altri; sicchè ciascheduna comunione, che faremo, renderà la nostra unione più perfetta, perchè unendoci col nostro Signore sempre più resteremo insieme uniti; così il ricevimento sacro di questo pane Celeste, e di questo venerabilissimo Sacramento si addimanda comunione, cioè a dire come unione. O Dio, qual unione è quella, che è fra ciascheduno Religioso d' un' ordine medesimo! unione tale, che i beni spirituali sono tanto mescolati, e ridotti in comune, come i beni esteriori. Il Religioso niente possiede di particolare per cagione del sacro voto, che egli ha fatto della volontaria povertà, ed in virtù della professione Santa, che i Religiosi fanno della santissima carità, tutte le loro virtù sono comuni, e tutti sono partecipanti delle opere buone gli uni degli altri, e godranno del frutto di quelle, purchè essi si mantengano sempre in carità, e nell' osservanza delle Regole della Religione alla quale Iddio gli ha chiamati. Sicchè colui che è in qualche Uffizio domestico, o in qualche altro esercizio, qualunque si sia, contempla nella persona di colui, che è nel Coro in orazione; colui, che riposa, partecipa del travaglio, che ha l'altro, che è in esercizio per il comandamento del Superiore.

¶ Vedete dunque, come quelle, che si per-



partono, restano, e quelle, che restano, si partono, e quanto ben dovete tutte ugualmente abbracciare amorosamente, e coraggiosamente l'ubbidienza; non solo in quest'occasione, ma in ogni altra, poichè quelle che restano, avranno parte nel travaglio, e nel frutto del viaggio di quelle, che si partono, come quelle avranno parte della tranquillità; e riposo di quelle, che restano. Tutte senza dubbio avete bisogno di molte virtù, e di praticarle, tanto per andarsene, quanto per restare; perchè siccome quelle, che si partono hanno bisogno di gran coraggio, e di gran confidenza in Dio per intraprender amorosamente, e con ispirito d'umiltà quel, che Iddio desidera da loro, vincendo tutti i piccoli risentimenti, che lor potrebbero venire di lasciar la casa, in cui Dio l'aveva prima collocata, le sorelle, che elleno hanno sì cara-mente amate, e la conversazione delle quali recava loro tanta consolazione nell'animo, la tranquillità della loro ritiratezza, la quale è sì cara, i Parenti, le conoscenze, e che sò io? più cose, alle quali la natura s'attacca, mentre che noi viviamo in questa vita. Quelle, che restano, hanno similmente bisogno di coraggio, tanto per perseverare nella pratica della santa sommissione, umiltà, e tranquillità, come ancora per prepararsi di uscire, quando loro sarà comandato, poichè, come vedete, il vostro Istituto, care Sorelle, va a stendersi da tutte le parti in tanti diversi luoghi: medesimamente dovete procurare di accrescere, e moltiplicare gli atti delle virtù, ed aggrandire il vostro coraggio, per rendervi capaci d'essere impiegate conformela volontà di Dio.

Io Mi pare per certo, quando vido con-

templando, e considerando il principio del vostro Istituto, che appunto rappresenti la storia di Abramo. Imperciocchè quand'Iddio gli ebbe data parola, che la sua stirpe sarebbe accresciuta come le stelle del Firmamento, e come l'arena del mare, gli comandò però di sacrificare il proprio suo figlio, per cui la promessa di Dio doveva esser adempiuta. Abramo sperò, e si affondò nella sua speranza contro la speranza medesima, e la sua speranza non fu vana, anzi fruttuosa. Similmente quando le tre prime sorelle si radunarono, ed abbandonarono questa sorte di vita, Iddio aveva destinato in tutta l'eternità di benedire la loro generazione, e darne loro una, che sarebbe grandemente moltiplicata. Ma chi l'avrebbe potuto credere, mentrechè ferrandole nella loro picciola casa, non pensavano ad altro, che di farle morire al mondo? esse furono sacrificate, anzi elleno si sacrificarono volontariamente da loro medesime, ed Iddio si contentò talmente del loro sacrificio, che non solo dà loro una nuova vita per loro stesse, ma una vita sì abbondante, che la ponno colla sua grazia comunicare a più anime, come al presente si vede.

II Mi pare in vero, che queste tre prime sorelle vengano molto ben rappresentate per i tre grancelli di biada, che si trovarono nella paglia, che era sopra il carro di Tritolemo, la quale serviva a conservar le sue armi, perchè essendo portate in un paese, in cui non viera biada, quei tre grani furono presi, e seminati, e ne produssero degli altri in tanta quantità, che in pochi anni tutte le Terre di quel paese ne furono seminate. La provvidenza del nostro grand' Iddio colla sua benedetta mano gettò, e seminò nella

Ter-

Terra della Visitazione queste tre figlie, ed o-  
po d'esser state un tempo nascoste agli occhi del  
Mondo, hanno prodotto il frutto come al pre-  
sente si vede; di modo che in pochissimo tempo  
tutti questi paesi saranno fatti partecipi del vo-  
stro istituto. O quanto fortunate sono quelle  
anime, che si dedicano, veramente, ed asso-  
lutamente al servizio di Dio! poichè Iddio non  
le lascia giammai sterili, ne infruttuose; per  
un nulla che esse lasciano per Dio, Iddio loro dà  
ricompense incomparabili, tanto in questa, co-  
me nell'altra vita. Qual grazia, vi prego, di  
esser impiegate nel servizio dell'anime, che  
Dio tanto caramente ama, e per salvar le quali  
nostro Signore ha patito tanto? certo, che è  
un onore impareggiabile, di cui è di dovere fa-  
re grandissima stima, e per impiegarvi fedel-  
mente non risparmiare ne sollecitudine, ne fa-  
tica, perchè il tutto vi farà copiosamente ri-  
compensare, benchè non bisogna servirsi di que-  
sto motivo per inanimarvi, anzi di quello di  
rendervi più grate a Dio, ed accrescere mag-  
giormente la sua gloria.

12 Andate dunque, e rimanete coraggiosa-  
mente per mezzo di questo esercizio, e non vi  
fermate a rimirare, che voi non vedete in voi  
stesse quel, che è necessario; Io voglio dire ta-  
lenti proporzionati alle cariche, nelle quali sarete  
impiegate. E' meglio, che noi non li vediamo  
in noi, perchè questo ci tiene in umiltà, e ci  
dà maggior argomento di diffidarci delle nostre  
forze, e di noi medesimi, e fa che noi mettia-  
mo più assolutamente la nostra confidenza in  
Dio. Sin tanto che noi non abbiamo bisogno  
della pratica d'una virtù, è meglio, che noi  
non l'abbiamo. Quando ne avremo bisogno,

purchè siamo fedeli in quelle, nelle quali abbiamo la pratica di presente, assicuriamoci, che Iddio ci darà ogni cosa a suo tempo. Non ci fermiamo a desiderare, ne a pretendere così alcuna, lasciamoci del tutto nelle mani della sua Divina provvidenza, che faccia di noi quel, che più le piacerà, poichè, a che proposito desiderare una cosa piuttosto, che un'altra? ogni cosa ci deve esser indifferente; purchè piacciamo a Dio, e che amiamo la sua Divina volontà ci deve bastare.

13 Quanto a me, io ammiro, come possa essere, che abbiamo maggior inclinazione di essere impiegati più in una cosa, che in un'altra, principalmente essendo in Religione, ove un officio, ed una carica è altrettanto grata a Dio, che un'altra, poichè è l'ubbidienza, che dà il pregio a tutti gli esercizj della Religione. Quando ci concedesse l'elezione, i più abbiatti farebbero i più desiderabili, e quelli, che bisognerebbe abbracciare più amorosamente; ma ciò, non essendo in nostra elezione, abbracciamo gli uni, come gli altri coll'istesso cuore. Quando l'ufficio, che ci vien dato, è onorevole avanti agli uomini, teniamoci umili innanzi a Dio; quanto è più umile avanti gli uomini, stimiamoci più onorati avanti la Divina bontà. In somma conservate caramente, e fedelmente nella vostra memoria ciò, che v'ho detto, sì per quello, che riguarda l'interiore, come per quel, che riguarda l'esteriore. Non vogliate cosa alcuna, se non ciò, che per voi vorrà Iddio; amorosamente abbracciate gli avvenimenti, e gli effetti del suo Divino volere senza fermarvi onninamente in niun'altra cosa.

14 Dopo questo, che vi potrò più dire, care forelle? poichè sembra, che tutta la nostra felicità sia compresa in questa amabilissima pratica. Vi rappresenterò l'esempio degl'israeliti, col quale io terminerò il mio discorso. Essendo questi per lungo tempo stati senza Re, ebbero volontà d'averne uno (gran cosa dello spirito umano!) come se Iddio gli avesse lasciati senza guida, o che non avesse avuto cura di governarli, e di difenderli. Fecero capo dunque dal Profeta, il quale promise di dimandarlo per loro a Dio; il che fece, ed Iddio irritato dalla loro dimanda, lor fece rispondere, che si contentava; ma che gli avvertiva, che il Re, che essi avrebbero avuto, prenderebbe tal dominio, e tal autorità sopra di loro, che lor leverebbe i figliuoli, ed in quanto a' figli, che farebbe gli uni Decurioni, e gli altri soldati, e Capitani: ed in quanto alle loro figlie, farebbe le une Cuciniere, e l'altre Pannattiere, e le altre Profumiere. Nostro Signore fa il medesimo delle Anime, che si dedicano al suo servizio, poichè come voi vedete nella Religione vi sono diverse cariche, e diversi uffizj, ma che cosa voglio dire? nient'altro, salvo, che mi pare, che la Maestà Divina ha elette voi, che vi partite, come profumiere, o profumieri. Sì certo, perchè voi le mandate da sua parte per andar a sparger gli odori soavissimi delle virtù del vostro Istituto: e come le giovinette sono amatrici de' buoni odori, come dice la Sacra Amante nel Cantico de' Cantici, che il nome del suo diletto è come un olio, o balsamo, che sparge da tutte le parti odori infinitamente grati, e perciò essa soggiugne, le giovinette l'hanno seguito, tirate da' suoi

Divini profumi: fate care sorelle, che come profumiere della Divina bontà andate spargendo tanto bene per ogni parte l'odore incomparabile di una sincerissima umiltà, dolcezza, e carità; molte altre figlie Giovani vengano tirate al seguito de' vostri profumi, ed abbraccino il vostro vivere, per cui potranno, come voi godere in questa vita di una santa, ed amorosa pace, e tranquillità nell'Anima, per andar poscia a godere dell'eterna felicità nell'altra.

15. La vostra Congregazione è come un' alveare d'Api, il quale ha di già mandati fuori diversi sciami, ma però con questa differenza, che le Api escono per andar a ritirarsi in un altro alveare, ed ivi cominciare una nuova famiglia. Ogni sciame elegge un Re particolare, sotto di cui militano, e fanno la loro ritirata le Api; ma in quanto a voi, mie care anime, sebbene andate in un alveare nuovo, cioè a cominciare una nuova casa dell'Ordine vostro, niente dimeno non averete sempre, che un nuovo Re, che è nostro Signor Crocifisso sotto l'autorità di cui viverete in sicurezza, e felici sarete. Non temete, che niente vi manchi, perchè sarà sempre con voi, fin tanto che non n'elegerete un altro. Abbiate solamente gran cura di accrescere il vostro amore, e la vostra fedeltà verso la sua Divina bontà, tenendovi più vicine a lui che vi sarà possibile, ed il tutto vi succederà in bene. Imparate da lui tutto ciò, che avrete a fare; non fate cosa alcuna senza il suo consiglio, poichè egli è fedele amico, che vi guiderà, e governerà, ed averà cura di voi, come di tutto cuore ve lo supplico. Sia benedetto Iddio.

# VIVA GESÙ

## TRATTENIMENTO

### Settimo.

*Nel quale le proprietà delle Colombe vengono applicate all' Anima Religiosa in modo di Leggi.*

**I**  Oi mi avete domandato qualche nuova legge in questo Capo d' anno, e pensando a quelle, che io vi dovea dare, che vi fossero utili, e grate, ho posto gli occhi della mia considerazione sopra il Vangelo d'oggi, il quale fa menzione del Battesimo di Nostro Signore, e della gloriosa apparizione dello Spirito Santo in forma di Colomba; sopra la cui apparizione, mi sono fermato, e considerando che lo Spirito Santo è l'amor del Padre, e del Figlio, ho pensato, che io vi dovea dar leggi tutte d'Amore, le quali ho preso dalle Colombe per aver voluto lo Spirito Santo prender la forma di Colomba, e tanto più, che tutte le anime, che sono dedicate al servizio della Maestà Divina, sono obbligate d'esser agguisa di caste, ed amorose Colombe. Così si vede, che la Sposa nel Cantico de' Cantici è bene spesso nominata con questo nome, con gran ragione per certo: perchè vi è una gran corrispondenza fra le qualità della Colomba, e quelle dell'amorosa Colombella del Signore. Le leggi delle Colombe sono tutte infinitamente grate, ed è una meditazione soavissima il ponderarle.

2 Qual più bella legge, vi prego, si trova, che quella dell'onestà? poichè non vi è cosa più onesta delle Colombe: esse sono pulite a maraviglia, ancorchè non vi sia cosa più lorda delle Colombaje, e de' luoghi, ove fanno i lor nidi, non si vide però mai una Colomba sporca, o imbrattata, anzi hanno sempre le loro piume lisce, e belle a vederle al Sole. Considerate, vi prego, come la legge della loro semplicità è grata, poichè nostro Signore medesimo la loda, dicendo a' suoi Appostoli: siate semplici come le Colombe, e prudenti come i serpenti. Ma nel terzo luogo, Dio mio! quanto la legge della dolcezza è aggradevole, poichè elleno sono senza fiele, e senza amarezze, e cento altre leggi, che hanno, le quali sono infinitamente amabili, ed utili ad osservarsi per le anime, che sono dedicate nella Religione al particolar servizio della Divina bontà. Ma no, considerate, che se io vi davo alcune leggi, che voi di già aveste, non ne fareste grandissima. Ne ho dunque eletto tre solamente, che sono d'utile incomparabile, essendo ben osservate, le quali apportano una grandissima soavità all'Anima, che le considera, perchè quelle sono tutte d'amore, e sommamente delicate per la perfezione della vita spirituale. Sono esse segreti tanto più eccellenti per acquistar la perfezione, quanto meno conosciuti da coloro, che fanno professione di acquistarla, almeno dalla maggior parte.

3 Quali sono dunque queste leggi; la prima, che ho disegnato di darvi, è quella delle Colombe, che fanno ogni cosa per i loro Colombi, e niente per loro stesse. Pare che non dicano altro se non il mio caro Colombo è tutto per me, ed io sono tutta sua; egli è sempre rivolto verso  
di



di me per pensare a me, ed io mi riposo in lui, e mi assicuro. Vada pure dunque alla cerca questo mio caro Colombo, ove gli piacerà, non entrerà già io in diffidenza del suo amore, anzi mi confiderò pienamente nella sua cura. Voi averete forse veduto, ma non osservato, che le Colombe, mentre stanno covando le loro ova, non si muovono da quelle, fin tanto che i piccioli loro Colombi siano usciti dal guscio, ne quando vi sono nati, continuano a covarli, ed a fomentarli, finchè ne hanno bisogno, ed in tutto questo tempo la Colomba non va altrimenti a cogliere alcuna cosa per nutrirsi, ma ne lascia tutto il pensiero al suo caro Colombo, che è tanto fedele, che non solamente va alla cerca de' grani per nutrirla, ma ancora le porta l'acqua nel suo rostro per abbeverarla, ed ha una cura impareggiabile, che niente le manchi in quello, che ha necessità, ed è sì grande, che mai si è veduta una Colomba morta per bisogno di nutrimento in quel tempo. La Colomba dunque fa il tutto per lo suo Colombo, cova, e fomenta i suoi piccioli figli per lo desiderio di piacergli, dandogli nuova prole. Il Colombo prende cura di nutrir la sua cara Colomba, la quale lascia a lui tutta la cura di se stessa, non pensa, che di piacere al suo Colombo, ed esso in contraccambio non pensa ad altro, che a sostentarla.

4 O che legge gustosa è questa! di non far cosa veruna se non per Dio, e lasciarli tutto il pensiero di noi stessi, non dico solamente per quello, che riguarda le cose temporali ( poichè non ne voglio parlare ) ma dico per quello, che è concernen-

te allo spirituale, ed all' avanzamento delle anime nostre alla perfezione. Deh non vedete, che la colomba non pensa ad altro, che al suo caro colombo, ed a piacergli, non movendosi di sopra l'ova, ed in questo mentre niente le manca? Egli in ricompensa della sua confidenza, prende di lei tutto il pensiero. O quanto noi saremmo beati, se facemmo tutto per il nostro amoroso Colombo, ch'è lo Spirito Santo, perchè egli si piglierebbe pensiero di noi, e quanto maggior fosse la nostra confidenza, colla quale noi ci riposeremmo nella Provvidenza di lui, tanto maggiormente ancora si stenderebbe la di lui cura a tutte le nostre necessità, e così non averemmo mai da dubitare, che Iddio ci mancasse, essendochè il suo amore è infinito per l'anima, che si riposa in lui. O che la Colomba è pur felice di aver tanta confidenza nel suo caro Colombo; mentre fa, che viva in pace, ed in una maravigliosa tranquillità. Ma mille volte è più felice quell'anima, che lasciando tutta la cura di sè stessa, e di quanto gli è necessario al suo caro, ed amato colombo, non pensa ad altro, che a covare, fomentare i suoi Colombini per piacer a lui, e per dar a lui nuova prole, perchè ella gode fin da questa vita una tranquillità, e una pace sì grande, che non se ne trova, che possa paragonar se, ne riposo da uguagliarsi quaggiù, ma solamente colassù nel Cielo, dove goderà sempre appieno i casti abbracciamenti del suo celeste sposo.

5 Ma che cosa sono queste nostre ova che ci bisogna covare, finchè siano rotte per averne i piccioli Colombi? Le nostre ova sono i nostri desiderj, da' quali, essendo essi ben covati, e fomentati, ne vengono i Colombi,  
che

che sono gli effetti de' nostri desiderj. Ma tra i nostri desiderj, uno ve n'è, che ogni altro sopravvanza, e che merita grandemente di essere ben covato, e fomentato per piacere al nostro Divin Colombo lo Spirito Santo; il quale vuole sempre esser chiamato il sacro Sposo delle Anime nostre, tanto grande è la sua bontà, ed il suo amore verso di noi. Questo desiderio è quello, che abbiamo portato, venendo alla Religione, che è di abbracciare le virtù religiose. Questo è uno de' rami dell'amor di Dio, ed uno de' più alti, che siano in quest'albero Divino; ma questo desiderio non si deve stendere più lontano de' mezzi, che ci sono prescritti nelle nostre Regole, e Costituzioni, per arrivare a questa perfezione, che abbiamo preteso di acquistare coll' obbligarci ad andar tuttavia innanzi al proseguimento di essa, anzi bisogna covarlo, e fomentarlo in tutto il tempo della vita nostra, affine di fare, che questo desiderio diventi un bel Colombino, che possa assomigliarsi a suo padre, che è la stessa perfezione, ed in questo mentre non abbiamo altra intenzione, che di trattenerci sopra le nostre ova, cioè star raccolta a' mezzi, che ci vengono prescritti per la nostra perfezione, lasciando tutto il pensiero di noi stessi al nostro unico, ed amabilissimo Colombo, il quale non permetterà, che veruna cosa ci manchi di quel, che sarà necessario per piacergli.

6 E' cosa in verò degna di gran compassione il veder delle anime (il numero delle quali è pur troppo grande) che aspirando alla perfezione, s'immaginano, che il tutto consista in far una moltitudine grande di desiderj, e s'inquietano assai a cercar ora quel mezzo, ora

quell'altro per arrivarvi, e non sono mai contente, ne tranquille in se stesse, perchè subito dopo che hanno un desiderio passano a concepirne un altro, e lor pare d'esser come le galline, le quali non hanno così tosto fatto l'ovo, che ne concepiscono subito un'altro, tralasciandosi quel che hanno fatto senza covarlo, di modochè non ne nasce pulcino; la Colomba non fa così, perchè cova, e fomenta i suoi piccioli figli, finchè siano atti a volare, e andar alla raccolta per nutrirsi.

7 La Gallina, se ha i Pulcini, si affanna grandemente, e non cessa di chiocciare, e far rumore, ma la Colomba sta cheta, e tranquilla, non chioccia, ne si affanna in verun modo. Similmente vi sono delle anime, le quali non cessano di chiocciare, e di affannarsi intorno a' loro piccioli figli, cioè intorno a' loro desiderj, che hanno di perfezionarsi, e non hanno mai persone a sufficienza per parlarne, ed addimandar mezzi proporzionati, e nuovi. In somma tanto si trattengono a ragionare della perfezione, che pretendono di acquistare, che si scordano di praticar col mezzo principale, che è quello di tenersi in tranquillità, e metter tutta la loro confidenza in colui, che può solo dare l'accrescimento a quel che hanno seminato, e piantato.

8 Tutto il nostro bene dipende dalla grazia di Dio, in cui dobbiamo porre tutta la nostra confidenza, e nondimeno dalla fretta, che hanno di far molto, pare, che si confidino nella loro fatica, e nella moltitudine degli esercizi, che abbracciano, non parendo loro mai di poter fare a sufficienza. Ciò sarebbe buono, purchè fosse accompagnato dalla pace, e da una cura amorosa di far bene ciò, che fanno, e dipender tuttavia sempre dalla grazia  
di

di Dio, e non da' loro esercizi; voglio dire di non aspettar alcun frutto della loro fatica senza la grazia di Dio. Pare, che queste anime ansiose nella ricerca della loro perfezione si siano dimenticate, o non sappiano quel che disse Geremia: **O pover'uomo!** che fai tu in confidarti nella tua fatica, e nella tua industria? Non sai, che appartiene a te di coltivar bene la terra, di lavorarla, e di seminarla, ma che tocca a Dio di dar l'accrescimento alle piante, e fare, che tu abbia una buona raccolta, e la pioggia favorevole alle tue terre seminate? puoi bene adacquare, ma però tutto ciò nulla ti gioverebbe, se Iddio non benedicesse la tua fatica, ne ti concedesse per pura grazia, e non per i tuoi sudori, una buona raccolta. Dipendi dunque interamente dalla sua Divina bontà. E' ben vero, che a noi tocca di ben coltivare, ma tocca a Dio di fare, che la nostra fatica sia da buon successo seguita. La Chiesa Santa lo canta in ciascuna festa de' Santi Confessori. Iddio ha onorato le vostre fatiche, facendo, che ne cavasse il frutto, per dimostrare, che da noi stessi non possiamo cosa alcuna senza la grazia di Dio, nella quale dobbiamo mettere tutta la nostra confidenza, non aspettando cosa veruna da noi medesimi.

9 Non ci affrettiamo troppo nell'opera nostra, vene prego, perchè per farla bene, bisogna, che ci applichiamo diligentemente sì, ma tranquillamente, e quietamente, senza metter la nostra confidenza nella nostra fatica, ma in Dio, e nella sua grazia. Questa ansietà di spirito, che abbiamo per tirar innanzi la nostra perfezione, e per veder se ci avanziamo non sono altrimenti grate a Dio, e non servono, che a soddisfare all'amor proprio, il quale  
è un

è un grand'imbroglione, che non cessa mai di abbracciar molto, benchè faccia poco. Un'opera buona ben fatta con tranquillità di spirito, vale molto più, che molte fatte con soverchio affrettamento.

10 La colomba si ferma semplicemente nell'opera sua per farla bene, lasciando ogni altro pensiero al suo caro Colombo. L'anima, ch'è veramente Colombina, cioè che ama caramente Iddio, si applica semplicemente senza travagliarsi a' mezzi, che li sono prescritti per perfezionarsi, senza cercarne altri per perfetti, che possano essere. Il mio Caro, dice ella, pensa per me, ed io in lui mi confido. Egli mi ama, ed io sono tutta di lui, in testimonio del mio amore. Fa poco tempo, che alcune Sante Monache mi dissero: Signore, che faremo noi in quest'anno? L'anno passato digiunammo tre giorni la settimana, e facemmo altrettante volte la disciplina. Che faremo dunque ora per quest'anno? bisogna ben fare qualche cosa di più, sì per render grazie a Dio dell'anno passato, come per andar sempre crescendo nella via di Dio. Egli è vero (risposi io) che bisogna sempre andare innanzi, ma il vostro avanzamento non viene, come pensate, dalla moltitudine degli esercizi di pietà, ma dalla perfezione, colla quale li facciamo, confidandoci sempre più nel nostro caro Colombo, e diffidandoci vieppiù di noi stessi. L'anno passato voi digiunaste tre giorni della settimana, ed altrettanti faceste la disciplina. Se volete sempre raddoppiare i vostri esercizi in quest'anno, la settimana sarà intera; ma nell'anno vengente come farete? bisognerà, che facciate nove giorni nella settimana, o che digiuniate due volte il giorno; pazzia grande

dì coloro, che si fermano a desiderare di esser martirizzati nell'Indie; e non si applicano a far quel che hanno da fare conforme al loro stato. Ma grande inganno ancora è di coloro, che vogliono mangiare più di quel che possono digerire. Non abbiamo calor spirituale bastevole a ben digerire tutto quel che abbracciamo per la nostra perfezione; eppure non vogliamo disvezzarci di queste ansietà di spirito, che abbiamo in desiderar tanto di far assai.

11 Legger molti libri spirituali, massimamente quando son nuovi; parlar bene di Dio, e di tutte le cose più spirituali, che siano per eccitarci, diciam noi: è divozione, udir molte Prediche, far delle conferenze ad ogni proposito, comunicarsi bene spesso, confessarsi ancora più, servire i malati, parlar bene di tutto quel che in noi passa per manifestare la pretensione che abbiamo di perfezionarci, e più presto che si potrà. Queste cose non sono molto a proposito per renderci perfetti, e per arrivare al fine de' nostri disegni? Sì bene, ma però se tutto ciò si fa secondo che viene ordinato, e che sia sempre con dipendenza dalla grazia di Dio, cioè, che non mettiamo la nostra confidenza in tutto questo, per buono che sia, ma in un solo Dio, che ci può solo far cavare il frutto da tutti i nostri esercizi.

12 Ma, care figlie, considerate di grazia un poco la vita di quei gran Santi Monaci. Un Sant' Antonio tanto onorato da Dio, e dagli uomini per la sua gran santità. Ditemi, come è arrivato a sì gran perfezione? a forza di lezioni, o conferenze, o frequenti Comunioni, o per le molte Prediche, che udiva? non già, ma vi è giunto col servirsi dell' esempio de' Santi Eremiti, imparando dall' uno l'astinenza,  
dall'

dall'altro l'orazione: e così andava come un'ape industriosa girando, e raccogliendo le virtù de' servi di Dio per componerle in mele di una santa edificazione. Ma un S. Paolo primo Eremita pervenne egli alla santità, che acquistò per la lettura de' buoni libri? egli non ne aveva punto. Erano le Comunioni, che faceva, o le Confessioni? se non ne fece se non due in vita sua. Furono le conferenze, o le Prediche? non ne aveva punto, ne vide altro uomo in quel Diserto, che Antonio Santo, il quale l'andò a visitare sul fine della sua vita. Sapete chi lo fece Santo? la fedeltà, ch'egli ebbe in applicarsi a quello, che intraprese al principio, al che era stato chiamato, non applicandosi ad altro. Quei gran Santi Monachi, che vivevano sotto il governo di S. Pacomio, avevano eglino de' libri, delle Prediche? no. Delle conferenze? sì, ma di rado. Si confessavano spesso volte? alcune volte nelle feste principali. Udivano molte Messe? Le Domeniche solamente, e le feste; fuor di questi giorni, mai. Che vuol dir dunque, che mangiando così poco di questi cibi spirituali, che nutriscono le anime nostre per l'immortalità, erano niente dimeno sempre così gagliardi, cioè tanto forti, e coraggiosi per intraprender l'acquisto delle virtù, e giugnere alla perfezione, ed allo scopo della loro pretensione? e noi altri, che mangiamo assai, siamo tanto macilenti, cioè tanto pigri, e languidi al proseguimento delle nostre imprese, che sembra, che non abbiamo coraggio, ne vigore per il servizio di Dio, se non quanto durano le consolazioni spirituali.

13 Bisogna dunque imitare questi Santi Religiosi, applicandoci all' opera nostra, cioè a quella, che Iddio vuol da noi secondo la nostra



vocazione , ferventemente , ed umilmente : non pensare se non a questo, non istimando di trovare alcun modo di perfezionarsi migliore di esso ; ma mi si potrà replicare : voi dite ferventemente, Diomio, e come lo potrò io fare? perchè io non ho fervore. Non dico già di quello, che voi intendete quanto al sentimento, il quale Dio dà a chi gli piace, e non è in nostro potere di acquistarlo quando ci piace ; aggiungo anchè umilmente, acciocchè non si abbia cagione alcuna di scusarsi. Imperciocchè non dite, io non ho niente d'umiltà, e non è in mio potere l'averla ; perchè lo Spirito Santo, ch'è la stessa bontà, la dà a chi gliela dimanda ; non già quest'umiltà , cioè questo sentimento della nostra picciolezza, che così graziosamente ci fa umiliare in ogni cosa : ma voglio dire l'umiltà, che ci fa conoscere la nostra propria viltà, e che ce la fa amare, avendola riconosciuta in noi ; imperocchè questa è la vera umiltà.

14 Non mai si studiò tanto, quanto si fa al presente. Quei gran Santi Agostino, Gregorio, ed Ilario, di cui oggi celebriamo la festa, e molti altri non hanno tanto studiato. Non l'avrebbero potuto fare, di compor tanti libri, che hanno fatti, predicare, e fare tutto il resto, che apparteneva al loro uffizio: ma avevano una sì gran confidenza in Dio, e nella sua grazia, ed una sì gran diffidenza di se stessi, che non si appoggiavano, ne confidavano in modo alcuno nella loro industria, e fatica; sicchè fecero tutte l'opere grandi, che hanno fatto, semplicemente per la confidenza, che avevano posta nella grazia di Dio, e nella sua Onnipotenza. Siete voi, dicevano, o Signore, che ci fate faticare, e per cui faticiamo; voi sarete quello, che benedirà i

nostri sudori, e ci darete buona raccolta. Così i loro Libri, e le loro Predicazioni producevano frutti maravigliosi. E noi altri, che ci confidiamo nelle nostre belle parole, nel nostro bel dire, e nella nostra dottrina, vediamo, che tutte le nostre fatiche se ne vanno in fumo, e non rendono altro frutto, che vanità. Bisogna dunque per conclusione di questa prima legge che vi do, confidare pienamente in Dio, e far tutto per lui, lasciando intieramente tutto il pensiero di voi medesime al vostro caro colombo, il quale averà per voi una maravigliosa provvidenza, e perchè la nostra confidenza sarà più sincera, sarà anche la di lui provvidenza più speciale.

15 Ho pensato di darvi per seconda legge le parole, che dicono le Colombe in lor linguaggio: più me ne levano; più ne fo, dicono esse. Che cosa vuol dir questo? Vuol dire, che quando i loro Colombini sono alquanto grossi, il Padrone del Colombaro li toglie, ed esse subito si mettono a covarne altri; ma se non gli si tolgono, si fermano dietro a questi lungo tempo, e perciò ne fanno meno; dicono dunque: più me ne levano, più ne fo. E per darvi meglio ad intendere quel che vi voglio dire, vene do un esempio. Giobbe, quel gran servo di Dio, lodato dalla bocca Divina medesima, non si lasciò vincere da veruna afflizione, che gli sopravvenne; anzi quanto più colombini gli toglieva Iddio, più egli ne faceva. Che cosa non faceva egli, mentre stava nella sua prima prosperità? quali buone opere non faceva? egli stesso lo dice in questa maniera: io era il piede del zoppo, c'è lo faceva portare, o lo mettevo sopra il mio Asino, o sopra il mio Cammello; io era l'occhio del Cieco, facendolo condurre; io

era in somma il provveditor del famelico, ed il rifugio di tutti gli afflitti. Ora vedetelo ridotto in estrema povertà, non si lamenta, che l'id-  
dio gli abbia tolti i mezzi, che aveva di far tante opere buone; ma dice colla Colomba: più me ne tolgono, più ne fo; non delle limosine, perciocchè non ha più con che farne, ma con quell'atto solo di pazienza piacque assai più a Dio, di quel che avrebbe fatto con tante opere buone, che fece nel corso della sua vita, perciocchè bisognava, che avesse un amore più forte, e più generoso per quest'atto solo, che non gli era bisognato per tutti gli altri insieme.

16 Dobbiamo dunque far il medesimo per osservare quest'amorosa legge delle Colombe, lasciandoci spogliare dal nostro sovrano Signore dei nostri Colombini, cioè de' mezzi d'eseguir i nostri desiderj, quando piace a lui di privarcene, per buoni che siano, senza lagnarci, e senza lamentarci di lui, come s'egli ci facesse gran danno, ma dobbiamo applicarci a raddoppiare non già i nostri desiderj, ne gli esercizi nostri, ma sì bene la perfezione, con cui li facciamo, procurando per questo mezzo di guadagnare così più per un atto solo, (come indubitatamente faremo) che non faremmo con cento altri fatti secondo la nostra inclinazione, ed affetto. Nostro Signore non vuole, che portiamo la sua Croce, se non per l'estremità, e vuole esser onorato come le Signore grandi, le quali si fanno portare l'estremità, o coda delle loro vesti: vuole perciò, che portiamo la croce, che ci mette sopra le spalle, ch'è la nostra medesima. Ma aimè! noi non ne facciamo niente, perchè quando la sua bontà ci priva della consolazione, ch'era solita darci nei nostri esercizi, ci pare, che tutto sia perso, e che ci levii i mezzi, che abbiamo intrapresi.

17 Vedete di grazia quell' Anima, com'è co-  
 va bene le sue ova nel tempo della consolazione,  
 e lascia ben la cura di sè stessa al suo caro, ed ama-  
 to colombo. Se è in orazione, quai santi desi-  
 derj non fa di piacergli? s'intenerisce alla sua  
 presenza, si disfa tutta nel suo amante, e si ab-  
 bandona interamente nelle braccia della sua  
 Divina provvidenza. O, queste sì, che sono  
 dell'ova molto amabili, e tutto questo è molto  
 buono, ed i colombini non mancano, che sono  
 gli effetti, imperocchè, che cosa ella non fa? le  
 opere della carità sono in sì gran numero, la  
 sua modestia comparisce avanti tutte le sorelle,  
 essa è di una edificazione impareggiabile, e si fa  
 ammirare da tutti quelli, che la vedono, o la  
 conoscono; le mortificazioni, dice ella, non  
 mi costavano niente, durante quel tempo, anzi  
 mi erano di consolazione: le ubbidienze mi ser-  
 vivano d'allegrezza; e non avevo così tosto udi-  
 to il primo suono della campana, ch'io era leva-  
 ta; non lasciavo passar pratica di virtù, e tutto  
 ciò facevo con una grandissima pace, e tranqui-  
 lità. Ma adesso, che io sono colma di disgusto,  
 e che sono ordinariamente in aridità nell'orazio-  
 ne, mi pare di non aver alcun coraggio per la  
 mia emenda; non ho quell'ardore, ch'era solita  
 d'averne' miei esercizi; in somma il gelo, e la  
 freddezza hanno pigliato il possesso in me. Ai-  
 mè! Io ben lo credo. Mirate, vi prego, questa  
 povera anima, come si lamenta della sua disgrazia;  
 il suo dispiacere le si scorge fin nel volto: ha  
 il sembiante tutto abbattuto, e malinconico, e  
 se ne va tutta pensosa, così confusa, che niente  
 più. Mio Dio! che cosa avete? (così bisogna dir-  
 le) ah, che cosa ho? risponde ella, sono tanto il-  
 languidita, niente mi può contentare, ogni  
 cosa

cosa m'apporta disgusto, sono ora tanto confusa. Ma di qual confusione? poichè ve n'è di due forti, l'una che conduce all'umiltà, ed alla vita, e l'altra alla disperazione, ed in conseguenza alla morte. Vi assicuro, dice essa, ch'io son ben tanto, che perdo quasi il coraggio di passar oltre nella pretensione della mia perfezione. Ma Dio! che debolezza! La consolazione mi manca, e per lo stesso mezzo il coraggio. Non bisogna far così, anzi quanto più Iddio ci priva della consolazione, tanto più dobbiamo affaticarci per dimostrargli la nostra fedeltà. Un atto solo fatto con aridità di spirito, vale assai più, che molti fatti con gran tenerezza, perchè come già dissi parlando di Giobbe, si fa con un amore più forte, ancorchè non sia così tenero, ne così grato. Più dunque me ne levano, più ne faccio, ed è la seconda legge, che io bramo di vedervi osservare.

18 La terza legge delle Colombe, che vi presento, è, ch'esse piangono, e si rallegrano nel medesimo modo, non cantano sempre senon una medesima aria, sì per le canzoni d'allegrezza; come per quelle del lamento, cioè per lamentarsi, e palesare il lor dolore. Vedetele sopra i rami poggiate, come piangono la perdita fatta de' loro piccioli Colombini, che la Donnola, o la Civetta loro ha rubati, perchè quando è qualchedun altro, che loro piglia, eccettuatone il Padrone della Colombaja, restano grandemente afflitte. Miratele ancora quando il Colombo viene ad approssimarsi a loro, come sono tutte consolate, e non cangiano il canto, ma fanno lo stesso gemito (per prova del loro contento) che fanno per manifestare il loro dolore.

Questi.

Quest'è la santissima ugualità di spirito, ch'io vi desidero, io non dico già l'ugualità d'amore, ne d'inclinazione, ma quella di spirito, perchè non faccio, ne bramo, che voi facciate alcuna stima de' fracassi, che fa la parte inferiore dell'anima nostra, la quale cagiona le inquietudini, e le bizzarrie (quando la parte superiore non fa il suo debito, rendendosi padrona) e non fa buona guardia per scoprite i suoi nemici, come il combattimento spirituale c'insegna, acciocchè essa sia prontamente avvertita de' movimenti, ed asfalti, che le fa la parte inferiore, i quali nascono da' nostri sensi, e dalle nostre inclinazioni, e passioni per farle guerra, e sottoporla alle sue leggi; ma dico, che bisogna sempre tenersi ferma, e risoluta nella parte superiore del nostro spirito, per seguir la virtù, di cui facciamo professione, e mantenersi in una continua ugualità tanto nelle cose avverse, quanto nelle prospere; nella desolazione, come nella consolazione; ed in somma nelle aridità, come nelle tenerezze.

19 Giobbe, di cui già abbiamo parlato nella seconda legge, ci serve ancora di esempio in questo proposito, perciocchè egli non cantò se non sempre nella medesima aria tutte le sue canzoni, che compose, le quali altro non sono, che le storie della sua vita. Che diceva egli allora che Iddio faceva moltiplicare i suoi beni, gli concedeva figliuoli, e finalmente gl'inviava a suo gusto quanto avesse potuto desiderare in questa vita? Che diceva egli, se non, sia benedetto il nome di Dio? quello era il suo cantico d'amore, che in tutte le occasioni egli cantava. Imperocchè miratelo ridotto al colmo dell'afflizione, che cosa fa? canta il suo cantico di lamento nella

medesima aria, nella quale cantava nel tempo dell'allegrezza. Noi abbiamo (dice egli) ricevuti i beni dalla mano del Signore; e perchè non ne piglieremo i mali? Il Signore mi aveva dato figliuoli, e beni, e lo stesso me gli ha levati: sia pur benedetto il suo Santo Nome, sempre il Nome di Dio sia benedetto. O, ben! sicchè quell'anima Santa era una casta, ed amorosa Colomba, amata grandemente dal suo caro Colombo.

20 Così possiamo far noi, che in ogni occorrenza abbracciamo i beni, ed i mali, le consolazioni, e le afflizioni dalla mano del Signore, non cantando mai altro, che l'amabilissima medesima canzone: sia benedetto il Nome di Dio, sempre sull'aria della continua uguaglià. Imperciocchè se averemo questa felicità, viveremo con una gran pace, in tutte le occorrenze. Ma non facciamo come quelli, che piangono, quando loro manca la consolazione, e non fanno altro che cantare quando essa è ritornata; nel che si assomigliano alle scimmie, o a gatti mammoni, che sono sempre malinconici, e furiosi quando il tempo è piovoso, e nuvoloso; e non cessano di tripudiare, e saltare, quando il tempo è bello.

21 Eccovi dunque le tre leggi che vi do, le quali però essendo leggi tutte d'amore non obbligano se non per amore. L'amor dunque, che portiamo a Nostro Signore, ci stimolerà ad osservarle, e custodirle, acciocchè possiamo dire ad imitazione della bella Colomba del sovrano Colombo, ch'è la sposa sacra; Il mio diletto è tutto mio, io sono tutta per lui, non facendo cosa alcuna se non per piacer a lui. Egli ha sempre il suo cuore rivolt-

to verso di me par provvidenza, siccome io ho il mio rivolto verso di lui per confidenza. Avendo fatto tutto per il nostro Amante in questa vita, egli averà cura di provvederci dell' eterna sua gloria per ricompensa della nostra confidenza, e colà noi vedremo la felicità di coloro, che avendo lasciato ogni pensiero superfluo, ed inquieto, che ordinariamente abbiamo intorno a noi medesimi, ed alla nostra perfezione, si saranno applicati semplicemente all'opera loro, abbandonandosi senza riserva nelle mani della Divina bontà, per cui sola averanno faticato. Le loro fatiche saranno finalmente seguite da una pace, e da un riposo, che non si può spiegare, poichè riposeranno per sempre nel seno del loro Amante. La beatitudine ancora di quelli, che averanno osservata la seconda legge sarà molto grande, perciocchè essendosi lasciati spogliare dal loro padrone, ch' è Nostro Signore, di tutti i loro piccioli Colombi, non essendosi in modo alcuno sdegnati per questo, anzi avendo avuto coraggio di dire, più me ne levano, più ne fo, restando sottomeffi al beneplacito di colui, che li averà spogliati, canteranno tanto più coraggiosamente colassù nel Cielo quell'amabilissimo Cantico: Dio sia benedetto, fralle consolazioni eterne, quanto più allegramente averanno cantato tralle desolazioni, i languori, ed i disgusti di questa vita mortale, e transitoria, durante la quale ci bisogna procurar di conservare diligentemente la continua, ed amabilissima uguaglià di spirito. Così sia.



# VIVA GESU

## TRATTENIMENTO

### Ottavo.

*Della disappropriazione, e spogliamento di tutte le cose.*

**I** Piccioli affetti di tuo, e di mio, sono avanzi del Mondo, nel quale non vi è cosa più preziosa; essendo la sovrana felicità del Mondo di avere molte cose proprie, delle quali si possa dire, questo è mio. Ora ciò, che ci rende affezionati a quel, ch'è nostro, è la stima grande, che facciamo di noi stessi, poichè ci teniamo per così eccellenti, che subito che abbiamo una cosa, la stimiamo di vantaggio, e la poca stima, che facciamo degli altri, fa che abbiamo avversione a quel che ha servito a loro. Ma se noi fossimo ben umili, e spogliati di noi medesimi, e ci riputassimo per un niente avanti a Dio, non faremmo stima alcuna di quel che ci fosse proprio, e ci stimaremmo estremamente onorati di esser serviti di quel, che altri avesse adoperato.

2 Ma bisogna in questo, come in ogni altra cosa far differenza fra le inclinazioni, e gli affetti; perciocchè quando queste cose non sono che inclinazioni, e non affetti, non bisogna pigliarsene fastidio, imperocchè non dipende da noi di non aver cattive inclinazioni, ma sì bene di non aver affezioni. Sedunque avviene, che cangiando la veste di una sorella per dargliene un'altra men buona, la parte inferiore si muo-

va un poco; questo non è peccato, purchè colla ragione essa l'accetti di buon cuore per l'amor di Dio, ed il simile di tutti gli altri sentimenti, che ci vengono.

3 Ora questi movimenti provengono, perchè non si sono poste tutte le sue volontà in comune; il che però si deve fare entrando in Religione, poichè ogni sorella dovrebbe lasciar la sua propria volontà fuori della porta per non averne altra, che quella di Dio. Felice colui, che non avesse altra volontà, che quella della Comunità, e che ne prendesse ogni giorno nella borsa comune per quello, che gli facesse bisogno. E così si deve intendere questa parola sacra di Nostro Signore: non abbiate pensiero del dimani. Esso non risguarda tanto a quel, ch'è del vivere, o del vestire, quanto degli esercizi spirituali, poichè chi vi volesse dimandare, che cosa volete far dimani? mi risponderete, non lo so; oggi farò una tal cosa, che mi vien comandato: dimani io non so quel, ch'io farò, perchè non so quello, che mi si comanderà. Chi facesse così non avrebbe mai noja, ne inquietudine, perchè ov'è l'indifferenza vera, non vi può esser ne dispiacere, ne malinconia.

4 Se qualcheduna volesse avere, del mio, o del tuo, bisognerebbe andarglielo a dare fuori del Monistero; perchè quì dentro non se ne parla. Ora non bisogna solamente volere in generale la disappropriazione, ma in particolare; poichè non vi è cosa più facile, che dire alla grossa, bisogna rinunciare a noi medesime, e lasciare la nostra propria volontà, ma quando si ha da venire alla pratica, in questo consiste la difficoltà. Perciò si devono fare delle considerazioni intorno la propria condizione, e tutte

le cose, che da quella minutamente dipendono; poi in particolare rinunziare ora ad una delle nostre proprie volontà, ora ad un'altra fino a tanto, che ne restiamo totalmente spogliate.

5 E questo vero spogliamento si fa per tre gradi. Il primo è l'affetto dello spogliamento, che si fa in noi per la considerazione della di lui beltà. Il secondo grado è la risoluzione, che segue l'affetto, perchè facilmente ci risolviamo ad un bene, a cui ci affezioniamo. Il terzo è la pratica, ch'è più difficile. I beni, de' quali bisogna spogliarsi sono di tre sorta, i beni esteriori, i beni del corpo, ed i beni dell'Anima: I beni esteriori sono tutte le cose, che abbiamo lasciate fuori della Religione, le case, le possessioni, i parenti, gli amici, e cose simili. Per farne lo spogliamento, bisogna rinunziarle nelle mani di Nostro Signore, e poi domandargli gli affetti, che vuole, che abbiamo ad esse, perchè non bisogna restare senza affetti, ne avergli uguali, ed indifferenti, ma amar ciascheduno nel suo grado. La carità dà l'ordine agli affetti. I secondi beni sono quelli del corpo, la bellezza, la sanità, e simili, che bisogna rinunziare: poi non occorre più, che una vada allo specchio per vedere se è bella, ne si curi più della sanità, che della malattia, almeno in quanto alla parte superiore: perchè la natura sempre si risente, e talvolta grida, allora specialmente, quando non siamo ben perfetti. Si deve dunque restar ugualmente contento della malattia, e della sanità, e prender i rimedj, ed i cibi come s'incontrano (intendo sempre colla ragione) perchè in quanto alle inclinazioni non ne parlo. I beni del cuore sono le consolazioni, e dolcezze, che si trovano nella vita spirituale, questi beni sono

molto buoni; perchè dunque mi direte voi, cene abbiamo a spogliare? con tutto ciò bisogna farlo, e rimetterli nelle mani di nostro Signore, per disporne come a lui piacerà, e servirlo senza quelle, come con quelle. Vi è un'altra forte di beni, che non sono ne interiori, ne esteriori, i quali non sono ne beni del corpo, ne beni dell'anima, non sono beni immaginari, che dipendono dall' altrui opinione, e si chiamano onore, stima, e riputazione. Ora bisogna spogliarsene affatto, ne voler altro onore, che l'onore della Congregazione, ch'è di cercar in tutta la gloria di Dio, ne altra stima, o riputazione, che quella di tutta la comunità, ch'è di dare buona edificazione in ogni cosa.

6 Tutti questi spogliamenti, e rinunzie delle cose suddette, si devono fare non per disprezzo, ma per annegazione per lo solo, e puro amor di Dio. Qui si deve notare, che il contento, che noi sentiamo nell'incontro delle persone, che amiamo, e l'attestazione di affetto, che lor rendiamo vedendole, non sono punto contrarie a questa virtù dello spogliamento, purchè non siano fregolate, e ch'essendo assenti, il nostro cuore non corra dietro a loro. Perchè come si potrebbe fare, che alla presenza degli oggetti le potenze non fossero punto commosse? Quest'è quanto a dire ad una persona, che abbattendosi in un Leone, o in un Orso, che non abbia paura; il che non è in nostro potere. Parimente all'incontro di coloro, che noi amiamo, non si può fare, che non siamo mossi dalla gioja, e dal contento, e però questo non è contra alla virtù di Dio: di più, che se io ho desiderio di vedere qualcheduno per qualche cosa utile, e che deve riuscire a gloria di Dio, se il suo disegno di venire è attraversato, e  
ch'io

ch'io ne senta qualche travaglio, anzi mi affatichi un poco per divertire l'occasioni, che lo trattengono, non fo cosa contraria alla virtù dello spogliamento, purchè non passi ad inquietarmi.

7 Così voi vedete, che la virtù non è cosa tanto terribile, come altris'immagina. Quest'è un errore, che molti commettono. Si formano chimere nello spirito, e pensano, che la via del Cielo sia stranamente difficile, nel che s'ingannano, ed hanno gran torto: Poichè Davide diceva a Nostro Signore, che la sua legge era troppo dolce; e mentre i cattivi la pubblicavano dura, e difficile, questo buon Re diceva, ch'era più dolce che il mele. Lo stesso dobbiam dir noi della nostra vocazione, stimandola non solamente bella, e buona, ma anche dolce, soave, ed amabile. Se noi facciamo così, avremo un grande amore ad osservar tutto quello, che da essa dipende.

8 Egli è vero, care mie Sorelle, che non può uno giammai arrivare alla perfezione, mentre che ha l'affetto a qualche imperfezione per picciola che sia, ancorchè questo non fosse, che avere un utile pensiero, e voi non potreste credere quanto male apporti questo ad un'Anima. Imperocchè dopo, che averete data al vostro spirito la libertà di fermarsi nel pensar ad una cosa inutile, penserà dopo ad altre cose perniciose. Dobbiamo dunque troncargli nell'origine il male subito, che lo vediamo, per picciolo ch'egli sia, ed esaminare daddovero, se sia la verità, come talvolta ci pare, che noi non abbiamo i nostri affetti impegnati. Per esempio, se quando altrui vi loda, venite a dir qualche parola, che aggrandisce la lode, ch'esso vi dà, ovvero quando voi la cercherete con parole artificiose, dicendo,

che non avete più la memoria, o lo spirito sì buono, come solevate avere per parlar bene. E chi non vede, che pretendete, che altri vi dica, che voi parlate sempre benissimo? Investigate dunque nel fondo della vostra coscienza, se ci potete trovar affetto alla vanità. Voi potrete ancora facilmente conoscere, se voi siete attaccate a qualche cosa allora, che non averete la comodità di fare quel, che vi avete proposto: perciocchè se non vi avete affetto alcuno, voi restate altresì in riposo di non farlo, come se l'aveste fatto; e per lo contrario, se veneturbate, è segno, che vi avete messo il vostro affetto. I nostri affetti sono sì preziosi, poichè devono esser tutti impiegati ad amar Dio, che bisogna guardar bene di non metterli in cose inutili; ed un mancamento per picciolo, che possa essere, e fatto con affetto, è più contrario alla perfezione, che cento altri fatti per sorprese, e senza affetto.

9 Voi dimandate come bisogna amare le Creature? Brevemente vi rispondo, che vi sono certi amori, che sembrano sommamente grandi, e perfetti agli occhi delle creature, che poi dinanzi a Dio si troveranno piccioli, ed di niun valore: imperocchè quelle amicizie non sono fondate nella vera carità, ch'è Dio, ma solamente in certe affinità, ed inclinazioni naturali, ed in alcune considerazioni umanamente lodevoli, e grate. Per lo contrario ve ne sono altri, che pajono grandemente minuti, e vuoti agli occhi del Mondo, che poi avanti a Dio si troveranno pieni, e molto eccellenti, perchè si fanno solamente in Dio, e per Dio senza mescolanza del nostro proprio interesse. Ora gli atti di Carità, che si fanno in-  
torno

torno a quelli, che noi amiamo in questo modo, sono mille volte più perfetti, perchè tutto tende puramente a Dio; mai servizj, e le altre assistenze, che facciamo a quelli, che amiamo per inclinazione, sono molto minori del merito per la compiacenza, e soddisfazione, che abbiamo a farli, e che ordinariamente li facciamo più per questo motivo, che per l'amor di Dio. V'è anche un'altra ragione, che rende quelle prime amicizie, delle quali abbiám parlato, minori delle seconde, ed è, che quelle non sono di durata, poichè la cagione essendo frale, subitochè arriva qualche contrarietà si raffreddano, e si alterano, il che non avviene a quelle, che sono fondate in Dio, poichè la cagione è soda, e permanente.

10 A questo proposito S. Catterina da Siena fa una bella comparazione: Sepigliate, dic' ella, un vaso di vetro, e che l'empiate in una fonte, e che beviate in quello stesso vetro senza cavarlo dalla fontana, ancorchè beviate quanto vorrete, il vaso non si vuoterà punto, ma se lo tirate fuori dalla fontana quando averete bevuto il vaso farà vuoto; così è dell'amicizie, quando che non si cavano dalle loro sorgenti, non finiscono mai. Le carezze medesime, e dimostrazioni di amicizia, che facciamo contro la nostra propria inclinazione alle persone, alle quali abbiamo qualche avversione sono migliori, e più grate a Dio, che quelle, che facciamo seguendo l'affezione sensitiva, e quello non si deve chiamare doppiezza, o simulazione, perchè sebbene io ho un sentimento contrario, non è se non nella parte inferiore: e gli atti, ch'io faccio sono colla forza della ragione, ch'è la parte principale dell'anima mia. Dimodochè, se quando quelli,

a' quali faccio quelle carezze sapeffero, ch'io gliele faccio, perchè ho avversione ad essi, non se ne dovrebbero offendere, ma stimarle, e gradirle più, che se provenissero da un affetto sensibile, perchè le avversioni sono naturali, e per sè stesse non sono cattive, quando non le seguiamo. Per lo contrario quest'è un mezzo di praticare mille sorti di buone virtù, e nostro Signore medesimo l'ha più caro, quando con una estrema ripugnanza gli andiamo a baciare i piedi, che se vi andassimo con molta soavità. Così quelli che non hanno niente di amabile, sono fortunati, perchè sono ficuri, che l'amore, che lor si porta è eccellente, poichè è tutto in Dio.

II Ben spesso pensiamo di amare una persona per Dio, e l'amiamo per noi medesimi, e ci serviamo di questo pretesto, e diciamo di amarla per questo, ma in vero l'amiamo per la consolazione, che n'abbiamo. Imperocchè non ha egli maggior soavità di veder venir a voi un' anima piena di buone affezioni, che segue estremamente bene i vostri consigli, e che va fedelmente, e quietamente per lo sentiere, che gli avete mostrato, che vederne un'altra tutta inquieta, imbarazzata, e debole a seguir il bene, ed a cui è necessario mille volte dire una medesima cosa? Senza dubbio voi avrete maggior soavità. Non è dunque per Dio, che voi l'amiate, perchè quest'ultima persona è tanto a Dio cara come la prima, e voi dovrete amarla più, poichè vi è il vantaggio di fare per Dio. Egli è vero, che dove vi è più di Dio, cioè più di virtù, ch'è una partecipazione delle qualità divine, quivi dobbiamo avere più affetto, come per esempio se si trovano anime più perfette di quella della



della vostra Superiora , voi le dovete amare più per questa cagione; nientedimeno dobbiamo amare molto più i nostri Superiori, perchè sono i nostri Padri, ed i nostri Direttori.

12 In quanto a quello , che voi m' addimate, se bisogna rallegrarsi, che una sorella pratici la virtù alle spese di un'altra? iudico, che dobbiamo amare il bene del nostro prossimo, come di noi stessi, e principalmente in Religione, ove il tutto deve perfettamente essere in comune; e non dobbiamo essere malcontente, che una sorella pratici qualche virtù a nostre spese. Come per esempio, mi trovo ad una porta con una più giovine di me, e mi ritiro per lasciare, ch'essa passi prima. A misura, che pratico quest'umiltà, ella deve con dolcezza praticare la semplicità, e tentare in un'altra occorrenza di prevenirmi. Parimente se le doua sedia, ovvero mi ritiro dal mio luogo, ella deve contentarsi, ch'io faccia questo picciolo acquisto, e per questo mezzo ne farà partecipe; come s'ella dicesse: poichè io non ho potuto fare quest'atto di virtù, sono contenta, che questa sorella l'abbia fatto; e non solo non bisogna esserne malcontente, ma bisogna esser disposte a contribuire tutto ciò, che possiamo per quello, sino la nostra pelle, se vi fosse di bisogno. Imperocchè, purchè Iddio sia glorificato, non dobbiamo curarci per chi lo sia. Di modo che, se si presentasse un'occasione di farne qualche opera, e che nostro Signore ci d. mandasse, chi avremo più a caro, che la facesse, si dovrebbe rispondere, Signore, quella, che la potrà fare a maggior vostra gloria. Ora non avendo questa elezione, noi dobbiamo desiderare di farlo, perchè la pri-

ma carità comincia da se stessa, ma se non si può, bisogna rallegrarsi, e compiacersi, ed esser grandemente contenta di questo, che un'altra lo faccia; e così avremo messo perfettamente ogni cosa in comune. Altrettanto bisogna dire per quello, che spetta al temporale; poichè, purchè la cosa sia accomodata, non dobbiamo curarci, se ciò sia per nostro mezzo, o per un altro. Se si trovano alcuni piccioli affetti contrarj è segno, che v'è ancora del tuo, e del mio.

13 Mi addimandate finalmente, se si può conoscere, che nella perfezione ci avanziamo, o no? Io rispondo, che non conosceremo giammai la nostra propria perfezione, perchè ci accade come a coloro, che navigano sul mare, i quali non fanno se si avanzano, ma il Piloto, che sa il clima, ove si naviga, lo conosce. Così non possiamo giudicare del nostro avanzamento, ma bensì dell'altrui, perchè non abbiamo ardire di assicurarci, quando facciamo una buona azione, che l'abbiamo fatta con perfezione, imperocchè l'umiltà ce la proibisce. Ora ancorchè noi possiamo giudicare dell'altrui virtù, non bisogna però mai determinare, che una persona sia migliore di un'altra, perchè le apparenze sono fallaci, e taluno parerà assai virtuoso all'esteriore, ed agli occhi delle creature, che poi avanti a Dio sarà meno di un altro, che pare molto più imperfetto. Io vi desidero sopra tutte le perfezioni quella dell'umiltà, la quale non solamente è caritatevole, ma dolce, e maneggevole, perchè la carità è un'umiltà ascendente, e l'umiltà è una carità discendente. Io vi amo meglio con più umiltà, e meno perfezioni, che con altre più perfezioni, e meno umiltà.

131

# VIVA GESÙ

## TRATTENIMENTO

Nono. —

*Nel quale si tratta della modestia, della maniera di ricevere le correzioni, e del mezzo di totalmente stabilire il suo stato in Dio, che niente ne lo possa disviare.*

I  Oi mi dimandate qual sia la vera modestia. Io vi dirò, che vi sono quattro virtù, che portan tutte il nome di modestia. La prima è quella, che lo porta per eminenza sopra l'altre, ed è la civiltà de' nostri portamenti esteriori, ed a questa virtù sono opposti due vizj, cioè la dissoluzione ne' nostri gesti, e maniere, cioè la leggerezza; l'altro vizio, che non gli è meno contrario, è una leggiadria affettata. La seconda, che porta il nome di modestia, è la composizione interiore del nostro intelletto, e volontà. Questa modestamente ha due vizj opposti, che sono la curiosità dell'intelletto, la moltitudine de' desiderj di sapere, e d'intendere ogni cosa, e l'instabilità nelle nostre imprese, passando da un esercizio ad un altro senza fermarci in cosa veruna. L'altro vizio è una certa stupidità, ed insingardia di spirito, che non vuole nemmeno sapere, ne apprendere le cose necessarie per la nostra perfezione: imperfezione, che non è meno pericolosa, che l'altra. La terza sorte di modestia consiste nella nostra

conversazione, e nelle nostre parole, cioè nel nostro modo di parlare, e di conversare col prossimo, schivando le due imperfezioni, che le sono opposte, cioè la rusticità, e la soverchia loquacità. La rusticità, che c'impedisce di contribuire qualche cosa per lo trattenimento dell'onesta conversazione: la soverchia loquacità, colla quale talmente parliamo, che leviamo altrui il tempo di parlare, quando gli tocca. La quarta è l'onestà, e decenza negli abiti, ed i due vizj contrarj sono la sordidezza, e la superfluità.

2 Ecco le quattro forti di modestia, la prima è sommamente lodevole per più ragioni; e primieramente perch' ella ci tiene molto in freno; e non vi è virtù alcuna, in cui vi sia necessaria una sì particolare attenzione: ed in questo, che ci soggetta, consiste il suo gran pregio; poichè tutto quello, che ci rende soggetti per Dio, è di un merito molto grande, e maravigliosamente grato a Sua Divina Maestà. La seconda ragione è, ch'essa non ci soggetta solamente per un momento particolare, ma per sempre, ed in tutti i luoghi, tanto essendo soli, quanto in compagnia, ed ancora dormendo. Un gran Santo scrisse ad un suo discepolo, dicendo, che si colcasse modestamente alla presenza di Dio, come farebbe colui, al quale nostro Signore, essendo ancora in vita, comandasse di dormire, e di colcarsi in sua presenza; ed ancorchè, dic'egli, tu non lo vedi, non fenta il comandamento, che te ne fa, non lasciarti farlo nello stesso modo, che se tu lo vedessi, poichè in effetto ti è presente, e ti guarda mentre tu dormi. Oh Dio mio! come modestamente noi ci colcheressimo, ed i-

votamente, se noi lo vedessimo, senza dubbio, che piegheressimo le nostre braccia in croce sul nostro petto con una gran divozione. La modestia dunque ci tiene sempre in freno, ed in tutti i tempi della nostra vita, perchè gli Angioli ci sono sempre presenti, e Dio, avanti gli occhi del quale noi ci teniamo con modestia.

3 Questa virtù ci tiene ancora grandemente raccomandata per cagione dell'educazione del prossimo, e vi assicuro, che la semplice modestia esteriore ha convertito molte persone, come appunto avvenne a S. Francesco, il quale passò una volta per una Città con sì gran modestia nel suo portamento, che sebbene non disse neppure una parola, gran numero di giovani lo seguirono, allettati da questo solo esempio, per esser ammaestrati da lui. La modestia è una Predica mutola, e una virtù, che San Paolo raccomanda molto particolarmente ai Filippensi nel capo quarto, dicendo: Fate, che la vostra modestia apparisca a tutti gli uomini; e quello, che disse al suo Discepolo S. Timoteo, che bisogna, che il Vescovo sia ornato di modestia, e non già di ricche vesti, acciocchè per lo suo portamento modesto, dia confidenza a ciascheduno di accostarsigli, schivando ugualmente tanto la rusticità, come la leggerezza, affinchè dando la libertà ai mondani di accostarsigli, non credano, che sia mondano come essi.

4 Ora la virtù della modestia osserva tre cose, cioè il tempo, il luogo, e la persona: perciocchè, ditemi di grazia, colui, che non volesse ridere nella ricreazione, se non come si ride fuori di quella, non sarebbe egli fastidio-

so, ed importuno? Vi sono alcuni gesti, e maniere, che farebbero immodestia fuori di quel tempo, li quali per allora non sono altrimenti. Similmente, chi volesse ridere, quando si sta fralle occupazioni serie, e rilassasse il suo spirito, come ragionevolmente si fa nella ricreazione, non sarebbe egli stimato leggiero, ed immodesto. Si deve osservare ancora il luogo, il tempo, le persone, e le conversazioni, dove uno si trova; ma sopra ogni altra cosa le qualità delle persone. La modestia d'una donna del mondo è diversa da quella d'una Monaca. Una giovane, la quale essendo nel mondo, volesse tener gli occhi tanto bassi, come le nostre sorelle, non sarebbe stimata; come ne anche le nostre sorelle, se non li tenessero più bassi delle giovani del mondo. Quello, che è modestia in un uomo, farà immodestia in un altro, in riguardo della sua qualità. La grazia è sommamente convenevole ad una persona di età, che sarebbe affettata ad una più giovine, a cui conviene una modestia più umiliata, e depressa.

5 Bisogna, che io vi dica una cosa, che leggevo i giorni passati, poichè spetta al discorso, che facciamo della modestia. Il grande Sant'Arzenio, il quale fu eletto da S. Damaso Papa per ammaestrare, ed allevare Arcadio figlio di Teodosio Imperadore, che li doveva succedere al governo dell'Imperio; dopo d'essere stato onorato molti anni nella Corte, tanto favorito dall'Imperadore, quanto qualsivoglia uomo del Mondo, ebbe a noia finalmente tutte queste vanità; e benchè non vivesse meno Cristianamente, che onorevolmente nella Corte, si risolse di ritirarsi nel Diserto colli Santi Padri Eremiti, che ivi vivevano, ed eseguì molto coraggiosamente.

famente il suo disegno. I Padri, che avevano sentito la fama della virtù di sì gran Santo, furono molto contenti, e consolati d'averlo in lor compagnia. Accostossi particolarmente a due Religiosi, l'uno de' quali aveva nome Pastore, e fece grand'amicizia con essi loro. Ora un giorno, mentre tutti i Padri erano adunati per far una conferenza spirituale (perchè è stato sempre l'uso di farne fralle persone pie) un qualche Padre avvertì il Superiore, che Arsenio commetteva ordinariamente un'immodestia nell'incrociare quasi sempre una gamba sopra l'altra. E' vero, rispose il Padre, io l'ho osservato, ma è un buon uomo, che ha vissuto lungo tempo nel mondo, ed ha portato questo modo dalla Corte. Lo scusava, perchè gli rincresceva di contristarli, riprendendolo d'una cosa sì leggiera, dove non era alcun peccato: ma dall'altra parte aveva desiderio di farlo correggere, perchè non aveva altro, che quello, dove si potesse trovar da dire. Il Religioso Pastore disse allora: Padre mio, non vi pigliate fastidio, che non vi farà gran fatica il dirglielo, e ne sarà ben contento; e perciò dimani, se vi piace, all'ora dell'adunanza mi metterò nella stessa maniera di lui, e mi farete la correzione alla presenza di tutti, e così intenderà, che non bisogna farlo. Il Padre dunque facendo la correzione a Pastore, il buon Arsenio si gettò a terra a piedi del Padre dimandando umilmente perdono, dicendo, che sebbene altri non l'avea notato, che aveva nientedimeno sempre fatto questo mancamento, che era suo modo ordinario della Corte, che perciò ne dimandava penitenza. Non gliene fu data; ma non si vide mai più in tal positura.

6 In questa storia io trovo molte cose degne di considerazione: primieramente la prudenza del Superiore in temere di contristar il buon Arsenio per una correzione di sì poca importanza, cercando nondimeno il modo di farnelo correggere. Ove egli mostra, che erano tutti esattissimi alla minima cosa, che riguarda la modestia. Di più osservo la bontà d'Arsenio in rendersi colpevole, e la fedeltà in correggersene, benchè fosse una cosa sì leggiera, che non era ne anco immodestia stando nella Corte, benchè fosse stando fra quei Padri. Osservo ancora, che non dobbiamo maravigliarci, se abbiamo ancora qualche vecchia usanza del Mondo, poichè Arsenio aveva questa dopo d'esser stato lungo tempo nel Diserto in compagnia di quei Padri. Non può uno in un subito disfarfi di tutte le sue imperfezioni, non bisogna mai maravigliarsi di vederne molte in sè stesso, purchè s'abbia la volontà di combatterle. Notate, poichè non è un giudizio cattivo il pensare, che il Superiore faccia la correzione ad un altro per qualche mancamento, che lo fate ancora voi, acciocchè senza riprendervi, ve ne emendiate da voi stesso, ma bisogna umiliarsi profondamente, veggendo che vi riconosce debole, e fa bene, che vi sarebbe grave la correzione, se ve la facesse. Bisogna ancora amare caramente questa abiezione, ed umiliarsi come fece Arsenio confessandosi colpevole dell'istesso mancamento, purchè l'umiliazione si faccia sempre in ispirito di dolcezza, e di tranquillità.

7 Io veggio bene, che voi desiderate, che vi parli ancora delle altre virtù della modestia. Vi dico dunque, che la seconda, che è  
 l'ia-



l'interiore, fa i medesimi effetti nell'anima; che fa l'altra nel corpo, questa compone i movimenti, i gesti, e i portamenti del corpo, schivando le sue estremità, che sono questi due vizj contrarj, la leggerezza, o dissoluzione, ed una maniera di star composto troppo affettata. Parimente la modestia interiore mantiene le potenze dell'anima nostra in tranquillità, e modestia, evitando, come ho detto, la curiosità dell'intelletto, sopra di cui esercita principalmente il suo ufficio, levando anco alla volontà nostra la moltitudine dei desiderj, e facendola applicare santamente a quest'uno, che Maria eleffe, e che non le sarà mai tolto, cioè la volontà di piacere a Dio. Marta rappresenta molto bene l'immodestia della volontà, perchè s' inquina, e mette tutti i servidori di casa in faccenda, va di quà, e di là senza fermarsi, tanto brama di trattar bene Nostro Signore, e le pare, che non vi saranno mai vivande abbastanza per lautamente banchettarlo. Similmente la volontà, che non è ritenuta dalla modestia, passa da un soggetto all'altro per moverfi ad amar Dio, e desidera più mezzi per servirlo, e nondimeno non occorrono tante cose. E' meglio attaccarsi a Dio, come Maddalena, tenendosi ai suoi piedi, chiedendo, che ci dia il suo santo amore, che non è di pensare, come, e per qual mezzo noi lo potremmo acquistare. Questa modestia ritiene la volontà ristretta nella pratica dei mezzi atti al suo avanzamento nell'amor di Dio, conforme la vocazione, in cui siamo.

8 Ho detto, che questa virtù si occupa principalmente a sottoporre l'intelletto, perchè

chè la curiosità, che naturalmente abbiamo, è dannosissima, e fa, che non sappiamo mai perfettamente una cosa, perchè non ci mettiamo assai tempo per impararla. Essa fugge ancora l'altra estremità del vizio, che le è opposto, cioè la stupidità, e negligenza di spirito, che non vuol sapere quello, che è necessario. Orà questa soggiogazione d'intelletto è di grandissima importanza per la nostra perfezione; poichè a proporzione, che la volontà si affeziona ad una cosa, se l'intelletto le viene a mostrar la bellezza di un'altra, lo diverte dalla prima. Le Api non han fermezza alcuna, finchè non hanno il Re, e non cessano mai di svolazzare per l'aria, di dissiparsi, e smarrirsi, non avendo quasi alcun riposo nel loro alveare, ma subito, che il Re loro è nato, si tengono adunate attorno di lui, e non escono, che per la raccolta, per il comandamento del loro Re. Così il nostro intelletto, le nostre passioni, e le facoltà dell'anima nostra come Api spirituali, fin a tanto che elle abbiano un Re, cioè fin tanto, che elle abbiano eletto Nostro Signore per loro Re, non hanno riposo alcuno, i nostri sensi non cessano di smarrirsi curiosamente, e d'attrarre le nostre facoltà interiori appresso di loro per dissiparsi ora appresso una cosa, ora appresso un'altra; e così è un continuo travaglio di spirito, ed inquietudine, che ci fa perder la pace, e la tranquillità interiore, che ci è tanto necessaria; e questo ci cagiona l'immodestia dell'intelletto, e della volontà. Ma dall'istante, che le anime nostre hanno eletto nostro Signore per Re loro unico, e sovrano, le potenze si placano agguisa di caste pecchie, o Api mistiche, si pongon appresso di lui, e non escono mai dai loro alveari,

fe

se non per la raccolta degli esercizi di carità, che questo Santo Re comanda loro di praticare verso il prossimo, e subito poi si rimettono nella modestia, ed in quella santa tranquillità tanto amabile per lavorare, e per radunare il mele dei santi, ed amorosi concetti, ed affetti, che cavano dalla sacra presenza. Così esse fuggiranno le due estremità suddette, troneando da una parte la curiosità dell'intelletto per la semplice attenzione in Dio, e dall'altra la stupidità, e infingardia di spirito cogli esercizi della carità, che praticheranno verso il prossimo, quando si richiederà.

9 Ma eccovi un' altro esempio a questo proposito. Un giorno un Religioso dimandò al gran Dottore S. Tommaso come avesse potuto fare per diventare sapiente? rispose, non leggendo, che un libro. Io leggevo questi giorni passati la Regola, che Sant' Agostino fece per le Monache, ove espressamente dice, che le sorelle non leggano altri libri, che quelli, che lor faranno dati dalla Superiora, ed appresso fece lo stesso comandamento a' suoi Frati: così ben conosceva il male, che apporta la curiosità di voler saper altra cosa, che quella, che ci è necessaria per servire meglio a Dio, la quale per certo è molto poca cosa, imperocchè se voi camminate in semplicità nell' osservanza delle vostre regole, servirete perfettamente a Dio, senza diffondervi, o ricercare di saper altro. La scienza non è necessaria per amar Dio, come dice S. Bonaventura, perchè una donnicciuola è altrettanto capace d' amar Dio, come i più saggi uomini del mondo. Vi bisogna po-  
ca

ca scienza, e molta pratica in quel che riguarda la perfezione.

Io Mi sovviene sul proposito del pericolo, che vi è nella curiosità di voler sapere tanti mezzi di perfezionarsi, d'aver parlato a due Monache di due Ordini ben riformati; l'una delle quali con molto leggere nei libri della Beata Teresa apprese così bene di parlare come lei, che pareva una picciola Madre Teresa, ed essa lo credeva, immaginandosi talmente tutto quel che la Santa aveva fatto durante sua vita, che credeva di fare tutto l'istesso, fino ad avere ratti di spirito, e suspensioni di potenze per appunto come essa leggeva, che la Santa aveva avuto; sicchè ne parlava molto bene. Vene sono molte altre, che col pensare spesso alla vita di Santa Caterina da Siena, e della Beata Caterina da Genova, pensano anche esse essere per imitazione Sante Caterine. Queste anime almeno hanno qualche contento in sè stesse per l'immaginazione, che hanno di esser sante, benchè il loro godimento sia vano. Ma l'altra Monaca, che io dissi aver conosciuta, era assai di differente umore, essendo che non aveva mai contento alcuno per l'avidità che aveva di cercare, e desiderare la strada, ed il metodo di perfezionarsi, differente da quella, che le veniva insegnata. Una di queste Monache viveva contenta nella sua santità immaginaria, e non cercava, ne desiderava altro; viveva l'altra malcontenta, perchè la sua perfezione le era nascosta, e perciò bramava sempre altra cosa. La modestia interiore tiene l'anima tra questi due stati nella mediocrità di de-

sede-

siderare, e sapere quel che è necessario, e niente più.

11 Nel resto bisogna notare, che la modestia esteriore, di cui abbiamo parlato, serve molto all'interiore, e ad acquistar la pace, e la tranquillità dell'anima. La prova si vede in tutti i Santi Padri, che hanno fatta professione di grandissima orazione, perciocchè tutti hanno giudicato, che la più modesta positura loro giovava grandemente, come è il mettersi inginocchioni, l'aver le mani giunte, ed il piegar le braccia in croce.

12 La terza modestia riguarda le parole, e la maniera di conversare. Alcune parole sarebbero immodeste in ogni altro tempo, che in quello della ricreazione, dove giustamente, e con buona ragione si deve rilassare un poco lo spirito. E chi non volesse parlare, ne lasciar parlar gli altri, se non di cose alte, e sollevate in quella occorrenza, farebbe un'immodestia; perchè già abbiamo detto, che la modestia riguarda il tempo, i luoghi, e le persone. A questo proposito leggevo l'altro giorno, che San Pacomio entrato che fu nel Diserto per fare vita Monastica, ebbe gran tentazioni, e gli spiriti maligni spesse volte gli apparivano in diverse maniere. Quel che scrive la sua vita, dice, come un giorno, mentrechè andava a tagliar legna per i boschi, venne una gran squadra di questi spiriti infernali per ispaventarlo. Si posero in ordinanza come tanti soldati, che si mettono in guardia, tutti bene armati, e gridavano l'uno all'altro: Fate luogo al Sant'uomo. San Pacomio, che conobbe non esser altro che burle dello spirito maligno, si pose a sorridere, di.

dicendo: Voi vi burlate di me, ma io farò Santo, se piace a Dio. Ora il Demonio, vedendo che non l'aveva potuto ingannare, ne far entrare in malinconia, pensò di sorprenderlo per l'altro verso, cioè dell'allegrezza, giacchè si era riso della sua prima imboscata. Se ne andò dunque ad attaccare una gran quantità di grosse funi ad una foglia di un albero, ed a queste corde si posero molti demonj, come se volessero tirare con gran violenza, gridando, e sudando, come se stentassero molto. Il buon Santo alzando gli occli, e vedendo questa pazzia, si rappresentò Nostro Signore Crocifisso nell'albero della Croce. Allora i demonj vedendo, che il Santo si applicava al frutto dell'Albero, e non alla foglia, se ne andarono tutti confusi, e svergognati. Tempo è di ridere, e tempo è di non ridere, e di parlare, e di tacere, come c'insegna questo glorioso Santo in queste tentazioni.

13 Quest'ordine, e metodo di modestia regola il nostro modo di parlare, acciocchè sia piacevole, non parlando ne troppo alto, ne troppo bruscamente, stando nei termini di una santa mediocrità: lasciando parlare gli altri, quando parlano, senza interromperli, perchè questo ha del cianciatore; parlino tuttavia, quando gli tocca per isfuggire la rusticità, ed insufficienza, che ci toglie l'esser di buona conversazione. Molte volte ancora uno s'incontra in alcune occasioni, ove è necessario di dir molto tacendo con modestia, con ugualità, con pazienza, e con tranquillità.

14 La quarta virtù chiamata modestia, ha risguardo agli abiti, ed al modo di vestirsi. Di questa non vi è necessità di dirne altra cosa, se non che bisogna schivare l'immondezze, e suc-  
cidu-

cidume nel modo di abbigliarsi, e di vestirsi, come anco l'altra estremità, ch'è una troppo gran cura di vestirsi con curiosità affettata, e di essere ben accomodati. Quest'è vanità; ma la pulitezza è stata assai commendata da San Bernardo, come quella, ch'è un grande indizio della purità, e nettezza dell'anima.

Vi è una cosa, che pare, che ci contrarj in questo, nella vita di Sant'Illarione; poichè parlando egli un giorno ad un Gentiluomo, ch'era andato a vederlo, gli disse, ch'era cosa disdicevole il cercar la pulitezza in un ciliccio; volendo dire, che non bisognava cercare la nettezza de' nostri corpi, che altro non sono, che puzzolenti carogne, e tutti pieni d'infezioni; ma ciò era più ammirabile in questo gran Santo, che imitabile. Non bisogna veramente aver gran delicatezza, ma ancora non si deve esser lordo. Quel che faceva così parlare questo Santo, era (se io non m'inganno) perchè parlava a' Cortigiani, i quali vedeva talmente inclinati alla parte della delicatezza, che v'era bisogno di parlar loro un poco più aspramente, come quelli, che vogliono raddrizzare un novello Albero; non lo raddrizzano solamente al piego, che gli vogliono dare, ma lo fanno anco incurvare dall'altra parte, acciocchè non ritornino alla prima piega. Eccovi quel tanto, che avevo a dire della modestia.

25 Voi desiderate nel secondo luogo sapere il modo di ricever bene la correzione, senza che resti in noi alcun risentimento, o aridità di cuore. Impedire, che il moto della collera non si ecciti in noi, e che il sangue non salga al viso, questo non sarà giammai. Beati saremmo, se potressimo avere questa perfezione un

quarto d'ora avanti la morte; ma di conservare l'aridità dello spirito in modo, che non parliamo, se non dopo, che il risentimento è passato con tanta confidenza, dolcezza, e tranquillità, con quanta avanti bisogna molto badare a non farlo. Voi mandate ben lontano il risentimento, dite voi, ma questo non lascia di restare. Vi assicuro, mia cara figlia, che voi lo scacciate forse, come fanno i Cittadini d'una Città, nella quale si fa di notte una sedizione, quando discacciano i sediziosi, ed i nemici, ma non si mettono fuori della Città, di modochè si vanno nascondendo di contrada in contrada, finchè venga il giorno, ed allora assalendo gli abitanti, si fanno finalmente Padroni. Voi rigettate il sentimento, che avete della correzione, che vi è fatta, ma non già tanto fortemente, e diligentemente, che non si nasconda in qualche picciol cantone del vostro cuore, almeno qualche parte di sentimento. Non volete aver sentimento, ma ne anco volete sottomettere il vostro giudizio, che vi fa credere, che la correzione è stata fuor di proposito, ovvero che è stata fatta per passione, e cose simili. Chi non vede, che questo sedizioso verrà sopra di voi, vi sopraffarrà di mille sorti di confusioni, se prontamente non lo scacciate lontano? Ma che cosa è necessario fare in quel tempo? bisogna raccogliersi avanti Nostro Signore, e parlargli di qualche altra cosa, ma il vostro senso non si tranquillizza, ma vi suggerisce tuttavia di mirare al torto, che vi è fatto. O Dio! non è questo il tempo di sottomettere il suo giudizio per fargli credere, e confessare,

che



che la correzione sia buona, e sia stata fatta a proposito: No; ma dopo che la vostra anima sarà pacificata, e tranquilla ( perciocchè mentre dura la perturbazione, non bisogna dire, ne far cosa alcuna, ma star ferma, e risoluta di non acconsentire alla nostra passione, per molta ragione, che avessimo di farlo ) perciocchè non ci mancherebbono mai ragioni in questa occasione, anzi ce ne sovverebbero in gran quantità; ma non se ne deve ascoltare nemmeno una, per buona che ci paresse: anzi tenerci appresso a Dio, come ho detto, divertendoci dopo di esservi umiliate, e sottomesse avanti Sua Divina Maestà parlandole d'altra cosa.

16 Ma notate questa parola, che io godo di dirvi per vostra utilità. Umiliatevi di una dolce, e piacevole umiltà, e non d'un'umiltà sdegnosa, e turbata, perchè questo è il nostro male, che portiamo avanti a Dio degli atti dell'umiltà dispettosi, e noiosi; e per questo non rappacificiamo i nostri spiriti, e questi atti si rendono infruttuosi. Ma per lo contrario se facessimo questi atti avanti alla Divina bontà con una dolce confidenza, usciremmo di là tutti rassegnati, e tranquilli, e contraddiremmo facilmente a tutte le ragioni, per lo più, e d'ordinario irragionevoli, che il nostro giudizio, e l'amor proprio ci suggerisce; e n'anderemmo con altrettanta facilità a parlare a coloro, che ci han fatto la correzione, o contraddizione, come prima. Voi sapete vincervi, dite voi col parlar a loro, ma se non vi rispondono, come desiderate allora si raddoppia in voi la tentazione. Tutto questo nasce dal medesimo male, che abbiamo detto.

Che v'importa, se vi parlano in un modo, o in un altro, purchè facciate il debito vostro?

17 Fate bene i conti, non vi è alcuno che non abbia dell'avversione alla correzione. San Pacomio dopo d'aver vissuto quattordici, o quindici anni ne' deserti con gran perfezione ebbe una rivelazione da Dio, che avrebbe guadagnata una gran quantità d'anime, e che molti sarebbero venuti ne' deserti per soggettarli alla sua guida. Aveva seco già buon numero di Monaci, il primo, che aveva ricevuto, era suo fratello chiamato Giovanni, ed era suo maggiore d'età. San Pacomio dunque cominciò a far aggrandire il suo Monistero, e fare gran quantità di Celle. Il suo Fratello Giovanni, o per non sapere il suo disegno, o per lo zelo, che aveva alla povertà, gli fece un giorno una gran correzione, dicendogli, se in questo modo si doveva, e voleva imitar Nostro Signore, il quale non aveva ove riposar il suo capo, mentr'era in questa vita, facendo fare sì gran Convento, ed altre cose simili? San Pacomio, benchè fosse Santo, ebbe tal risentimento di questa correzione, che si voltò dall'altra parte, acciocchè (se io non erro) il suo sembiante non palesasse il suo risentimento. Ora se n'andò incontenente a gettarsi inginocchiamenti avanti a Dio, domandandogli perdono del suo mancamento, e dolendosi, che dopo d'aver tanto tempo dimorato nel deserto, non era ancora, come diceva mortificato; e fece un'orazione sì fervente, e sì umile, che ottenne la gloria di non esser mai più soggetto ad impazienza veruna.

18 Lo stesso S. Francesco nell'ultimo di sua vita dopo tanti rapimenti, ed unioni amorose  
con

con Dio, dopo d'aver operato tanto per la sua gloria, ed essersi unito in tante maniere: un giorno, che piantava cavoli nel giardino, gli avvenne, che un fratello, vedendo, che non li piantava bene, lo riprese, ed il Santo fu tocco da un sì potente movimento di collera in vederli ripreso, che quasi gli scappò una parola ingiuriosa contro questo fratello, che l'aveva ripreso; aprì la bocca per pronunziarla, ma si ritenne, e pigliando del letame, che metteva attorno i cavoli; ah cattiva lingua! disse egli, t' insegnerò ben'io, se bisogna così ingiuriar il tuo fratello, e subito si prostrò colle ginocchia a terra supplicando il fratello, che gli perdonasse. Ora vi prego, perchè noi altri ci maravigliamo di vederci pronti alla collera, e ci risentiamo quando siamo ripresi, o quando ci vien fatta qualche contraddizione. Bisogna dunque pigliar esempio da que' Santi, i quali si vinsero in un subito, l'uno ricorrendo all'orazione, e l'altro dimandando umilmente perdono a suo fratello, e non fecero niente ne l'uno, ne l'altro in favore del loro risentimento, ma si emendarono, e ne fecero profitto. Voi mi soggiungete, che accettate di buon cuore la correzione, che l'approvate, e la stimate giusta, e ragionevole, ma che ciò vi dà una certa confusione verso la superiora per averla disgustata, o dato cagione di disgusto, che questo vi leva la confidenza d'appressarvi a lei, non ostante, che voi amiate l'abbiezione causata dal mancamento che avete fatto. Questo nasce figlia mia, per lo comandamento dell'amor proprio. Voi non sapete forse, che si trova in noi un certo Monistero, nel quale l'amor proprio fa da Superiora, e per tanto impone delle penitenze? questa pena

è la penitenza, che v'impone per l'errore, che avete fatto d'aver infastidita la Superiore: perciocchè ella forse non vi stimerà tanto, come averebbe fatto, se voi non aveste fallito.

29 Si è parlato a sufficienza per quelle, che ricevono la correzione; bisogna, che dica una parola per quelle, che la fanno. Dunque oltre ch'esse devono avere una gran discrezione per pigliar bene il tempo, e la congiuntura di farla con tutte le circostanze dovute, non devono mai maravigliarsi, ne offenderli di vedere, che quelle, alle quali esse la fanno, ne abbiano risentimento, perchè è una cosa molto dura ad una persona di vederli correggere.

20 Mi domandate nel terzo luogo, come potreste fare per indirizzare il vostro spirito in Dio senza risguardare ne alla destra, ne alla sinistra? Figlia cara, la vostra proposizione mi è molto cara perchè porta la sua risposta con se medesima: bisogna fare quello, che voi dite, andar a Dio senza risguardare ne alla destra, ne alla sinistra. Ciò non è quel, che mi domandate? Io lo vedo bene, ma come potrete voi fare per fermar talmente lo spirito vostro in Dio, che niunà cosa lo possa distaccare, ne ritirare? Due cose sonó necessarie per questo, morire, e salvarsi; poichè dopo questo non vi sarà mai alcuna separazione, ed il vostro spirito sarà indissolubilmente attaccato, ed unito al suo Dio. Voi dite, che ne anco chiedete questo: ma qual cosa voi potreste fare per impedire, che una piccola mosca non ritirasse lo spirito vostro da Dio, come spesso volte avviene? Volete dire ogni minima distrazione. Perdonatemi, figlia mia, la minor mosca di distrazione non ritira il vostro spirito da Dio, come voi dite, perciocchè niun'altra

altra cosa ritira da Dio, se non il peccato, e la risoluzione, che abbiám fatta la mattina di tener il nostro spirito unito a Dio, ed attento avanti alla sua presenza, fa, che noi vi stiamo sempre anche quando dormiamo: poichè lo facciamo nel Nome di Dio, e secondo la sua santissima volontà. Similmente pare, che la Divina Bontà ci dica, Dormite, e riposate, ed in questo mentre avrò gli occhi sopra di voi per custodirvi, e difendervi dal Leone ruggente, e che va sempre attorno di voi, pensando di offendervi. Vedete dunque se noi non abbiám ragione di collocarci modestamente nel modo ch'abbiamo detto. Quest'è il modo di far bene tutto ciò, che facciamo, lo star bene attenti alla presenza di Dio: e perchè nissuno di noi l'offenda vedendo, ch'egli ci riguarda. I peccati veniali medesimi non sono capaci di distornarci dalla via, che conduce a Dio, ci trattengono bene senza dubbio un poco dal nostro cammino, ma non ci disviano, e molto meno le semplici distrazioni: il che tutto dissi nell' Introduzione.

21 Per quello, che appartiene all' orazione; essa non è meno utile, ne men grata a Dio, perchè vi abbiám molta distrazione, anzi ci farà forse più utile, che se avessimo molte consolazioni, perchè v'è maggior fatica; se però siamo fedeli in ritirarci da queste distrazioni, e non permettiamo, che volontariamente vi si trattienga il nostro spirito; ed il simile è della pena, che abbiám nel corso del giorno di fermar il nostro spirito in Dio, e nelle cose celesti, purchè abbiám la cura di ritirare il nostro spirito e impedirli di correr dietro a queste mosche, e farfalle, come fa una madre col suo figliuolino. Essa vede, che questo povero figliuolo si mette a correr dietro le farfalle, stimando di

poterle pigliare, essa loritira, e lo trattiene per lo braccio, dicendogli, figlio mio, ti offenderà il correre dietro queste farfalle al Sole. E' meglio, che tu ti trattenga appresso di me. Questo povero fanciullo vi si trattiene fin tanto, che ne veda un'altra, dietro di cui sarebbe altrettanto pronto di correre, se la madre di nuovo non lo trattenesse. E che rimedio è questo. Bisogna pigliarselo in pazienza, e non stancarsi, poichè lo facciamo per amor di Dio. Ma s'io non m'inganno, quando diciamo, che non possiamo trovar Dio, e che ci pare, che sia tanto lontano da noi: vogliamo dire, che non possiamo avere il sentimento della sua presenza. Ho notato, che molti non fan differenza tra Dio, ed il sentimento di Dio, tra la fede, ed il sentimento della fede, il che è un grandissimo difetto. Pare loro, che quando non sentono Dio, non siano nella sua presenza; e questa è una grande ignoranza: perciocchè una persona, che va a patire il martirio per Dio, non penserà in quel tempo a Dio, ma solo alla sua pena, ed ancorchè non abbia il sentimento della fede, non lascia però di meritare in virtù della sua prima risoluzione, e fare un atto di grandissimo amore. Vi è gran differenza tra l'aver la presenza di Dio (intendo esser nella sua presenza, ) l'aver sentimento della sua presenza. Dio solo ci può far questa grazia, poichè il darci de' mezzi, ed istruzioni d'acquistare quel sentimento, non è altrimenti possibile.

22 Domandate voi, come avete a fare per tenervi sempre con un gran rispetto avanti a Dio, come che siate indegnissime di questa grazia? Vi rispondo, che non v'è altro modo di farlo, se non come voi dite, considerare, ch'egli

egli è nostro Dio, che noi siamo sue deboli creature, indegne di quest' onore, come faceva San Francesco, che passò tutta una notte intera interrogando Dio così: Chi siete voi? e chi son io? In somma se voi mi chiedete, che cosa possa io fare per acquistare l'amor di Dio? Io vi dirò, vogliate amarlo, ed in vece di applicarvi a pensare, e cercare, come potete fare per unire il vostro spirito a Dio, mettetevi alla pratica con un' applicazione continua del vostro spirito in Dio, e vi assicuro, che arriverete molto più presto alla vostra pretensione per questo mezzo, che non fareste per alcun' altra via. Poichè secondo, che noi ci dissipiamo, siamo meno raccolti, e perciò men capaci d'unirci, e congiungerci colla Divina Maestà la quale ci vuole tutti senza riserva alcuna. Si trovano in vero alcune anime, che si occupano tanto a pensare, come faranno, che non hanno poi tempo di farlo: epure per quel che tocca alla nostra perfezione, la quale consiste nell' unione dell'anima nostra colla Divina Bontà, non si ricerca altro che di saper poco, e di far molto.

23 Mi pare, che coloro, a quai si domanda della strada del Cielo abbiano gran ragione di rispondere, come alcuni altri, i quali dicono, che per andare ad un tal luogo, bisogna sempre andar mettendo un piede avanti l' altro; che così si arriverà dove si vuole. Andate sempre dicono, a quell'anime desiderose della propria perfezione, andate nella via della vostra vocazione con semplicità, applicandovi più presto a fare, che a desiderare, e questa è la corta strada; ma eccovi un' astuzia, la quale dovete permettere, ch'io vi scuopra, senza però offendervi, ed è, che voi vorreste, che v'insegnassi una

via di perfezione bella, e fatta in modo tale, che non avesse da far altro se non mettervela in testa, come fareste la vostra veste, ed a questo modo vi trovereste perfetta senz'altro fastidio, cioè. ch'io vi donassi la perfezione tutta fatta, poichè quel ch'io dico, che bisogna fare, non sempre piace alla nostra natura, ne questo è quello, che noi vorremmo.

24 O certamente se questo fosse in mio potere, farei il più perfetto uomo del mondo; poichè se io potessi dare la perfezione agli altri senzachè bisognasse far cosa alcuna, v'assicuro, che la piglierei primieramente per me. A voi pare, che la perfezione sia un'arte, e quando se ne potesse trovar il segreto, si averebbe subito senza fatica. C'inganniamo per certo. perchè non vi è il miglior segreto, che fare, o faticar fedelmente nell'esercizio del Divino Amore, se pretendiamo unirci al nostro Amante; ma vorrei bene, che si notasse, che quando io dico, che bisogna fare, intendo sempre di parlare della parte superiore dell'anima nostra, perciocchè per tutte le ripugnanze dell'inferiore, non dobbiamo sbigottirci niente più di quello che fanno i Viandanti de' Cani, che bazzano da lontano. Quelli, che essendo in un banchetto vanno assaggiando ciascheduna vivanda, e ne mangiano di tutte un poco, si guastano assai lo stomaco, in cui si fa un'indigestione sì grande, ch'impedisce il sonno tutta la notte, non potendo far altra cosa, che sputare. Quell' anime, che vogliono gustare di tutti i metodi, e di tutti i modi, che ci conducono, o possono condurre alla perfezione, fanno lo stesso, poichè lo stomaco della loro volontà non avendo sufficienza per digerire, e metter in  
pra-



pratica tanti mezzi, si fa una certa crudeltà, ed indigestione, le leva loro la pace, e la tranquillità di spirito appresso Nostro Signore, il che è quell'uno necessario, che Maria elesse, ne giammai le farà levato.

25 Passiamo ora all'altra domanda, che mi avete fatta, cioè come potreste fare per bene stabilire le vostre risoluzioni, e fare, che in fatti riescano? Non vi è migliore mezzo, mia figlia, che metterle in pratica, ma voi mi dite, che restate sempre sì debole, che ancorchè facciate bene spesso molte gagliarde risoluzioni di non cadere nell'imperfezione, di cui desiderate emendarvi, presentandosi l'occasione, non lasciate però di dar la faccia in terra. Volete, che vi dica, perchè siamo così deboli? È, perchè non vogliamo astenerci da' cibi mal sani, come appunto se una persona, la quale non volesse avere mal di stomaco domandasse al Medico, come potrebbe fare: e gli rispondesse il Medico non mangiare i tali, o tali cibi, perchè generano crudeltà, che causano poi i dolori, ed essa poi non volesse perciò astenersene; lo stesso facciamo noi, vorremmo per esempio amar la correzione, ma però vogliamo esser testarde. Or questa è una pazzia; non può star così, non farete mai forti a sopportare coraggiosamente la correzione, mentre mangierete la vivanda della propria stima. Vorrei tener l'anima mia raccolta, e nientedimeno non voglio tagliar via tante riflessioni diutili. Questo non può essere, Mio Dio! Vorrei esser fortemente invariabile ne' miei esercizi, ma vorrei ancora non avervi tanto fastidio. In una parola vorrei trovare tutta l'opera fatta: e questo non può essere in questa vita: imperocchè noi avremo sempre delle

fatiche. La festa della Purificazione (ve l'ho detto di già una volta) non ha l'Ottava, bisogna, che abbiain due risoluzioni al pari, l'una di veder crescere l'erbe cattive del nostro Giardino, e l'altra d'aver animo di vederle sradicate, e svellerle da noi stessi, perciocchè il nostro proprio amore non morirà, finchè viviamo, il qual'è, che produce questi impertinenti germogli. Nel resto non è essere deboli, il calcare talvolta ne' peccati veniali purchè subito ci solleviamo col ritorno dell'anime nostre in Dio, umiliandoci dolcemente. Non bisogna, che pensiamo di poter vivere senza farne sempre qualcheduno: imperocchè non v'è stato eletto, che Nostra Signora, ch'abbia avuto tal privilegio, e per certo, sebbene ci trattengano un poco, come dissi, non ci distolgono però dalla strada; uno sguardo solo dell'anima verso Dio, che procede dalla carità, li cancella.

26 In somma bisogna sapere, che non dobbiamo giammai cessare di far buone risoluzioni sebbene conoscissimo, che al nostro solito non le osserviamo, anzi ancorchè sapessimo, ch'è cosa impossibile il metterle in pratica, quando se ne presenterà l'occasione, e ciò bisogna far con più fermezza, che se sentissimo in noi animo bastevole per riuscire nella sua impresa, dicendo al Signore: E' vero, che io non averò la forza di fare, o sopportar tal cosa da me stessa, ma io mi rallegro poichè sarà la vostra forza, che la farà in me: e su questo appoggio andar coraggiosamente alla battaglia, e non dubitare, che non siate per riportarne la Vittoria. Nostro Signore fa verso di noi nello stesso modo, che fa un buon Padre, o una buona Madre, la quale lascia camminare solo il suo fanciul-

Nulla, quando è in un'amena prateria, ove l'erba è grande, ovvero sopra il moscolo, perchè sebbene viene a cadere, non si farà gran male, ma nelle cattive, e pericolose strade essa lo porta diligentemente fralle sue braccia. Abbiain bene spesso veduto molte Anime soffrire coraggiosamente grandi assalti senza esser vinte da' loro nimici, le quali poco dopo sono state abbattute, e vinte in leggierissimi incontri. E perchè questo? se non perchè Nostro Signore vedendo, che non si farebbero gran male, cadendo, l'ha lasciate camminare tutte sole: il che non ha fatto allora, ch' erano ne' precipizj di grandi tentazioni, di dove le ha tirate coll'onnipotente sua mano. Santa Paola, la quale fu sì generosa a sbrigarfi dal mondo, lasciando la Città di Roma, e tante comodità, la quale non potè esser mossa dall'affetto materno, che portava a' suoi figli, tanto il suo cuore era risoluto di lasciar tutto per Dio, dopo d'aver fatto tutte queste sì gran maraviglie, si lasciò vincer dalla tentazione del suo proprio giudizio, che le faceva creder, che non bisognava sottomettersi al parere di molte sante persone, che volevano, ch'essa sminuifse qualche cosa all'ordinarie sue austerità, nel che San Girolamo confessa, ch'ella era riprensibile. Perchè notiamo, che quelle cose, che abbiain detto in questo discorso sono cose assai delicate per la perfezione, e perciò nessuna di voi altre, che l'avete intese, se ne maravigli, se non si trova giunta a perfezione, poichè per grazia di Dio voi tutte avete buon coraggio per aspirarvi.

# VIVA GESU.

## TRATTENIMENTO

### Decimo.

#### DELL' UBBIDIENZA.

**L'**Ubbidienza è una virtù morale, che dipende dalla Giustizia; vi sono certe virtù morali, che hanno tanta affinità colle virtù Teologiche ( che sono la Fede, la Speranza, e la Carità ) che pajono quasi Teologiche, ancorchè sian di grado molto inferiore, come la Penitenza, la Religione, la Giustizia, e l' Ubbidienza. L' Ubbidienza consiste in due punti, il primo è d'ubbidire a' Superiori, il secondo d'ubbidire a gli Uguali, ed agl' Inferiori: ma questo secondo appartiene piuttosto all' umiltà, dolcezza, e carità, che all' ubbidienza: perchè colui, ch'è umile, pensa, che tutti gli altri lo sopravvanzino, e sian molto migliori di lui, di modo che, se gli rendano superiori, e crede di dover loro ubbidire. Ma quanto all' ubbidienza, che riguarda i Superiori, che Iddio ha stabiliti sopra di noi per governarci, essa è di giustizia, e di necessità, e si deve rendere con un' intera sommissione del nostro intelletto, e della nostra volontà. Ora quest' ubbidienza dell' intelletto si pratica allora, ch' essendoci comandato, accettiamo, ed approviamo il comandamento non solamente colla volontà, ma ancora col nostro intelletto, approvando, e stimando la cosa comandata, e giudicandola migliore di qualsivoglia  
altra

altra cosa, che potesse in quel rincontro esserci comandata.

2 Quando si è giunto a questo, allora si ama talmente l'ubbidire, che si desidera insaziabilmente l'esserci comandato, acciocchè tutto quello, che si fa, sia fatto per ubbidienza; e questa è l'ubbidienza de' perfetti, e quella, che vi desidero, la quale procede da un puro dono di Dio, ovvero si acquista con molto tempo, e fatica, con una quantità d'atti bene spesso reiterati, e prodotti a viva forza, per mezzo de' quali ne acquistiamo l'abito. La nostra inclinazione naturale ci porta sempre al desiderio di comandare, e ci dà un'avversione all'ubbidire, nientedimeno è certo, che abbiamo assai capacità per ubbidire, e forse non ne abbiamo punto per comandare.

3 L'ubbidienza più ordinaria ha tre condizioni, la prima è di gradire la cosa, che ci si comanda, e piegar dolcemente la nostra volontà amando d'esser comandati; imperocchè non è il modo di renderci veri ubbidienti il non aver persona, che ci comandi, come ancora non è il modo d'esser dolce lo star solo in un deserto. Cassiano riferisce, ch'essendo nel deserto andava qualche volta in collera, e che prendendo la penna per scrivere, se essa non gli serviva, la gettava, di modo che, dic' egli, non giova punto l'esser solo, poichè portiamo la collera con esso noi. La virtù è un bene dase, il quale non dipende dalla privazione del suo contrario. La seconda condizione dell'ubbidienza è la prontezza, a cui è opposta la pigrizia, o tristezza spirituale, perchè di rado avviene, che un'anima accidiafa faccia prontamente, e diligentemente qualche cosa; in termini Teologici la pigrizia si chiama tristezza spiritua-

rituale, ed è quella, che impedisce di fare l'ubbidienza prontamente, e coraggiosamente. La terza è la perseveranza, poichè non basta, ch'è si gradisca il comandamento, e che per qualche spazio di tempo si eseguisca, se non si persevera, essendo la perseveranza quella, che ottiene la corona. Si trovano per tutto esempj maravigliosi della perseveranza, ma particolarmente nella vita di S. Pacomio. Vi sono Monaci, che hanno perseverato con una pazienza incredibile a non fare in tutta la lor vita, che un medesimo esercizio, come il buon Padre Giona, che non fece altro in vita sua, oltre il giardino, che fluojè, e si era talmente abituato in questo, che le faceva colla sua finestra ferrata, meditando, ed orando, e l'uno non gl'impediva l'altro, dimodochè lo trovarono morto colleginocchi in Croce, e la sua suora attaccata di sopra, morì facendo quello, nel quale per tutta la sua vita si era esercitato. E' atto di grande umiltà il fare in tutta la sua vita per ubbidienza un medesimo esercizio, che sia vile: poichè possono avvenire ad uno molte tentazioni con credere, che farebbe capace di qualche cosa maggiore.

4 Questa terza condizione è la più difficile di tutte per cagione della leggerezza, ed incoerenza dello spirito umano, perchè ora gustiamo di fare una cosa, ed ora non la vorremmo neppur vedere. Se volessimo seguire tutti i movimenti del nostro spirito, o che ci fosse possibile il farlo senza che vi fosse scandalo, o disonore, non vedremmo altro, che cangiamenti. Ora vorremmo esser in una condizione, e poco dopo ne cercheremmo un'altra, tanto è stravagante quest' incoerenza dello spirito umano; ma bisogna fermarla

narla colle forze delle nostre prime risoluzioni, affine di vivere ugualmente fra la inegualità de' nostri sentimenti, ed avvenimenti.

5. Ora per affezionarci all'ubbidienza, quando ci troviamo tentati, bisogna fare molte considerazioni della sua eccellenza, e bellezza, e del suo merito, ed anche della sua utilità per animarci a passar avanti, e ciò s'intende per le anime, che non sono ancora bene stabilite nell'ubbidienza; ma quando non si tratta non di una semplice avversione, o disgusto della cosa comandata, bisogna fare un atto di amore, e mettersi all'opera. Nostro Signore medesimo nella sua passione sentì un grandissimo disgusto; ed un'avversione mortale in soffrire la morte, come disse egli medesimo, ma colla suprema parte dello spirito era rassegnato nella volontà di suo Padre, e tutto il resto era un movimento della natura.

6. La Perseveranza più difficile è nelle cose interiori, poichè le materiali, ed esteriori sono assai facili; e ciò procede dal rincrescerci di soggettare il nostro intelletto; imperocchè è l'ultima parte, che sottomettiamo, e niente di meno è interamente necessario, che soggettiamo il nostro pensiero a certi oggetti, di modo che quando ci sono assegnati esercizi, o pratiche di virtù, dobbiamo fermarci in questi esercizi, e soggettarvi il nostro spirito. Io non chiamo mancare di perseveranza, quando per qualche poco di tempo interrompiamo, purchè non abbandoniamo tutto affatto; come anche non è mancare all'ubbidienza il mancare a qualcheduna delle sue condizioni; atteso che non siamo obbligati se non alla sostanza della virtù, e non alle condizioni; poichè ancorchè ubbidissimo con ripugnanza,  
e quasi

e quasi come sforzati per l'obbligo della nostra condizione, la nostra ubbidienza non tralascia di esser buona in virtù della nostra prima risoluzione, ma essa è di un valore, e merito infinitamente grande, quando è fatta colle condizioni, che abbiamo accennato: poichè una cosa, per piccola che sia, essendo fatta con una tal ubbidienza è di grandissimo valore.

7 L'ubbidienza è una sì eccellente virtù, che Nostro Signore ha voluto menar tutto il corso di sua vita in ubbidienza, come ho detto tante volte, che egli non era venuto per far la sua volontà, ma quella di suo Padre, e l'Appostolo dice, che si fece ubbidiente sino alla morte, e la morte della Croce, ed ha voluto aggiungere al merito infinito della sua carità il merito infinito di una perfetta ubbidienza. La carità cede all'ubbidienza, perchè l'ubbidienza dipende dalla Giustizia; così è migl'ore il pagare quel, che si deve, che il fare limosine: questo vuol dire, che è meglio il far l'ubbidienza, che il fare per moto proprio un atto di Carità.

8 Il secondo punto, in cui consiste l'ubbidienza, è piuttosto umiltà, che ubbidienza, perchè questa sorte d'ubbidienza è una certa pieghevolezza della nostra volontà in seguire la volontà altrui: virtù estremamente amabile, che fa girare il nostro spirito ad ogni mano, e ci dispone a far sempre la volontà di Dio; poichè per esempio se andando in un luogo io ritrovo una sorella, che mi dica, ch'io vada altrove, la volontà di Dio in me è, ch'io faccia quel, ch'essa vuole piuttosto, che quel, che voglio io; che se io oppongo la mia opinione alla sua, la volontà di Dio in essa è, che mi ceda, e così di tutte le cose, che sono indifferenti. Ma se accade,



ade, che sopra questa prima opinione tutte due  
oleffero cedere, non bisognerebbe trattenerfi  
in questo contrasto, anzi riguardar ciò, che sa-  
rebbe più ragionevole, e migliore, e farlo sem-  
licemente; e bisogna, che tutto sia questo gui-  
ato per mezzo della discrezione, perchè non sa-  
rebbe a proposito il lasciare una cosa, che fosse di  
eccessità per discendere ad una cosa indiffe-  
rente. Se io volessi fare un atto di gran mortifi-  
cazione, e che un'altra sorella mi venisse a dire,  
he non lo facessi, o che ne facessi un' altro, ri-  
metterei ad altro tempo, se fosse possibile il mio  
rimo disegno per far la sua volontà, e dopo ter-  
minerei la mia impresa; che se io non potessi  
rilasciare, o differire, e che quello, ch'essa vo-  
lesse da me, non fosse necessario io farei quel, che  
prima avevo intrappreso: e poi, se si potesse, io  
riuguadagnarei la comodità di far quel che una  
sorella desiderava da me. Che se avviene, che  
una sorella ci richiegga di fare qualche cosa, e  
che noi per sorpresa diamo segno di avervi ripu-  
gnanza, non deve la Sorella adombrarsene, ne  
mostrare di conoscerlo, ne deve pregar di non  
farla, poichè non è in nostro poter l' impedire,  
che il nostro colore, i nostri occhi, e la nostra fac-  
cia non dimostrino il combattimento, che ab-  
biamo nel di dentro ancorchè la ragione voglia  
ben fare la cosa: perchè questi sono messaggieri,  
che vengono senza esser addimandati, ed ancor-  
chè lor si dica, ritornatevene, non ubbidiscono per  
l'ordinario. A qual proposito dunque questa so-  
rella non vorrà, che io faccia quel tanto, di che  
essa mi prega per questo solo, che ha riconosciu-  
to, che vi ho ripugnanza? essa deve amare, ch'  
io faccia questo profitto per l'anima mia. Mi  
direte, che ciò è, perchè teme di aver dato  
fasti.

fastidio. Non per certo, ma è l'amor proprio, che non vorrebbe, ch'io avessi neppur un minimo pensiero, ch'ella sia importuna. Io l'averò tuttavia, ancorchè non mi ci fermi, se nondimeno al segno della mia ripugnanza io aggiungerò parole, che dimostrano apertamente di non esser in me desiderio alcuno di far quello, di che questa sorella mi prega, ella può, e deve dolcemente dirmi, ch'io non lo faccia, quando sono persone uguali, perchè bisogna, che quelle che hannol'autorità, tengano fermo, e facciano piegare le loro inferiori. Ora, quando bene una sorella mi avesse negato interamente qualche cosa, o dimostrato ripugnanza, non devo perdere la confidenza d'impegnarla un'altra volta, nemmeno mi devo mal edificare della sua imperfezione; poichè ora io sopporto lei, ed un'altra volta ella sopporterà me; adesso ell'ha avversione a far questa cosa, ed un'altra volta la farà volentieri: Se però io avessi la sperienza, che quello fosse uno spirito non ancora capace di questo modo di trattare, aspetterei per qualche tempo, fin tanto che fosse meglio disposta. Noi dobbiamo esser tutti capaci dei difetti gli uni degli altri, e non bisogna in qual si voglia modo maravigliarsi d'incontrarne, perchè se stiamo qualche tempo senza cadere in mancamenti, verrà dopo altro tempo, che non faremo, che salire, e commetteremo di molto grandi imperfezioni, dalla continuazione delle quali bisogna cavarne frutto per l'abbiezione, che ce ne viene. Si ha da soffrire con pazienza la ritardanza della nostra perfezione, facendo sempre quel, che possiamo per nostro avanzamento, e volentieri.

9 O quanto felici sono quelli, che vivendo  
nell'

nell'aspettazione non si stancano giammai nell'aspettare! dico questo per molti, i quali avendo il desiderio di perfezionarsi coll'acquisto delle virtù, le vorrebbero avere tutte in un tratto, come se la perfezione non consistesse, che in desiderarla. Sarebbe un gran bene se potessimo esser umili nello stesso istante, che abbiamo desiderato di esserlo, senz'altra pena. Bisogna, che noi ci avvezziamo a ricercare il buon esito della nostra perfezione, secondo le vie ordinarie in tranquillità di cuore, facendo tutto quel, che possiamo per l'acquisto delle virtù, con una fedeltà, che avremo di praticarle, ciascheduna secondo la nostra condizione, vocazione, e fermiamoci poi nell'aspettazione per quel, che tocca l'arrivare presto, o tardi allo scopo della nostra pretensione, lasciando ciò alla Divina provvidenza, la quale avrà cura di consolarci nel tempo, che ha destinato di farlo, e quando anche non fosse, se non nell'ora della nostra morte, ci deve bastare, purchè facciamo il nostro debito, facendo sempre quel, ch'è in noi, ed in nostro potere avremo sempre quello, che bramiamo assai presto, quando l'avremo, e piacerà a Dio di darcelo. Questa aspettazione, e rassegnazione è necessarissima, poichè il mancamento di quella conturba assai l'anima. Uno deve contentarsi di sapere, che fa bene colui, che ci governa, e non ricercar ne sentimenti, né la conoscenza particolare, ma camminare come cieco in questa provvidenza, e confidanza in Dio ancora fra le desolazioni, fra i timori, fra le tenebre, ed ogni altra sorte di Croce, che gli piacerà darci. Abbandonatevi dunque, mia cara figlia, perfettamente alla sua direzione, senza

veruna eccezione, neriserva, tutta, tutta, e lasciatelo fare, mettendo nella sua bontà tutta la cura del corpo, e dell'anima, restando così totalmente rassegnata, rimessa, e riposata in Dio sotto il governo dei Superiori, senza altro pensiero, che di ubbidire.

10 Ora il modo di acquistare questa pieghevolezza all'altrui volontà è di far bene spesso nell'orazione molti atti d'indifferenza, e poi metterli in pratica, quando si presenterà l'occasione. Imperocchè non basta di spogliarci avanti a Dio, facendosi questa solamente coll'immaginazione, ne vi è gran difficoltà; ma quando bisogna farlo in effetto, e dopo di esserci dati tutti a Dio nell'orazione, ci incontriamo in una creatura, che ci comanda, quivi bisogna mostrare il suo coraggio. Questa dolcezza, e condiscendenza alla volontà del prossimo è una virtù di gran pregio; essa è il simbolo nell'orazione d'unione; perocchè siccome quest'orazione non è altro, che una rinunzia di noi stessi in Dio, quando l'anima dice daddovero, io non ho altra volontà, se non la vostra, o Signore, allora è tutta unita con Dio: così rinunziando la nostra volontà per far sempre quella del prossimo, quest'è la vera unione del prossimo, e bisogna far tutto ciò per l'amor di Dio. Avviene, spesso, che una piccola persona, e debole di corpo, e di spirito, che non si eserciterà, se non in cose piccole, le farà con tanta carità, che sopravvanzeranno molto il merito dell'azioni grandi, e rilevanti, perchè per ordinario queste azioni grandi si fanno con meno carità per l'attenzione, e per le diverse considerazioni, che intorno ad esse si fanno, e se però una grand'opera è fatta con tanta carità, come  
una

una piccola, senza dubbio colui, che la fa, ha molto più merito, e ricompensa.

II Finalmente la carità dà il pregio, ed il valore a tutte le opere nostre, dimodochè tutto il bene, che faremo bisogna farlo per l'amor di Dio, ed il male, che schiveremo, schivarlo per l'amor di Dio. Le azioni buone, che faremo, le quali non ci sono particolarmente comandate, e non possono tirare il loro merito dall'ubbidienza, bisogna darglielo per mezzo della carità, ancorchè le possiam far tutte per ubbidienza. Per conchiusione bisogna aver buon coraggio, e non dipender se non da Dio essendocche il carattere delle figlie della Visitazione è di riguardar in ogni cosa la volontà di Dio, e seguirla. Voi m'avete altre volte domandato, se si potessero fare preghiere particolari: ed io rispondo, che in quanto a queste picciole preghiere, che vi viene qualche volta divozione di fare non v'è alcun male, purchè non vi ci attacchiate in modo, che abbiate scrupolo, quando non le dite: oppure che facciate disegno di dire ogni giorno, o per un anno intero, o per certo tempo qualche orazione secondo la vostra fantasia; perchè questo non bisogna farlo. Che se qualche volta in tempo di silenzio ci vien divozione di dire un *Ave Maris Stella*, o un *Veni Creator Spiritus*, o qualche altra cosa, non v'è difficoltà, che non lo possiamo dire, e che non sia cosa buona; ma bisogna ben avvertire, che questo si faccia senza pregiudizio di maggior bene. Per esempio se aveste divozione, trovandovi avanti il Santissimo Sacramento di recitare tre volte il Pater noster, ad onore della Santissima Trinità, e che vi venissero a chiamare per fare qualche cosa, bisognerebbe  
proa-

prontamente levarsi, ed andar a fare quell'atto ad onore della Santissima Trinità in luogo di dire i vostri tre Pater noster. Non bisogna dunque prescriversi di far certo numero di genuflessioni, d'orazioni jaculatorie, e simili pratiche ogni giorno, o per qualche tempo senza farne parola alla Superiora, sebbene per altro si deve esser molto fedele nella pratica dell'elevazione, ed aspirazioni in Dio. Or se voi pensate, che sia lo Spirito Santo, che v'ispiri di far quelle picciole pratiche, egli gradirà bene, che voi ne dimandate licenza, purchè tralasciate di farle se non vi si permette, essendo che niuna cosa è tanto grata, quanto l'ubbidienza religiosa. Voi non potete nemmeno promettere ad alcuno di dire un numero di orazioni per loro. Se altri vi prega di farlo, bisogna rispondere, che dimanderete licenza di farlo, ma se taluno si raccomanda semplicemente alle vostre preghiere, potete rispondere che lo farete volentieri, e nello stesso tempo sollevate il vostro spirito in Dio per questa persona. Il simile segue della Santissima Comunione perchè non potete comunicarvi per alcuno senza licenza; non s'intende però questo, che essendo vicino a ricevere Nostro Signore, se vi sovviene la necessità di qualche vostro prossimo, o le comuni necessità del Popolo non possiate raccomandarlo a Dio, supplicando di averne compassione, ma se volete comunicarvi per qualche cosa in particolare, bisogna dimandare licenza, se non fosse per le vostre proprie necessità, come per ottener forza contro qualche tentazione, ovvero per dimandare qualche virtù a Nostro Signore, che sia benedetto.

# VIVA GESÙ

## TRATTENIMENTO

### Undecimo.

*ra il medesimo oggetto dell'Ubbidienza. Della  
Virtù dell'Ubbidienza.*



I sono tre forti di Ubbidienza pia, la prima è generale a tutti i Cristiani, ch'è l'Ubbidienza dovuta a Dio, ed alla Chiesa santa, nell'osservanza de' comandamenti. La seconda è l'ubbidienza regolare, ch'è di valore sopra dell'altra, ch'è essa si appiglia non solamente ai comandamenti di Dio, ma si sottopone all'osservanza de' suoi consigli. V'è una terza Ubbidienza, ch'è quella di cui vi voglio parlare, essendo la più perfetta, che si chiama orosa, ed è di questa, di cui Nostro Signore ci ha mostrato l'esempio in tutto il tempo di sua vita. I Padri hanno dato a questa sorte d'Ubbidienza più proprietà, e condizioni, ma tra tutte ne scieglierò solamente tre, delle quali la prima è, che sia (come chiamano) cieca: la seconda, che sia pronta: e la terza che sia perseverante.

1. L'ubbidienza cieca ha tre proprietà, o condizioni: la prima è, che essa non riguarda il volto de' Superiori, ma solamente la loro autorità: la seconda è, che non s'informa alle ragioni, ne de' motivi, che i Superiori hanno di comandare la tale, o la tale cosa, bastan-

standole di sapere, che l'hanno comandata, e la terza, che ella non si ferma ad investigare i mezzi, che deve tenere per far ciò, ch'è comandato, assicurandosi, che Dio, per l'inspirazioni del quale le è stato ciò comandato, le darà il potere di compierlo: ma in luogo di cercare come essa farà, si mette subito ad operare.

3 Dunque l'ubbidienza Religiosa, che deve esser cieca, si sottomette amorosamente a far tutto quel, che le vien comandato semplicemente senza riguardar mai, se il comandamento sia bene, o mal fatto, purchè colui, che comanda, abbia il potere di comandare, e che il comandamento serva all'unione del nostro spirito con Dio, poichè fuori di questo giammai il vero ubbidiente non fa cosa alcuna.

4 Molti si sono grandemente ingannati in questa condizione dell'ubbidienza, i quali hanno creduto, che consistesse in far alla burlarda tutto quel, che ci potesse essere comandato, benchè fosse contro i comandamenti di Dio, e della Santa Chiesa, nel che hanno grandemente errato, immaginandosi una follia in questo acciecamiento, che del tutto non vi è: perchè in tutto quel che concerne i comandamenti di Dio, siccome i Superiori non hanno autorità alcuna di comandare, ma il contrario; così gl'inferiori non hanno alcuna obbligazione di ubbidire in tal caso: anzi se ubbidissero, peccerebbero.

5 Ora so ben io, che molti hanno fatto cose contra i comandamenti di Dio per istinto di quest'Ubbidienza, la quale non solo vuole ubbidire ai comandamenti Divini, e de' superiori-



ri, ma ancora ai loro configli, ed alle loro elinazioni. Molti dunque si sono precipitati a morte per una particolare ispirazione di o, ch'era talmente forte, che non poteva in niun modo opporvisi, che altrimenti rebbono gravemente peccato. Si riferisce l terzo libro di Maccabei di uno chiamato iri, il quale spinto da un ardente zelo della oria di Dio andò ad esporli ai colpi, de' quali peva non poter evitare le ferite, e la morte; e sentendosi ferito nel petto tirò tutte sue interiora per la stessa ferita, e poi le ettò nell'aria in presenza de' suoi nemici, int' Appollonia si gettò nel fuoco, che gli npj nimici di Dio, e del nome Cristiano vevano preparato per gettarvela, e farla morire. Sant'Ambrogio apporta anco la storia di re Zitelle, le quali per non perder la loro astità, si gettarono in un fiume, ove furono all'acque soffocate. Ma quelle avevano d'alronde qualche sorte di ragione di far questo, he sarebbe troppo lungo il ragionare. Se ne eggono assai altri, che si sono precipitati a morte, come colui, che si gettò dentro una ornace ardente: ma questi esempj devono essere ammirati, e non imitati: perchè sapere, che non bisogna esser giammai tanto cieco, che si pensi di gradire a Dio, contravvenendo ai suoi comandamenti.

6 L'Ubbidienza amorosa presuppone, che noi abbiamo l'ubbidienza ai comandamenti di Dio. Si dice, che questa ubbidienza è cieca, perchè ella ubbidisce ugualmente a tutti i Superiori. Tutti gli Antichi Padri hanno grandemente biasimato coloro i quali non si volevano sottomettere all'ubbidienza di quelli, che

erano di minor qualità d'essi. Dimandavan loro, quando ubbidivate ai vostri Superiori, perchè lo facevate voi? era forse per amor di Dio? non già; perocchè questo non tiene egli il medesimo luogo di Dio fra di noi, come faceva l'altro? senza dubbio egli è Vicario di Dio, ed Iddio ci comanda di propria bocca, e ci fa intendere le sue volontà per mezzo de' suoi ordini, come faceva per la bocca dell'altro. Voi ubbidite dunque a' Superiori, perchè avete a loro inclinazione, rispetto alle loro persone? Aimè! voi non fate niente di più de' mondani, poichè essi fanno il simile, e non solamente ubbidiscono a' comandamenti di coloro, che amano, ma non temerebbero l'aver ben soddisfatto al loro amore, se non saguissero ancor più d'avvicino, che possono le loro inclinazioni, e gli affetti; così come fa il vero ubbidiente tanto verso de' suoi Superiori, come di Dio medesimo. I Gentili, per altro malvaggi, ci hanno mostrato esempio di questo, poichè il Demonio parlava loro in diverse guise d'Idoli, gli uni erano Statue di Uomini, gli altri di Topi, Cani, Leoni, Serpenti, e di altre cose simili; e quelle povere Genti davano fede ugualmente a tutti, ubbidendo alla Statua di un Cane, come a quella di un Uomo; a quella di un Toro, come a quella di un Leone, senza differenza alcuna. E perchè questo? se non perchè risguardavano il loro Dio nella diversità di quelle Statue. S. Paolo ci comanda di ubbidire a' Superiori, ancorchè cattivi. Nostro Signore, la Gloriosa Vergine, e San Giuseppe ci hanno eccellentemente insegnato questo modo di ubbidire nel viaggio, che fecero da Nazarette a Betlemme;

ne; poichè Cesare avendo fatto un editto, che tutti i suoi sudditi andassero al luogo della loro nascita, per essere ivi arrollati, vi andarono amorosamente per soddisfare a questa ubbidienza, ancorchè Cesare fosse Gentile, ed Idolatra; volendo Nostro Signore ostrarci con questo, che non dobbiamo ammai rimirare il viso di coloro, che ci mandano, purchè abbiano il potere di comandare.

7 Passiamo ora alla seconda proprietà dell'ubbidienza cieca. Dunque dopo che essa ha adagnato questo punto di non rimirar quelli, che comandano, anzi di sottomettersi universalmente ad ogni sorte di Superiori, essa sia oltre, evien al secondo, che è di ubbidienza considerare l'intenzione, ne il fine, per cui il comandamento è fatto, contentandosi di sapere, che è fatto senza fermarsi a considerare se sia bene, o mal fatto; se si ha ragione, o no di far tale, o tal comandamento. Abramo si rese molto insigne in quest'ubbidienza. Dio lo chiama, e gli dice: Abram, esci dalla tua Terra, e dal tuo parentado, cioè a dir fuori della tua Città, e vattene al luogo, che io ti ho mostrato. Abramova senza replica alcuna. Non poteva egli dire: Signore, voi dite, che io esca fuori della Città; ditemi dunque, se vi piace, da qual parte io debba andare? Non disse neppur una parola, anzi si andò ove lo spirito lo portava, senza riguardare in alcun modo, se andava bene, o male, nè, ed a qual intenzione Iddio gli aveva dato questo comandamento così mozzo, che non gli aveva accennato la strada, per cui andava, che camminasse? Per certo, che il

vero ubbidiente non fa discorsi; si accinge semplicemente all'opera senza ricercar altra cosa, che di ubbidire.

8 Pare, che Nostro Signor medesimo abbia voluto mostrare quanto gli era grata questa sorte di ubbidienza, allora, che egli apparve a San Paolo per convertirlo; poichè avendolo chiamato col proprio nome, lo fece cader a terra, e l'acciecd. Vedete voi? per farlo suo Discepolo, lo fece cadere, per umiliarlo, e soggettarlo a se, poi subito l'acciecd, e gli comandò di andarsene alla Città per ritrovar Anania; e far tutto quel che gli comandasse. Ma perchè Nostro Signore medesimo non gli disse ciò che doveva fare, senza rimandarlo più lontano, giacchè erasi degnato di parlargli per convertirlo? San Paolo fece tutto quello, che gli fu comandato. Non sarebbe costato cosa alcuna a Nostro Signore il dirgli esso quello, che gli fece dire per Anania. Ma voleva, che noi conoscessimo con questo esempio, quanto ama l'ubbidienza cieca, poichè pare, che non acciecase San Paolo, se non per renderlo vero ubbidiente. Quando Nostro Signore volle dare la vista al Cieco nato, fece del fango, e glielo pose sopra gli occhi, comandandogli di andarsi a lavare alla fontana di Siloe. Questo povero Cieco non poteva egli, maravigliato del modo, che Nostro Signore usava per guarirlo, dirgli, oimè! che mi fate voi? se io non fossi cieco, questo sarebbe bastante a farmi perder la vista; non fece già queste considerazioni, ma ubbidì semplicemente. Così il vero ubbidiente crede semplicemente di poter far tutto ciò, che gli si può comandare, poichè crede, che tutti i comandamenti vengano da  
Dio,

Dio, o siano fatti per ispirazioni di lui, i quali non possono essere impossibili per cagione della potenza di chi comanda.

9 Naaman Siro non fece in questa maniera, e però fu per venirgli del male. Costui essendo lebbroso, se n' andò a trovare Eliseo per esser guarito, poichè tutti i rimedj che aveva adoperati per ricuperare la sua primiera sanità, non gli avevano giovato: sapendo dunque, che Eliseo faceva gran maraviglie, se n' andò a lui, ed essendo arrivato, mandò uno de' suoi per supplicarlo di volerlo guarire, alla qual ambasciata Eliseo non uscì neppure dalla sua stanza, ma gli mandò a dire dal suo servidore, che si andasse a lavar sette volte nel Giordano, che sarebbe guarito. A questa risposta Naaman cominciò a sdegnarsi, e dire: Non vi sono forse nel nostro paese acque così buone come quelle del fiume Giordano? e non ne volle far altro, ma i suoi familiari gli dissero, che doveva fare quel tanto, che dal Profeta gli era stato ingiunto, essendo cosa così facile. Si lasciò piegare alle loro parole, ed essendosi lavato sette volte, risanossi. Vedete come si pose in pericolo di non ricuperare la sua sanità, volendo fare tante considerazioni sopra quello, che li era stato comandato?

10 La terza proprietà dell'Ubbidienza cieca, è, che essa non sta tanto a considerare, e cercare per qual mezzo potrà fare quel che li è comandato: ben sa, che il cammino, per cui deve andare, è la Regola della Religione, e i comandamenti de' Superiori. Più di quella strada con semplicità di cuore, senza sottilizzare, se sarebbe meglio di far così,

o così, purchè ubbidisca, tutto gli è uguale, poichè fa bene che tanto basta per esser grato a Dio, per l'amor di cui puramente, e semplicemente ubbidisce.

II La seconda condizione dell' ubbidienza amorosa, è che sia pronta. Ora la prontezza dell' ubbidienza è sempre stata raccomandata a' Regolari, o Monaci, come una parte necessarissima per ben ubbidire, ed osservare perfettamente quel tanto che hanno promesso con voto a Dio. Questo fu il segno, che prése Eliezer per conoscere la figlia, che Iddio aveva determinata per esser sposa del figlio del suo Padrone. Egli dunque in sè stesso così divisò: Quella, a cui dimanderò da bere, e che mi dirà: ne darò non solamente a voi, ma cavarò anco dell'acqua per i vostri Cammelli, sarà quella, che riconoscerò essere degna sposa del figlio del mio Padrone; e mentre andava pensando a questo, vide da lontano la bella Rebecca. Eliezer vedendola sì bella, e sì graziosa appressò il pozzo, ove essa cavava l'acqua per le sue pecore, le fece la sua dimanda, e la donzella rispose secondo il suo disegno; sì, disse ella, non solamente a voi, ma ancor a' vostri Cammelli. Notate, vi prego, come ella fu pronta, e graziosa; non risparmiò fatica, anzi fu molto liberale, poichè vi bisognava non poca acqua per abbeverare tanti, e tanti Cammelli, che Eliezer conduceva. Per certo, che l'ubbidienze, che si fanno di mala voglia, non son grate. Ve ne sono di quei, che ubbidiscono, ma con tanta languidezza, e con sì cattivo sembiante, che diminuiscono molto il merito di questa virtù. La Carità, e l'Ubbidienza hanno insieme tal unione, che non si

pos-

possono separare. L'amore ci fa ubbidire prontamente , perciocchè per difficile che sia la cosa comandata, colui , che fa l' ubbidienza amorosa , amorosamente l' intraprende, perchè l'ubbidienza essendo una parte principale dell'umiltà, ama in supremo grado la sommissione , per conseguenza l' ubbidiente ama il comandamento , e subito , che lo scorge di lontano, qualunque egli sia , sia pure secondo il suo gusto, o no, l'abbraccia, l'accarezza, e teneramente l'ama.

12 Nella Vita di San Pacomio trovasi un esempio di questa prontezza d'ubbidienza, il quale voglio raccontarvi . Tra i Monaci di S. Pacomio, ve n'era uno chiamato Giona, uomo di gran virtù e santità, il quale aveva la cura del Giardino, in cui vi era un fico, che produceva frutti bellissimi : Ora quest' albero serviva di tentazione a' Monaci giovani; ogni volta, che gli passavano d'avvicino, miravano un poco questi fichi : San Pacomio avendolo notato, e passeggiando un giorno per il giardino, alzò gli occhi verso questo fico, e ci vide il Demonio, che rimirava i fichi d'alto a basso, come i Monaci li miravano da basso in alto. Questo gran Santo, che non desiderava meno d'indirizzare i suoi Monaci ad una totale mortificazione de' sensi , che alla mortificazione interiore delle passioni, ed inclinazioni, chiamò Giona, e gli comandò, che il giorno seguente non mancasse di tagliar quel fico; al che il povero Giona replicò : Eh Padre mio, bisogna pur sopportare un poco questi giovani , e ricrearli in qualche cosa; questo non è per me , che io lo voglia conservare. Al che il Padre rispose

molto dolcemente : bene , fratello , voi non avete voluto ubbidire semplicemente , e prontamente ; ma che volete scommettere , che l'albero farà più ubbidiente di voi ? il che successe , poichè il giorno dopo si trovò secco , e non produsse mai più frutto alcuno . Il povero Giona diceva con verità , che non voleva per se conservare il fico , imperocchè si trovò , che in 75. anni , che visse nella Religione , e che fu Giardiniere , non aveva gustato alcun frutto del suo Giardino , ma n'era assai liberale verso i fratelli : tuttavia apprese quanto la prontezza dell'ubbidienza era lodevole .

13. Nostro Signore in tutto il tempo di sua vita ha dati continui esempj di questa prontezza all'ubbidienza , poichè non si può considerare niente di sì pieghevole , e pronto , come era alla volontà di ciascheduno . Col suo esempio ci bisogna imparare di esser grandemente pronti all'ubbidienza , perchè non basta ad un cuore amoroso di fare quel che gli si comanda , o che altri gli significa di desiderare , se non lo fa prontamente : non può veder l'ora assai tosto giunta per compire quel tanto , che gli vien ordinato , acciocchè di nuovo qualche altra cosa gli si comandi . Davidde non ebbe che un semplice desiderio di beber dell'acque della Cisterna di Betlemme , e subito si partirono tre Cavalieri , i quali a capo ch'no passarono in mezzo all'armata de' nemici , e glie ne andarono a pigliare . Furono estremamente pronti ad eseguire il desiderio del Re . Così si vede , che tanti gran Santi hanno fatto per seguire le inclinazioni , ed i desiderj , che pareva loro , che avesse il Re de' Re Nostro  
si-



Signore. Qual comandamento, vi prego, ha fatto Nostro Signore, che obbligasse Santa Caterina da Siena di bere, o di lambire colla lingua la marcia, che usciva dalla piaga di quella povera Donna, che ella serviva? E San Luigi Re di Francia di mangiare coi lebbrosi l'avanzo della loro minestra, per dar loro animo a mangiare? Certo non erano in modo alcuno obbligati a quello; ma sapendo che Nostro Signore amava, ed aveva dimostrata inclinazione all' amore della propria abbiezione, pensando di aggradirgli con seguir la di lui inclinazione facevano queste cose, benchè molto ripugnanti a' loro sensi, con grandissimo amore. Noi siamo obbligati di soccorrere il nostro prossimo, quando si trova in estrema necessità; nientedimeno, perchè la limosina è un consiglio di Nostro Signore, molti fanno volentieri la limosina conforme le lor facoltà lo permettono.

14 Ora sopra quest' ubbidienza a' consigli, l'ubbidienza amorosa s'innesta, e ci fa intraprendere di seguire minutamente i desiderj, e le intenzioni di Dio, e de' nostri Superiori. Ma bisogna, che vi avvisi quì di un inganno, in cui si potrebbe cadere: perchè se quelli, che volessero intraprendere la pratica di questa virtù molto esattamente, volessero sempre tenersi attenti per poter conoscere i desiderj, e le inclinazioni de' loro superiori, o di Dio, perderebbero infallibilmente il tempo, perchè mentre io (per esempio) cercassi qual sia il desiderio di Dio, non mi occuparei a tenermi in riposo, e tranquillità appresso di lui, che è il desiderio, che egli ha adesso; poichè non mi dà altra cosa da fare. Dunque se colui, che

per seguire l'inclinazione, che Nostro Signore ha dimostrata, che si soccorrano i poveri, volesse andare di Città in Città per ricercarli, chi non fa, che mentre si ritroverà in una, non servirà a quelli, che stanno nell'altra? In quest'opera bisogna andare con semplicità di cuore, cioè far la limosina quando io incontro l'occasione, senza andarmi fermando per le contrade di casa in casa, per sapere se ivi sia alcun povero, che io non conosco. Parimente quando io mi avveggo, che il Superiore desidera qualche cosa da me, bisogna, che io mi renda pronto a farlo, senza andarsi occupando, o per poter conoscere s'egli abbia qualche inclinazione, che io faccia qualche altra cosa, poichè ciò leverebbe la pace, e la tranquillità di cuore, che è il principal frutto dell'Ubbidienza amorosa.

15 La terza condizione dell'Ubbidienza è la perseveranza. Ora Nostro Signore ce l'insegna molto particolarmente, siccome San Paolo lo dichiara in queste parole: Egli fu ubbidiente fino alla morte (e innalzando quest'ubbidienza) e fin alla morte della Croce; dice egli in queste parole, fino alla morte: e vien presupposto, che egli fu ubbidiente in tutto il tempo di sua vita, durante la quale, altro non si vide, che atti di ubbidienza da lui resi non solo a' suoi parenti, ma a molti altri, come anco agli empj, e cattivi: e siccome cominciò con questa virtù, così con essa terminò il corso di questa vita mortale. Il buon Monaco Giona ci presenta due esempj intorno alla perseveranza; e benchè non ubbidì sì prontamente al comandamento di S. Paco-

mio, era nientedimeno Monaco di gran perfezione, poichè dal tempo, che entrò in Religione, perfino alla morte continuò nell'ufficio di Giardiniere, senza mai cambiarlo per lo spazio di settantacinque anni, che visse in quel Monistero; e l'altro esercizio, in cui perseverò ancora in tutto il tempo della sua vita, come poco avanti vi dissi, fu di far fluore di giunchi, tessuti con foglie di palma, in modo, che morì facendole. Questa è una grandissima virtù, perseverare tanto lungamente in un esercizio, poichè il fare allegramente una cosa, che per una volta vien comandata, che si vorrà, ciò non dà fastidio; ma quando ci vien detto: voi farete sempre questo tutto il tempo di vostra vita, in ciò consiste la virtù, quì batte la difficoltà. Ecco dunque quello, che io averò a dirvi intorno all'ubbidienza; aggiungo ancora questa parola, che l'ubbidienza è di sì gran pregio, che è compagna della Carità; e queste due virtù sono quelle, che danno il prezzo, ed il valore a tutte le altre, dimo-  
dochè, senza quelle, tutte le altre sono un puro niente. Se voi non avete queste due virtù, non ne avete alcuna; se le avete, avete insieme tutte l'altre.

16 Ma passando più oltre, e lasciando da parte l'ubbidienza generale a' comandamenti di Dio, e parlando dell'ubbidienza Regolare, io dico, che se il Religioso non ubbidisce, non può avere virtù alcuna, perchè l'ubbidienza è quella, che lo rende principalmente Religioso, essendo la virtù propria, e particolare della Religione. Ancorchè abbiate il desiderio del martirio per amor di Dio,

questo è niente, se non avete l'ubbidienza. Leggiamo nella vita di San Pacomio, che uno de' suoi Monaci avendo perseverato in tutto il tempo del suo Noviziato in una umiltà, ed esemplare sommissione, andò a trovare San Pacomio, e trasportato da gran fervore gli disse di avere un grandissimo desiderio del martirio, e che non farebbe mai contento, fin che quello non gli succedesse; che perciò lo supplicava umilmente di voler pregare Iddio acciocchè lo compiesse. Il Santo Padre procurò di moderare quel fervore, ma quanto più gliene diceva, tanto più l'altro s'infervorava nel suo desiderio. Il Santo gli diceva, Figlio mio, vale più il vivere in ubbidienza, e morire ogni giorno vivendo con una continua mortificazione di sè stesso, che il martirizzare la nostra immaginazione. Assai muore Martire chi daddovero si mortifica; ed è maggior martirio il perseverare tutto il tempo di sua vita nell'ubbidienza, che il morire in un colpo solo con un coltello. Vivete in pace, figlio mio, e pacificate il vostro spirito, divertendolo da questa voglia.

17 Il Monaco, che affermava, che il suo desiderio procedeva dallo Spirito Santo, non rallentò punto dal suo ardore, incitando sempre il Padre, che facesse pregare, che il suo desiderio fosse adempiuto.

India qualche tempo si ebbe nuova opportunità per la di lui consolazione, poichè da una montagna vicina al Monistero venne un certo Saracino Capo di assassini, perlochè San Pacomio lo chiamò a se, e gli disse: Orsù, figlio mio, è venuta l'ora, che avete tanto desiderata; andate alla buon'ora a tagliar legna nella Mon-

tagna, Il Monaco tutto perso, come fuor di se per l'allegrezza, se ne andò cantando, e salmeggiando a lode di Dio, rendendogli grazie, perchè l'avesse fatto degno di quest' occasione di morire per amor suo. In fine a niente pensava meno, che a quel che fece. Or ecco, che quelli assassini, avendolo veduto, vennero diritto a lui, e cominciarono a mettergli le mani addosso, e minacciarlo. Tu sei morto, gli dissero; ed esso, altro non dimando, rispose, che di morire per Iddio, e simili risposte. I Saracini lo condussero ove era il loro Idolo per farglielo adorare; e quando videro, ch' egli costantemente rifiutava di farlo, cominciarono a mettersi daddovero per ammazzarlo. Aimè! questo povero Monaco nella propria immaginazione sì valoroso, vedendosi la spada alla gola; eh, di grazia, disse egli, non mi uccidete, che farò tutto quello, che volete; abbiate pietà di me. In somma egli adorò il loro Idolo; e quei malvaggi burlandosi di lui, aspramente lo batterono; e lasciandolo di poi tornar al suo Monistero, dove giunto più morto, che vivo, tutto pallido, e tramortito, S. Pacomio, il quale gli era andato incontro, gli disse: E bene, figlio mio, come va? che cosa ci è? perchè fete voi tanto disfatto? Allora il povero Monaco tutto vergognoso, e confuso per il suo orgoglio, non potendo sopportare d'aver commesso così grande errore, prostrossi a terra, e confessò il suo peccato; a che il Padre rimediando prontamente, fece pregare da' fratelli per lui, e facendogli dimandare perdono a Dio, lo rimise in buon stato, e poi gli diede molti buoni avvertimen-

ti, dicendogli: Figlio mio, ricordati, che è meglio l'aver piccioli desiderj di vivere conforme la comunità, e non volere altro, che esser fedele nell'osservanza delle Regole, senza intraprendere, nè desiderare altra cosa fuor di quello, che ivi vien compreso, che è d'aver desiderj grandi di far maraviglie immaginarie, le quali non giovano ad altro, che a gonfiare i nostri cuori di orgoglio, e far che noi stimiamo poco gli altri, pensando d'esser qualche cosa di più di loro. O quanto è buon il vivere sotto la santa Ubbidienza, piuttosto che ritirarci dalle sue braccia, per cercare quel che ci par più perfetto. Se tu ti fossi contentato, come t'avevo detto, di ben mortificarti vivendo, allora che niente meno della morte bramavi, non saresti caduto, come dipoi hai fatto. Ma fa buon coraggio, ricordati di viver da quì avanti in sommissione, ed assicurati, che Iddio t'ha perdonato. Ubbidì egli al consiglio del Santo, portandosi con molta umiltà tutto il tempo di sua vita.

18 Io dico ancor questo, che l'ubbidienza non è di minor merito, che la carità, poichè dare un bichiere d'acqua per carità, questo vale il Cielo. Lo stesso Nostro Signore lo dice: fate altrettanto per ubbidienza, che guadagnerete il medesimo. Ogni minima cosa fatta per ubbidienza è gratissima a Dio; mangiate per ubbidienza, il vostro mangiare è più caro a Dio, che i digiuni degli Anacoreti, se sono fatti senza ubbidienza; riposatevi per ubbidienza, il vostro riposo è più meritorio, e più grato a Dio, che non è la fatica volontaria. Ma mi direte voi, che cosa mi succederà nel praticare sì diligentemente questa ubbidienza amorosa colle condizioni suddette, alla cieca, pronta-

mente, e perseverantemente? O care mie figlie, colui, che lo farà, goderà nell'anima sua una continua tranquillità, e la santissima pace di Nostro Signore, che sopravvanza ogni sentimento; non averà a render conto alcuno delle sue azioni, perchè saranno tutte fatte per ubbidienza, tanto alle Regole, quanto a' Superiori. Qual felicità è più utile, e desiderabile di questa? certamente, che il vero ubbidiente, per dir ciò di passaggio, ama le sue Regole, le onora, ed unicamente le stima come vera strada, per cui deve istradarfi all'unione del suo spirito con Dio, e però non si partegiammai da questa strada, ne dall'osservanza di quelle cose, che gli vengono dette per modo di direzione, non più che di quelle, che gli vengono comandate. Il vero ubbidiente viverà dolcemente, e pacificamente come un fanciullo che sia fralle braccia della sua cara madre, il quale non si mette in pensiero di quel tanto, che gli potrà succedere: che la madre lo porti sopra il braccio destro, o sopra il sinistro, non se ne cura. Parimente il vero ubbidiente, che gli si comandi o questo, o quello, non se ne piglia fastidio, purchè gli si comandi, e che sempre sia fralle braccia dell'ubbidienza, voglio dir nell'esercizio dell'ubbidienza, egli è contento. Ora questo tale lo posso ben assicurare da parte di Dio, del Paradiso per la vita eterna, come ancora durante il corso di questa vita mortale, goderà della vera tranquillità, di che non bisogna punto dubitare.

19 Ora voi mi domandate, se sete obbligate sotto pena di peccato, di far tutto ciò che

i Superiori vi dicono, che facciate, come quando rendete conto, e se bisogna, che teniate per comandamento tutto quello, che la Superiora vi dice, e ch'è utile al vostro avanzamento? No figlia mia, i Superiori non più che i Confessori non hanno sempre intenzione di obbligare gl' inferiori con i comandamenti, che fanno; e quando lo vogliono fare, usano il termine di comando sotto pena di disubbidienza, ed allora gl' inferiori sono obbligati ad ubbidire sotto pena di peccato, ancorchè il comandamento fosse assai leggiero, e di picciola cosa, altrimenti no, poichè si danno gli avvertimenti in tre maniere; gli uni per modo di comando; gli altri per modo di consiglio, e gli altri come di semplice direzione. L'istesso si ritrova nelle Regole, e Costituzioni, poichè vi sono Articoli, che dicono, le Sorelle potranno fare la tal cosa; ed altri che dicono, esse faranno, ovvero si guarderanno di fare. Gli uni sono di consiglio, e gli altri di comandamento, quelle, che non volessero soggettarfi ai consigli, ed alla direzione contravverrebbero all' ubbidienza amorosa, e farebbe un dimostrare gran viltà di cuore, ed avere poco amore verso Dio il voler far solo quello, che ci vien comandato, e niente di vantaggio. Ed ancorchè non contravengano all' ubbidienza, che hanno promesso a Dio con voto (ch'è quella de' comandamenti, e de' consigli) quando non si sottomettono a seguir la direzione, contravvengono nondimeno all' ubbidienza amorosa, a cui tutte le figlie della Visitazione devono aspirare.

2o Voi mi dimandate, se sia lecito il pensare allora, che vi venne fatta mutazione di Superiora, e che questa non è sì capace, come  
quell-



quella, che voi avevate, e che non ha tanta cognizione del cammino, per lo quale vi deve condurre? Certamente noi non possiamo impedire, che il pensiero non ci venga; ma il fermarvi è quello, che non bisogna fare, imperocchè se Balaamo fu bene istruito per mezzo di un'Asina, con maggior ragione dobbiamo credere, che Iddio, che ci ha data questa Superiora sarà di modo, ch'essa c'insegnerà conforme la sua volontà benchè non sia forse conforme alla nostra. Nostro Signore ha promesso che il vero ubbidiente non si perderà giammai. Non per certo colui, che seguirà indistintamente la volontà, e la direzione de' Superiori, che Iddio stabilirà sopra di lui, benchè fossero ignoranti, e guidassero i loro inferiori, secondo la propria ignoranza, ancorchè per vie scabrose, e pericolose, gl'inferiori sottomettendosi a tutto quel, che non è manifestamente peccato, vi posso assicurare, che non possono giammai errare.

21 Il vero ubbidiente, dice la Scrittura santa, parlerà delle sue vittorie, cioè resterà vincitore in tutte le difficoltà, nelle quali sarà portato dall'ubbidienza, ed uscirà con suo onore dalle strade, nelle quali entrerà per ubbidienza, per pericolose, che possano essere. Sarebbe una piacevole maniera d'ubbidire, se noi non vorremmo ubbidire ad altri, che a quei Superiori, che ci fossero grati. Se oggi, che voi avete una Superiora molto stimata, sì per la qualità, come per le sue virtù, voi l'ubbidite di buon cuore; dimani, che ne avrete un'altra, la quale non sarà sì stimata, non l'ubbidirete così volentieri come l'altra, rendendole bensì ugual ubbidienza, ma non istiman-  
do

do ugualmente ciò, ch'essa vi disse, ne facendolo con pari soddisfazione, e chi non vede, che voi ubbidite all'altra per vostra inclinazione, e non puramente per Dio: poichè se ciò fosse, voi avereste tanto piacere, e fareste altrettanta stima di quello, che questa vi dice, come facevate di quel, che l'altra vi diceva. Io soglio dire spesso una cosa (la quale, è bene sempre dirla, perchè sempre bisogna osservarla) ed è, che tutte le nostre azioni si devono praticare secondo la parte superiore, perocchè in questa maniera si deve vivere in questa Casa, e non mai secondo i nostri sensi, e le nostre inclinazioni. senza dubbio io avrò più soddisfazione quanto alla parte inferiore dell'anima mia, di far quel che una Superiore, mi comanda, alla quale io ho inclinazione, che fare, quel che l'altra mi dice, a cui non ne ho in modo alcuno: ma purchè io ubbidisca ugualmente quanto alla parte superiore basta, e la mia ubbidienza vale più, quando ho minor gusto a farla, perciocchè con questo mostriamo, ch'ubbidiamo per Dio, e non per gusto nostro. Non v'è cosa più comune nel Mondo, che questo modo d'ubbidire a coloro, che si amano; ma l'altra è sommamente rara, e solamente si pratica nelle Religioni.

22 Ma potreste dire, non è egli permesso di disapprovar quel, che fa quella Superiore, di dire, o pensare, perch'essa faccia ordini, che l'altra non faceva? Certo no, mai, mie care figlie, anzi bisogna approvar tutto quello, che le Superiori fanno, e dicono, permettono, o proibiscono, mentre non sia manifestamente contro i comandamenti di Dio,  
per-

perchè allora non bisogna ne ubbidire, ne approvarlo, ma fuori di ciò, gl'inferiori devono sempre credere, e far confessare a lor proprio giudizio, che le Superiori fanno ottimamente, ed hanno gran ragione di farlo; poichè altrimenti sarebbe un farsi Superiore, e rendere la Superiora inferiore, facendosi esaminatori della sua causa. Bisogna piegar le spalle sotto il peso della santa ubbidienza, credendo, che quelle due Superiori abbiano avuto gran ragione di comandare quel tanto, che hanno comandato, ancorchè differente, e contrario l'uno all'altro.

23 Ma non sarebbe egli lecito ad una Monaca che ha lungamente vissuto in Religione, e servitovi molto, di rilasciarsi un poco nell'ubbidienza, almeno in qualche picciola cosa? O Dio buono! che non sarebbe questo, se non fare come un esperto Piloto, che avendo condotta la sua nave al porto dopo d'aver lungamente, e penosamente travagliato per salvarla dal naufragio, e dall'onde del Mare, volesse finalmente, essendo giunto al porto romper il suo naviglio, e gettar se stesso in mare? Non sarebbe egli stimato molto pazzo? poichè se voleva far questo, non doveva tanto travagliarsi per condur la nave fino al porto. Il Religioso, che ha ben cominciato, non ha fatto tutto, se non persevera infino alla fine. Non bisogna dire, che appartiene solamente ai Novizj d'esser tanto esatti, poichè sebben si vede ordinariamente in tutte le Religioni de' Novizj molto esatti, e mortificati, non è già, che siano più obbligati, che i Professi, anzi che non sono ancora in modo alcuno, ma perseverano nell'

ubbi.

ubbidienza per arrivare alla grazia della professione. Ma i Professi sono obbligati in virtù de' voti, che hanno fatto, i quali non basta d'avergli fatti per esser Religiosi, se non si osservano. Il Religioso, che pensasse potersi rilasciare in qualche cosa dopo la sua professione, anche dopo d'aver già vissuto lungamente in Religione, s'ingannerebbe grandemente. Nostro Signore si mostrò più puntuale nella sua morte, che nella sua infantile età a lasciarsi maneggiare, e piegare, come poco prima io dissi; tanto basti d'aver detto dell'ubbidienza per affezionarci a quella.

24 Resta solamente di dir brevemente una parola sopra il quesito, che mi fu fatto jer sera, cioè s'è lecito alle sorelle di dirsi l'una all'altra, che sono state mortificate dalla Superiore, o dalla Maestra delle Novizie in qualche occasione? Or io rispondo, che questo si può dire in tre modi. Il primo è, che una sorella può andare a dire, sorella, la nostra Madre m'ha ben mortificata, tutta allegra, perchè ella è stata fatta degna di questa mortificazione, e che la Superiore le ha fatto fare questo picciol guadagno per l'anima sua, con dirle molto bene senza risparmio alcuno il fatto suo; e per tanto comunicare la sua gioja alla sua sorella, acciocchè l'aiuti a ringraziarne Dio. Il secondo modo, nel quale ciò si può dire, e per sollevarsi. Essa trova la mortificazione, o correzione molto pesanti, e se ne va a scaricare un poco sopra sua sorella, a cui lo dice, la quale, compatendola, le leverà una parte del suo peso. Questo modo non è già così sopportabile, come il primo, perchè si commette imperfezione, lamentandosi:

dosi: ma il terzo sarebbe affatto cattivo, ch'è di dirlo per modo di mormorazione, e di dispreggio, e per far conoscere, che la Superiora ha avuto il torto. Ora in questo modo so bene, che non si fa in questa Casa per grazia di Dio. Del primo modo, ancorchè non vi sia male il dirlo, sarebbe pur ottimo il tacerlo; anzi raccogliersi in se medesima, e rallegrarsene con Dio. Nel secondo modo non bisogna farlo per certo, avvegnacchè per mezzo del nostro lamento noi perdiamo il merito della mortificazione.

25 Sapete voi, quel che bisogna fare, quando siamo corretti, e mortificati? ci bisogna pigliare quella mortificazione come un pomo d'amore, e nascondere nel nostro cuore, baciandolo, ed accarezzandolo più teneramente, che sia possibile. L'andar ancora dicendo, io vengo da parlare alla nostra Madre, io sono così arida, com'era avanti: non v'è altro, che appoggiarsi a Dio; per me io non cavo consolazione alcuna dalle creature: sono restata meno consolata, che non era; questo non è a proposito. La sorella a cui ciò si dice, dovrebbe risponder molto dolcemente; ma cara sorella, perchè non vi sete appoggiata a Dio nel modo, che voi dite, che bisogna fare, avanti d'andar a parlar alla nostra Madre? e non avereste disgusto, ch'essa non vi abbia consolata; ma in quel senso, che voi dite, che bisogna bene appoggiarsi a Dio, avvertite, che cercando Dio in mancanza delle creature, esso non si voglia lasciar trovare, perchè vuol esser cercato avanti tutte le cose, e col dispreggio di ogni cosa. Perchè le creature non mi contentano, io cerco il Creatore, O no il Creatore

merita bene, ch'io lascio il tutto per lui, e tanto Dio vuole che noi facciamo. Quando dunque usciamo dalla presenza della Superiora tutte aride, senza aver ricevuto neppure una sola goccia di consolazione, bisogna, che portiamo la nostra aridità, come un balsamo prezioso, come si fa degli effetti, che si ricevono nella santa orazione (come un balsamo dico) e che abbiamo una gran cura di non lasciar spargere questo prezioso liquore, che ci è stato mandato dal Cielo, come un grandissimo dono, affine di profumar il nostro cuore con privazione della consolazione, che pensavamo incontrare nelle parole della Superiora.

26 Ma vi è una cosa da notare a questo proposito, ed è, che talvolta si ha un cuore secco, e duro, allora, che si va a parlare alla Superiora, il quale non può esser capace d'esser irrigato, ne umettato dall'acqua della consolazione, come che non è in modo alcuno capace di quel che la Superiora dice; ed ancorchè essa parli benissimo conforme la vostra necessità, nientedimeno non vi pare, che sia così. Un'altra volta, che voi avete il cuore tenero, e ben disposto, ella non vi dirà altro, che tre, o quattro parole molto meno utili per la vostra perfezione, che non erano le altre, che vi consolarono. E perchè? perchè il vostro cuore era disposto a questo. Vi pare, che le Superiori abbiano la consolazione sopra la cima delle labbra, e che la spargano facilmente nel cuore di quelle, che vogliono? il che non è altrimenti: imperocchè non possono sempre essere di un medesimo umore, nè più dell'altre. Beato è colui,  
che

che può conservare un'ugualità di cuore fra tutte queste inugualità di successi . Tantosto noi saremo consolati , ed indi a poco avremo il cuore arido di tal sorte , che le parole di consolazione ci costeranno sommamente care a dirle .

27 Voi mi domandate ancora qual sia l'esercizio opportuno per far morir il proprio giudizio? al che rispondo, ch'è il troncargli fedelmente tutte le sorti di discorsi, ed occasioni, nelle quali si vuol render padrone, facendogli conoscere, ch'egli è un puro servo . Perchè, mie care figlie, non per altro, che per gli atti reiterati acquisteremo le virtù, benchè vi siano state alcune anime, alle quali Iddio le diede tutte in un momento . Dunque quando vi vien desiderio di giudicare, se una cosa sia bene, o mal ordinata, troncate quel discorso al vostro proprio giudizio; e quando poco appresso altri vi dirà, che si deve fare una tal cosa in cotal guisa, non vi fermate a discorrere, o a discernere se farebbe meglio altrimenti, facendo credere al vostro giudizio, che la cosa non potrebbe anch'essere giammai meglio fatta, che nella maniera, che vi fu detto . Se vi si dà qualche esercizio, non permettete al vostro giudizio di discernere, se vi farà proprio, o no, ed avvertite, che sebbene voi fate la cosa come è stata comandata, bene spesso il proprio giudizio non ubbidisce, voglio dire, non si sottomette, perchè non approva il comandamento, il che ordinariamente cagiona la ripugnanza, che abbiamo di sottometterci a fare quello che da noi altri vuole . L'intelletto, ed il giudizio rappresentano alla volontà, che ciò non si deve: che per far ciò,  
che

che si dice, bisogna adoprare altri mezzi, che quelli, che ci sono accennati, ed ella non può sottometerli, imperocchè fa sempre più stima delle ragioni, che vengono mostrate dal proprio giudizio, che di qualsivoglia altra, poichè ciascheduno crede, che il suo proprio giudizio sia migliore. Non ho ritrovato mai veruna persona, che non facesse stima del suo proprio giudizio, se non due, che mi confessarono di non averne; e l'uno essendomi una volta venuto a ritrovare, mi disse: Signore, ditemi vi prego un poco la tal cosa, poichè io non ho giudizio di comprenderla. Questo mi fece maravigliar assai.

28 Noi abbiain nell'età nostra un esempio notabilissimo della mortificazione del proprio giudizio, ed un Dottore grandemente famoso il quale compose un libro, che l'intitolò: *Delle dispense, e de' comandamenti*; e venendo un giorno alle mani del Papa, giudicò che contenesse qualche erronea proposizione, e scrisse a quel Dottore, acciocchè la dovesse scancellare dal suo libro. Questo Dottore, ricevendo il comandamento, sottopose sì assolutamente il suo giudizio, che non volle mettere in chiaro quel suo fatto per giustificarsi, anzi al contrario credette d'aver torto, e che si fosse lasciato ingannare dal suo proprio giudizio, e salendo in Cattedra lesse ad alta voce quel che il Papa gli aveva scritto: prese il suo libro, e lo lacerò in mille pezzi, poi altamente disse, che quel, che il Papa aveva giudicato sopra questo fatto, era stato molto ben giudicato, e che approvava con tutto il suo cuore la censura, e la paterna correzione, che si era degnato fargli, essendo giu-  
stifi-



stissima, e dolcissima a lui, che meritava di essere rigorosamente castigato: che si maravigliava grandemente, come fosse stato sì cieco di esserci lasciato ingannare dal suo giudizio in cose sì manifestamente perniciose. Non era altrimenti obbligato di far questo, perchè il Papa non glielo comandava, ma solamente, che dovesse cancellare dal suo libro certe cose, che non gli erano parse buone; e quel, ch'è da notarsi, è, ch'esse non erano eretiche, ne tanto manifestamente erronee, che non potessero esser difese. Dimostrò una gran virtù in questa occasione, ed una maravigliosa mortificazione del proprio giudizio.

29 Si veggono ancora spesso volte dei sensi mortificati, perchè la propria volontà vi corre a mortificarli: e sarebbe una cosa vergognosa il mostrarsi renitente all'ubbidienza. Che si direbbe di noi? ma del proprio giudizio molto raramente se ne trova uno ben mortificato, per confessare, che quel ch'è comandato è buono, ed amarlo come una cosa, che ci sia buona, ed utile sopra tutte le altre. O, a questo sì, che il proprio giudizio si trova renitente, perchè vi sono molti; che dicono, io farò ben quello, come voi dite, ma vedo bene, che sarebbe meglio altrimenti. Aimè! se nutrite così il giudizio, senza dubbio v'ubbricherà, perchè non vi è differenza alcuna tra una persona ubbriaca, e colui, ch'è pieno del suo proprio giudizio. Un giorno Davide essendo in campagna con i suoi soldati stanco, ed assediato dalla fame, non trovando più di che mangiare, mandò al marito d'Abigail per alcune vettovaglie. Per disgrazia quel

povero uomo era ubbriaco, e cominciando a parlare da ebbro, disse, che Davidde dopo d'aver mangiato i suoi latrocinj, mandava a lui per rovinarlo, come gli altri; e che non gli darebbe cosa alcuna. Davidde sapendo questo: Viva Dio, dis'se egli, me la pagherà lo sconoscente del bene, che gli ho fatto di salvare la sua greggia, ed impedire, che alcun danno non gli fosse fatto. Abigail sapendo il disegno di Davidde, se n'andò il giorno seguente ad incontrarlo con donativi per placarlo, usando questi termini: mio Signore, che vorreste voi fare ad un pazzo? Jeri, che mio marito era ubbriaco parlò male, ma parlò da ubbriaco, e da pazzo; pacificate dunque la vostra collera, e non vogliate metter le vostre mani sopra d'un pazzo. Bisogna fare le medesime scuse d'una persona ubbriaca, e del nostro proprio giudizio, perchè l'uno non è molto più capace di ragione che l'altro; si deve dunque aver gran cura d'impedirlo di fare queste considerazioni, acciocchè non c'imbriachi colle sue ragioni, principalmente in quel, che concerne l'ubbidienza.

30 Voi volete sapere finalmente, se dovette avere una gran confidenza, e gran cura d'avvisarvi con carità l'una l'altra de' vostri difetti. Questo senza dubbio, mia cara figlia, bisogna farlo; perchè a qual proposito vedrete voi una macchia in una vostra sorella senza procurar di levargliela per modo di avviso? è necessario nientedimeno esser discreta in questo; perchè non sarebbe tempo di avvertir una sorella, mentre che la vedeste indisposta, ed oppressa da malinconia, perchè  
fa-

farebbe pericoloso , ch' essa rigettasse al primo incontro l'avvertimento , se voi allora lo faceste : è di mestiere aspettar un poco , poi avvertirla in confidenza , e carità . Se una sorella vi dice parole , che mostrano mormorazione , e che per altro questa sorella abbia il cuore in dolcezza ; senza dubbio bisogna , che voi il tutto confidentemente le diciate : Mia sorella , questo non è ben fatto ; ma se vi accorgete , ch' abbia qualche passione commossa nel suo cuore , allora bisogna voltar proposito più destramente , che si può . Voi dite , che temete d'avvertir tanto spesso una sorella dei difetti , ch' ella fa , perchè questo le leva la sicurezza , e la fa più presto fallire col soverchio timore . O Dio ! non bisogna far questo giudizio delle Sorelle di quà dentro , perchè questo non appartiene se non alle figlie del Mondo di perdere la sicurezza , quando sono ammonite dei loro difetti . Le nostre Sorelle amano troppo la loro propria abbiezione per far così ; tanto è lontano , che se ne conturbino , che al contrario piglieranno maggior coraggio , e maggior cura di emendarli , non già per ischivare d'esser avvivate ( perchè presuppongo , ch' amino in supremo grado tutto quello , che le può rendere vili , ed abbiette agli occhi loro ) ma affine di far sempre meglio il debito loro , e rendersi capaci della loro vocazione .

# VIVA GESU

## TRATTENIMENTO

### Duodecimo.

*Della semplicità, e prudenza Religiosa.*

**I**  A Virtù, di cui abbiamo a trattare è tanto necessaria, che eziandio, che io ve ne abbia spesse volte parlato, avete nientedimeno desiderato, che io ne facessi un discorso intero. Ora bisogna primieramente sapere, che cosa sia questa Virtù della Semplicità. Voi sapete, che chiamiamo comunemente una cosa semplice quando non è ricamata, foderata, o variata da diversi colori. Per esempio diciamo, ecco là una persona, ch'è vestita alla semplice, perchè non porta niente di manifattura, o di guarnigione nel suo abito: Dico di fodera fregiata, che si veda, ma la sua veste ed il suo abito è d'un sol panno, e d'una veste semplice. La semplicità dunque non è altro, che un atto di carità puro, e semplice, il quale non ha se non un solo fine, cioè di acquistare l'amore di Dio: e l'anima nostra allora è semplice, quando non abbiamo punto di altra pretensione in tutto quel che facciamo.

**2** La Storia tanto comune degli Ospiti di Nostro Signore, Marta, e Maddalena è grandemente considerabile a questo proposito; perchè non vedete voi, che sebbene il

fine

fine di Marta fosse lodevole di voler ben trattare Nostro Signore , non lasciò però di esser ripresa da questo Divino Maestro? come che oltre l'ottimo fine, ch'essa avea nella sua soverchia sollecitudine, rimirava ancora Nostro Signore in quanto uomo , e perciò credeva, ch'egli fosse come gli altri, ai quali un sol cibo, o una sorte d'apparecchio non basta: e ciò era quel che la induceva a conturbarli grandemente in preparare molte vivande , e così fondava questo primo fine dell'amor di Dio nel suo esercizio , con molte altre picciole pretensioni , delle quali fu ripresa da Nostro Signore: Marta , Marta, tu ti turbi di più cose , benchè una sola sia necessaria, ch'è quella , che Maddalena ha eletta, e che non le sarà mai levata. Quest'atto dunque di semplice carità , che fa , che noi non riguardiamo , e non abbiamo altra mira in tutte le nostre azioni, che il solo desiderio di piacere a Dio è la parte di Maria, che sola è necessaria ; e questa è la semplicità , e virtù , la quale è inseparabile dalla carità : essendo ch'ella riguarda direttamente Dio, senzachè mai si possa sopportare alcuna mescolanza di proprio interesse, altrimenti non sarebbe più semplicità. Ella non può soffrire alcuna foderà delle creature , ne alcuna considerazione di essa , ma Iddio solo vi trova luogo . Questa virtù è puramente Cristiana .

3 I Gentili, ancora quei che hanno meglio parlato delle altre virtù, non ne hanno avuto notizia alcuna non più che dell'umiltà, poichè della magnificenza, della liberalità , della costanza ne hanno scritto molto bene, ma della

emplicità, e dell'umiltà niente del tutto. Nostro Signore medesimo è sceso dal Cielo per far conoscere agli uomini tanto l'una, quanto l'altra virtù; altrimenti sarebbero sempre stati ignoranti di sì necessaria dottrina. Siate prudenti come Serpenti, disse a' suoi Appostoli: ma passate più oltre, e siate semplici come le Colombe. Imparate dalla Colomba ad amar Dio in semplicità di cuore, non avendo che una sola pretensione, ed un sol fine in tutto quel che farete. Ma non imitate solamente la semplicità dell'amore delle Colombe in questo, ch'esse non hanno mai, che un Colombo, per cui fanno il tutto, ed a cui solo vogliono compiacere; ma imitatele ancora nella semplicità, che praticano nell'esercizio, e nella testimonianza, che rendono del lor'amore; perocchè non fanno tante lusinghe, o simili cose, ma semplicemente fanno i loro piccioli gemiti intorno ai loro Colombi, e si contentano di tener loro compagnia, quando sono presenti.

4 La semplicità bandisce dall'anima un pensiero ansioso, che molti hanno inutilmente di ricercare molti esercizi, e mezzi per poter amare Dio, come essi dicono, e par loro. che se non fanno tutto quel che hanno fatto i Santi, non possono stare contenti. Povera gente? Si tormentano per trovar l'arte d'amare Dio, e non fanno, che non vi è altra arte, che amarlo. Pensano, che si trovi qualche artificio per acquistare quest'amore, il quale nondimeno non si trova, se non nella semplicità. Ora quello, che noi diciamo, che non v'è punto d'arte, non è per disprezzare certi libri, che sono intitolati: L'Arte d'amar Iddio; poichè quei libri insegnano, che non vi è altra arte,  
che

che di mettersi ad amarlo, cioè mettersi nella pratica delle cose , che gli sono grate ; ch'è il solo modo di trovare , ed acquistare questo sacro amore , purchè questa pratica s'intraprenda con semplicità , senza turbazione , e senza sollecitudine .

5 La semplicità veramente abbraccia i mezzi , che sono prescritti a ciascheduno secondo la sua vocazione per acquistare l'amor di Dio , di modo ch'essa non vuole altro motivo per acquistare , o per esser incitato alla ricerca di quest'amore , che il suo fine medesimo ; altrimenti non sarebbe perfettamente semplice , imperocchè essa non può soffrire altra mira per perfetta , che possa essere , che il puro amore di Dio , il quale è la sola pretensione . Per esempio , se una va all'uffizio , e che le si dimandi , Ove andate voi ? Io vado all'uffizio , risponderà . Ma perchè vi andate voi ? Vi vado per lodare Dio . Ma perchè piuttosto a quest'ora , che ad un'altra ? perch'essendo suonata la campana , s'io non vi vado , farò notata . Il fine d'andar all'uffizio per Dio è ottimo , ma quel motivo non è semplice , perchè la semplicità richiede , che vi si vada tirato dal desiderio di piacer a Dio senza alcun'altra mira ; così di tutte le altre cose .

6 Ma prima di passar oltre , bisogna scoprir un inganno , ch'è nello spirito di molti , intorno a questa virtù , poichè pensano , che la semplicità sia contraria alla prudenza , e ch'esse siano opposte l'una all'altra , il che non è vero ; perchè mai le virtù contrarianfi l'una all'altra , anzi hanno fra di loro una grandissima unione . La virtù della semplicità è opposta , e contraria al vizio dell'astuzia , vizio ch'è la sorgente

te, donde procedono gl'inganni, gli artificj, e la doppiezza. L'astuzia è una massa d'artificj, d'inganni, di malizie, e col mezzo dell'astuzia troviamo invenzioni per ingannare lo spirito del prossimo, e di coloro, co' quali abbiamo a trattare per condurli al punto, che pretendiamo, ch'è di far loro capire, che non abbiamo altro sentimento al cuore, che quello, che loro manifestiamo colle nostre parole, ne altro conoscimento sopra il proposito, di cui si tratta: cosa, ch'è infinitamente contraria alla semplicità, la quale richiede, che abbiamo l'interiore interamente conforme all'esteriore.

7 Non intendo però di dire, che si debbano dimostrare nei nostri movimenti esteriori le passioni, conforme le abbiamo nell'interno; imperocchè non è contro la semplicità il mostrar buon sembiante in quel tempo, come altri potrebbe pensare. Bisogna sempre far differenza tra gli affetti della parte superiore dell'anima, e tra gli affetti della nostra parte inferiore. Egli è vero, che qualche volta abbiamo gran commozioni nel nostro interiore, venendoci fatta una correzione, o qualche altra contraddizione; ma questa commozione non proviene dalla nostra volontà, ma tutto quel risentimento resta nella parte inferiore. La parte superiore non consente a quello, anzi gradisce, accetta, ed approva quest'incontro.

8 Noi abbiamo detto, che la semplicità ha la sua mira continua nell'acquisto dell'amor di Dio. Ora l'amor di Dio richiede da noi, che raffreniamo i nostri sentimenti, che li mortifichiamo, ed annichiliamo; per



la qual cosa non richiede, che li manifestiamo, e facciamo vedere al di fuori. Non è dunque mancare di semplicità il mostrarcia allegra, quando siamo mossi nell'interno. Ma voi mi dite: non sarebbe forse un ingannare coloro, che vi vederebbero, essendo che, sebbene fossimo molto immortificate, crederebbero, che fossimo molto virtuose? Questa riflessione, cara mia sorella, sopra quel che si dirà, o che si penserà di voi, è contraria alla semplicità: poichè abbiamo detto, ch'essa non ha altro riguardo, che di contentar Dio, e non altrimenti le creature, se non in quanto che l'amor di Dio lo richiede.

9 Dopo che l'anima semplice ha fatto un'azione, che giudica doverfi fare, non vi pensa più, e se le viene in animo quello che altri dirà, o penserà di lei, taglia via dappprincipio tutti questi pensieri; perciocchè non può patire di esser divertita nella sua pretensione, ch'è di stare attenta al suo Dio per accrescer in se stessa il suo amore. La considerazione delle creature non la muove niente, per qual si voglia cagione, perchè riferisce ogni cosa al Creatore. Il simile è di quel che si potrebbe dimandare, se nemmeno sia permesso di servirsi della prudenza, per celare ai Superiori quel che si pensasse, che dicendolo, potesse turbar essi, o noi medesimi; perchè la semplicità riguarda solamente, se sia spedito di dire, o di fare tal cosa, e poi dopo subito si mette a farla senza perdere il tempo nel considerare, se il Superiore si turba, o no, ovvero se io stesso mi turberò, o se non mi

turberò, se gli dico qualche pensiero, che ho avuto di lui; se è spedito per me di dirlo, non lascerò di dirlo semplicemente. Vengane quel che Iddio vorrà. Quando avrò fatto il mio dovere, non mi darò fastidio di altra cosa.

10 Non bisogna mai tanto temere il turbamento o per se medesimo, o per altri, essendo che il turbamento di se stessa non è peccato. Se io so, che andando in qualche compagnia, altri mi dirà qualche parola, che mi turberà, e mi commoverà, non devo schivare d'andarvi; ma io devo andare armato della confidenza, che devo aver nella protezione Divina, che mi fortificherà per vincere la mia natura, contra di cui voglio far guerra. Questo turbamento, non si fa, che nella parte inferiore dell'anima nostra; onde non bisogna in alcun modo spaventarsene, quando non è seguito, voglio dire, quando non consentiamo a quel che esso ci suggerisce; perchè in caso di consentirvi, non bisognerebbe farlo.

11 Ma donde pensiamo noi, che provenga quel turbamento, se non dal mancamento della semplicità, essendo che si ferma bene spesso a pensare ciò che si dirà, o si penserà, in vece di pensar' a Dio, ed a quel che ci può rendere più grati alla sua bontà? Ma dirà qualcheduno, se io dico una tal cosa, ne resterò più in pena, che avanti di averla detta. Bene: se voi non la volete dire, e che non sia necessario il dirla per non aver voi bisogno d'istruzione su quel fatto, deliberate prontamente, e non perdetetempo a considerare se la dovete dire, o no; perchè non c'è proposito il far un'ora di

considerazione sopra ciascuna delle minute azioni della vita nostra; Ma di più quanto a me, penso che sia migliore, e più espediente il dire alla Superiore i pensieri, che più ci mortificano, che molti altri, che non servono a nulla, se non ad accrescer il trattamento, che fate con essa lei, e se ne sentite pena, questo dalla sola immortificazione vien cagionato. Poichè a qual proposito dirò io quello, che non è necessario per mia utilità, lasciando ciò che mi può maggiormente mortificare? La semplicità, come abbiain detto, altro non ricerca, che il puro amore di D.o, il quale non si trova mai tanto bene, quanto nella mortificazione di noi stessi, ed a misura, che cresce la mortificazione, ci approssimiamo più al luogo, ove dobbiamo trovare il suo Divino amore.

12 In oltre i Superiori devono esser perfetti, o almeno devono far le opere de' perfetti; e perciò hanno l'orecchie aperte per ricever, ed intender tutto quel che a loro si vuol dire, senza prendersene molto fastidio. La semplicità non s'intriga in quello, che fanno, o faranno gli altri, pensa solamente a se, e per se; non ha se non quei pensieri, che sono veramente necessarij; perciocchè quanto agli altri, sempre se ne leva con ogni prontezza. Questa virtù ha una grande affinità coll' umiltà, la quale non permette, che abbiamo mala opinione di verun altro, che di noi medesimi.

13 Voi mi dimandate, come si ha da osservare la semplicità nelle conversazioni, e ricreazioni? Vi rispondo appunto come nell'altre azioni: benchè in queste bisogna avervi

una santa libertà, e franchezza per trattenerfi con materia, che servono allo spirito d'allegrezza, o di ricreazione. Si deve esser molto schietto nelle conversazioni, ma non però inconsiderato, essendo che la semplicità segue sempre la regola dell'amor di Dio. Se vi accadeffe di dire qualche cosarella, che paresse non esser così ben ricevuta da tutti, come desiderereste, non perciò dovereste mettervi a fare delle riflessioni, e degli esami sopra tutte le parole. Perciocchè senza dubbio è l'amor proprio, che ci fa ricercare, se quel che abbiamo detto, o fatto, sia ben ricevuto; ma la santa semplicità non corre dietro alle sue parole, ed azioni, anzi ne lascia l'evento alla Divina provvidenza, alla quale sovraneamente si appiglia, e non si disvia ne a diritta, ne a sinistra, ma semplicemente seguita il suo cammino. Se vi riscontra alcuna occasione di praticare qualche virtù, se ne serve diligentemente, come di mezzo opportuno per arrivare alla sua perfezione, ch'è l'amor di Dio. Ma non si angustia punto per ricercarle, ne anco le disprezza, e non si turba di cosa alcuna, mantenendosi quieta, e tranquilla nella confidenza che ha, che Iddio fa quale è il suo desiderio, cioè di piacerli; e questo le basta.

14 Ma come si possono accordare due cose tanto contrarie? Ci si dice da una parte, che bisogna aver una gran cura della nostra perfezione, ed avanzamento; e dall'altra ci si proibisce il pensarvi. Notate quì, se vi piace la miseria dello spirito umano, perchè mai non si ferma nella mediocrità, ma corre ordinariamente agli estremi. Abbiamo questo difetto dalla nostra Madre Eva,

imperocchè essa fece il simile , allorchè il maligno spirito la tentò di mangiar del vietato frutto . Disse , che Iddio le aveva proibito di toccarlo ; in luogo di dire , che le aveva proibito di mangiarlo . Non dico , che voi non pensiate punto al vostro avanzamento , ma dico , che non ci pensiate con inquietudine .

15 E' ancora mancare in semplicità il far tante considerazioni , quando ci vediamo l'un l'altro commetter difetti , per investigare , se sono cose necessarie di dire alla Superiora . Perocchè , ditemi di grazia , la Superiora non è ella capace di questo , e di giudicare , se si richiede di farne la correzione , o no ? Ma che so io ( dite voi ) a qual intenzione questa nostra sorella avrà fatta la tal cosa ? Può ben essere , che la sua intenzione sia buona , però non dovete accusare la sua intenzione , ma la sua azione esteriore , se ha dell' imperfetto . Non dite nemmeno , che la cosa è di poca conseguenza , e che non comporta l'andar a mettere questa povera sorella in pena ; perchè tutto ci è contrario all'a semplicità . La regola , che comanda di procurar l' emenda delle sorelle per mezzo degli avvertimenti , non ci comanda di esser tanto considerate in questo punto , come se l' onor delle sorelle dipendesse da quest' accusa . Veramente si deve osservare , ed attender il tempo proporzionato alla correzione ( poichè il farla in quel punto è un poco pericoloso ) ma fuori di là dovemo fare con semplicità quel che siamo obbligati di fare secondo Dio , e ciò senza scrupolo . Perchè sebbene  
può

può essere, che questa persona si appassioni, e si disturbi dopo l'ammonizione, che le avete fatto, voi non ne siete la cagione, ma la sua poca mortificazione. Che se commette qualche mancamento in quel mentre, ciò sarà cagione, che ne schiverà molti altri, che avrebbe commessi perseverando nel suo mancamento. La Superiore non deve lasciare di correggere le sorelle, perchè hanno avversione alla correzione; essendo che di tal avversione, finchè viveremo, forse ne avremo sempre, avvengachè è una cosa totalmente contraria alla natura dell'uomo l'amare di esser avvilito, e corretto; ma questa avversione non deve esser secondata dalla nostra volontà, la quale deve amare l'umiliazione.

16 Volete voi, ch'io vi dica una parola della semplicità, che dobbiamo avere in lasciarci guidare secondo l'interiore, tanto da Dio, quanto da' nostri Superiori? Vi sono delle anime, che non vogliono (per quanto dicono) essere guidate, se non dallo Spirito di Dio, e par loro, che tutto quel che s'immaginano, siano ispirazioni, e movimenti dello Spirito Santo, che loro pigli la mano, e le conduca ove vogliono, come fanciulle, nella qual cosa certamente s'ingannano assai; perciocchè evvi stata una vocazione più speciale di quella di San Paolo, in cui Nostro Signore gli parlò da fesseffo per convertirlo? e nondimeno non lo volle istruire, ma l'inviò ad Anania, dicendogli: Vattene, tu troverai un uomo, che ti dirà quel che averai da fare; e benchè San Paolo avesse potuto dire: Signore, perchè voi  
mede-

medesimo non me lo dite? Egli non lo disse però, ma se ne andò semplicemente a fare quanto gli era comandato. E noi altri penseremo di esser più favoriti da Dio, che San Paolo, credendo, che ci voglia guidar egli medesimo, senza il mezzo di alcuna creatura?

17 La condotta di Dio per noi altri, carissime Figlie, altro non è, che l'ubbidienza, perchè fuori di quella, non vi è se non inganno. Questo è ben certo, che tutti non siamo condotti per una stessa via, ma è ancora certo, che non tocca ad ognun di noi il conoscere per quale Iddio ci chiami. Questo appartiene ai Superiori, che hanno il lume da Dio per farlo. Non bisogna dire, che talvolta essi non ci conoscono bene, perchè dobbiamo credere, che l'ubbidienza, e la sommissione siano sempre i veri contrasegni della buona ispirazione. Quantunque possa accadere, che non abbiamo alcuna consolazione negli esercizi, che ci vengono ingiunti, e che ne abbiamo abbondantemente in alcuni altri, non si ha da giudicar della bontà delle nostre azioni dalla consolazione. Non dobbiamo attaccarci alla nostra propria soddisfazione, perchè sarebbe un attaccarci a' fiori, e non a' frutti. Voi caverete più utile da quel che farete seguendo la direzione de' vostri Superiori, che dal seguire i vostri istinti inferiori, i quali d'ordinario non nascono se non dall'amor proprio, che sotto colore di bene cercano di compiacersi nella vana stima di noi medesimi.

18 Quest'è bene una verità certa, che il nostro bene dipende dal lasciarci guidare,

e governare dallo spirito di Dio senz'altra riserva, e quest'è quel che pretende la vera semplicità, che Nostro Signore ha tanto raccomandata. Siate semplici come le Colombe, dice agli Appostoli, ma non si ferma quì; aggiunge di più, se non diventate semplici come un fanciullino, non entrerete nel Regno di mio Padre. Un putto mentre ch'è picciolino è in una gran semplicità (la quale fa, ch'ei non abbia altra conoscenza, che di sua Madre) non ha se non un solo amore, ch'è verso sua Madre, ed in quest'amore ha una sola pretensione, ch'è il seno di sua Madre, e riposandosi in quel seno amoroso, non si cura d'altro. L'anima, che ha la perfetta semplicità, non ha se non un solo amore, ch'è verso Dio, e in quest'amore similmente non ha se non una sola pretensione, ch'è di riposare sopra il seno del Celeste Padre, ed ivi come un figliuolino amoroso fare il suo soggiorno, lasciando interamente tutta la cura di sè stesso al suo buon Padre, senza mettersi mai in pena di cosa alcuna, se non di tenersi in questa santa confidenza. Ne tampoco l'inquietano i desiderj delle virtù, e delle grazie, le quali pure le parevano necessarie. Ella non disprezza veramente alcuna cosa di quelle, che ritrova nel suo cammino, ma ne anco s' inquina a cercar altri mezzi da perfezionarsi, fuor di quelli, che le sono prescritti. Ed in vero a che servono i desiderj sì ansiosi, ed inquieti delle virtù, la pratica delle quali non ci è necessaria? La dolcezza, l'amore della nostra abbiezione, l'umiltà, la carità soave, la cordialità verso il prossimo, e l'ubbidienza, sono le virtù, di  
qui



cui la pratica ci deve essere comune , essendo che ci è necessaria , poichè il rincontro delle occasioni ci è sì frequente. Quanto alla costanza , alla magnificenza , ed altre tali virtù , le quali non averemo forse mai occasione di praticare , non ce ne pigliamo pensiero , non faremo per questo magnanimi , e meno generosi .

19 Mi dimandate in qual modo le anime che sono chiamate nell'orazione a questa santa semplicità , ed a questo perfetto abbandono di se in Dio , si devono governare nelle loro azioni? Io vi rispondo che non solamente nell'orazione , ma nella condotta di tutta la lor vita devono camminare inviolabilmente in ispirito di semplicità , abbandonando , e rimettendo tutta la loro anima , tutte le loro azioni , e i lor successi al beneplacito di Dio , con un amore di una perfetta , ed assolutissima confidenza , abbandonandosi alla mercè , ed alla cura dell'amore eterno che la Divina Provvidenza ha di loro . E per questo elle tengono salda l' anima in questa forma di vita , e non si lasciano divertire a far riflessioni sopra sè stesse per vedere quel , che si facciano , o se ne siano soddisfatte : le nostre soddisfazioni , e consolazioni non soddisfano agli occhi di Dio , anzi contentano solamente questo miserabile amore , e sollecitudine , che abbiain di noi medesimi , fuori di Dio , e della sua considerazione . I fanciulli certamente , che Iddio ci accenna per modello della nostra perfezione , non hanno ordinariamente alcuna cura , o pensiero di sè stessi , massime alla presenza de' loro Padri , e Madri . Essi si  
ven-

tengono attaccati a loro senza voltarli a guardare ne le loro soddisfazioni , ne le loro consolazioni , che si prendono con buona fede , e si godono con semplicità senza alcuna curiosità di considerarne le cagioni , o effetti . L'amore gli occupa abbastanza , senza che possano fare altra cosa . Chi è molto attento per piacere amorosamente all'amante celeste , non ha ne il cuore , ne il tempo di raggirare , e di ritornare sopra se stesso , tendendo continuamente il suo spirito là dove lo porta l'amante .

20 Quest' esercizio del continuo abbandono di se stesso nelle mani di Dio , comprende eccellentemente tutta la perfezione degli altri esercizi nella sua perfettissima purità , e semplicità , e finchè Iddio ce ne lascia l'uso , non lo dobbiamo cambiare . Le amanti spirituali , spose del Re celeste , si mirano veramente di tempo in tempo agguisa delle Colombe , che sono presso all' acque purissime , per vedere se siano bene acconcie a gusto del loro amante . E questo si fa negli esami della coscienza , dove si nettano , si purificano , e si ornano alla meglio , che possono , non per esser perfette , non per soddisfare a se stesse , non per desiderio del progresso nel proprio bene , ma per ubbidire allo sposo per la riverenza , che portano a lui , e per il desiderio infinito , che hanno di dargli gusto . Ora non è egli un amore purissimo , nettissimo , e semplicissimo ? Poichè non si purificano per essere pure , non si adornano per esser belle , ma solamente per piacere al loro sposo , al quale , se la bruttezza fosse nello stesso modo aggradevole , tanto amarebbero la bruttezza quan-  
to

to la beltà . E così queste semplici Colombe non impiegano una cura ne soverchia , ne in alcun modo noiosa a lavarsi , ed ornarsi , perchè la confidenza , che dà loro il proprio amore di essere grandemente amate quantunque ne siano indegne ( io dico la confidenza che l'amore fa loro avere nell'amore , e nella bontà del loro amante ) le libera da ogni inquietudine , e diffidenza di non essere abbastanza belle ; oltre che il desiderio di amare , piuttosto che l'acconciarsi , e di prepararsi all'amore , toglie loro ogni curiosa sollecitudine , e le fa contentare di una dolce , e fedele preparazione fatta amorosamente , e di buon cuore .

21 E per conchiudere questo punto , San Francesco inviando i suoi Figliuoli fuori in viaggio , dava loro questo documento in luogo di argento , e d'ogni provvisione : Riponete la vostra cura tutta in Nostro Signore , e vi nutrirà . Dico il simile a voi , carissime Figliuole : Posate totalmente il vostro cuore , le vostre pretensioni , i vostri pensieri nel seno paterno di Dio , ch' ei vi condurrà , anzi vi porterà là , dove vi vuole il suo amore .

22 Udiamo , ed imitiamo il Divin Salvatore , che come perfettissimo Salmista canta i sovrani preghi del suo amore sopra l' albero della Croce , e li conchiude tutti in questo modo : Padre mio , io rimetto , e raccomandando il mio Spirito nelle vostre mani . Dopo che averemo detto così , carissime figlie , che altro ci resta , se non spirare , e morire di morte d'amore , non vivendo più in noi stessi , ma vivendo Gesù Cristo in noi ? Allora cesseranno

ranno

ranno tutte le inquietudini del nostro cuore ; le quali nascono dal desiderio , che l'amor proprio ci suggerisce , e dalla tenerezza , che abbiamo in noi , e per noi , che ci fa nascostamente inquietar nell' acquisto delle soddisfazioni , e perfezioni di noi medesimi . E così imbarcati negli esercizi della nostra vocazione col vento di questa semplice , ed amorosa confidenza , senza avvedercene , faremo gran progresso ; senz'andare , avanzaremo cammino ; e senza moverci dal nostro luogo guadagneremo paese , come fanno coloro , che con vento prospero a vele piene in alto Mare navigano .

23 Allora tutti i successi ; e le varietà di accidenti , che occorrono , sono ricevuti dolcemente , e soavemente , perciocchè , che cosa può crollare , e muovere chi sta nelle mani di Dio , e nel suo seno riposa ? chi si è abbandonato nel suo amore , chi si è rimesso nel suo beneplacito ? Egli per certo in tutte le occasioni senza perder il tempo a filosofare sopra le cagioni , e le ragioni , e i motivi degli avvenimenti , pronuncia di cuore quel santo compiacimento del Salvatore : Sì Padre mio , sì , perciocchè così è piaciuto avanti i vostri occhi . Allora noi faremo tutti stemperati in dolcezza , e soavità verso le nostre sorelle , e verso gli altri prossimi , perchè noi vedremo queste anime nel petto del Salvatore . Aimè , chi riguarda il prossimo fuori di là , corre pericolo di non amarlo ne puramente , ne costantemente , ne ugualmente ; ma quivi chi non l'amerebbe ? chi non lo sopporterebbe ? chi non soffrirebbe le di lui imperfezioni ? chi lo riputerebbe di ma-

la

la grazia, o noioso? Ora vi sta questo prossimo, carissime Figlie, vi sta nel petto del Salvatore, egli è quivi come amatissimo, e tanto amabile, che l'amante muore per lui d'amore.

24 Allora anche l'amor naturale del sangue, delle brutte maniere, delle corrispondenze, delle simpatie, delle grazie sarà purificato, e ridotto alla perfetta ubbidienza dell'amore purissimo del Divino beneplacito. E certamente un gran bene, e la gran felicità dell'anime, che aspirano alla perfezione, sarebbe di non aver alcun desiderio di esser amate dalle creature, se non con quest'amore di carità, che ci fa affezionare il prossimo, e ciascheduno nel suo grado secondo il desiderio di Nostro Signore.

25 Prima di finire diciamo una parola della prudenza del Serpente, poichè ho pensato, che se io parlava della semplicità della Colomba, altri di subito mi getterebbero sopra li Serpenti. Molti hanno dimandato qual fosse il Serpente, da cui Nostro Signore voleva, che imparassimo la prudenza? Lasciando tutte le altre risposte, che si possono fare a questa dimanda, piglieremo mysticamente le parole di Nostro Signore. Siate prudenti, come il Serpente, il quale, quando è assalito, espone tutto il suo corpo per salvare il capo; il simile dobbiamo far noi, esponendo il tutto a ripentaglio, quando è necessario per conservare in noi sano, ed intero Nostro Signore, ed il suo amore: poichè egli è il Nostro Capo, e noi siamo suoi membri, e tal è la prudenza, che dobbiamo avere nella nostra semplicità. Ancora vi dirò,  
che

che bisogna ricordarsi, che vi sono due sorti di prudenza, cioè naturale, e soprannaturale. Quanto alla naturale, bisogna ben mortificarla, come quella, che non è del tutto buona, suggerendoci molte considerazioni, e prevedimenti non necessarij, che tengono i nostri spiriti molto lontani dalla semplicità.

26 La vera virtù della prudenza ha da essere veramente praticata, essendo ella come un sale spirituale, che dà gusto, e sapore a tutte le altre virtù; ma essa deve essere talmente praticata dalle figlie della Visitazione, che la virtù di una semplice confidenza sopravvanzi ogni cosa. Imperciocchè devono avere una confidenza totalmente semplice, che le faccia star in riposo nelle braccia del Padre loro celeste, e della loro carissima Madre Nostro Signora, dovendo star sicure, che dalla loro amorevolissima cura faranno protette, come sono insieme radunate per la gloria d'esso Dio, e della Santissima Vergine. Sia benedetto Iddio.



# VIVA GESÙ

## TRATTENIMENTO

### Decimoterzo.

*Delle Regole , e dello spirito della  
Visitazione .*

**I**  Cosa difficilissima quella , che voi mi domandate , cioè , qual sia lo spirito delle vostre Regole , e come lo potete pigliare ? Ora prima di parlar di questo spirito , bisogna , che voi sappiate quello , che voglia dire , aver lo spirito della sua Regola ; perchè sentiamo ordinariamente dire : una tal Religiosa ha il vero spirito della Regola . Noi caveremo dal Santo Vangelo due esempj , che sono attissimi per farvi comprendere questo , Si dice di San Giovanni Battista , che fosse venuto in spirito , e virtù di Elia , e che però riprendesse arditamente , e rigorosamente i peccatori chiamandoli , Generazione viperina , e simili parole . Ma qual era questa virtù di Elia ? Era la forza , che procedeva dal suo spirito per distruggere , e punire i peccatori , facendo cadere il fuoco dal Cielo per rovinare , e confondere coloro , che volevano resistere alla Maestà del suo Signore . Era dunque uno spirito di rigore , che aveva Elia .

**2** L'altro esempio , che troviamo nel Vangelo , che serve al nostro proposito è , che volendo Nostro Signore andare in Gerusalemme , i suoi

Discepoli lo dissuadevano, poichè gli uni avevano inclinazione di andare in Cafarnao, e gli altri in Betania, e così procuravano di condurre Nostro Signore al luogo, dove essi volevan andare. Imperocchè non è cosa del tempo d'oggi solamente, che gl' inferiori vogliano condurre i loro Maestri conforme la loro volontà; ma Nostro Signore, ch'era facilissimo a discendere, nientedimeno si mostrò in viso costante (poichè il Vangelista usò queste medesime parole) per andare in Gerusalemme, acciocchè gli Apostoli non lo divertissero più di andarvi. Andando dunque in Gerusalemme volle passare per una Città di Samaria, ma i Samaritani non lo vollero permettere, perlocchè San Giacomo, e San Giovanni entrarono in collera, e talmente si sdegnarono contro i Samaritani dell'ospitalità, che usavano verso il loro Maestro, che gli dissero: Maestro volete voi, che facciam cadere il fuoco dal Cielo per abissarli, e gastigarli dell'oltraggio, che vi fanno? E Nostro Signore rispose loro: Voi non sapete di quale spirito vi siate; volendo dire, non sapete voi, che non siamo più al tempo d'Elia, che aveva lo spirito di rigore; e benchè Elia fosse grandissimo servo di Dio, e facesse bene, facendo quel che voi volete fare, nientedimeno voi altri non fareste bene imitandolo, poichè io non sono venuto per punire, e confondere i peccatori, ma per tirarli dolcemente a penitenza, ed a seguirarmi.

3 Vediamo adesso qual sia lo spirito particolare di una Regola. Per meglio intendere ciò, bisogna darvi esempj, che siano fuori di noi, e poi dopo ritorneremo a noi medesimi.

Tut-



Tutte le Religioni, e tutte le Radunanze di divozione hanno uno spirito, ch'è loro generale, e ciascheduna ne ha uno che gli è particolare. Il generale è la pretensione, che hanno tutte di aspirare alla perfezione della Carità; ma lo spirito particolare è il mezzo d'arrivare a questa perfezione di Carità, cioè all'unione dell'anima nostra con Dio, e col prossimo per l'amor di Dio, il che si fa con Dio per l'unione della nostra alla sua volontà, e col prossimo per la dolcezza, ch'è una virtù, che immediatamente dipende dalla Carità.

4 Veniamo a questo spirito particolare che certamente è differentissimo in diversi Ordini. Gli uni si uniscono a Dio, ed al prossimo per la contemplazione, e perciò hanno una grandissima solitudine, e conversano meno, che possono nel Mondo, ed anco fra di loro, eccettuandone certi tempi. Si uniscono ancora col prossimo per mezzo dell'orazione pregando Dio per esso. Al contrario lo spirito particolare degli altri è veramente di unirsi a Dio, ed al prossimo, ma ciò per mezzo dell'azione, ancorchè spirituale. Si uniscono a Dio, ma questo lo fanno, riunendo a lui il prossimo per lo studio, per le prediche, per le confessioni, per le conferenze, ed altre azioni di pietà; e per meglio fare quest'azione col prossimo, conversano col Mondo. Si uniscono bene ancora con Dio per mezzo dell'orazione, ma il loro principal fine è quello, che abbiamo detto di procurar di convertire le anime, ed unirle a Dio. Gli altri hanno uno spirito severo, e rigoroso con un perfetto disprezzo del Mondo, e di tutte le di lui vanità, e sensualità; volendo col loro esempio indurre gli uomini a questo disprezzo

delle cose della terra, e da questo serve l'asprezza de' loro abiti, ed esercizj. Altri hanno un altro spirito, ed è una cosa necessarissima di sapere qual sia lo spirito particolare di ciascheduna Religione, e pia Radunanza. Il che per conoscere bene, bisogna considerare il fine, per il quale essa è stata incominciata, ed i diversi mezzi di giungere a questo fine.

5 Vi è un fine generale in tutte le Religioni, come abbiain detto; ma del particolare parlo io, ed a cui bisogna portare un sì grande amore, che non ci sia cosa alcuna, che possiam conoscere, che sia conforme a questo fine, la qual non abbracciamo con tutto il cuore. L'aver amore del fine del nostro Istituto, sapete che cosa è? è l'esser puntuali all'osservanza de' mezzi per arrivare a questo fine, che sono le nostre Regole, e Costituzioni, ed esser diligentissimi a far tutto quel, che ne dipende, e che serve ad osservarle più perfettamente, e questo è aver lo spirito della nostra Religione. Ma bisogna, che questa diligente, puntuale osservanza sia intrapresa con semplicità di cuore; voglio dire, che non bisogna, che noi vogliam passar oltre colle pretensioni di far di più di quel, che ci vien prescritto nelle nostre Regole, perchè non è per la molteplicità delle cose, le quali noi facciamo, che acquisteremo la perfezione, ma è per la perfezione, e purità dell'intenzione, colla quale le facciamo. Dovete dunque considerare, qual sia il fine del vostro Istituto, e fermarvi a' mezzi prescritti per giungervi.

6 Quanto al fine del vostro Istituto non bisogna cercarlo nell'intenzione delle tre prime forelle, che cominciarono, non più, che quello de' Gesuiti nel primo disegno, ch'ebbe Sant'

Igua-

Ignazio, perchè a niente pensava meno, che a fare quel , che fece dipoi , come ancora San Domenico, e San Francesco, e gli altri, che hanno cominciato le Religioni : ma Iddio, a cui solo appartiene di far queste radunanze di pietà, le ha fatte riuscire nella maniera, che noi le vediamo; Imperocchè non bilogna mai credere, che siano gli uomini, che colla loro invenzione abbiano cominciato questo modo di vita tanto perfetta, com'è quella della Religione; ma Iddio, per ispirazione del quale sono state composte le Regole, che sono i mezzi proporzionati per giunger a questo fine generale a tutti i Religiosi di unirsi a Dio, ed al prossimo per l'amor di Dio.

7 Ma siccome ciascheduna Religione ha il suo fine particolare, come anco particolari i mezzi per arrivar a questo fine, ed unione generale, tutti hanno ancora un mezzo generale per giugnervi; cioè con i tre Voti essenziali della Religione.

Ciascheduno sa, che le ricchezze, e i beni della terra sono i più potenti attrattivi per dissipare l'Anima, tanto per il troppo grande affetto, ch'essa vi mette, quanto per le sollecitudini, che bisogna avere per conservarle, e per accrescerle, avvegachè l' uomo non ha mai tanto, quanto brama. Il Religioso taglia, e tronca tutto questo per mezzo del Voto della Povertà. Il simile fa alla carne, ed a tutte le sue sensualità, e piaceri tanto leciti, quanto illeciti per il Voto della Castità, ch'è un grandissimo mezzo per unirsi specialmente a Dio, essendo che quei piaceri sensuali allentano, ed indeboliscono grandemente le forze dello spirito, dissipano il cuore, e l'amore, che noi

dobbiamo a Dio , e che noi gli diamo interamente per questo mezzo di uscire non solo dalla terra di questo mondo, ma uscendo ancora dalla terra di noi medesimi , cioè rinunciando a' piaceri terreni della nostra carne . Ma assai più perfettamente ci uniamo a Dio pe' l Voto dell' Ubbidienza : attesocchè rinunziamo a tutta l'anima nostra , a tutte le sue potenze, volontà, e affezioni per sottometterci , e soggettarci non solamente alla volontà di Dio, ma a quella de' nostri Superiori , la quale dobbiamo sempre considerare , come quella di Dio medesimo, e questa è una grandissima rinuncia per cagione de' continui germogli delle piccole volontà, che fa il nostro proprio amore . Essendo dunque così sequestrati da tutte le cose , ci ritiriamo nell'intimo de' nostri cuori, per unirci più perfettamente a Sua Divina Maestà .

8 Ora per venire in particolare al fine , per cui la nostra Congregazione della Visitazione è stata eretta , e per quella comprendere più facilmente qual sia lo spirito particolare della Visitazione, ho sempre giudicato, che fosse uno spirito di una profonda umiltà verso Dio, e di una gran dolcezza verso il prossimo , imperocchè avendo meno vigore pe' l corpo , bisogna , che ci sia maggior dolcezza di cuore . Tutti gli antichi Padri hanno determinato, che dove l'asprezza delle mortificazioni corporali manca , vi deve esser più perfezione di spirito .

Bisogna dunque, che l'umiltà verso Dio, e la dolcezza verso il Prossimo, supplisca nelle vostre Case all'austerità degli altri; e sebbene le austerità per se stesse sono buone, e sono

mezzi per giunger alla perfezione , non farebbero buone fra di voi, mentre ciò sarebbe contro le Regole.

9 Lo spirito di piacevolezza è talmente della Visitazione, che chiunque vi volesse introdurre austerità maggiore, che non vi è adesso, distruggerebbe in un subito la Visitazione, poichè sarebbe un fare contro il fine, pe'l quale è stata eretta, ch'è per poter ricevere le figlie, e le donne inferme, che non hanno i corpi a sufficienza forti per resistere, e che sono ispirate, e tirate a servire, ed unirsi a Dio per la strada delle austerità, che si usano nell'altre Religioni. Voi forse mi direte, se avviene, che una sorella abbia la complessione robusta, non può ella usare maggiori austerità dell'altre con licenza della Superiora, dimodochè le altre sorelle non se ne accorgano? Rispondo a questo, che non v'è alcun segreto, che ad un' altra segretamente non passi, e così dall' una all' altra, onde si vengono a fare Religioni in Religioni, e picciole leghe, e poi dopo il tutto si dissipa. La Beata Madre Santa Teresa dice maravigliosamente bene il male, che arrecano queste picciole imprese di voler fare più, che non ordina la Regola, e che non fa la Comunità; e particolarmente se ciò si fa dalla Superiora, il male sarà più grande, perchè subito che le sue figlie se ne accorgeranno, vorranno ben tosto fare il medesimo, e non le mancheranno ragioni per persuadersi, che faranno bene, l'unespinte dal zelo, l'altre per compiacerle, e tutto ciò servirà di tentazione a quelle, che non potranno, o non vorranno fare lo stesso.

10 Non bisogna mai introdurre, permettere, ne sopportare queste particolarità nella Religione, eccetto però in certe necessità particolari, come se occorresse, che una sorella fosse molestata da qualche gran vessazione, o tentazione, allora non farebbe cosa straordinaria il dimandare alla Superiore di far qualche penitenza più dell'altre, poichè bisogna adoperar la medesima semplicità, che fanno l'inferme, le quali devono dimandar rimedj, da' quali pare a loro di poterne ritrar sollievo. Che se vi fosse una sorella sì generosa, e coraggiosa, che volesse arrivar alla perfezione in un quarto d'ora, facendo più che la Comunità, io la consiglierei, che si umiliasse, e si sottomettesse a non voler esser perfetta, se non nello spazio di tre giorni, seguendo il passo dell'altre. E se si trovano delle sorelle, che abbiano il corpo forte, e robusto, sia in buon'ora, non bisogna però, che vogliamo andar più presto di quelle, che sono deboli.

11 Eccovi un esempio in Giacobbe, ch'è maravigliosissimo, e molto atto per dimostrare come dobbiamo accomodarci ai deboli, ritenere la nostra forza e soggettarci per andar del pari con loro, principalmente quando abbiamo obbligo, come hanno i Religiosi, di seguir la Comunità in tutto quello, che spetta alla perfetta osservanza. Giacobbe dunque uscendo dalla casa del suo suocero Labano con tutte le sue donne, figliuoli, servi, e col suo gregge per ritornarsene a casa sua, temea sopra modo d'incontrar suo fratello Esaù, pensando, che fosse sempre sdegnato contro di lui; ma ei non lo era più. Trovandosi dunque per istrada, il povero Giacobbe ebbe gran paura,

ra, perchè incontrò Esaù molto bene accompagnato da gran numero di soldati. Giacobbe avendolo salutato, lo trovò tutto dolce verso di se, perchè gli disse: Fratel mio, andiamo in campagna, e finiamo il viaggio. Al che rispose il buon Giacobbe: Mio Signore, e fratello, io resterò, se vi piace, imperocchè io conduco i miei figli, e i loro piccioli passi eserciterebbero la vostra pazienza, o ne abuserebbero. In quanto a me, che n'ho l'obbligo, misuro i miei ai loro passi; e parimente non è gran tempo, che le mie pecore hanno partorito, e gli Agnelli ancor teneri non potrebbero camminare sì presto, e tutto ciò vi ritarderebbe troppo il viaggio. Notate, vi prego, la benignità di questo santo Patriarca. Egli si accomoda volentieri non solamente ai passi de' suoi fanciulli, ma anco de' suoi Agnelli; era a piedi, e quel viaggio gli fu felice, come ben si comprende dalle benedizioni, che ricevette da Dio in tutto il cammino. Imperocchè vide, e parlò più volte agli Angioli, ed al Signore degli Angioli, e degli uomini; ed in somma egli fu più favoreggiato, che suo fratello, il quale era così bene accompagnato.

12 Or se vogliamo, che i nostri viaggi siano benedetti dalla Divina bontà, soggettiamoci volentieri alla diligente, e puntuale osservanza delle nostre Regole, e cioè con semplicità di cuore, senza voler raddoppiare gli esercizi, il che sarebbe un andare contro l'intenzione dell' Istitutore, e contro il fine, per cui la Congregazione è stata eretta. Accomodiamoci dunque volentieri coll' inferme, che vi possono esser ricevute, e vi assicuro, che per questo non arriveremo più tardi alla perfezio-

ne, anzi al contrario sarà questo medesimo, che ci condurrà più presto; perchè non avendo molto che fare, ci applicheremo a farlo con la maggior perfezione, che ci sarà possibile; e questo è quello, in che le nostre opere sono più grate a Dio. Imperciocchè non ha egli riguardo alla molteplicità delle cose, che facciamo per amor suo, come abbiamo poco fa detto, ma solamente al fervore della carità, colla quale le facciamo.

13 Io trovo, se non m'inganno, che se ci determiniamo a voler perfettamente osservare le nostre Regole, averemo assai che fare senza addossarci maggior peso, imperocchè tutto quello, che concerne alla perfezione del nostro stato, v'è compreso. La Madre Santa Teresa disse, che le sue figlie erano talmente puntuali, che bisognava, che i Superiori avessero grandissima cura di non dir cosa, che non fosse ottima a farsi, perchè senz'altro invito si portavano subito a farla; e che per più perfettamente osservare le loro Regole esse erano puntualissime in qualsivoglia minima cosa, che da quelle dipende. Ella riferisce, che una volta vi fu una delle sue figlie, che non avendo ben inteso quel che la Superiora aveva comandato, le disse, che non l'intendeva bene; e la Superiora le rispose assai bruscamente, ed inconsideratamente, Andate a metter la testa in un pozzo, e l'intenderete. La figlia fu tanto pronta a partire, che se non l'avessero ritenuta, si andava a gettare in un pozzo. E' cosa certamente più facile il procurare di esser puntuali nell'osservanza delle Regole, che il voler osservarle in parte.

14 Non posso dire abbastanza di qual im-  
por-



portanza sia questo d'esser puntuali in ogni minima cosa, che serve ad osservar più perfettamente la Regola, come ancora di non voler intraprendere cosa alcuna di vantaggio sotto qualsivoglia pretesto: perchè questo è il modo di conservar la Religione nel suo intero, e primo fervore; ed il contrario di questo è quel che la distrugge, e la fa cadere dalla sua prima perfezione. Mi dimanderete, se vi fosse più perfezione in conformarsi talmente alla Comunità, che nemmeno si dimandasse di far Comunioni straordinarie. Chi ne dubita, mie care figlie? se ciò non è, che in certi casi, come sarebbe nelle Feste del nostro Protettore, o del Santo, a cui abbiamo avuto divozione in tutto il tempo di nostra vita, per qualche necessità molto urgente; ma in quanto a certi piccioli fervori, che qualche volta abbiamo, e che sono di passaggio, e che per ordinario sono effetti della nostra natura, i quali ci fanno desiderare la Comunione, non bisogna aver riguardo a quello, più che i Marinari ad un certo vento, che si leva allo spuntar del giorno, il quale è prodotto dai vapori, che si alzano da terra, non è di durata, ma cessa subito, che i detti vapori son un poco sollevati, e dissipati; e perciò il Piloto, che lo conosce, non grida al vento, e non spiega le vele, per vogare col favore di quel vento. Parimente noi altri non bisogna, che teniamo per un buon vento, cioè per ispirazione tante picciole voglie, che ci vengono, ora di dimandare di comunicarci, ora di far orazione, ed ora un'altra cosa; poichè il nostro proprio amore, che sempre ricerca la sua soddisfazione, resterebbe interamente contento di tutto questo, e principalmente di quelle

picciole invenzioni, e non cessarebbe di somministrarcene sempre di nuove. Oggi, che la Comunità si comunica, ci suggerirà, che bisogna per umiltà dimandare di astenersene: ed allora, che'l tempo verrà di umiliarci, ci persuaderà di rallegrarci, e di domandare la Comunione per questo effetto, e così non si seguirebbe mai la Comunità.

15 Non bisogna tenere per ispirazioni le cose, che sono fuori della Regola, se ciò non è in casi tanto straordinarij, che la perseveranza ci faccia conoscere, ch'è volontà di Dio, come si è trovato per quel che spetta alla Comunione in due, o tre gran Sante, i Direttori delle quali volevano, ch'esse si comunicassero ogni giorno. Io trovo, ch'è un grandissimo atto di perfezione, il conformarsi in ogni cosa alla Comunità, ne partirsene mai per nostra propria elezione, perchè oltre che questo è un ottimo mezzo per unirci col prossimo, è ancora un nasconder a noi medesimi la nostra propria perfezione.

16 Vi è una certa semplicità di cuore, in cui consiste la perfezione di tutte le perfezioni, ed è quella semplicità, quale fa, che l'anima nostra fissa lo sguardo solamente in Dio, e si trattiene tutta raccolta, e ristretta in se stessa, per applicarsi con ogni fedeltà possibile all'ubbidienza delle sue Regole, senza divertirsi a desiderare, ne voler intraprendere di fare più che questo. Essa non vuole operare cose eccellenti, e straordinarie, che la potrebbero far stimare dalle Creature, e perciò si tiene molto bassa in se stessa, e non ha gran soddisfazioni, perchè non opera di propria volontà, ne fa cosa alcuna più delle altre; e così tutta la sua  
fan-

fantità è nascosta agli occhi suoi; Dio solo la vede, che si diletta nella sua semplicità, per la quale essa rapisce il di lui cuore, ed a lui si unisce. Ella tronca l'origine di tutte le invenzioni del suo proprio amore, il qual riceverebbe un diletto sovrano in far imprese di cose grandi, ed eccellenti, e che ci fanno stimare sopra tutti gli altri. Tali anime godono per tutto una gran pace, e tranquillità di spirito.

17 Non bisogna mai pensare, ne credere, che per non far punto di più dell'altre, e seguire la Comunità, abbiamo minor merito. No; perchè la perfezione non consiste nell'austerità, ancorchè sian buoni mezzi per arrivarvi, e che esse sian buone in se medesime, mientedimeno per noi esse non sono, perchè non sono conformi alle nostre Regole, ne allo spirito di quelle, essendo maggior perfezione il tenersi nella lor semplice osservanza, e servir la Comunità, che voler andar più oltre. Quella, che si terrà fra questi termini, io l'assicuro, che farà un gran cammino in poco tempo, ed apporterà molto frutto alle sue sorelle col suo esempio. In somma quando siamo a navigar con i remi, bisogna farlo con misura: quelli, che remano in Mare, non così spesso son battuti per remar alquanto faticamente, come per non spingere i remi con misura. Si deve procurare di allevare le novizie tutte ugualmente, facendo le medesime cose, acciocchè si remi giustamente; e sebbene tutte no'l fanno con ugual perfezione, non importa, a questo non ci è rimedio, trovandosi ciò in tutte le Comunità. Ma voi dite, che ne' giorni delle feste per mortificazione vi tratteneate in Coro un poco più dell'altre, poichè:

le due, o tre ore continue, che voi vi siete stata colle altre, vi son parse ben lunghe. A questo io vi rispondo, che non è una Regola generale, che bisogna far tutto quello, a cui si ha ripugnanza: come neanco di astenersi dalle cose, alle quali si ha inclinazione, perchè se una sorella ha inclinazione di dire l'Uffizio Divino, non bisogna, che lasci di assistervi sotto pretesto di volersi mortificare: del resto il tempo delle Feste, ch'è lasciato in libertà per far quel che si vuole, ciascheduna lo può impiegare conforme la sua divozione; ma è però vero, che avendo dimorato tre ore e più nel Coro colla Comunità, è molto da temere, che il quarto d' ora, che vi dimorarete di vantaggio, non vi sia un picciol boccone, che darete al vostro proprio amore.

18. Insomma, care mie figlie, bisogna amar molto le Regole, poichè esse sono i mezzi, per i quali noi perveniamo al loro fine, ch'è di condurci, facilmente alla perfezione della Carità, ch'è l'unione dell'anima nostra con Dio, e col prossimo, o non solamente questo, ma anco di riunire il prossimo con Dio; il che facciamo per la strada, che gli presentiamo, la quale è tutta facile, e dolce, non essendo rifiutata alcuna per mancamento di forza corporale, purchè abbia volontà di vivere conforme allo spirito della Visitazione, ch'è, come disse, uno spirito di umiltà verso Dio, e di dolcezza di cuore verso il prossimo: e questo spirito è quello, che fa la nostra unione tanto con Dio, quanto col prossimo. Per l'umiltà noi ci uniamo con Dio, sottomettendoci alla puntuale osservanza delle di lui volontà, che ci vengono significate nelle nostre Regole; poi-  
chè

chè dobbiamo piamente credere, ch'esse sono state indirizzate per sua ispirazione, essendo ricevute dalla Santa Madre Chiesa, e approvate da sua Santità, che ne son segni evidentissimi: che perciò le dobbiamo amare tanto più teneramente, e stringerle sopra i nostri petti più volte il giorno in segno di gratitudine verso Dio, che ce l'ha date. Per la dolcezza di cuore ci uniamo col prossimo per mezzo di una esatta, e puntuale conformità di vita, di costume, e d'esercizj, non facendo ne più, ne meno, che quelli, con quali viviamo, e di quello, ch'è prescritto nella strada, in cui Iddio ci ha messo insieme, impiegando, e fermando tutte le forze dell'anima nostra per farli con ogni perfezione possibile. Ma notate quello, che più volte dissi, che bisogna esser puntuali nell'osservanza delle Regole, e nella minima dipendenza; ne si deve intender d'una puntualità scrupolosa, no, perchè questa non è stata mia intenzione, ma di una puntualità di caste Spose, che non si contentano di schivare di dispiacere al loro celeste Sposo, anzi vogliono fare tutto quel che possono per essergli qualche poco più grate.

19 Sarà molto a proposito, che vi proponga qualche esempio notabile per farvi capire quanto sia grato a Dio il conformarsi alla Comunità in ogni cosa. Ascoltate dunque quel che vidico: Perchè pensate voi, che nostro Signore, e la sua Madre si fian sottoposti alla legge della Presentazione, e Purificazione, se non per l'amore, che portavano alla Comunità? per certo, che quest'esempio dovrebbe bastare per mover i Religiosi a seguire puntualmente la lor comunità senza mai partirsene,  
poi-

poichè ne il Figlio, ne la Madre erano altrimenti obbligati a questa legge; non il fanciullo, perchè egli era Dio; non la Madre, perchè ella era purissima Vergine, e se ne potevano facilmente esentare senzachè persona alcuna se n'accorgesse: perchè non poteva essa andarsene in Nazaret, in vece d'andare in Gerusalemme? ma non lo fa, anzi semplicemente segue la comunità; poteva ben dire: La legge non è fatta pe' l'mio carissimo Figlio, ne per me, ella non ci obbliga in modo alcuno, ma giacchè il resto degli uomini vi è obbligato, el'osserva, ci sottomettiamo volentierissimi per conformarci a ciaschedun di loro, e non esser singolari in cosa alcuna. L'Appostolo S. Paolo disse molto bene, che bisognava, che Nostro Signore fosse in ogni cosa simile a' suoi fratelli, fuori che nel peccato: ma ditemi, è forse il timor della prevaricazione, che rendeva questa Madre, ed il di lei Figlio sì puntuale all'osservanza della legge? non certo, non era questo, perchè non vi era prevaricazione per loro, anzi erano tirati dall'amore, che portavano al loro Eterno Padre.

20 Non si può amare il comandamento, se non si ama colui, che lo fa; quando noi amiamo, e stimiamo il Legislatore, ci rendiamo ancora puntuali all'osservanza della di lui legge. Gli uni sono attaccati alla legge con catene di ferro, e gli altri con catene d'oro; voglio dire i secolari, che osservano i comandamenti di Dio per timore, che hanno d'esser dannati, li osservano per forza, e non per amore: Ma i Religiosi, e coloro, che hanno cura della perfezione dell'anima loro, gli sono attaccati con catene d'oro, cioè con amore. Amano i comandamenti, e li osservano amorosamente,

e per

e per meglio osservarli abbracciano l'osservanza de' consigli; Davidde dice, che Iddio ha comandato, che i suoi comandamenti fossero troppo ben custoditi; vedete voi come vuole, che altri sia puntuale all'osservanza di quell sì tanto certamente fanno i veri amanti, perchè loro non schivano solamente le prevaricazioni della legge, ma schivano anco l'ombra della prevaricazione; e per questo lo Sposo dice, che la sua Sposa si rassomiglia ad una Colomba, che sta lungo i fiumi, che corrono dolcemente, l'acque de' quali sono cristalline. Sapete bene, che la Colomba sta sicura appresso l'acque, perchè vi vede l'ombre degli uccelli di rapina, ch'essa teme, e subito che li vede, piglia la fuga in un tratto, e così non può esser sorpresa. Similmente (vuol dir lo Sposo) è tale la mia Diletta, perchè mentre fugge avanti l'ombra della prevaricazione de' miei comandamenti, non teme di cader nelle mani della disubbidienza. Per certo colui, che si priva volontariamente col voto dell'ubbidienza di far la sua volontà in cose indifferenti, dimostra abbastanza, ch'ama d'esser soggetto nelle cose necessarie e d'obbligo.

21 Bisogna dunque esser in estremo puntuali nell'osservanza delle leggi, e delle Regole, che ci vengono date da Nostro Signore, ma sopra tutto, in questo punto di seguire in ogni cosa la comunità; e bisogna avvertire di non dire, che non siamo obbligate d'osservare questa Regola, o comandamento particolare della Superiore, poichè è fatto per le deboli, e che noi siam forti, e robuste: ne al contrario, che il comandamento è fatto per le forti, e che noi siam deboli, ed inferme. O Dio! niente più di questo

ha da esser bandito da una comunità . Io v'iscongiuro ; se siete forti , che v'indeboliate per rendervi conformi all'inferme ; e se siete deboli , vi dico , sforzatevi , per aggiustarvi colle forti . Il grand'Appostolo San Paolo dice , che si è fatto tutto a tutti , per guadagnarli tutti : chi è infermo , col quale io non sia infermo ? chi è ammalato , col quale io non sia ammalato ? con i forti , io son forte . Vedete voi come San Paolo , quando è cogli infermi , è infermo , e piglia volentieri le comodità necessarie alle loro infermità , per dar loro confidenza di farne lo stesso ? ma quando si trova con i forti , egli è come un Gigante per dar loro coraggio , e se si può accorgere , che il suo prossimo sia scandalizzato di qualche cosa , ch'egli faccia , sebbengli è lecito di farla , nientedimeno ha un tale zelo della pace , e tranquillità del suo cuore , che si astiene volentieri di farla ?

22 Ma direte adesso , ch'è l'ora della ricreazione , io ho un grandissimo desiderio di andar a far orazione , per unirmi più immediatamente colla sovrana bontà ; non posso credere , che la legge , che ordina di far la ricreazione mi obblighi , poichè ho lo spirito assai gioviale per me medesima . No , non bisogna ne pensarlo , ne dirlo . Se non avete bisogno di ricrearvi , è però necessaria la ricreazione per quelle , che ne hanno bisogno . Non vi è dunque nella Religione eccezione alcuna . Le Regole obbligano forse ugualmente ? sì senza dubbio , ma vi sono molte leggi , che sono giustamente ingiuste : per esempio , il digiuno nella Quaresima è comandato a ciascheduno : non vi pare , che

que-



questa legge sia ingiusta ; poichè si modera quest'ingiusta giustizia , concedendo le dispense a coloro , che non la ponno osservare ? Il simile è nelle Religioni ; il comandamento è ugualmente per tutti , e niuno da se medesimo se ne può dispensare , ma i Superiori moderano il rigore secondo la necessità di ciascheduno , e bisogna bene guardarsi di pensare , che l'inferme sian più inutili nella Religione , che le forti , o che facciano meno , ed abbiano minor merito , perchè tutte fanno ugualmente la volontà di Dio .

23 Le api ci mostrano l'esempio di quel , che diciamo , perchè l'une sono impiegate alla guardia dell'alveare , e l'altre sono perpetuamente destinate alla fatica della raccolta : tuttavia quelle , che stanno nell'alveare non mangiano meno di mele , che quelle che hanno la fatica di andar succiando i fiori . Non vi pare egli , che Davidde facesse una legge ingiusta , quando comandò che gli Soldati , che guardassero le bagaglie , avessero ugualmente parte nel bottino con quelli , che anderebbero alla battaglia , e che ne ritornerebbero carichi di ferite ? Non certamente , essa non era ingiusta ; imperocchè coloro , che guardavano le bagaglie , le guardavano per quelli , che combattevano ; e quelli , ch'erano nella battaglia combattevano per quelli , che guardavano le bagaglie , e così meritavano tutti una medesima ricompensa , poichè tutti ubbidivano ugualmente al Re . Iddio sia benedetto .

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Decimoquarto.

*Contro il proprio giudizio, e la tenerezza, che  
si ha verso se stesso.*

**L** primo quesito è, se l'esser soggetto alla sua propria opinione, sia cosa molto contraria alla perfezione? sopra di che io vi rispondo, che l'esser o non esser soggetto ad aver delle proprie opinioni, è una cosa, la quale non è né buona, né mala; poich'è totalmente naturale. Ogn' uno ha delle proprie opinioni, ma questo non c'impedisce l'arrivare alla perfezione, purchè noi non vi ci attacchiamo, o che non l'amiamo punto: perocchè solamente l'amore verso le nostre opinioni è infinitamente contrario alla perfezione, e questo è quel, che tante volte ho detto, che l'amor del nostro proprio giudizio, e la stima, che ne facciamo, è cagione, che vi sian sì pochi perfetti. Si trovano molti, che rinunziano alla propria volontà, gli uni per un rispetto, per un altro gli altri, non dico solamente nella Religione, ma fra i Secolari, e nelle Corti de' Principi medesimi; se un Principe comanda qualche cosa ad un cortigiano non rifiuterà mai d'ubbidire, ma di approvare, che il comandamento sia ben fatto, questo di rado accade. Io farò quel che mi comandate nel modo, che mi dite, risponderà egli; ma: restano sempre nel loro ma; come

me se dicessero, che fanno bene, che farebbe meglio altrimenti.

2 Niuno può dubitare mai, carissime figlie, che ciò non sia molto contrario alla perfezione, imperocchè per ordinario produce inquietudini di spirito, bizzarrie, mormorazioni, ed in somma nutrice l'amor della sua propria stima; di maniera dunque, che ne la propria opinione, ne il proprio giudizio non deve esser amato, ne stimato. Ma bisogna che io vi dica, che vi sono delle persone, che devono formar le loro opinioni, come sono i Vescovi, e i Superiori, che hanno amministrazione d'altri, e tutti quelli, che governano. Gli altri non lo devono in alcun modo fare, se l'ubbidienza non gliel'ordina, perchè altrimenti perderebbero il tempo, che devono impiegare in tenersi fedelmente appresso Dio; e siccome questi sarebbero stimati poco attenti alla loro perfezione, e persone inutilmente occupate, se volessero fermarsi a considerar le loro proprie opinioni; così i Superiori dovrebbero esser stimati poco capaci delle loro cariche, se non formassero le loro opinioni, e non volessero finalmente pigliar delle risoluzioni, benchè non se ne debbano compiacere, ne attaccarvisi, perchè ciò sarà ben contrario alla loro perfezione.

3 Il gran Tommaso d'Aquino, che aveva uno de' più sollevati ingegni, che si possa aver, quando formava qualche opinione, l'appoggiava sopra ragioni le più gagliarde che poteva, e nientedimeno se si trovava tal'uno che non approvasse quel, che aveva giudicato buono, o gli contraddicesse, non disputava, ne se ne offendeva, anzi il tutto sopportava volentieri; nella qual cosa dimostrava, benchè non amava

la sua propria opinione, che non la disapprovasse, egli la lasciava così, o fosse approvata, o no, dopo di aver fatto il suo debito, non si prendeva fastidio del resto. Gli Appostoli non erano già attaccati alle proprie loro opinioni, ne anche nelle cose del governo della Santa Chiesa ch'era un negozio tanto importante; sicchè dopo che avevano terminato il negozio per la risoluzione, che ne avevano preso, non s'offendevano se altri sopra vi moveva questione, e se qualcheduno rifiutava di gradire le loro opinioni, ancorchè fossero bene appoggiate, non cercavano di farle ricever con dispute, ne con contrasti: se dunque i Superiori volessero cangiar' opinione ad ogni incontro, farebbero stimati leggieri, ed imprudenti nel loro governo: ma ancora, se quelli, che non hanno uffizio volessero esser attaccati alle loro opinioni, volendole mantenere, e far ricevere, farebbero stimati ostinati; poich'è cosa certa, che l'amore della propria opinione degenera in ostinazione se non è fedelmente mortificato, e troncato, come vediamo l'esempio tragli stessi Appostoli. E' una cosa maravigliosa, che Nostro Signore abbia permesso, che molte cose veramente degne d'esser scritte, e che i Santi Appostoli hanno fatto, siano restate nascoste sotto un profondo silenzio, e che questa imperfezione, che commisero insieme i gran Santi Paolo, e Barnaba sia stata scritta; questa senza dubbio è una special provvidenza di Nostro Signore, che ha voluto così per nostra istruzione particolare. Sene andavano tutti due insieme per predicare il Santo Vangelo, e conducevano con essi loro un giovine chiamato Giammarco, il quale era parente di San Barnaba; e  
que-

questi due grandi Apostoli vennero a contrastare, se lo dovessero condurre, o lasciare, e trovandosi di contrario parere in questo fatto, ne potendosi accordare, si separarono l'uno dall'altro.

4 Or ditemi adesso, dobbiamo noi turbarci, quando si scorge qualche difetto fra di noi altri, mentrechè gli Apostoli ancora ne commisero? Vi sono per certo spiriti sollevati, che sono molto buoni, ma che sono talmentè soggetti alle loro opinioni, e le stimano così buone, che mai non se ne vogliono distorre, e bisogna bene avvertire di non domandargliele all'improvviso, poichè dopo è quasi impossibile di far loro conoscere, e confessare, che hanno errato; imperocchè si vanno internando di maniera nella ricerca delle ragioni atte per appoggiar quello, che hanno una volta detto essere buono, che non vi è più modo di poterli far disdire, se non si danno ad una eccellente perfezione. Si trovano ancora spiriti grandimolto capaci, che non sono soggetti a questa imperfezione, anzi si partono molto volentieri dalle loro opinioni, benchè siano ottime, e non si armano alla difesa, quando loro s'oppona qualche contrarietà, o qualche contraria opinione a quella che hanno giudicata per buona, e ben sicura, siccome abbiain detto di San Tommaso; così noi vediamo, ch'è cosa naturale l'esser soggetti alle sue opinioni, e le persone malinconiche vi sono ordinariamente più attaccate, che le gioviali, ed allegre, perchè queste sono facili a voltarsi ad ogni mano; e creder a quello, che lor si dice.

5 Santa Paola era ostinata a sostener l'opi-

nione, che si era formata di far grandi austerità piuttosto, che di sottomettersi al parere di molti, che la consigliavano di astenersene. Parimente molti altri Santi, i quali stimavano, che bisognasse grandemente macerare il corpo per piacere a Dio, in modo che rifiutavano perciò l'ubbidir al Medico, e di far quel ch'era necessario alla conservazione di questo corpo corruttibile, e mortale; ed ancorchè questa fosse un'imperfezione, non lasciarono d'essere gran Santi, e molto grati a Dio: il che c'insegna, che non dobbiam turbarci, quando scorgiamo in noi delle imperfezioni, o delle inclinazioni contrarie alla vera virtù, purchè non ci rendiamo ostinati a voler perseverare in quelle; poichè e Santa Paola, e gli altri Santi, che si refero ostinati, ancorchè fosse in picciola cosa, sono stati in questo riprensibili. Quanto a noi altri: Non bisogna mai, che talmente formiamo le nostre opinioni, che non le depo- niamo volentieri, quando fa di mestieri, o siamo obbligati, o no di formarle.

6 Esser dunque soggetti a fare stima del proprio giudizio, e perciò internarsi nella ricerca delle ragioni atte a difender quello, che una volta abbiamo compreso, e approvato, è cosa naturale; ma l'abbandonarvisi, ed attaccarvisi farebbe un'imperfezione notabile. Ditemi; non è egli perder tempo inutilmente, ed in particolare in quelli che non hanno uffizio, il fermarsi in questo? voi mi replicate, che bisogna dunque fare per mortificar quest'inclinazione? Bisogna levarle via gli alimenti. Vi cade in pensiero, che un tale ha torto di fare a questo modo una tal cosa, e che meglio starebbe fatta nel modo, che l'avete pensata voi?

Di-

Distornatevi da questo pensiero, dicendo fra voi medesima, aimè: che importa questa cosa, mentre non è stata commessa a me? Egli è sempre molto più a proposito staccarsene così semplicemente, che non è il ricercar ragioni nel nostro spirito per farci credere, che abbiamo torto: poichè in vece di far questo il nostro intelletto, ch'è preoccupato dal suo giudizio particolare, ci giocherà di cambio, di modo che in vece di annichilar la nostra opinione, ci porgerà le ragioni per mantenerla, e per farla riconoscere per buona. Egli è sempre più utile disprezzarla senza stare a mirarla, e cacciarla sì prontamente, quando uno se ne accorge, che nemmeno si sappia ciò, ch'ella si volesse dire. E' bea vero, che non possiamo impedire quel primo movimento di compiacenza, che ci viene, quando la nostra opinione è approvata, e seguita, perchè questo non si può schifare; ma non bisogna fermarsi in questa compiacenza, anzi lodar Dio, e poi passar oltre senza curarsi della compiacenza, che di un picciolo risentimento di dolore, che vi vorrebbe, se la vostra opinione non fosse stata seguitata, o approvata.

8 Quando siamo richiesti, o per carità, o per ubbidienza di dire il nostro parere sopra la materia proposta, bisogna farlo semplicemente, ma nel resto dobbiamo stare indifferenti, se sia ricevuto o no: bisogna similmente discorrere alcune volte sopra le opinioni degli altri, e mostrar le ragioni, sopra le quali appoggiamo la nostra. Ma questo si ha da fare modestamente, ed umilmente senza disprezzar il parer degli altri, e senza litigare per far ricever la nostra opinione.

9 Mi dimandarete forse, se sia un nutrimento  
que

questa imperfezione, il cercar di parlar dopo con quelli, che sono stati del nostro parere, allora che non se ne ha da pigliare più risoluzioni, essendo di già determinato quanto si deve fare: senza dubbio questo sarebbe un mantenere, e nutrire la nostra inclinazione, e per conseguenza commettere l'imperfezione, essendo questo il vero contrasegno, che uno non sia sottomes- so al parer degli altri, e che preferisca tuttavia il suo particolar giudizio. Essendo dunque già determinato quel, che s'era proposto, non bi- sogna ne più parlarne, ne pensarvi, se non fosse una cosa notabilmente cattiva: perchè allora se si potesse trovar ancora qualche invenzione per impedirne l'esecuzione, o mettermi rime- dio, bisognerebbe farlo, ma più caritativa- mente, e più insensibilmente che si potesse, per non turbar nissuno, e per non disprezzare quel, che altri avessero approvato.

10 Il solo, ed unico rimedio di guarir dal male del proprio giudizio è di non far conto al- cuno di quanto ci venga in pensiero, applican- doci a qualche cosa di meglio, perciocchè se vo- gliamo lasciarci andare a far riflessione sopra tut- te le opinioni, che ci suggerirà in diversi in- contri, ed occasioni; che n'avverrà, se non una continua distrazione, ed impedimento di cose più utili, e che sono proprie per la nostra perfe- zione, rendendoci incapaci, ed inabili a fare l'orazione? perchè avendo data la libertà al no- stro spirito di fermarsi alla considerazione di queste sofisticarie, egli si spignerà sempre più avanti, e ci porgerà pensieri sopra pensieri, opi- nioni sopra opinioni, ragioni sopra ragioni, che ci daranno grandissimo fastidio nell'orazione, perciocchè l'orazione altro non è, che una ap- pli-



plicazione totale del nostro spirito con tutte le sue facoltà in Dio, ora essendogli permesso di seguitar queste cose inutili, si rende molto meno amabile, ed atto alla considerazione de' misterj, sopra i quali vuole far orazione.

11 Eccovi, quanto vi avevo a dire sopra il primo quesito, col quale ci è stato insegnato, che l'aver delle opinioni non è cosa contraria alla perfezione, ma bensì avere l'amore alle nostre proprie opinioni, ed in conseguenza il farne stima, poichè se non le stimiamo, non ne faremo tanto innamorati, e se non le amiamo, poco ci cureremo, che siano approvate, e non faremo sì facili a dire: Gli altri credano quel che vogliono, ma quanto a me. Sapete quel che vuol dire quel, quanto a me; non altro se non, io non mi sottometterò giammai, anzi farò fermo nella mia risoluzione, nella mia opinione. Questa è, come più volte dissi, l'ultima cosa, che noi lasciamo, e tuttavolta è una cosa, che sopra ogni altra bisogna lasciare, e rinunciare per l'acquisto della vera perfezione; poichè altrimenti non acquisteremo la santa umiltà, che ci vieta il far alcuna stima di noi, e di tutto quel, che da noi dipende, e pertanto se non abbiain la pratica di questa virtù in gran concetto, penseremo sempre d'esser qualche cosa di più di quel, che siamo, e che gli altri ci siano molto inferiori. Or questo basti sopra questa materia.

12 Se non mi dimandate altra cosa, passeremo al secondo quesito, cioè, se la sola tenerezza, che abbiamo sopra noi stessi c'impedisca molto nella via della perfezione? il che per intender meglio, bisogna, che vi rammenti quello, che sapete benissimo, cioè, che noi abbiamo due

amori in noi stessi, l'amore affettivo, e l'amore effettivo, e questo si ritrova nell'amore, che abbiamo per Dio, come anco in quello, che abbiamo pe'l prossimo, e per noi medesimi, ma non parleremo se non di quello del prossimo, e poi ritorneremo a noi stessi.

13 I Teologi sogliono servirsi per far comprendere bene la differenza di questi due amori dell'esempio di un Padre, il quale ha due figli, l'uno de' quali è un fanciullo vezzoso, l'altro è uomo fatto bravo, e generoso Soldato, o di qualsivoglia altra condizione. Il Padre ama grandemente questi due figli, ma con amore differente, perchè ama il picciolo di un amore tenero in estremo, ed affettivo. Mirate, vi prego, che cosa non permette a questo putto di fare intorno a se, lo accarezza, lo bacia, lo tiene sopra le sue ginocchia, e fralle sue braccia con una impareggiabile soavità, tanto pe'l fanciullo, quanto per lui: se questo fanciullo venisse punto da un'ape, non cessa di soffiare sopra il male, finchè il dolore sia passato: se il suo figlio maggiore fosse stato punto da cento api non si degnerebbe di mover un piede, ancorchè l'ami di un amore molto solido, e forte. Considerate, vi prego la differenza di questi due amori, perchè ancorchè abbiate veduto la tenerezza, che questo Padre ha pe'l suo figliuolino non lascia perciò di far disegno di metterlo fuori di casa, e farlo Cavaliere di Malta, destinando 'il maggiore per suo erede, e successore de' suoi beni. Questo dunque è amato d'amor effettivo, l'altro picciolo d'amor affettivo, l'un, e l'altro sono amati, ma differentemente.

14 L'amore, che portiamo a noi stessi è di questa sorte, affettivo, ed effettivo, l'amore  
effett-

effettivo è quello, che governa i grandi ambiziosi di onore, e di ricchezze, perchè si procurano tanti beni, quanti possono, e non si saziano mai d'acquistarne, quelli s'amaro grandemente di quest'amore effettivo; ma ve ne sono degli altri, che s'amaro più d'amor affettivo, e sono quelli, che sono molto teneri verso di loro stessi, e che non fanno altro che dolersi, accarezzarsi, lusingarsi, e conservarsi, e temono tanto ogni cosa, che lor può nuocere, ch'è una gran compassione. Se sono infermi, quando non avessero male, che alla punta del dito, niuno sta peggio di loro, al suo dire, sono tanto miserabili, che niun male per grande che sia, può paragonarsi a quello, ch'essi soffriscono, e non si possono trovar medici a sufficienza per guarirli, non cessano di medicarsi, e nel pensar di conservar la loro sanità, la perdono, e la rovinano affatto. Se gli altri sono ammalati, non è niente; in somma essi soli par che debbano esser compatiti, e teneramente si lamentano; sicchè procurano di mover a compassione quelli, che li vedono; non si curano troppo d'esser stimati pazienti, purchè altri gli creda molto ammalati, ed afflitti; imperfezione per certo da fanciulli, e s'io oso dirlo, da Donne: ed ancora da uomini; però di quelli, che son d'un cuor effeminato, e vile, poichè fra i generosi questa imperfezione non si trova. Gli spiriti sodi non si fermano in queste dapocaggini, frascherie, ed insulse tenerezze, che non giovano ad altro, che a trattenerci nella via della nostra perfezione. E poi non poter soffrire, che siamo stimati sensitivi, non è egli esser onninamente tali.

15 Mi ricordo di una Storia occorsami, men-

tre che io passai ritornando da Parigi, in una casa Religiosa, che molto serve al mio proposito; e in vero ebbi maggior consolazione in questo incontro, che non avevo avuto in tutto il mio viaggio; benchè avessi incontrate molte volte anime assai virtuose; ma questa mi consolò fra tutte. Eravi in questa casa una giovine, che faceva il suo noviziato, ella era a maraviglia dolce, pieghevole, sommessa, ed ubbidiente; in somma aveva le condizioni più necessarie per esser vera Monaca. Avvenne per disgrazia, che le sorelle notarono in lei un'imperfezione corporale che fu cagione, che cominciarono a metter in dubbio, se per questo si dovesse mandar via. La madre Superiora l'amava molto, e le rincresceva di farlo; ma però le sorelle facevano gran caso di quest'incomodità corporale; ora quando io fui colà mi fu rimessa la causa di questa buona giovine (ch'è di buona casa) e fu condotta avanti di me, ove giunta si pose inginocchiata. Egli è vero, Montignone, disse ella, che io ho una tale imperfezione, certo è vergognosa (nominandola ad alta voce con gran semplicità) confesso, che le nostre sorelle hanno grandissima ragione di non volermi ricevere, perchè io sono insopportabile nel mio difetto, ma vi supplico di essermi favorevole assicurandovi, che se loro mi ricevono esercitando così la loro carità verso di me, io averò una gran cura di non incomodarle, sottomettendomi di buon cuore a far il giardino, o d'esser impiegata in altri uffizj qualunque si siano, e mi tengano lontana dalla loro compagnia acciocchè non le venga ad incomodare.

16 In verità, che quest' giovine mi toccò il

suoi-

cuore; O quanta poca tenerezza avea verso se medesima! Non potrei far di meno di dire, che vorrei volontieri aver il medesimo difetto naturale, ed aver il coraggio di dirlo avanti tutto il Mondo colla medesima semplicità, ch' ella fece alla mia presenza; non avea alcuna paura d'esser poco stimata come molte altre, e non era così tenera di sè stessa, e non faceva tutte queste considerazioni vane, ed inutili: Che cosa dirà la Superiora, se io le dico questo, o quello? Se io le dimando qualche sollievo, essa dirà, o penserà, che io sia molto tenera, e perchè non devo ciò pensare, se è vero? Quando le dico il mio bisogno, essa mi mostra sì freddo sembiante, che pare che non lo gradisca, può ben succedere, cara mia figlia, che la Superiora avendo molte altre cose in capo, non abbia sempre attenzione a ridere, o parlare graziosamente quando le dite il vostro male: e questo vi dà fastidio, e vi leva (dite voi) la confidenza d'andare a dirgli le vostre incomodità? O Dio! care mie figlie, queste sono bambinerie, bisogna andar semplicemente: se la Superiora, o la Maestra non vi hanno così ben ricevuta come vorreste una, o più volte, non bisogna infastidirsi per questo, ne giudicare, ch'esse facciano sempre il medesimo. No, Nostro Signore le toccherà forse col suo spirito di soavità, per renderle più grate al vostro nuovo ritorno.

17 Non bisogna esser nemmeno così sensitiva di voler sempre dire tutte le incomodità, che abbiamo, quando non sono d'importanza; un picciolo mal di testa, o un picciol mal di denti, che forse ben tosto vi passerà, se lo volete sopportare per amor di Dio, non bisogna andarlo a dire per farvi un poco compatire. An-

zi forse non lo direte alla Superiora, o a quella, che vi può far prender sollievo, ma bensì più facilmente all' altre sorelle; perchè (dite voi) volete soffrir questo per Dio. O cara mia figlia, se ciò fosse vero, che lo voleste sopportare per amor di Dio, non andreste a dirlo ad un'altra, che sapete bene, che si sentirà obbligata a dichiarar il vostro male alla Superiora, ed in questo modo avete indirettamente il sollievo, che alla prima avreste meglio fatto di dimandar semplicemente a quella, che vi poteva dar licenza di pigliarlo; perchè sapevate bene, che la sorella, a cui dite, che la testa vi duole, non ha facoltà di dirvi, che andiate a riposarvi. Non è dunque per altro disegno, ne intenzione (ancorchè non vi si pensi espressamente) che per esser un poco compatita da questa sorella, il che riesce di molta soddisfazione all'amor proprio. Ora se per accidente succede, che voi lo diciate, essendo forse richiesta dalle sorelle, come allora vi state, non vi è mal nessuno, purchè lo diciate semplicemente senza aggrandirlo, o lamentarvi; ma fuori di quel caso non bisogna dirlo se non alla Superiora, o alla Maestra. Nemmeno si ha da temere, ancorchè siano un poco rigorose a far la correzione sopra tal difetto, perchè, o cara mia figlia, non levate loro la confidenza di farvela. Andate dunque semplicemente a dir loro il vostro male. Credo ben io, che voi abbiate più piacere, e confidenza in dire il vostro male a quella, che non ha la carica di farvi prender un poco di sollievo, che a quella, la quale ne ha la cura, e l'autorità. Perocchè fin che fate così, ognuna vi compatisce, e si pone in faccenda per provvedere dei rimedj, dove che se lo diceste alla so-

rel-

rella, che ha cura di voi, bisognerebbe soggettarli di far ciò, ch' ella ordinerebbe. E fra tanto questa benedetta soggezione è quella, che noi schiviamo sempre con tutto il nostro cuore: l' amor proprio ricercando di esser governatore di noi stessi, e padrone della nostra propria volontà. Ma, voi replicherete, se io dico alla Superiore, che io ho dolore di capo, essa mi dirà, ch' io vada a coricarmi. E bene, che importa? se voi non avete tanto male, che richiegga questo, non vi costerà niente il dire, Madre mia, o sorella mia, parmi di non aver tanto male, che abbia bisogno di questo; e se ella soggiugne, che voi non lasciate per questo di farlo, voi vi anderete semplicemente, perchè bisogna osservar sempre una gran semplicità in ogni cosa. Il camminare semplicemente è la vera strada delle Monache della Visitazione, la quale è sommamente grata a Dio, e sicurissima.

17 Ma se voi vedeste una sorella, che ha qualche pena di spirito, o qualche incomodità, e non ha la confidenza, o il cuore di vincersi per venirvela a dire; ed accorgendovi bene, che il difetto di farlo la porta in qualche malinconia, dovete voi allettarla, o lasciarla venire da se stessa. In questo bisogna che la considerazione governi, perchè talvolta si ha da discendere alla loro tenerezza, chiamandole, ed informandosi, che cosa vi è; ed altre volte bisogna mortificar queste picciole bizzarrie, abbandonandole; come se si li dicesse: Voi non vi volete vincere, col domandar il rimedio proporzionato al vostro male, soffritelo dunque in buon' ora, voi lo meritate. Questa tene-

rezza è molto più insopportabile nelle cose dello spirito, che non è nelle cose corporali; e s'ella per disgrazia è più praticata, e nutrita da persone spirituali, le quali vorrebbero al primo colpo esser sante, senza però voler, che lor costasse niente, nemmeno le differenze medesime de' combattimenti, che cagiona la parte inferiore per li risentimenti, che ha nelle cose contrarie alla natura; eppure, o vogliamo, o non vogliamo, bisognerà, che abbiamo l'animo di soffrire, ed in conseguenza di resistere a quei sforzi in tutto il tempo di nostra vita in più occorrenze, se non vogliamo rinunziar la perfezione, che abbiamo intrapresa.

19 Io desidero grandemente, che si distinguano sempre gli effetti della parte superiore dell'anima nostra dagli effetti dell'inferiore, e che non ci maravigliamo mai degli effetti dell'inferiore per cattivi che possano essere, perchè questo non è altrimenti bastante a fermarci nella strada, purchè ci teniamo saldi nella parte superiore per avanzarci sempre nella via della perfezione, senza fermarci a perder il tempo in lamentarci, che siamo imperfetti, e degni di compassione, come se non si dovesse far altro, che dolerci della nostra miseria, ed infortunio, per esser così lenti nel venire a capo della nostra impresa. Questa buona giovane di cui abbiamo parlato non s'intenerì altrimenti parlando nel suo difetto, anzi me lo disse con cuore, e sembiante molto intrepido, nel che essa mi piacque di vantaggio. A noi altri ci fa sì gran bene il piagnere sopra i nostri difetti, e ciò dà tanto gusto all'amor proprio: bisogna, care mie figlie, esser molto ge-  
ne-



nerose, e non maravigliarsi altrimenti di vedersi soggette a mille sorta d'imperfezioni, ed aver nientedimeno un animo grande per isprezzare le nostre inclinazioni, i nostri amori, le bizzarrie, e le tenerezze, mortificandole tutte fedelmente in ogni occorrenza. Che se però noi incorriamo in qualche mancamento di quando in quando, non ci fermiamo per questo, ma solleviamo il nostro cuore per esser più fedeli nella prima occasione, e passiamo oltre avanzando cammino nella via di Dio, e nella rinunzia di noi medesime.

20 In oltre voi dimandate, se la Superiora vedendovi più mesta dell'ordinario, vi chiede, che cosa avete? e voi vedendo più cose nello spirito, che vi turbano, non potete però dir che cosa sia, in che modo allora vi comporterete? Bisogna, che rispondiate semplicemente: Io ho più cose nello spirito, ma non so quel che si sia. Ma temete, dite voi, che la Superiora non pensi, che non abbiate la confidenza di dirglielo; Ora che importa a voi, ch'essa lo pensi, o no? purchè facciate il debito vostro, di che vi mettete in pena? Quel, che cosa si dirà, se io faccio questo, o quello? ovvero che penserà la Superiora? è molto contrario alla perfezione. quando altri vi si ferma. Imperocchè bisogna sempre ricordarsi in tutto ciò che dico, che non intendo parlar di quello, che la parte inferiore nutre; perchè non ne faccio alcuna stima; della parte superiore dunque dico, che bisogna disprezzare quel, che cosa si dirà, o che cosa si penserà? Questo vi accade, quando avete reso conto, perchè non avete abbastanza detto i mancamenti particolari; voi pensate (dite voi) che la Superiora dirà, o pen-

ferà, che non le volete dir tutto, e l'istesso accade nel render conto, come nella confessione. Bisogna aver un'ugual semplicità nell'uno, e nell'altro. Or ditemi voi, farebbe egli a proposito di dire, se io mi confesso della tal cosa, che cosa dirà il mio Confessore, o che cosa penserà di me? non già. Penserà, e dirà quel che vuole, purchè mi abbia data l'assoluzione, e purchè io abbia soddisfatto al mio debito, mi basta; e siccome dopo la Confessione non è più tempo di esaminarsi per vedere se si è detto ben tutto quel, che si è fatto; anzi quello è il tempo di stare attenti con tranquillità appresso Nostro Signore, con cui ci siamo riconciliati, e rendergli grazie de' benefizj ricevuti, non essendo altrimenti necessario di far la ricerca di quel, che avessimo potuto scordarci, similmente sia dopo l'aver reso conto. Si deve dire semplicemente tutto quel, che ci viene, e dopo non più pensarvi; ma come non farebbe andar alla confessione ben preparato il non volersi esaminare per timor di trovar qualche cosa necessaria da confessarsi, parimente non bisognerebbe esser negligente, di rientrar in se medesimo avanti il rendimento del conto per paura di trovar qualche cosa, la quale farebbe fastidiosa a dire.

21 Non bisogna esser ancor sì tenera a voler dir tutto, ne ricorrer da' Superiori per lamentarsi alla minima pena, che voi avete, la qual per avventura passerà in un quarto d'ora. E' necessario di ben imparare a sopportar un poco generosamente queste picciole cose, alle quali non possiam rimediare, essendo per ordinario i frutti della nostra imperfetta natura, come sono queste incostanze di umori, di volontà,  
di

di desiderj, che producono ora un poco di noja, ed ora una brama di parlare, e poi tutto ad un tratto una grand'avversione di farlo, e cose simili, alle quali siamo soggetti, e faremo tanto, quanto viveremo in questa vita momentanea, e transitoria. Ma in quanto a questa pena, che voi dite d'avere, la quale vi toglie il modo di tenervi attente a Dio, se voi non andate subito a dirla alla Superiora, io vi dico, che dovete avvertire, ch'ella forse non vi toglie l'attenzione alla presenza di Dio, ma piuttosto la soavità di quest'attenzione. Ora se non vi è altro, che questo, e se vi basta l'animo, come dite, di soffrirla senza cercar sollievo, io vi dico, che farete ottimamente a farlo, ancorchè vi apportasse un poco d'inquietudine, purchè non fosse troppo grande: ma se vi levasse il modo di tenervi vicina a Dio, allora bisognerebbe andarlo a dire alla Superiora, non già per riceverne sollievo, ma per andar innanzi nella presenza di Dio, benchè non vi farebbe gran male il farlo per sollevarvi.

22 Nel resto non bisogna, che le nostre sorelle siano talmente attaccate alle carezze della Superiora, che non parlando essa a lor gusto, tirino subito conseguenza, che questo accade, perchè non sono da lei amate. O le nostre sorelle non amano troppo l'umiltà, e la mortificazione per esser da quì avanti malinconiche sopra una leggiera sospezione, che per avventura è senza fondamento, che non siano tanto amate, come il loro amor proprio lor fa desiderare d'essere. Ma io ho fatto un mancamento verso la Superiora, dirà qualcheduna, e pertanto io entro in timore, che le dispiaccia, ed in una parola, ch'essa non mi abbia in

così buona stima, come mi aveva; care mie sorelle, tutto questo rincrescimento, si fa per comando d'un certo Padre spirituale che si dimanda l'amor proprio, il quale comincia a dire: come? aver così fallato? che dirà, che penserà di me la nostra Madre? O, non bisogna sperar niente di buono da me, io sono una povera miserabile, non potrò giammai far cosa, che possa contentar la nostra Madre, e simili belle doglianze: non si dice già, oimè, io ho offeso Dio, bisogna ricorrer alla sua bontà, e sperare, che mi fortificherà; ma si dice: o io so bene, che Iddio è buono, non avrà risguardo alla mia infermità; troppo ben conosce la nostra debolezza; ma, nostra Madre? noi ritorniamo sempre colà per continuar le nostre querele. Dobbiamo invero aver cura di compiacere a' nostri Superiori, perchè il grand'Appostolo San Paolo lo dichiara, e ci esorta parlando a' suoi servi: il che si può attribuire anco ai figliuoli; servite, dic' egli, a' vostri padroni a occhio, volendo dire, abbiate cura grande di piacer loro: ma poi dice, non servite i vostri padroni a occhio, volendo dire, che si guardino bene di far niente di più, essendo al cospetto de' Padroni di quello, che farebbero essendolontani, perocchè l'occhio di Dio ci vede sempre, a cui si deve aver un gran rispetto, per non far cosa, che gli possa dispiacere, e facendola non metterfi in gran pena, ne curarsi di voler sempre contentare gli uomini, non essendo ciò in nostro potere. Facciamo il meglio che possiamo per non disgustar veruno, ma dopo questo, se accade che per vostra infermità gli diate disgusto talvolta, ricorrete subito alla dottrina, che vi ho spesse

volte predicata, e che tanto bramo d'imprimere ne' vostri spiriti; umiliatevi incontenente avanti a Dio, riconoscendo la vostra fragilità, e debolezza, e poi riparate il vostro fallo; se lo merita, con un atto d'umiltà verso quella persona, che avete potuto disgustare, e ciò fatto, non vi turbate mai, perchè il nostro Padre spirituale, ch'è l'amor di Dio ce lo proibisce; insegnandoci, che dopo di aver fatto l'atto di umiltà, come io vi dico, rientriamo in noi medesimi per accarezzare teneramente, e caramente quest'abbiezione benedetta, che ci vien dal nostro fallo, e questa cara riprensione, che la Superiora ci farà.

23 Noi abbiain due amori, due giudizj, e due volontà, perciò non bisogna fare niun caso di tutto quello, che l'amor proprio, il giudizio particolare, o la propria volontà ci suggeriscono, purchè facciamò regnare l'amor di Dio sopra dell'amor proprio, il giudizio de' Superiori, ed anco degl' inferiori, ed uguali sopra il nostro, tenendolo basso, e non contentandosi di far che si soggetti la nostra volontà col soggettar il giudizio a creder, che non averemo ragione alcuna di non stimare, che quello sia giustamente, e ragionevolmente fatto; rigettando cosà assolutamente le ragioni, ch'esso vorrebbe apportare per farci credere, che la cosa, che ci è comandata, farebbe meglio fatta altrimenti. Bisogna con semplicità apportar una volta le nostre ragioni, se ci pajonò buone: ma fatto questo, arrendersi senza replica a ciò che ci vien detto, ed in tal modo far morire il nostro giudizio, che stimiamo tanto saggio, e prudente sopra ogni altro.

24 Madre mia le nostre sorelle sono tal-

mente risolte di amare la mortificazione , che farà un gusto di vederle : la consolazione farà loro un nulla in paragone dell' afflizioni, della siccità, della ripugnanza, tanto sono bramosi di rendersi simili al loro sposo. Ajutatele dunque nella loro impresa, mortificatele bene, ed arditamente senza perdonar loro , poichè questo è quello , che dimandano; non faranno più attaccate alle carezze , imperocchè questo è contrario alla generosità della loro divozione, la quale per l'avvenire farà sì, che esse si appiglieranno così assolutamente al desiderio di piacer a Dio , che non avranno risguardo ad altra cosa , s'ella non è proporzionata per portarle al compimento di questo desiderio. Quest' è segno di un tenero cuore, e di una divozione molle, il lasciarsi andare ad ogni picciol incontro di contraddizione; non abbiate paura, che quelle sciocchezze di umore malinconico , e dispettoso sian giammai fra di noi ; abbiamo troppo buon coraggio per la Dio mercede, non ci applicheremo per l'avanti tanto all' operare, che sarà cosa aggradevole il vederci. Intanto, care mie figlie, purifichiamo bene la nostra intenzione, acciocchè facendo il tutto per Dio, per suo onore, e gloria, aspettiamo la nostra ricompensa da lui solo : l'amor suo sarà il nostro guiderdone in questa vita, ed egli medesimo sarà nostra ricompensa nell' eternità. Iddio sia benedetto.

## VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

## Decimoquinto.

*Nel quale si dimanda in che consista la perfetta determinazione di risguardare, e seguire la volontà di Dio in ogni cosa : e se possiamo trovarla, e seguirla nelle volontà de' Superiori, uguali, o inferiori, le quali vediamo dai loro naturali, o abituali istinti, e di qualche punto notabile appartenente ai Confessori, e Predicatori.*

**B**isogna sapere, che la determinazione di seguir in ogni cosa la volontà di Dio senza eccezione si contiene nell'Orazione Dominicale in quelle parole, che ogni giorno diciamo : Sia fatta la vostra volontà, siccome in Cielo, così in terra. Non vi è resistenza alcuna alla volontà di Dio in Cielo; il tutto gli è soggetto, ed ubbidiente, così diciamo noi, che ci possa avvenire, e così dimandiamo al Signore Nostro di fare, non facendogli giammai alcuna resistenza, ma restando sempre soggetti, ed ubbidientissimi in ogni occorrenza a questa divina volontà; ma le anime così determinate hanno bisogno di esser chiarite in che cosa potranno riconoscere la volontà di Dio. Di ciò ne ho parlato ben chiaramente nel libro dell' amor di Dio, nientedimeno per sod-  
disfar

distar alla dimanda, che mi è stata fatta, ne dirò ancora qualche cosa.

2 La volontà di Dio si può intendere in due modi. Evvi la volontà di Dio significata, e la volontà del beneplacito suo. La volontà significata è distinta in quattro parti, che sono i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, i Consigli, le Inspirazioni, le Regole, e le Costituzioni. Alli Comandamenti di Dio, e della Chiesa bisogna necessariamente, che ciascuno ubbidisca, perchè la volontà di Dio assoluta vuole, che a quelli noi ubbidiamo, se vogliamo salvarci. I suoi Consigli egli vuol bene, che gli osserviamo, ma non già d'una volontà assoluta, anzi solamente per modo di desiderio, e per questo non perdiamo la carità, ne ci separiamo da Dio non per aver coraggio d'intraprender l'ubbidienza de' consigli, ne anco dobbiamo voler intraprendere la pratica di tutti, ma solamente di quelli, che sono più conformi alla vocazione nostra; perchè ve ne sono di quelli talmente opposti gli uni agli altri, che sarebbe del tutto impossibile di abbracciar la pratica dell'uno, senza toglier il modo di praticar l'altro. E' un consiglio il lasciar tutto per seguir Nostro Signore spogliato d'ogni cosa. E' un consiglio l'imprestare, e dar limosina; ditemi, colui, che ha lasciato in un colpo tutto ciò che aveva, di che può egli far limosina, mentre niente possiede? bisogna dunque seguire i consigli, che Iddio vuole che seguitiamo, e non credere, che gli abbia tutti dati, acciocchè gli abbracciassimo tutti. Ora la pratica de' consigli, che bisogna, che pratichiamo noi altri, sono quelli, che sono compresi nelle nostre Regole.



3 Di più abbiamo detto, che Iddio ci significa la sua volontà per mezzo delle sue ispirazioni, ma non vuole però, che discerniamo da noi stessi, se quel che ci è ispirato è sua volontà, nemmeno, che indistintamente in qualsivoglia modo seguiamo queste ispirazioni. Non vuole tampoco, che aspettiamo, che lui medesimo ci manifesti le sue volontà, o che ci mandi gli Angioli per insegnarcele; ma la sua volontà è, che ricorriamo nelle cose dubbiose, e d'importanza a quelli, che ha stabiliti sopra di noi per guidarci, e che restiamo totalmente sottomeffi al loro consiglio, ed alla lor opinione in quello, che riguarda la perfezione delle anime nostre. Ecco dunque come Iddio ci manifesta le sue volontà, che noi chiamiamo volontà significate.

4 Vi è di più la volontà del beneplacito di Dio, la quale dobbiamo riguardare in tutti gli avvenimenti, voglio dire, in tutto quello che ci succede, nelle infermità, nella morte, nell'afflizione, nella consolazione, e nelle cose prospere, ed avverse; ed in una parola, in ogni cosa, che non sia preveduta: ed a questa volontà di Dio dobbiamo sempre esser pronti di sottometterci in ogni occorrenza nelle cose dispiacevoli, come nelle cose grate; nella morte, come nella vita; ed in somma in tutto quello, che non è manifestamente contrario alla volontà di Dio significata, perchè questa va innanzi; ed in questo rispondiamo alla seconda parte della dimanda.

5 Il che per meglio farvi intendere, bisogna che io vi dica quel che ho letto i giorni passati nella vita di Sant'Anselmo, ove si dice, che durante tutto il tempo, che fu Priore, ed

ed Abbate nel suo Monistero , fu amato da ciascheduno in estremo , perchè era condiscendente molto, lasciandosi piegare alla volontà di tutti , non solo de' Religiosi , ma ancora degli stranieri. L'uno gli veniva a dire : Padre mio: Vostra Riverenza dovrebbe pigliar un poco di brodo , ne pigliava : un altro veniva, e gli diceva; Padre mio, questo vi farà male, subito esso lo lasciava , così si sottometteva in tutto quello , ove non era alcuna offesa di Dio alla volontà de' suoi fratelli , i quali seguivano senza dubbio la loro propria inclinazione , ma molto più i secolari , che lo facevano voltare in ogni banda , secondo la loro volontà . Ora questa gran pieghevolezza , e condiscendenza del Santo non era approvata da tutti , benchè da tutti fosse molto amato , dimodochè un giorno alcuni de' suoi fratelli gli vollero dimostrare , che ciò non andava bene secondo il loro giudizio ; e che non doveva esser così pieghevole, e facile alla volontà di tutte le persone , ma che doveva far piegare sotto la sua volontà coloro , che egli aveva in carico . O miei figliuoli, disse, questo gran Santo , voi non sapete forse con qual intenzione io lo faccia : sappiate dunque , che sovvenendomi , che Nostro Signore ha comandato, che facessimo agli altri quel , che vorremmo , che fosse fatto a noi , io non posso fare altrimenti , perchè vorrei , che Iddio facesse la mia volontà , e perciò io faccio volentieri quella de' miei fratelli , e del mio prossimo , acciocchè piaccia a questo buon Dio di fare qualche volta la mia . Di più ho un' altra considerazione , ed è ,  
che

che dopo quello , che appartiene alla volontà di Dio significata, non posso più meglio, ne più sicuramente conoscere la volontà del suo beneplacito , che per la voce del mio prossimo; perchè Iddio non mi parla , nemmeno mi manda Angioli , per dichiararmi quello , ch'è di suo beneplacito. Le pietre, gli animali, e le piante non parlano; non ci è dunque altro , che l' uomo , che mi possa manifestare la volontà del mio Dio , e perciò io mi appiglio a questo , per quanto io posso . Iddio mi comanda la carità verso il prossimo , ed è una gran carità il conservarsi in unione gli uni cogli altri, e perciò non trovo miglior mezzo, che l'esser dolce, e pieghevole. La dolce, ed umile condiscendenza deve star a galla sopra tutte le nostre azioni. Ma la mia principal considerazione è di creder , che Iddio mi manifesta la sua volontà per quella de' miei fratelli , e perciò ubbidisco a Dio tante volte , quante a loro condiscendo in qualche cosa . Oltre di ciò non ha detto Nostro Signore, che se noi non siamo fatti come un picciol fanciullo , non entreremo nel Regno de' Cieli? Non vi meravigliate dunque, se io sono dolce, e facile a condiscendere come un fanciullo, poichè in questo non faccio se non quel che mi è stato ordinato dal mio Salvatore . Poco importa , che io mi vada a coricare, o che sia levato; che vada là , o che dimori qua ; ma vi farebbe bene dell'imperfezione in non sottomettermi in ciò al prossimo.

6 Vedete voi, mie care sorelle , come Sant' Anselmo si sottomette a tutto quel, che non è contrario ai comandamenti di Dio , o della  
Chie-

Chiesa, o contro le regole: imperocchè quella ubbidienza cammina sempre innanzi, ma se altri avesse voluto, che egli facesse qualche cosa contro di quelli, non penso già, che l'averebbe fatto, no, in modo alcuno; ma dopo questo, la sua Regola generale era di condiscender in tutti, e a tutti nelle cose indifferenti. Il glorioso San Paolo dopo di aver detto, che nessuna cosa l'averebbe separato dalla carità di Dio, ne la morte, ne la vita, nemmeno gli Angioli stessi, ne tutto l'Inferno, se si fosse congiurato contro di se, non averebbe il potere; io non so niente di meglio, dic'egli, che di rendermi tutto a tutti, ridere con quei che ridono; piangere con quei che piangono, e finalmente rendermi uniforme a ciascheduno.

San Pacomio facendo un giorno delle stuoie, vi fu un fanciullo, che rimirandociò che faceva il Santo, disse: O mio Padre, voi non fate bene; non bisogna fare in questo modo. Il gran Santo, ancorchè bene facesse quelle stuoie, si alzò nientedimeno prontamente, ed andò a sedere vicino al fanciullo, il quale gli mostrò come bisognava fare. Vi fu un Religioso, che gli disse: Padre mio, voi fate due mali, condiscendendo alla volontà di questo fanciullo, perchè l'esponete a pericolo d'aver vanità; e voi guastate le vostre stuoie, perchè stavano meglio così come voi le facevate. Al che rispose il Santo Padre: Fratel mio, se Iddio permette, che il fanciullo abbia vanità, forse, che in ricompensa darà a me l'umiltà; e quando me l'averà data, la potrò poi comunicar a questo fanciullo. Non è anche gran male di passare in un modo, o nell'altro i giunchi  
nel

nel fare le stuoie; ma vi sarebbe bene pericoloso, se non avessimo a cuore questa parola tanto celebre del Salvatore: Se voi non diventate come fanciullini, non avrete parte nel Regno di mio Padre.

7 O, che questo è gran bene, sorelle mie, di farsi pieghevoli, ed agili a voltarsi ad ogni mano. Ora non solamente i Santi ci hanno insegnata questa pratica di sommissione della nostra volontà, ma di più Nostro Signore tanto con esempj, che con parole; ma come con parole? Il consiglio dell' annegazione di se stesso, che altro è, se non un rinunciare in tutte l' occorrenze alla sua propria volontà, ed al suo giudizio particolare, per seguire la volontà d'altrui, e sottometterli a tutti, eccettuato sempre quello, in che si offendesse Dio? Ma forse mi direte, io vedo chiaramente, che quello, che si vuole ch'io faccia, procede da una volontà umana, da un' inclinazione naturale, e non perchè Iddio abbia spirata la mia Madre, o la mia Sorella di farmi fare la tal cosa. Può essere, che Iddio non abbia ispirata lei, ma sì bene voglia, che voi la facciate; e mancando in ciò, contravvenite alla determinazione di fare la volontà di Dio in tutte le cose, e per conseguenza alla cura, che dovete avere della vostra perfezione. Bisogna dunque sottometterli sempre a fare tutto quello, che altri vuole da noi per fare la volontà di Dio, purchè non sia contrario alla sua volontà, che ci ha significata nel modo detto di sopra.

8 Ora per dire una parola della volontà delle creature, ella si può pigliare in tre modi; per maniera di afflizione, per modo di com-

piacenza, ovvero senza proposito, o fuor di proposito. Nella prima bisogna essere molto forte per abbracciar volentieri queste volontà, che sono sì contrarie alla nostra, la quale non vorrebbe esser contraria, ed in tanto ordinariamente bisogna soffrire gran cose in questa pratica di seguitare le voglie altrui, le quali sono per lo più differenti dalla nostra. Si deve ricever dunque per modo di osservanza l'esecuzione di queste tali volontà, e servirsi di queste contraddizioni quotidiane per mortificarci, accettandole con amore, e con dolcezza. Per modo di compiacenza, non v'è bisogno di esercitazione per farcele seguitare, poichè ubbidiamo assai volentieri nelle cose di nostro gusto, anzi precorriamo queste volontà per offerir loro le nostre sommissioni. Non sono di questa sorte le volontà, delle quali si dimanda, se bisogna sottomettersi, perchè di ciò non v'è dubbio alcuno; ma di quelle, che sono fuor di proposito, e delle quali non conosciamo per qual cagione si voglia tal cosa da noi. Qui sta la difficoltà, poichè a che fine farò io piuttosto la volontà della mia sorella, che la mia? non è forse la mia così conforme a quella di Dio, come la sua in quest'occorrenza di sì poco rilievo? Per qual cagione devo credere, che quel ch'ella mi dice, ch'io faccia, sia piuttosto un'ispirazione di Dio, che la volontà, che venne a me di fare un'altra cosa? O Dio! mie care sorelle, e qui dove la Divina Maestà ci vuole far guadagnar il prezzo della nostra sommissione, perciocchè se sempre vedessimo, che uno ha ragione di comandarci, o di pregarci di fare una tal cosa, non averemmo gran merito in farla, ne gran ripugnanza, perciocchè

chè senza dubbio tutta l'anima nostra acconsentirebbe volentieri a questo; ma quando le ragioni ci sono nascoste, allora è, che la nostra volontà ripugna, ed il nostro giudizio ricalcitra, e che sentiamo la contraddizione. Ora in queste occasioni bisogna vincerli, e con una semplicità totalmente fanciullesca metterci all'opera senza discorso, e senza ragione, dicendo: io so bene, che la volontà di Dio è, che io faccia piuttosto la volontà del mio prossimo, che la mia, e per tanto io mi metto a praticare questo, senza guardare se questa è volontà di Dio, ch'io mi sottoponga a far quel che procede da passione, e da inclinazione, oppure da ispirazione, o movimento della ragione; imperciocchè in tutte queste picciole cose bisogna camminare con semplicità. Al qual fine, vi prego far un'ora di meditazione, per conoscere se sia volontà di Dio, che io beva, quando venga pregato, o che me ne astenga per penitenza, o per sobrietà, e simili picciole cose, le quali non sono degne di considerazione; e principalmente s'io vedo, che contenterò alquanto il mio prossimo, col farlo?

9 Nelle cose di conseguenza non bisogna tampoco perdere tempo a considerarle, ma dobbiamo ricorrere ai nostri Superiori per saper da loro quanto abbiamo a fare; e dopo questo, non bisogna più ripensarvi, ma fermarsi assolutamente nella lor opinione, poichè Iddio ce gli ha dati per la condotta dell'anima nostra nella perfezione del suo amore. Che se si deve discendere così alla volontà di ciascheduno, molto più a quella de' Superiori, i quali dobbiamo tenere, e riguardare fra noi,

come la persona di Dio medesimo, siccomene sono i luogotenenti. E questa è la ragione, per la quale benchè conoscessimo, che avessero delle inclinazioni naturali, o anco delle passioni, per i movimenti delle quali comandassero talvolta, o riprendessero i difetti de' loro inferiori, nondimeno non ci dovremo sbigottire, poichè sono uomini come gli altri, e per conseguenza sottoposti ad avere delle inclinazioni, e delle passioni; ma non ci è già permesso il far giudizio, che quando ci comandano, proceda dalla loro passione, o inclinazione; il che bisogna guardarsi di fare. E nientedimeno se conoscessimo palpabilmente, che ciò avvenisse, non bisognerebbe lasciar di ubbidire dolcemente, ed amorosamente, e sottometterci ancora con umiltà alla correzione.

io Veramente questa è cosa molto dura all' amor proprio di essere sottoposto a tutti questi incontri. E' vero, ma questo non è quell' amore, che noi abbiamo a contentare, ed ascoltare, ma solamente il santissimo amore delle anime nostre Gesù, che richiede dalle sue care Spose una santa imitazione della perfetta ubbidienza, ch' egli rese, non solamente alla giustissima, ed ottima volontà di suo Padre, ma ancora a quella de' suoi Parenti; e quel ch' è più, de' suoi nemici, i quali senza dubbio seguirono le loro passioni ne' travagli, che gl' imposero: eppure il buon Gesù non lasciò di sottomettersi dolcemente, umilmente, ed amorosamente. E vedremo manifestamente, che queste parole di Nostro Signore, colle quali ordina, che ognuno pigli la sua croce,



ce, altro non significano, se non che si devono ricevere molto volentieri le contraddizioni, che ci sono fatte a tutti i rincontri per la santa ubbidienza, benchè elle sianno leggiere, e di poca importanza. Voglio darvi ancora un esempio ammirabile per farvi comprendere il valore di queste piccole croci, cioè dell' ubbidienza, condiscendenza, e pieghevolezza nel seguire la volontà di ciascheduno, ma specialmente de' Superiori. S. Geltrude si monacò in un Monistero, dove era una Superiora, la quale conosceva molto bene, che questa Santa era di una complessione debole, e delicata, e perciò essa la faceva trattar più delicatamente dell' altre Monache, non lasciandole fare l' austerità, che si costumavano in quella Religione. Che pensate dunque facesse la povera giovine per diventar Santa? Niente altro, che di sottomettersi ben semplicemente alla volontà della Madre, e sebbene il fervore le averebbe fatto desiderare di far tutto quel che le altre facevano, ella però non dimostrò mai cosa alcuna, perchè quando le si comandava di andarsi a coricare, ella vi andava semplicemente senza replica, essendo sicura, che goderebbe tanto della presenza del suo Sposo nel suo letto coll' ubbidienza, come se fosse stata nel Coro collesue sorelle, e compagne. E per dimostrare la grandissima paco, e tranquillità infinita di spirito, ch'ella acquistò in questa pratica, nostro Signore rivelò a Santa Metilde sua compagna, che se uno lo volesse trovare in questa vita, lo cercasse primieramente nel Santissimo Sacramento dell' Altare, e poi nel cuore di Santa Geltrude. Non

bisogna dunque maravigliarsene, poichè lo Spôso dice nel Cantico de' Cantici, che il luogo, ove esso si riposa, è il mezzo giorno; non dice, che si riposa ne alla mattina, ne alla sera, ma al mezzo giorno, perchè a mezzo giorno non v'è punto d'ombra, ed il cuore di questa gran Santa era un verissimo mezzo giorno, in cui non era ombra alcuna di scrupoli, ne di propria volontà; e perciò l'anima sua molto pienamente godeva dell' amato suo bene, il quale prendeva le sue delizie in lei. In somma l'ubbidienza è il sale, che dà molto gusto, e sapore a tutte le nostre azioni, e le rende meritorie della vita eterna.

II Desidero ancora di dire oggi due, o tre parole della Confessione. Primieramente vorrei, che si portasse un grande onore a' Confessori, perchè oltre, che siamo molto obbligati d'onorar il Sacerdozio, li dobbiamo risguardar come Angioli, che Iddio ci manda per riconciliarci colia sua Divina Bontà, e non solamente questo, ma ancora bisogna riverirli come luogotenenti di Dio in terra, e perciò ancorche lor avvenisse dimostrarfi qualche volta uomini, commettendo qualche imperfezione, come dimandando qualche cosa curiosa, che non sarebbe appartenente alla Confessione, come i vostri nomi, se voi fate penitenze, se praticate le virtù, e quali sono; se avete qualche tentazione, e cose simili; vorrei, che rispondesse conforme, che dimandano, benchè non vi sia obbligo. Non bisogna dire, che non vi è permesso di dir loro altra cosa, che quella, della quale vi siete accusate; non bisogna usar questa scappata, perchè ciò non è vero. Voi potete dire in Confessione quel che

vi parerà ; avvertendo però di parlar solamente di quanto spetta al vostro particolare, e non già di quello, che appartiene al generale delle vostre forelle.

12 Se temete di dire qualche cosa di quel che vi dimandano per paura d'imbarazzarvi, come farebbe il dire, che voi avete delle tentazioni, se temete di dirle in caso, ch' essi le volessero saper per minuto, potrete risponder loro: ne ho, Padre mio, ma per la grazia di Dio non penso di avervi offesa la sua bontà: ma non dite mai, che vi è stato proibito confessarvi di questo, o di quello. Dite in buona fede al vostro Confessore tutto ciò, che vi sarà di pena, se voi volete: ma di nuovo vi dico, guardatevi bene di parlare del terzo, o del quarto. Nel secondo luogo abbiain qualche reciproca obbligazione ai Confessori nell'atto della Confessione, di tener segreto quel che ci avranno detto, se però non fosse qualche cosa di edificazione; e fuori di questo, non bisogna parlarne. Se occorre, che vi diano qualche consiglio contro le vostre Regole, e contro il vostro modo di vivere, ascoltateci con umiltà, e riverenza, e poi farete quel che le vostre Regole vi permetteranno, e non altro. I Confessori non hanno sempre intenzione di obbligarvi sotto pena di peccato, in quel che vi dicono: fa di mestiere ricevere i lor consigli per modo di semplice indirizzo: stimatelo però assai, e fate gran conto di tutto ciò, che vi sarà detto in confessione, perchè non potreste credere il profitto grande, ch' è in questo Sacramento per le anime, che vi vanno coll' umiltà necessaria.

13 Se volessero dare per penitenza qualche cosa , che fosse contro le Regole , pregateli pur dolcemente di cangiar questa in un'altra penitenza ; poichè essendo contro le Regole , temereste di scandalizzare le vostre sorelle , se lo faceste ; nel resto non bisogna mai mormorare contro il Confessore . Se per suo difetto vi succedesse qualche cosa in Confessione , potrete dire semplicemente alla Superiora , che desideraste bene , se a lei piacesse , di confessarvi con qualchedun altro , senza dir altra cosa , perchè così facendo , non discoprirete l' imperfezione del Confessore , ed avrete la comodità di confessarvi al vostro gusto , ma questo non si deve fare per cagioni da niente , ed alla leggiera ; bisogna schivare l' estremità , poichè siccome non è a proposito sopportar notabili difetti in Confessione ; così non bisogna esser tanto delicate , che non se ne possa sopportare qualche picciolo .

14 Terzo , bramerei , che le sorelle di questa casa pigliassero gran cura di particolarizzare i loro peccati in Confessione ; voglio dire , che quelle , che non avranno notata cosa alcuna , che fosse degna dell' assoluzione , dicano qualche peccato particolare , poichè accusarsi di aver avuto molti movimenti di collera , e di malinconia , e cose simili , non è a proposito ; poichè la collera , e la malinconia sono passioni , ed i loro movimenti non sono peccati , mentre non è in nostro potere l' impedirli . Bisogna , che la collera sia fregolata , o che ci porti ad atti fregolati per esser peccato . E' necessario dunque particolarizzare qualche cosa , che sia peccato . Desidererei di più , che si avesse una gran cura d' esser veridiche , sem-  
pli-

plici, e caritatevoli nella Confessione (veridico, e semplice è una medesima cosa) dir ben chiaramente i suoi difetti senza finzione, senza artificio, avvertendo, che parliamo a Dio, a cui niente può esser celato: molto caritatevoli, non mescolando in alcun modo il prossimo nella vostra confessione; per esempio avendo da confessarvi, che avete mormorato in voi stesse, e colle sorelle della Superiora, che vi ha parlato troppo seccamente, non andate a dire, che avete mormorato della correzione troppo brusca, che vi ha fatto, ma semplicemente, che avete mormorato contro la Superiora. Dite solamente il male, che avete fatto, e non la cagione, e quel che vi ha spinto; e non discoprite mai ne direttamente, ne indirettamente il male degli altri, accusando il vostro; e non date mai occasione al Confessore di sospettare chi sia, che abbia cooperato al vostro peccato. Non apportate ancora alcuna inutile accusa nella Confessione. Voi avete avuto pensieri d'imperfezione sopra il prossimo, pensieri di vanità, ed ancora di più cattivi, avete avuto molte distrazioni nelle vostre orazioni; se vi sete fermata in ciò deliberatamente, ditelo in buona fede, e non siate contente di dire, che non avete usata diligenza bastante a tenervi raccolte nel tempo dell'orazione, ma se sete state negligenti a scacciare una distrazione, ditelo, perchè queste accuse generali non servono di niente alla confessione.

15 Vorrei ben anche, mie care figlie, che in questa casa si portasse onor grande a coloro, che ci annunziano la parola di Dio; certo vi è grand'obbligo di farlo, perchè pare, che sian

messaggeri celesti, che vengono da parte di Dio per insegnarci la strada della salute. Bisogna risguardarli come tali, e non come semplici uomini, poichè ancorchè non parlino così bene come gli uomini celesti, non bisogna però sminuire l'umiltà, e la riverenza, colla quale dobbiamo ricever la parola di Dio, ch'è sempre la medesima, così pura, così santa, come se fosse detta, e profferita dagli Angioli. Io noto, che quando scrivo ad una persona sopra una cattiva carta, e per conseguenza con cattivo carattere, essa mi ringrazia con tant' affetto, come quando le scrivo sopra la carta migliore, e con più belli caratteri. Perchè ciò? se non perchè essa non ha riguardo ne alla carta, che non è così buona, ne al carattere, ch'è cattivo, ma solamente a me, che gli scrivo. Il medesimo bisogna fare della parola di Dio, non riguardare chi è, chi ce la porta, o chi è, chi ce la dichiara, ci deve bastare, che Iddio si serve di quel Predicatore per insegnarcela. E poichè noi vediamo, che Iddio l'onora tanto, che vuol parlare per la di lui bocca, come potremo noi tralasciare di onorare, e di rispettare la sua persona?

# VIVA GESÙ,

## TRATTENIMENTO

### Decimosesto.

*Intorno alle aversioni, e come bisogna ricevere i Libri; e che non bisogna maravigliarsi in vedere delle imperfezioni nelle persone Religiose, ne parimente negli stessi Superiori.*

I



A primadimanda è, che cosa sia aversione. Le aversioni sono certe inclinazioni, che talvolta son naturali, e son cagione, che siamo un poco di mala voglia, incontrandoci con coloro, verso i quali abbiamo tali aversioni, il che fa, che non amiamo l'altra conversazione, cioè che non prendiam gusto, come faremmo in quella di coloro, verso i quali abbiamo una inclinazione dolce, che ce la fa amar di un amor sensibile, essendo una certa corrispondeza, o confederazione tra il nostro spirito, ed il loro. Ora per dimostrare, che questo è naturale di amare gli uni per inclinazione, e non gli altri; non si vede egli, che se due uomini entrano in un giuoco di palla, corda, ove siano due altri, che giuocano, subito coloro, ch'entrano, avranno inclinazione, che uno guadagni piuttosto che l'altro? Donde avviene questo; mentre non hanno mai veduto ne l'uno, ne l'altro; ne tampoco gli avevano mai sentiti parlare, ne sapevano, che l'uno fosse più virtuoso dell'altro; e perciò non hanno

ragione di affezionarsi più all' uno , che all' altro .

2 Bisogna dunque confessare, che questa inclinazione di amare più gli uni, che gli altri sia naturale; e lo stesso si vede nelle bestie, le quali essendo irragionevoli, hanno tuttavia delle aversioni, e delle inclinazioni naturalmente. Fatene la sperienza in un picciolo agnellino appena nato, mostrategli la pelle di un Lupo, ancorchè morto, si metterà a fuggire, belerà, si nasconderà sotto i fianchi di sua madre; ma mostrategli un Cavallo, ch'è bestia maggiore, non si spaventerà altrimenti, anzi giuocherà con lui; la ragione di questo, altro non è, se non che il naturale gli dà simpatia coll' uno, ed aversione coll' altro. Ora di queste aversioni naturali non ne bisogna far grande stima, come ne anche delle inclinazioni, purchè noi sottomettiamo il tutto alla ragione. Io ho aversione a conversare con una tal persona, la quale so bene, ch'è di gran virtù, e colla quale mi potrei molto approfittare. Or qui non ho da secondare la mia aversione, la quale mi fa sfuggire di rincontrarla, ma devo sottoporre questa inclinazione alla ragione, la quale mi fa ricercar la sua conversazione, o almeno trattenermici con uno spirito di pace, e di tranquillità, quando mi ci trovo. Ma vi sono persone, che hanno così gran paura di aver aversione a quelli, che amano per inclinazione, che ne fuggono la conversazione per tema d'incontrare qualche difetto, che lor tolga la soavità della loro affezione, e della lor amicizia.

3 Ma qual rimedio a queste aversioni, poichè niuno ne può esser esente per perfetto  
che



che sia? quelli, che sono di una natura aspra avranno aversione ad uno, che sarà molto dolce, e giudicheranno questa dolcezza una certa mollizie, benchè questa sorte di dolcezza sia la più universalmente amata. L'unico rimedio a questo male (come ad un'altra sorte di tentazione) è una semplice diversione, voglio dire, non pensarvi punto. Ma il male è, che noi vogliamo troppo conoscere, se abbiamo ragione, o no di aver aversione a qualche persona. Non bisogna mai fermarsi ad investigar questo, essendo che il nostro amor proprio, che non dorme mai, c'indorerà così bene la pillola, che ci darà a credere, che sia buona, voglio dire, che ci farà vedere, qualmente sia vero, che noi abbiamo alcune ragioni, le quali ci pareranno buone, ed essendo quelle poi approvate dal nostro giudizio ed amor proprio, non vi sarà più mezzo di non tenerle giuste, e ragionevoli. Percerto bisogna badar molto bene a questo. Io mi stendo un poco a parlarne, perchè è di molta importanza. Non abbiamo mai ragione di aver qualche aversione, e molto meno di volerla nutrire. Dico dunque, quando queste sono semplici aversioni naturali, non se ne ha da far conto alcuno, anzi bisogna divertirsene senza far mostra di cosa alcuna, e così ingannare il nostro spirito, ma si devono combattere, ed abbattere, quando si vede, che la natura passa più oltre, e ci vuol far partire dalla sommissione, che dobbiamo alla ragione, la quale non ci permette mai di far cosa veruna in favor delle nostre aversioni, come ne avviene delle nostre inclinazioni, quando sono cattive, per timore di offendere Dio. Or quando non facciamo altro in favore delle aversioni

ni nostre, che di parlare un poco meno aggravedevolmente, che non faremmo ad una persona, a cui portiamo grande affetto, questo non è gran cosa, anzi non è quasi in nostro potere il far altrimenti. Quando noi siamo nel moto di questa passione, senza ragione questo si richiederebbe da noi.

4 La seconda dimanda è, come ci dobbiamo comportare col ricever i libri, che ci si danno a leggere. La Superiora darà ad una delle forelle un libro, che tratta molto bene delle virtù, ma perchè essa non l'ama, non farà profitto alcuno dalla sua lettura, anzi lo leggerà con negligenza di spirito; e la ragione è, ch'ella di già minutamente sa quel che si contiene in quel libro, e che avrebbe più gusto, che se le ne facesse leggere un altro.

Or io dico, ch'è una imperfezione il voler leggere, o desiderar un altro libro, di quel che vien dato; ed è un segno, che leggiamo piuttosto per soddisfare alla curiosità dello spirito, che per approfittarci della nostra lettura. Se leggevimo per approfittarci, e non per contentarci, faremmo ugualmente soddisfatti di un libro, o almeno accetteremmo di buon cuore tutti quelli, che la nostra Superiora ci desse per leggere. Dico ben di più, e mi assicuro, che noi prenderemmo gusto a non legger mai, se non un libro medesimo, purchè fosse buono, e che parlasse di Dio; anzi quando non vi fosse altro, che questo solo nome di Dio, faremmo contenti, poichè troveremmo assai che fare dopo d'averlo più volte letto, e riletto.

5 Il voler leggere per contentare la curiosità, è un segno, che abbiamo ancora un poco  
lo

lo spirito leggiere, e che non si ferma molto a far quel bene, che ha imparato in quei piccioli libri della pratica delle virtù, poichè parlano molto bene dell'umiltà, e della mortificazione, che non si pratica però allora, che non si accettano volentieri. Ora il dire, perchè non l'amo, non farò profitto alcuno, non è buona conseguenza; come ne anche il dire, io lo so già tutto a memoria, non saprei pigliar gusto alcuno in leggerlo. Tutte queste sono puerilità. Vi vien dato un libro, che voi sapete tutto, o quasi tutto a memoria, benedite Dio, poichè comprenderete più facilmente la sua dottrina. Se ve ne è dato uno, che più volte avete già letto, umiliatevi, ed assicuratevi, che Iddio così vuole, acciocchè vi fermiate più in fare, che in apprendere; e che la vera bontà ve lo dà la seconda, e la terza volta, perchè non avete fatto profitto nella prima lettura; ma il male, che cagiona tutto questo, si è, che cerchiamo sempre la nostra propria soddisfazione, e non già la nostra maggior perfezione. Se per avventura in riguardo della nostra infermità la Superiora ci dà l'elezione del libro, che vogliamo, allora lo possiamo eleggere con semplicità; ma fuori di questo, bisogna star sempre umilmente sottomesse a tutto quello, che ordina la Superiora o di nostro gusto, o no, senza mai dimostrare i sentimenti, che potessimo aver contrarij a questa sommissione.

6 La terza dimanda è, se noi ci dobbiamo maravigliare di veder delle imperfezioni fra noi altri, o ancora ne' Superiori? Quanto al primo punto, senza dubbio, non dovete in modo alcuno maravigliarvi di vede-

re qualche imperfezione quì dentro, come anche in altre Case Religiose, per perfette che siano; perchè voi non farete mai tanto, che non ne facciate sempre qualcheduna di quando in quando, secondochè altrive ne darà occasione con esercitarvi. Non è gran cosa il vedere una Monaca, la quale non ha cosa, che la conturbi, o che l'eserciti esser dolce, e commetter pochi mancamenti; quando mi si dice: Eccola tale, da cui non si vede mai commetter imperfezione; io addimando subito: ha ella qualche carica? se mi si dice di no, non faccio grande stima della di lei perfezione, perchè vi è molta differenza tra la virtù di questa, e quella di un'altra, la quale farà bene esercitata o interiormente colle tentazioni, o esteriormente colle contraddizioni, che le si fanno, perchè la virtù della forza, e la forza della virtù non si acquista mai in tempo di pace, e fintantochè non siamo esercitati colla tentazione del suo contrario. Quelle, che sono molto dolci, mentrechè non hanno contraddizione alcuna, e che non hanno acquistata questa virtù colla spada alla mano, sono veramente molto esemplari, e di grand' edificazione; ma se venite alla prova, le vedrete subito cambiate, e dimostrare, che la loro dolcezza non era una foda, e forte virtù, ma piuttosto immaginaria, che vera. Vi è molta differenza fra l'aver la cessazione di un vizio, ed avere la virtù, che gli è contraria. Molti sembrano essere assai virtuosi, che non hanno però punto di virtù, poichè non l'hanno acquistata faticando. Bene spesso avviene, che le nostre passioni dormono, e stanno sfordite; e se in quel tempo non facciamo provvisione di forze per combatterle, e resistere a loro, quan-

do esse si desteranno , noi faremo vinti nel combattimento .

7 Fa di mestiere star sempre umili , e non credere , che abbiain le virtù , ancorchè noi non facessimo , o almeno che conoscessimo i mancamenti , che lor sono contrarj . Per certo vi sono molti , che s'ingannano grandemente , mentre credono , che le persone , che fanno professione della perfezione , non dovrebbero sdrucchiolar nelle imperfezioni , e particolarmente i Religiosi ; imperocchè pare loro , che non bisogni se non entrar in Religione per essere perfetti ; il che non è , perchè le Religioni non sono per congregare persone perfette , ma persone , che abbiano coraggio di tendere alla perfezione : ma che cosa bisognerebbe fare , se si vedessero delle imperfezioni ne' Superiori ; così bene come negli altri ? Non bisognerebbe egli maravigliarsene ? perchè non si mettono Superiori imperfetti , dite voi ; aimè ! mie care figlie , se non si volesse metter Superiori , e Superiore , se non quelli , e quelle , che fossero perfetti , e perfetto , bisognerebbe pregar Dio di mandarci dei Santi , e degli Angioli , perchè uomini non ne troveremo . Si ricerca veramente , che non siano di cattivo esempio , ma al non aver imperfezioni non s'ha riguardo , purchè abbiano le condizioni dello spirito , che sono necessarie , essendochè si troverebbero di più perfetti , i quali non sarebber tanto capaci di essere Superiori . Ditemi ; nostro Signore non ci ha egli stesso dimostrato , che non vi bisognava aver riguardo , come egli fece , nell' elezione di S. Pietro , per renderlo superiore a tutti gli Appostoli ? Perchè ciaschedun fa qual errore commise questo Appostolo nella

Passione, e morte del suo Maestro, e ferdandosi a parlare con una serva, e rinnegando tanto miseramente il carissimo suo Signore, che gli aveva fatto tanto bene. Egli fece il bravaccio, e poi finalmente prese la fuga; ma oltre di questo, subito, che fu confermato in grazia col ricever lo Spirito Santo, fece anche un mancamento, ch'è giudicato di tale importanza, che S. Paolo scrivendo ai Galati, dice loro, che gli aveva fatto resistenza in faccia, perchè era riprensibile; e non solamente S. Pietro, ma ancora S. Paolo, e S. Barnaba, i quali volendo andare a predicare il Vangelo, ebbero una picciola disputa insieme, perchè S. Barnaba voleva condurre con loro Giammarco suo cugino, e S. Paolo era d'opinione contraria, e non voleva, che v'andasse, e S. Barnaba non voleva ceder alla volontà di S. Paolo, e così si separarono, ed andarono a predicare, S. Paolo in una parte, e S. Barnaba in un'altra col suo cugino Giammarco. Ben è vero, che Nostro Signore cavò del bene dal loro dispiacere, perchè in luogo, che non avrebbero predicato, che in una sola parte della terra, gettarono la semenza del Vangelo in diversi luoghi.

8 Non pensassimo già, fintanto, che saremo in questa vita di poter vivere senza commettere imperfezioni, perchè non si può, o siamo superiori, o inferiori, poichè siam uomini tutti, e per conseguenza abbiamo tutti bisogno di credere questa verità, come sicurissima, acciocchè non ci maravigliamo poi di vederci tutti soggetti alle imperfezioni. Nostro Signore ci ha ordinato di dire ogni giorno quelle parole, che sono nel *Pater*: Perdonaci le nostre offese; come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno

offesi; ne vi è eccezione alcuna in quest'ordine, perchè abbiamo tutti bisogno di farlo. Non è buona conseguenza il dire, un tal è Superiore, dunque non è collerico, e non ha alcuna imperfezione. Vi maravigliate, che venendo a parlare alla Superiore, essa vi dica qualche parola meno dolce dell'ordinario, perchè può esser ch'abbia il capo pien di pensieri, e d'affari, il vostro proprio amore se ne va tuttoturbato, invece di pensare, che Iddio ha permesso questa picciola aridità nella Superiore per mortificare il vostro proprio amore, che richiedeva, che la Superiore vi accarezzasse un poco, ricevendo amichevolmente quel che le volevate dire. Ma finalmente ci rincresce molto d'incontrare la mortificazione, dove non la ricerchiamo; aimè? Bisogna andarsene, pregando Dio per la Superiore, benedicendolo in questa amabile contraddizione. In una parola, mie care figlie, ricordiamoci delle parole dell'Apóstolo Paolo: La Carità non pensa punto di male; volendo dire, che subito, che essa lo vede, se ne distoglie senza pensarvi, ne fermarsi a considerarlo.

9 Mi dimandate di più intorno a questo punto, se la Superiore, e Direttrice abbia a dimostrare ripugnanza alcuna, che le Sorelle vedano i difetti suoi, e che cosa deve dire, quando una figlia viene ad accusarsi semplicemente ad essa di qualche giudizio, o pensiero, che abbia fatto, il quale la noti d'imperfezione, come sarebbe, se qualche duna avesse pensato, che la Superiore avesse fatto una correzione con passione. Ora dico io, che quel che deve fare in quest'occasione,

ne, è d'umiliarfi, e ricorrere all'amore della sua abbiezione: ma se la sorella fosse un poco turbata in dirlo, la Superiora non dovrebbe far mostra di cosa alcuna, ma divertire quel proposito, e nientedimeno nasconder l'abbiezione nel suo cuore; perchè fa di mestiere avvertire, che il nostro proprio amore non ci faccia perder l'occasione di veder, che siamo imperfetti, e di umiliarci; e benchè si tronchi affatto l'atto estremo dell'umiltà per timore di conturbare la povera sorella, ch'è già conturbata assai, non bisogna tralasciar di fare l'interno. Che se per lo contrario la sorella non fosse turbata, in accusandosi, parerebbe bene, che la Superiora confessasse, che ha errato, se è vero; perchè se il giudizio è falso, e bene che lo dica con umiltà, riservando però sempre caramente l'abbiezione, che le proviene dall'esser giudicata difettosa. Vedete, quella picciola virtù dell'amore della nostra abbiezione, non deve giammai allontanarsi dal nostro cuore un passo, perchè ne abbiamo ad ognora bisogno, per bene incamminati che siamo nella via della perfezione, perciocchè le nostre passioni rinascono ancora qualche volta, dopo che abbiám vissuto lungamente in Religione, e dopo d'aver fatto un gran progresso nella perfezione, come avvenne ad un Religioso di S. Pacomio, chiamato Silvano, il quale, essendo al secolo era comediante di professione, ed essendosi convertito, e fattosi Religioso, passò l'anno della sua probazione, ed anco molti altri appresso, con una mortificazione molto esemplare, senza che si vedesse fare giammai atto alcuno del suo primo mestiere. Dopo venti anni pensò, che poteva ben fare qualche facezia, sotto pretesto di ricreare i Fratelli, cre-



dendo che le sue passioni fossero di già talmente mortificate, che non avessero più potere di farlo passare più oltre di una semplice ricreazione : ma il pover' uomo fu molto ingannato, perchè la passione dell' allegrezza si suscitò talmente, che dopo le facezie, arrivò alle dissoluzioni, di modo che risolsero di cacciarlo dal Monistero ; il che si sarebbe eseguito, se non fosse stato uno de' suoi fratelli Religiosi il qual si rese mallevadore per Silvano, promettendo, che se ne emenderebbe, siccome avvenne, e fu dopo un gran Santo . Ecco dunque, mie care sorelle, come non bisogna giammai scordarsi di quel che siamo stati, acciocchè non diventiamo peggiori ; e non pensare, che siamo perfetti, quando non commettiamo assai imperfezioni.

10 E' necessario ancora avvertire di non sbi-  
gottirsi, se abbiamo delle passioni, perchè non  
faremo giammai esenti. Questi Eremiti, che  
vollero dir il contrario, furono censurati dal  
Sacro Concilio, e la loro opinione è dannata, e  
tenuta per errore. Noi dunque faremo sempre  
qualche mancamento, ma bisogna fare in mo-  
do, che sia raro, e che non se ne vedano se  
non due in cinquant'anni, come non se ne vi-  
dero se non due in tutto il tempo, che vissero i  
Santi Appostoli, dopo ch'ebbero ricevuto lo  
Spirito Santo. Allorchè se ne vedessero tre, o  
quattro, ed anco sette, o otto in una sì gran  
serie d'anni, non bisognerebbe contristarli, nè  
perdersi d'animo, anzi prender lena, e forti-  
ficarsi per meglio fare. Diciamo ancora questa  
parola per la Superiora. Le sorelle non devono  
maravigliarsi, che la Superiora commetta del-  
le imperfezioni, poichè S. Pietro, benchè fos-  
se

se Pastore di Santa Chiesa, e Superiore universale di tutti i Cristiani, cadde anche in difetto, e tale, che ne meritò la correzione, come dice S. Paolo; così la Superiore non deve sbigottirsi, che i suoi mancamenti si veggano, ma deve guardar l'umiltà, e dolcezza, colla quale S. Pietro ricevette la correzione, che gli fu fatta da S. Paolo, non ostante, ch'egli fosse superiore. Non si fa quel che si è più considerabile, o la forza del coraggio di S. Paolo in riprendere S. Pietro, o l'umiltà, colla quale S. Pietro si sottomise alla correzione, che gli era fatta, anco per una cosa, in cui pensava di far bene, ed aveva buonissima intenzione. Passiamo oltre.

II Voi dimandate nel quarto luogo, se succedesse un giorno, che una Superiore avesse tanta inclinazione di compiacere alle persone secolari sotto pretesto del loro profitto, ch'essa lasciasse la cura particolare, che deve avere delle figlie, che sono sotto la sua cura, ovvero che non avesse tempo abbastanza per fare i negozj di casa, perchè si trattenesse troppo lungamente in parlatorio, sarebbe ella obbligata di troncar quest'inclinazione, benchè la sua intenzione fosse buona? A questo vi dirò, che le Superiori devono esser grandemente affabili co' secolari, affine d'esser loro di profitto, e devono di buon cuore dar loro una picciola parte del loro tempo: ma qual pensate, che debba essere questa picciola parte? deve esser la duodecima, restando le undici per essere impiegate nella casa per cura della famiglia. Le api escono veramente dai loro alveari, ma questo non è se non per necessità, o per utilità, e dimoran poco senza ritornarvi, e principalmente il Re dell'api non esce, se non di rado:

come quando si fa un sciamo d'api, ed è tutto circondato dal suo popolo minuto.

La Religione è un alveare mistico tutto pieno d'api celesti, le quali sono congregate per componer il mele delle celesti virtù, e perciò bisogna, che la Superiora, ch'è fra quelle, come loro Re, sia diligente in tenersele appresso per ammaestrarle del modo di acquistarle, e conservarle. Non bisogna però, ch'essa manchi di conversar colle persone secolari, quando la necessità, o la carità il richieggano; ma fuor di questi casi, bisogna, che la Superiora si spedisca brevemente da' secolari. Dico dalla carità, e necessità in fuori, avvegnachè vi sono certe persone di gran considerazione, le quali non bisognerebbe scontentare.

12 Ma i Religiosi, e le Religiose non devono mai trattenerfi con secolari sotto pretesto di acquistar amici per la loro Congregazione. Per certo, che non vi è bisogno di questo, perchè se stanno ritirate per far bene quello, che appartiene alla loro carica. non devono punto dubitare, che Nostro Signore non provenga a sufficienza alla loro Congregazione d'amici necessarj. Ma se rincresce alla Superiora d'interrompere la Compagnia per andar agli uffizj, quando si suonano, per timore di non disgustare quelli, coi quali ragiona, non bisogna esser così tenere, perchè se non sono persone di gran considerazione, o che vengano molto di rado, e che siano di lontano, non bisogna lasciar gli uffizj, nell'orazione, se la carità assolutamente non lo richiede. Quanto alle visite ordinarie delle persone, dalle quali si può liberamente dispensare, la Portinara deve dire, che nostra Madre, o le Sorelle sono all'orazione, o all'uffizio, se lor piace di  
aspett-

aspettare, e di ritornare; ma se occorre, che per qualche gran necessità si vada al parlatorio in quel tempo, si ripigli almeno altro tempo appresso per far l'orazione; quando si potrà, perchè circa l'uffizio non v'è alcun, che dubiti, che non vi sia obbligo di dirlo.

13. Ora quanto all'ultimo quesito, cioè se si debba sempre fare qualche picciola particolarità alla Superiora, come al resto delle sorelle tanto nel vestire, come nel mangiare, sarà tantosto risoluto, perchè in una parola vi dico di no in maniera alcuna, se non è di necessità; ma facciasì ad essa, come si fa a ciascheduna delle sorelle; anzi non bisogna, che essa abbia una sedia particolare, se non nel Coro, e nel Capitolo, ed in questa sedia non si deve mai metterel'Assistente, benchè in ogn'altra occasione le si debba portare il medesimo rispetto, che alla Superiora (cioè in sua assenza) nel refettorio medesimo non occorre dargliene, ma solamente una sedia, come all'altre, benchè in ogni cosa si debba riguardare come una persona particolare, ed a cui si debba portar un grandissimo rispetto. Non bisogna però, che sia singolare in cosa veruna, se non meno che si potrà: si eccettua sempre la necessità, come s'ella fosse molto vecchia, o inferma, poichè allora sarà permesso di darle una sedia per suo sollievo. Ci bisogna schivare diligentemente tutte quelle cose, che ci fanno parere alcuna cosa sopra dell'altre, vogliodire sopra eminente, e notabile. La Superiora deve esser conosciuta, e notata per le sue virtù, e non per le singolarità non necessarie, particolarmente fra noi altre della Visitazione, le quali vogliamo far professione particolare d'una gran semplicità, ed umiltà; questi

onori sono buoni per quelle case Religiose, ove la Superiора si addimanda Madama, ma fra noi altre tutto questo non è a proposito.

14. Che cosa resta ancora da dire, come bisogna fare per ben conservar lo spirito della Visitazione, ed impedire, che non si dissipi? L'unico mezzo, è il tenerlo serrato, e rinchiuso nell'osservanza delle Regole; ma voi dite, che ve ne sono di quelle tanto gelose di questo spirito, che non vorrebbero mai comunicarsi ad altri fuori di casa. Vi è della superfluità in questa gelosia, bisogna troncarla, perchè a qual proposito, vi prego, voler nasconder al prossimo quello, che gli può giovar di profitto? Io non sono di questo senso, perchè vorrei, che tutto il bene, ch'è nella Visitazione, fosse riconosciuto, e saputo da ciascheduno, e perciò sono sempre stato di questo parere, che sarebbe bene di fare stampare le Regole, e Costituzioni, acciocchè molte vedendole, ne possano cavare qualche utile. Piacesse a Dio, mie care sorelle, che si trovasse molta gente, che le volesse praticare, si vederebbero ben tosto grandi mutazioni in loro, che riuscirebbero a gloria di Dio, ed a salute dell'Anima loro. Siate grandemente diligenti in conservare lo spirito della Visitazione, ma non già in modo, che questa sollecitudine impedisca il comunicarlo con carità, e con semplicità al prossimo, a ciascheduno conforme la loro capacità; e non temete, che si dissipi per questa comunicazione; imperocchè la carità non guasta mai cosa alcuna, ma il tutto perfeziona. Sia benedetto Iddio.

# VIVA GESU

## TRATTENIMENTO

### Decimosettimo.

*Nel quale si dimanda, come, e con qual motivo bisogna dare il suo voto alle Figlie, che si vogliono mettere alla professione, ed a quelle, che si ricevono nel Noviziato.*

**I**  Ue cose sono necessarie per dar il suo voto come conviene a tali persone, la prima è, che siano persone chiamate da Dio: la seconda, che abbiano le condizioni necessarie per la nostra maniera di vivere. Quanto al primo punto, bisogna, che una figlia sia chiamata da Dio per esser ricevuta in Religione, convien sapere, che quando io parlo di questa vocazione, non intendo di parlare della vocazione generale, qual'è quella, con cui Nostro Signore, chiama tutti gli uomini al Cristianesimo, nemmeno di quella, della quale si dice nel Vangelo, che molti sono i chiamati, e pochi gli eletti, poichè Iddio, che desidera dar a tutti la vita eterna, dona a loro tutti i mezzi di potervi arrivare; e perciò li chiama al Cristianesimo, e li ha eletti, perchè corrispondano a questa vocazione, seguendo gli attrattivi di Dio. Tuttavia il numero di coloro, che ci vengono è molto picciolo a paragone di quelli, che sono chiamati.

2 Ma parlando più particolarmente della

vocazione Religiosa, dico, che molti son chiamati alla Religione, ma ve ne sono pochi, che mantengono, e conservano la loro vocazione, perchè cominciano bene, ma non sono poi fedeli nel corrisponder alla grazia, ne perseverano nella pratica di quello, che può conservare la loro vocazione, e renderla buona, e certa. Ve ne sono altri, che non erano ben chiamati: nientedimeno dopo esser venuti, la loro vocazione è stata fatta buona, e ratificata da Dio. Così ne vediamo di quelli, che vengono per dispetto, e noia alla Religione, ed ancorchè paja, che queste vocazioni non siano buone, pure se ne sono veduti di quelli, che essendo così venuti, hanno fatto una buona riuscita nel servizio di Dio. Altri sono incitati ad entrare nella Religione, per qualche disastro, ed infortunio, che hanno avuto nel Mondo. Altri per difetto della sanità, o bellezza corporale; e benchè questi motivi da sè non siano buoni, nientedimeno Iddio se ne serve per chiamar tali persone. In somma le vie di Dio sono incomprendibili, e i suoi giudizi inscrutabili, ed ammirabili nella varietà delle vocazioni, e dei mezzi, de' quali si serve per chiamare le creature al suo servizio, i quali devono esser tutti onorati, e riveriti. Ora da questa gran varietà di vocazioni, ne segue, ch'è una cosa ben difficile il riconoscer le vere vocazioni, eppure la prima cosa, ch'è necessaria per dare il suo voto, è il sapere, se la giovine proposta è ben chiamata, e se la sua vocazione è buona. Come dunque fra una così grande varietà di vocazioni, e per così differenti motivi si potrà riconoscer la buona dalla cattiva, per non essere ingannati? Questa è cosa veramente di grande importanza, e molto diffi-

difficile, nientedimeno non è però tanto, che noi siamo interamente privi di mezzi per riconoscere la bontà di una vocazione.

3 Ora fra molti, che potrei allegare, ne dirò un solo come migliore. Dunque la buona vocazione non è altro, che una ferma, e costante volontà, che ha la persona chiamata di voler servir a Dio nel modo, e nel luogo, a cui sua Divina Maestà la chiama, e questo è il miglior segno, che si possa avere per conoscere, quando una vocazione è buona. Manotate, che quando dico una volontà ferma, e costante di servir a Dio, non dico, ch'essa faccia dapprincipio tutto ciò, che bisogna fare nella sua vocazione con una fermezza, e costanza sì grande, che sia esente da ogni ripugnanza, difficoltà, o disgusto in quel, che ne dipende; non dico questo, nemmeno, che questa fermezza, e costanza sia tale, che la renda esente dal commetter difetti, ne che perciò ella sia tanto ferma, che non venga mai a vacillare, ne a variare nell'impresa, che fece di praticare i mezzi, che la possono condurre alla perfezione. No per certo, non è questo, che io voglio dire, perchè ogni uomo è soggetto a tal passione, vicissitudine, e mutazione, e taluno amerà oggi una cosa, che dimani ne amerà un'altra. Un giorno non è mai simile all'altro. Non è dunque per questi diversi movimenti, e sentimenti, che bisogna giudicare della fermezza, e costanza della volontà nel bene, che si è una volta abbracciato; ma bensì, se fra questa varietà di movimenti la volontà resti costante in non abbandonare il bene, che ha abbracciato, ancorchè senza il disgusto, o il raffreddamento dell'amore di qual-



qualche virtù, e che non lasci per quello di servirsi de' mezzi, che gli sono assegnati per acquistarla, talmente che per avere ~~un~~ segno d'una buona vocazione, non vi bisogna una costanza sensibile, ma che sia nella parte superiore dello spirito, ed affettiva.

4 Dunque per sapere, se Dio vuole, che uno sia Religioso, non bisogna aspettar, che ci parli insensibilmente, o che ci mandi un Angiolo dal Cielo per significarci la sua volontà, nemmeno è bisogno d'aver rivelazioni sopra questo soggetto. Non bisogna tampoco un'esame di dieci, o dodici Dottori per vedere, se l'inspirazione è buona, o cattiva, se si deve seguire, o no: ma è necessario corrisponder, e coltivar il primo moto, e poi non pigliarsi fastidio, se vengono disgusti, o raffreddamenti intorno a questo; poichè se si procura sempre di tener ben ferma la sua volontà in voler ricercare il bene, che ci vien mostrato, Iddio non mancherà di far riuscire il tutto a gloria sua. E quando io dico questo, non parlo solamente per voi altre, ma anco per le figlie, che sono nel mondo, delle quali per certo bisogna aver gran cura ajutandole ne' loro buoni disegni. Quando esse hanno i primi moti un poco gagliardi, niente è loro difficile, pare loro che spianeranno tutte le difficoltà, ma quando sentono quelle vicissitudini, e che quei sentimenti non sono più tanto sensibili nella parte inferiore, pare loro, che il tutto sia perso, e che bisogna abbandonar ogni cosa, si voglia, e non si voglia. Quello, che si sente allora non basta per far abbandonar il Mondo.

5 Io vorrei bene, dice una di quelle giovani, ma non so, se sia la volontà di Dio, ch'io sia

Monaca, avvengachel'inspirazione, ch'io sento adesso, non mi pare assai gagliarda. Ben è vero, che io l'ho avuta molto più potente, che no l'ho adesso, ma comechè non è di durata, ciò mi fa credere, che non sia buona. Per certo, quando incontro anime tali, non mi maraviglio di questi fastidj; e raffreddamenti, nemmeno credo, che per quelli là loro vocazione non sia buona. Bisogna solamente in questo aver gran cura per ajutarle, ed insegnare loro a non sbigottirsi di quelle tali mutazioni, ma animarle, e star fra quelle, ferme, e costanti. E bene (dico a loro) questo non è niente. Ditemi di grazia non avete voi sentito il moto, o l'inspirazione nel vostro cuore per la ricerca d'un sì gran bene? Se dicono esse, è vero, ma questo subitamente passò sì bene (replico io) passò la forza di questo sentimento, ma non già in modo tale, che non ve ne sia restata qualche affezione. O no, rispondono esse, perchè io sento sempre un non so che, che mi fa inclinare da questa parte, ma quello di che mi prendo travaglio è, che non sento quel movimento sì gagliardo, che sarebbe necessario per simili risoluzioni. Io lor rispondo, che non si prendano fastidio di quei sentimenti sensibili, e che non si esaminino tanto; e che elle si contentino sempre di questa costanza della loro volontà, che fa tutto questo non per l'affetto del suo primo disegno, che siano solamente diligenti a ben coltivarlo, ed a ben corrispondere a quel primo moto. Non vi curate punto dico io, da qual parte venga, imperocchè Iddio ha più mezzi da chiamare i suoi servi, e le sue serve al suo servizio. Si serve qualche volta della Predica, ed altre volte della lettura de' buoni libri. Alcuni sono stati chia-

mati

mati per aver udito le parole sacre del Vangelo, come S. Francesco, e Sant'Antonio, i quali sono stati chiamati, udendo dire quelle parole: va, vendi tutto quello, che hai: dalo ai poveri, e seguimi. E chiunque vuol venire dietro a me, rinunzi a se stesso, pigli la sua Croce, e mi segua.

6 Altri sono stati chiamati per mezzo de' disastri, afflizioni, e travagli, che lor sopravvenivano nel Mondo, il che diede loro motivo di sdegnarsi contro di esso, ed abbandonarlo. Nostro Signore si è bene spesso servito d'un tal mezzo per chiamar molte persone al suo servizio, le quali non avrebbe potuto avere in altra maniera; perchè ancorchè Iddio sia onnipotente, e possa tutto quel, che vuole, non vuole tuttavia levarci quella libertà, che una volta ci ha data; e quando ci chiama al suo servizio, vuole, che ci andiamo di buona voglia, e non per forza, e per necessità; perchè sebben questi vengono a Dio come sdegnati col mondo, che li ha disgustati, ovvero per cagione di qualche fastidio, ed afflizione, che li hanno travagliati, non lasciano però di darsi a Dio con una franca volontà; e spesse volte tali persone riescono bene nel servizio di Dio, e diventano gran Santi, e talvolta maggiori di coloro, che vi sono entrati per vocazione più apparente. Voi averete letto quel che racconta il Piatti. Un Gentiluomo galante, secondo il Mondo, il quale un giorno essendo ben in ordine sopra un bel Cavallo, con vaghi pennacchi, procurando con tutti i modi di piacere alle Dame, che vagheggiava; mentre si pavoneggiava, ecco che il suo Cavallo lo getta per terra in

mezzo del fango, di dove ne uscì tutto sporco, ed infangato. Questo povero Gentiluomo restò talmente svergognato, e confuso di simil accidente, che tutto in collera si risolse di farsi Frate in quell'istante, dicendo: O Mondo traditore, tu ti sei burlato di me, ma io ancora mi burlerò di te; tu me l'hai fatta, ma io ancora te ne farò un'altra, perchè non avrò giammai pace con te, e da ora mi risolvo di farmi Frate; ed in fatti fu ricevuto in Religione, ove visse santamente, e nientedimeno la sua vocazione veniva da uno sdegno.

7 Ve ne sono ancora degli altri, i motivi de' quali sono stati più cattivi di questo. Io ho saputo da buona parte, che un Gentiluomo della nostra età valente di spirito, e di corpo, di buonissima casata, vedendo passare certi Padri Cappuccini, disse agli altri Signori, colli quali era: mi vien voglia di sapere come vivano quei piedi scalzi, e di mettermi fra loro, non per disegno di sempre dimorarvi, ma solamente per un mese, o tre settimane; affine di notar bene quel che fanno, per poi appresso ridermene, e burlarmene con voi altri. Così egli disegnò, e con grand'istanza lo dimandò, e fu finalmente ricevuto; ma la Divina provvidenza, che si era servita di questo mezzo per ttrarlo dal Mondo, convertì il suo fine, e la sua mala intenzione in buona; e in quel che pensava pigliare gli altri, fu preso lui medesimo; perchè non tantosto ebbe dimorato per alcuni giorni con quei buoni Padri, che si cambiò affatto, e perseverò fedelmente nella sua vocazione, ed è stato un gran servo di Dio.

8 Altri ve ne sono ancora, la vocazione de' quali da se non è migliore di questa, e di quelli,

li, ch'entrano in Religione per cagione di qualche difetto naturale ; come per esser zoppo, cieco d'un'occhio, o difforme, o per aver qualche altro simile difetto ; e quel che pare ancora peggio, è, che vi sono portati da' loro Padri e Madri, i quali bene spesso, quando hanno i figliuoli loschi, zoppi, o in altra maniera difettosi, li lasciano in un cantone, e dicono: questo non è buono da niente per lo Mondo; bisogna mandarlo alla Religione, bisogna procurargli qualche beneficio, e questo sarà buon di scarico per la nostra Casa; ed i figliuoli si lasciano guidare dove si vuole, sotto speranza di vivere de' beni dell'Altare.

9 Altri hanno una gran quantità di figliuoli, e dicono essi: bisogna scaricar la casa, e mandar questi in Religione, affinchè i primogeniti abbiano tutto, e che possano comparire; ma Iddio bene spesso fa vedere la grandezza della sua clemenza, e misericordia, impiegando quelle intenzioni, che da lor medesime non sono altrimenti buone, per far di quelle persone gran servi di sua Divina Maestà, ed in questo si fa vedere ammirabile: così questo Artefice Divino si compiace di far belli edifici col legno, ch'è molto storto, e che non ha alcuna apparenza d'esser atto a veruna cosa, e siccome una persona, che non fa l'arte di legnaiuolo, vedendo qualche legno storto nella bottega di un Falegname, si maraviglierebbe di sentirlo dire, ch'è per far qualche bel capo d'opera; perchè, direbbe egli, se questo è, come voi dite, quante volte vi bisognerà passar la piana di sopra, prima di poterne far un tal lavoro? così per l'ordinario la Divina Provvidenza fa molti bei capi d'opera con

quelle intenzioni torte, e sinistre, e fa entrar nel suo banchetto i zoppi, e ciechi per darci a divedere, che non serve a niente l'aver occhi, o due piedi per andar in Paradiso: e che val meglio andar in Paradiso con una gamba, con un occhio, con un braccio, che averne due, e perdersi. Ora tal sorte di gente essendo così venuta nella Religione, si è veduta bene spesso far gran frutto, e perseverar fedelmente nella loro vocazione.

io Vene sono altri, che sono stati ben chiamati, i quali tutta volta non hanno perseverato, anzi dopo aver dimorato qualche tempo in Religione hanno abbandonato il tutto: e di questo abbiám l'esempio di Giuda, di cui non possiamo dubitare, che non fosse chiamato, perchè Nostro Signore l'elese, e lo chiamò all'Appostolato di sua propria bocca. Perchè dunque essendo egli così ben chiamato, non perseverò nella sua vocazione? Questo fu perchè si abusò della sua liberalità, e non volle servirsi de' mezzi, che Iddio gli dava a quest'effetto; ma invece d'abbracciarli, e d'adoprarli a suo pro, se ne servì per abusarsene, e per rifiutarli, e così facendo, si perdette. Perchè è cosa certa, che quando Iddio chiama qualcheduno ad una vocazione, si obbliga per conseguenza colla sua provvidenza Divina di provvederlo di tutti gli ajuti necessari per rendersi perfetto nella sua vocazione. Ora quando io dico, che Nostro Signore si obbliga, non bisogna pensare, che siamo noi, che l'abbiamo obbligato a questo, con seguir la di lui vocazione, perchè non lo possiamo obbligare, ma Iddio obbliga se stesso per se medesimo, spinto e provocato a ciò fare, per le viscere della sua infinita bontà,

tà, e misericordia, talmente che facendomi io Religioso, Nostro Signore si è obbligato di provvedermi di tutto quello, ch'è necessario per esser buon Religioso, non per debito, ma per sua misericordia, e provvidenza infinita: come un gran Re levando Soldati per far la guerra, la sua provvidenza, e prudenza richiede, che vada preparando l'armi per armarli, perchè qual'apparenza sarebbe di mandar a combattere senz'armi? che se non lo fa, egli è tassato di grand'imprudenza. Ora la Divina Maestà non manca mai di cura, e di provvidenza intorno a questo; e per farcelo meglio credere, s'è obbligata in modo, che non bisogna mai aver opinione, che sia suo difetto, quando non facciam bene, anzi la sua liberalità è sì grande, che dà i mezzi a quelli, ai quali non li ha promessi, ed ai quali non si è obbligato, non avendoli chiamati. Notate ancora, che quando io dico, che Iddio si è obbligato di dare a quelli, che chiama tutte le condizioni necessarie per esser perfetti nella loro vocazione, non dico, che gliele dia tutte in un tratto, e nell'istante, ch'entrano in Religione. Non bisogna pensare, che entrando uno in Religione, sia perfetto in un subito; basta, che venga per attender alla perfezione, e per abbracciare i mezzi da perfezionarsi; ed a questo fine è necessario d'aver questa volontà ferma e costante, di cui abbi-  
 am parlato, d'abbracciare tutti i mezzi atti a perfezionarci nella vocazione, nella quale ciascheduno è chiamato.

II Ecco dunque come sono segreti, ed occulti i giudizj di Dio, e come gli uni, che per isdegno, e per modo di burla entrano in Reli-

gione, nientedimeno vi perseverano; e gli altri essendovi ben chiamati, ed avendo cominciato con gran fervore, terminano male, ed abbandonano il tutto. E' dunque cosa molto difficile il sapere, se una giovane sia ben chiamata da Dio, per darle il suo voto, perchè sebbene si vede fervente, può essere che non perseveri, ma tanto peggio per lei; non lasciate per questo, se voi vedete, ch'essa abbia volontà costante di voler servir Dio, e perfezionarsi, di dare il vostro voto, perchè se essa vuol ricever gli ajuti, che Nostro Signore infallibilmente gli darà, ella persevererà; che se dopo qualche anno perde la perseveranza, suo danno, voi non ne sete la cagione, ma n'è ella stessa. Ecco dunque quanto alla prima parte, e intorno al conoscere le vocazioni.

12 Quanto alla seconda, ch'è di sapere le condizioni, che devono aver le giovani, o quelle, che si ricevono quì dentro. In secondo luogo quelle, che si ricevono in noviziato, e nel terzo quelle, che si ammettono alla professione: non ho molto che dire sopra il primo ricevimento, perchè non si possono molto conoscere quelle giovani, che vengono con una sì buona apparenza. Se parlate loro, esse faranno tutto ciò che si vorrà. S'assomigliano a S. Giovanni, ed a S. Giacomo, a' quali Nostro Signore disse, potrete voi beber il Calice della mia passione? Risposero arditamente, e francamente di sì, e nella notte della passione l'abbandonarono. Queste figlie fanno il simile, fanno tante preghiere, tante riverenze, dimostrano tanta buona volontà, che non si ponno quasi rifiutare, ed in effetto non vi si deve far troppo gran considerazione a mio parere. Dico questo  
per



per l'interno, poichè per certo è molto difficile in quel tempo di poterlo conoscere, principalmente quello delle giovani, che vengono qua da lontano: tutto quello, che si può far intorno a queste, è di sapere, chi siano, e simili cose che spettano al temporale, ed all'esteriore, e poi aprire loro la porta, e metterle alla prima prova. Se sono giovani del luogo si ponno osservar le loro maniere, per mezzo della conversazione, che si ha con esse, riconoscer qualche cosa del loro interno, ma trovo, ch'è ancor molto difficile, perchè sempre vengono nel miglior garbo, e positura possibile.

13 Ora parmi, che per quel, che appartiene alla sanità corporale, ed alle infermità del corpo non se ne deve far niente, o molto poco di considerazione, poichè in queste Case vi si possono ricever le deboli, e fiacche, come le forti, e robuste, imperocchè sono state erette in parte per loro, purchè non siano infermità tanto gravi che le rendano affatto incapaci all' osservanza della Regola, ed inabili a far quel ch'è proprio di questa vocazione, ma fuori di questo non negherei lor mai il mio voto, nemmeno quando fossero cieche, stroppiate d'una mano, o d'una gamba, se con questo avessero le altre condizioni necessarie a questa vocazione. Che la prudenza umana non mi venga più a dire, se si presentasse sempre tal sorte di gente, bisognerebbe sempre riceverle, e se tutte fossero cieche, o ammalate, chi le servirebbe? Ora non vi pigliate fastidio di questo, perchè non succederà, lasciatene la cura alla Divina Provvidenza, che saprà ben provvedervi, e chiamarvi le robuste, e forti necessarie al vostro servizio. Quando si presenteranno delle inferme: dite sia benedetto Dio.

Ne vengono delle robuste, sia alla buon'ora. In somma le infermità, che non impediscono d'osservar la Regola, non devono essere considerate nelle vostre case. Ed ecco quello che avevo a dirvi spettante questo primo ricevimento.

14 Quanto al secondo, ch'è di ricevere una figlia nel Noviziato, ne anche trovo, che vi sia gran difficoltà, pure vi si deve di più considerare, che nel primo ricevimento, perchè si ha più comodità di notar l'umore, gli atti, ed abiti loro, e si veggono molto bene le passioni che hanno, ma tutto ciò non deve impedire dall'essere ammesse al Noviziato, purchè abbiano una buona volontà d'emendarli, di sottometterli, e di servirli de' medicamenti opportuni per guarire; ed ancorchè abbiano ripugnanza a que' rimedj, e li ricevano con gran difficoltà, questo non vuol dir niente, mentre non tralasciano d'adoprarli: poichè le medicine sono sempre amare al gusto, e non è possibile, che si ricevano con quella soavità, che si farebbe se fossero molto appetibili: ma con tutto ciò fanno la loro operazione: quando la fanno migliore, allora cagionano maggior fastidio, e travaglio. Nello stesso modo ccovi una giovane, che ha le sue passioni gagliarde, e colleriche, fa molti mancamenti, se con tutto ciò ella si contenta d'esser guarita, e vuol esser corretta, mortificata, e che altri le dia rimedj proporzionati a guarirla, ancorchè ricevendoli la confringhino, e la travaglino, non bisogna però negarle il suo voto; imperocchè ella non solamente ha volontà di guarire, ma ancora piglia i rimedj, che le sono dati a questo effetto, benchè con pena, e difficoltà.

15 Sene troveranno di quelle, che saranno state mal allevate, e mal costumate, che saran-

no di natura rozza, e grossolana. Ora non vi ha dubbio, che queste non abbiano maggior pena, e maggior difficoltà di quelle, che saranno di natura più dolce, e che saranno più soggette a far mancamenti dell'altre; che sono meglio allevate; tuttavia se si contentano d'esser guarite, e dimostrino una ferma volontà di voler ricever i rimedj, ancorchè loro siano gravi, a queste tali darei il mio voto, non ostante queste cadute, perchè queste dopo molto travaglio fanno gran frutto nella Religione, diventano gran serve di Dio, e si acquistano una forte, e solida virtù, perchè la grazia di Dio supplisce al mancamento, e non vi è dubbio alcuno, che bene spesso, ove è meno di natura, vi è più di grazia. Ora dunque non bisogna lasciar di ricevere nel Noviziato le giovani, ancorchè abbiano molti cattivi abiti, il cuore rozzo, e grossolano, e che dimostrano molte passioni, purchè queste tali vogliano esser guarite. In somma per ricevere una giovane nel Noviziato non bisogna altro, che sapere se ha buona volontà, e se è determinata, e risoluta di ricevere il trattamento che le sarà fatto per sua salute, e di viver in gran sommissione; avendo questo le darei il mio voto; ecco a mio parere, quanto si può dire intorno a questo secondo ricevimento.

16 Per il terzo, è una cosa di grand' importanza il ricever una giovane alla professione, ed in questo mi pare, che si debbano osservar tre cose. La prima, che le giovani, che si ricevono alla professione siano sane, non di corpo, come già dissi, ma di cuore, e di spirito; voglio dire, che abbiano il cuore ben disposto a viver con una intera ubbidienza, e sommissione. La seconda, che queste giovani abbiano lo spirito

buono, ora quando dico lo spirito buono, non intendo di dire di que' gran spiriti, che sono per l'ordinario vani, e pieni de' proprj giudizj, e propria stima, e ch'essendo nel Mondo, erano botteghe di vanità, che vengono in Religione non già per umiliarsi, ma come se vi volessero far lezione di Filosofia, e Teologia, volendo guidare, e governare il tutto. Ora a queste sì, che bisogna ben avvertire: dico, che bisogna ben avvertire, e non dico, che non bisogna riceverle, se si vede, che si vogliano mutare, ed esser umiliate, perchè potranno col tempo, e colla grazia di Dio, cangiarsi; il che succederà senza dubbio, se con fedeltà si serviranno de' rimedj, che lor saranno dati per guarirle. Quando dunque io parlo di uno spirito buono, intendo parlare degli spiriti di buona attitudine, e ben sensati, ed ancora de' mediocri, che non sono ne troppo grandi, ne troppo piccioli, perchè tali spiriti fanno sempre affai, senza che se ne avvedano. Se applicano a fare, e si danno alle virtù sode, e sono trattabili, non vi è gran travaglio a guidarli, perchè facilmente apprendono quanto sia buono il lasciarsi governare.

17 La terza cosa, che bisogna osservare, è, se la giovane si è ben approfittata nell'anno del suo Noviziato; se ha ben sopportato, e cavato frutto dalle medicine, che le sono state date; se ha ben praticate le risoluzioni, che fece entrando nel suo Noviziato, di cangiare i suoi cattivi umori, ed inclinazioni, essendo che l'anno del Noviziato le fu concesso per questo: che se altri vede, ch'ella abbia perseverato fedelmente nella sua risoluzione, e che la sua volontà sia ferma, così anche per continuare, e che ella si sia applicata a riformarsi, e vivere secondo le

Regole, e Costituzioni, e che questa volontà le duri ancora di voler far sempre meglio, questo è buon segno, e una buona condizione per darle il suo voto, perocchè sebbene non ostante questo, ella non lascia di fare de' mancamenti, ed anche assai grandi, non bisogna per tanto negarle il suo voto, poichè sebbene nell'anno del suo Noviziato ella deve faticare a riformare i suoi costumi, ed abiti, non segue però, ch'ella non debba punto cadere, o che debba alla fine del suo Noviziato essere perfetta. Imperocchè riguardate al Collegio di Nostro Signore: I gloriosi Appostoli, ancorchè fossero ben chiamati, e che avessero faticato molto nella riforma della lor vita, quanti mancamenti fecero eglino, non solamente nel primo anno, ma anche nel secondo, e nel terzo, e pur tutti dicevano, e promettevano maraviglie, sino di seguir Nostro Signore alla prigione, e alla morte; ma nella notte della passione, quando videro prender il loro buon Maestro, tutti l'abbandonarono. Voglio dire, che le cadute non devono esser cagione, che si rifiuti una giovane quando con tutto ciò essa dimora con forte volontà di raddirizzarsi, e di volersi servir de' mezzi, che si danno a questo fine. Ed ecco quel che avevo a dire spettante alle condizioni, che devono aver le giovani, che si hanno da ricever alla professione, e quel che le sorelle devono osservare per dar loro il voto. E con questo finirò il mio discorso, se però non mi dimandate qualche altra cosa.

18 Si domanda dunque nel primo luogo, se si trovasse una giovane, che fosse molto soggetta a turbarfi per bagatelle, e che il suo spirito fosse bene spesso pieno di noja, ed'inquietudine, e che non dimostrasse fra tali difetti  
mol-

molto amore alla sua vocazione, ma però, essendo ciò passato, promettesse far maraviglie, che cosa bisognerebbe fare? E' certissimo, che una tal giovane, essendo così mutabile, non fa per la Religione; ma con tutto questo, io chieggo: non vuol ella esser guarita? perchè, se sia così, bisogna licenziarla. Non si fa, direte voi, se questo proceda per mancamento di volontà di guarirsi, ovvero, che non comprenda in che consista la vera virtù. Ora se dopo di aver fatto ben intendere quel che deve fare per sua emenda, essa non lo fa, ma si rende incorruggibile, è necessario rigettarla, massimamente perchè i suoi errori (come voi dite) non provengono per mancamento di giudizio, ne dal non poter comprendere, in che consista la vera virtù, e quel che bisogna, che faccia per sua emenda, ma che questo procede dal difetto della volontà, la quale non ha punto di perseveranza, ne di costanza in fare, ed in servirsi di quello, che fa esser necessario per sua emenda, ancorchè tal volta dica, farò meglio, però non lo fa, anzi va perseverando con questa incostanza di volontà; io non le darei il mio voto.

19 Voi dite ancora, che ve ne sono di così tenere, che non possono sopportare di esser corrette senza turbarfi, e ciò le rende ben sovente ammalate. Ora se questo è, bisogna aprir loro la porta, poichè essendo ammalate, non vogliono esser medicate, ne che se le applichino i rimedi opportuni per guarire; chiaramente si vede, che facendo così si rendono incorreggibili, e non danno speranza alcuna di poter esser guarite.

Per quello, che spetta alla tenerezza tanto verso lo spirito, come verso il corpo, è uno de' grandi impedimenti, che siano nella vita

**Religiosa**; e perciò bisogna aver una grandissima cura di non ricever quelle, che ne sono smisuratamente infette, perchè non vogliono essere guarite, rifiutando di servirsi di quel, che può risanarle.

20 Si domanda nel secondo luogo; che cosa si deve giudicare di una giovane, che colle sue parole dimostra, che si pente di esser entrata in Religione? Per certo se va perseverando in questo disgusto della sua vocazione, e nel pentirsi, e che si vegga, che ciò la rende pigra, e negligente a conformarsi ne' costumi secondo lo spirito della sua vocazione, bisogna cacciarla fuori; nientedimeno è necessario considerare, che ciò può succedere, o per una semplice tentazione, o per esercizio; e si può conoscere dal profitto, che caverà da tal pensiero, il disgusto, o pentimento, quando con semplicità manifesterà questo suo stato, e che sarà fedele a servirsi de' rimedj, che sopra di ciò le faranno dati; perchè Iddio non permette giammai cosa alcuna per nostro esercizio, che non voglia, che ne caviamo profitto; il che si fa sempre, quando altri è fedele a manifestarsi, e come dissi semplice a credere, ed a fare quello, che gli si dice; e questo è il segno, che l'esercizio vien da Dio; ma quando si vede, che questa giovane si vale del suo proprio giudizio, che la sua volontà è sedotta, e rovinata perseverando nel suo disgusto, allora la cosa è in cattivo stato, e quasi senza rimedio; Bisogna licenziarla.

21 Si domanda nel terzo luogo, se bisogna aver riguardo di non dar il suo voto ad una giovane, che non sia cordiale, o che non sia ugualmente affetta verso tutte le sorelle, e che abbia fatto vedere, che ha più inclinazione ad una,  
che

che ad un'altra. Non bisogna esser così rigorosa per tutte queste piccole cose. Vedete voi questa inclinazione? essa è l'ultima cosa, che noi rinunziamo, perchè avanti, che si possa arrivare a questo punto di non aver alcuna inclinazione più ad una, che ad un'altra, e questi affetti sianotalmente mortificati, che non compajano punto, ci vuole del tempo. Bisogna osservare in questo, come in ogni altra cosa, se questa sorella si rende incorreggibile.

22 Finalmente voi direte, se il sentimento delle altre Sorelle fosse totalmente contrario a quel, che si fa, e che ci venisse ispirazione di dire qualche cosa, che abbiām conosciuto, che sia di vantaggio alla sorella, bisognerebbe forse lasciar di dirla? No, ancorchè il sentimento delle altre sia totalmente contrario al vostro, e che voi siate sola in questa opinione, perchè ciò potrà servir ancora alle altre per risolverla a quello, che devono fare. Lo Spirito Santo deve aver la precedenza nelle Comunità, e secondo la varietà delle opinioni si piglia risoluzione di fare come si giudica più spedito per sua gloria. Ora questa inclinazione, che voi avete, che le altre diano il loro voto, o non lo diano, ancorchè voi diate, o non diate il vostro, deve essere disprezzata, e rigettata come ogni altra tentazione, e non bisogna mai dimostrar fra le sorelle le proprie inclinazioni, o aversioni in questa occasione. In somma per tutte le imperfezioni, che le giovani portano dal mondo bisogna tener questa Regola, quando si vede, che si emendano, ancorchè non lascino di commetter de' mancamenti, non si devono rifiutare, poichè coll'emenda danno a divedere, che non vogliono restarvene incorreggibili. Sia benedetto Iddio.



# VIVA GESU<sup>305</sup>

## TRATTENIMENTO

### Decimottavo.

*Come si hanno a ricever i Sacramenti, e recitar  
l'Uffizio Divino, con alcuni punti  
spettanti all'Orazione.*

1  Rima di sapere come ci abbia-  
mo a preparare per ricever i  
Sacramenti, e qual frutto ne  
dobbiamo cavare, è necessario  
di sapere, che cosa siano i Sa-  
cramenti, ed i loro effetti.

I Sacramenti dunque sono canali, per i  
quali, (per così dire) Iddio discende a noi  
siccome per l'orazione noi ascendiamo a lui:  
perchè l'orazione non è altro, che una eleva-  
zione del nostro spirito in Dio. Gli effetti de'  
Sacramenti sono diversi, ancorchè non abbia-  
no che un medesimo fine, e pretensione, che  
è di unirci a Dio. Per mezzo del Sacramento  
del Battesimo ci uniamo a Dio, come il Fi-  
glio col Padre. Per quello della Conferma-  
zione ci uniamo, come il Soldato col suo Capi-  
tano ricevendo forza per combattere, e vin-  
cer i nostri nemici in ogni tentazione. Per  
mezzo del Sacramento della Penitenza siamo  
uniti con Dio, come amici riconciliati. Per  
quello dell'Eucaristia, come il cibo collo sto-  
maco. Per quello dell'estrema Unzione, ci  
uniamo a Dio come il Figliuolo, che viene  
da paese lontano, ponendo già uno de' piedi  
nella

nella casa di suo Padre per riunirsi con lui, con sua Madre, e con tutta la famiglia. Or ecco gli effetti diversi de' Sacramenti, ma però che domandano tutti l'unione dell' anima nostra col suo Dio.

2 Per ora non parleremo se non di due, cioè di quello della Penitenza, e dell'Eucaristia; ma prima è necessarissimo di sapere onde avviene, che ricevendo noi sì spesso questi due Sacramenti non riceviamo la grazia, che sogliono apportare alle anime ben preparate, essendo queste grazie congiunte a' Sacramenti. Io lo dirò in una parola: nasce questo dal mancamento della debita preparazione; e per tanto bisogna sapere, come ci abbiain a preparare per ricever questi due Sacramenti, e tutti gli altri ancora.

La prima preparazione dunque è la purità dell' intenzione, la seconda è l'attenzione, e la terza è l'umiltà. Quanto alla purità d' intenzione, questa è una cosa totalmente necessaria non solamente nel ricevere i Sacramenti, ma ancora in tutto quello, che facciamo: ora l'intenzione è pura, quando riceviamo i Sacramenti, o facciam altra cosa, qualunque si sia per unirci a Dio, e per essergli più accetti senz' alcun mescolamento del proprio interesse. Conoscerete questo, se quando voi desiderate di comunicarvi non vi sia permesso, ovvero se dopo la santa Comunione non abbiate consolazione alcuna, e non per questo lasciate di stare in pace, senza acconsentire agli assalti, che vi potrebbero venire; ma se per lo contrario voi acconsentite alle inquietudini per essere stata rigettata dalla Santa Comunione, o

per non avere avuto delle consolazioni, chi non vede, che la vostra intenzione non era pura, e che non cercavate di unirvi a Dio, ma alle proprie consolazioni? poichè la vostra unione con Dio si ha da fare sotto la santa Virtù dell' ubbidienza: e parimente se bramate la perfezione in questo desiderio, chi non vede, che vi muove l'amor proprio, il quale non vorrebbe, che si scorgesse in noi imperfezione alcuna? Se fosse possibile, che fossimo accettati a Dio, tanto essendo perfetti, quanto imperfetti, doveremmo desiderare di esser senza perfezione, affine di nudrire in noi per questo mezzo la santissima umiltà.

3 La seconda preparazione è l'attenzione: certamente noi doveremo accostarci a' Sacramenti con molta attenzione, tanto per la grandezza dell'opera, quanto per quel, che ciascun Sacramento richiede da noi. Per esempio: Andando alla confessione non vi dobbiam portare un cuore amorosamente doglioso, ed alla Santa Comunione un cuore ardentemente amoroso. Io non dico già, che per questa grande attenzione non bisogna avervi pur una minima distrazione, perchè questo non è in nostro potere; ma voglio dire, che si ha d'avere cura molto particolare per non fermarsi volontariamente.

4 La terza preparazione è l'umiltà, ch'è una virtù molto necessaria per ricevere abbondantemente le grazie, che scorrono per i canali de' Sacramenti, perciocchè le acque sogliono più speditamente scendere, ed in maggior copia, quando i canali sono posati in luoghi declivi, e che tendono al basso.

5 Ma oltre queste tre preparazioni vi voglio dire

dire in una parola , che la principale è l'abbandonamento totale di noi stessi alla mercè di Dio , sottomettendo senza alcuna riserva la nostra volontà , e tutti i nostri affetti al suo dominio ; Dico senza riserva , essendo la nostra miseria sì grande , che sempre ci riserbiamo qualche cosa , e le persone spirituali si riserban per l'ordinario la volontà d'aver delle virtù , e quando vanno alla Comunione , o Signore , dicono , mi abbandonano interamente nelle vostre mani ; piacciavi di concedermi la prudenza per saper vivere onorevolmente ; ma della semplicità non se ne dimanda punto . O mio Dio ! io sono assolutamente sottomesso alla vostra Divina Volontà , ma concedetemi un gran coraggio , per far delle opere eccellenti per vostro servizio ; ma della dolcezza per viver pacificamente col prossimo non se ne parla in verun modo . Concedetemi , dirà un altro , quest' umiltà , ch' è così utile per dar buon esempio ; ma dell' umiltà di cuore , che ci fa amare la nostra propria abbiezione , non pare a loro di averne bisogno . O mio Dio ! poichè io sono tutto vostro , fate , ch' io abbia sempre consolazione nell' orazione . Questo appunto vi è necessario per esser unite a Dio , ch' è la pretensione , che abbiamo , e mai non dimandate tribolazioni , o mortificazioni . O , che il riserbarci tutte le sue volontà sotto qualsivoglia bel pretesto , che abbiamo , non è il modo di far questa unione , perchè volendosi Nostro Signore dare tutto a noi , vuole , che reciprocamente noi ci diamo interamente tutti a lui , acciocchè l' unione dell' anima nostra con sua Divina

Mac-

Maestà sia più perfetta, e che possiamo dire con verità dopo quel gran Perfetto tra i Cristiani : Io non vivo più in me , ma Gesù Cristo vive in me.

6 La seconda parte di questa preparazione consiste in vuotare il nostro cuore di ogni cosa , acciocchè Nostro Signore lo riempi di sè stesso . Certamente la cagione , perchè non riceviamo la grazia della santificazione ( poichè una sola Comunione ben fatta è capace , e sufficiente per farci Santi , e perfetti ) non è , se non perchè non lasciamo regnare in noi Nostro Signore , come desidera la sua Bontà : Viene a noi questo Diletto dell' anime nostre , e trova i nostri cuori pieni di desiderj , di affetti , e di picciole volontà . Non è questo quel , ch' egli cerca , anzi le vuole trovar vuote per rendersene Padrone , e governatore : e per mostrare quanto lo desidera , dice alla sua sacra amante , che le ponga come un sigillo sopra il suo cuore , affinchè cosa alcuna non vi possa entrare , se non per sua permissione , e conforme il suo beneplacito . Ora io so bene , che il mezzo de' vostri cuori è vuoto , altrimenti sarebbe una grande infedeltà ; voglio dire , che non solamente abbiám rifiutato , e detestato il peccato mortale , ma ogni sorte di rea affezione ; ma ahimè ! tutti i nascondigli , e ripostigli de' nostri cuori sono pieni di mille cose indegne di comparir alla presenza di questo Re sovrano , le quali par gli leghino le mani per impedirlo di compartirci i beni , e le grazie , che la sua bontà avea desiderato di farci , se ci avess trovati preparati .

7 Facciamo dunque dalla parte nostra quel  
che

che possiamo per prepararci bene a ricever questo pane soprasostanziale abbandonandoci totalmente nella Divina Provvidenza, non solo per quello, che tocca i beni temporali, ma principalmente gli spirituali, diffondendo nella presenza della Divina bontà tutti i nostri affetti, desiderj, ed inclinazioni, per essergli interamente sottomeffi, ed assicuriamoci, che Nostro Signore osserverà dalla sua parte la promessa, che ci ha fatta di trasformarci in lui, sollevando la nostra bassezza sino ad esser unita colla sua grandezza.

8 Si può ben il Cristiano comunicare per diversi fini, come per dimandar a Dio d'esser liberato da qualche tentazione, ed afflizione, o per noi, o per i nostri amici, o per domandare qualche virtù, purchè ciò sia sotto questa condizione di unirci, con questo mezzo più perfettamente a Dio, il che però bene spesso non succede, perchè nel tempo dell'afflizione siamo ordinariamente più uniti a Dio, essendochè ci raccordiamo più spesso di lui; e per quel che spetta alle virtù, alcuna volta è più a proposito, e meglio per noi il non averle per abito, che di averle, purchè tuttavia ne facciamo gli atti a misura, che le occasioni ce ne presentano, perchè la ripugnanza, che sentiamo nel praticar qualche virtù ci deve servire per umiliarci, e l'umiltà è sempre migliore di tutto questo.

9 In somma bisogna, che tutte le preghiere, e domande, che voi farete a Dio non le facciate solamente per voi, ma che osserviate di dir sempre, Noi, come Nostro Signore ce l'ha insegnata nell'Orazione Dominicale, ove non v'è ne mio, ne mia, ne io: questo s'in-

tende, che voi abbiate l'intenzione di pregare Dio, che conceda la virtù, o la grazia, che gli domandate per voi a tutti quelli, che ne hanno la medesima necessità, e che questo sia sempre per unirvi di vantaggio con lui, perchè altrimenti non dobbiam domandare, ne desiderare altra cosa, ne per noi, ne per il nostro prossimo, poichè questo è il fine, per cui i Sacramenti sono istituiti. Bisogna dunque, che noi corrispondiamo a quest' intenzione di Nostro Signore, ricevendoli per questo medesimo fine, e non bisogna, che pensiamo, che comunicandoci, e pregando per gli altri, vi perdiam qualche cosa, salvo, che se offerissimo a Dio questa Comunione, o preghiera per soddisfazione de' loro peccati: poichè allora non soddisfaremo già per i nostri, ma però il merito della Comunione, e della preghiera ci resterebbe; poichè noi non possiam meritare la grazia degli uni per gli altri. Nostro Signore solo l'ha potuto fare, possiamo bene impetrar grazie per gli altri, ma non già meritargliele: la preghiera, che abbiamo fatta per loro, accresce il nostro merito, tanto per la ricompensa della grazia in questa vita, come della gloria nell'altra. E se una persona non stasse attenta di far qualche cosa per la soddisfazione de' suoi peccati, la sola intenzione, che averebbe di fare quello, che fa per puro amore di Dio, basterebbe per soddisfarli: poichè è cosa sicura, che chi potesse fare un atto eccellente di carità, o un atto di perfetta contrizione soddisfarebbe perfettamente per tutti i suoi peccati.

Io Desiderate forse sapere, come conoscerete, se vi approfittate col ricever i santi Sa-

èramenti? lo conoscerete dal vedere, se vi avanzate nelle virtù, che sono loro proprie; come se cavarete dalla confessione l'amor della vostra propria abbiezione, e l'umiltà, essendo queste le virtù, che sono proprie di lei, ed alla misura dell'umiltà si riconosce sempre il nostro avanzamento. Non sapete voi, che si dice, chi si umilia, sarà esaltato? l'esser esaltato, è l'esser avanzato. Per mezzo della santissima Comunione se voi diventerete molto dolce, e soave (poichè tale è la virtù propria di questo Sacramento, ch'è tutto dolce, tutto soave, e tutto mele) voi ne caverete il frutto, ch'è suo proprio, e così voi camminerete avanti; ma se al contrario non diventate più umile, ne più dolce, meritate, che vi si levi il pane, giacchè non volete faticare. Vorrei bene, che si andasse semplicemente, quando ci venisse il desiderio di comunicarci, domandando alla Superiora con rassegnazione di accettar umilmente la negativa, se ci vien fatta: e se ci concede la nostra domanda, andare alla Comunione con amore, benchè vi sia mortificazione il domandarla, non bisogna per questo rimanersi dal chiederlo, poichè per questo le giovani, ch'entrano nella Congregazione, non vi entrano se non per mortificarsi, e le Croci, che portano glielo devono far ricordare. Che se ad alcuna venisse ispirazione di non comunicarsi sì spesso, come le altre per cagione del conoscimento della sua indegnità, essa lo può domandare alla Superiora, aspettando il giudizio, ch'ella ne farà con gran dolcezza, ed umiltà.

II Vorrei ancora, che altri non s'inquietasse, quando sente parlare di qualche difetto,



to, che abbiamo, o qualche virtù, che non abbiamo, ma che benedicesimo Dio, che ci abbia scoperto il modo di acquistar la virtù, e di correggerci dalle imperfezioni, e poi prender coraggio di servirci in questi mezzi. Bisogna avere animi generosi, che non si attacchino se non a Dio solo senza fermarsi in modo alcuno in quello, che vuole la nostra parte inferiore, facendo predominare la parte superiore dell'anima nostra, poichè è interamente in nostro potere colla grazia di Dio di non acconsentir giammai all'inferiore. Le consolazioni, e tenerezze non devono esser desiderate, perchè queste non ci sono necessarie per amar di vantaggio Nostro Signore. Non bisogna dunque fermarsi a considerare se si hanno buoni sentimenti, ma ci è di mestiere fare ciò, che effici farebbero fare, quando li avessimo. Non bisogna ancora esser così teneri a volerli confessar di tante minute imperfezioni: perchè nemmeno siamo obbligati di confessarci de' peccati veniali, se non vogliamo: ma quando ce ne confessiamo bisogna aver la volontà risoluta di emendarlene, altrimenti farebbe un abuso il confessarsene, e non occorre anco inquietarsi, quando non ci sovengono i nostri proprj mancamenti per confessarcene; perchè non è credibile, che un'anima, che fa spesso volte il suo esame, non lo facci bene per ricordarsi i mancamenti, che sono d'importanza, perciò dei piccioli, e leggieri difetti voi ne potete parlare con Nostro Signore ogni volta che ve n' accorgete. Un abbassamento di spirito, un sospiro è bastante per questo.

12 Mi domandate, come potrete fare l'

atto di contrizione in poco tempo ? vi dico , che non vi bisogna quasi tempo alcuno , per farlo bene , poichè non abbiamo a far altro , che prostrarci in terra avanti a Dio in ispirito di umiltà , e di pentimento di averlo offeso.

13 Desiderate secondariamente , che io vi parli dell'uffizio Divino ? Son contento , e primieramente vi dico , che bisogna prepararsi per dirlo subito , che si ode la campana , che ci chiama , e bisogna ad imitazione di San Bernardo dimandar al nostro cuore , che cosa va a fare , e non solamente in quest' occasione , ma anco nel cominciamento dei nostri esercizi , acciocchè noi portiamo in ciascheduno di loro lo spirito , che si conviene , perchè non sarebbe a proposito di andare all'uffizio , come andare alla ricreazione : alla ricreazione si ha da portare uno spirito amorosamente allegro , ed all'uffizio uno spirito seriamente amoroso . Quando si dice , *Deus in adiutorium meum intende* , dobbiam pensare , che Nostro Signore ci dice reciprocamente : Voi siate attenti a me . Quelle , che qualche poco intendono quel , che si dice nell'uffizio , impieghino fedelmente il loro talento secondo il beneplacito di Dio , che lo concedette loro per ajutarle a tenersi raccolte per mezzo de' buoni affetti , che ne potranno cavare . Quelle , che non intendono cosa alcuna , stiano semplicemente attente in Dio , ovvero facciano de' lancementsi amorosi : mentrechè l'altro Coro dice il versetto , e ch'esse fanno pausa . E' necessario anco considerare , che noi facciamo il medesimo uffizio degli Angioli , benchè

chè in diverſi linguaggi; e che ſiamo avanti lo ſteſſo Dio, alla preſenza di cui gli Angioli tremano; e ſiccome appunto un uomo, che parlafſe ad un Re ſtarebbe molto attento, temendo di far qualche errore, e ſe non oſtante tutta la ſua cura, gli ſucceſſe di farne, arroſſirebbe in un ſubito, così dobbiamo far noi ancora all' uſſizio, ſtando ben avvertiti per tema di errare. E' anche neceſſario di aver attenzione di pronunziar bene, dire ſecondo che vien ordinato, ſoprattutto nel principio, che ſe ci occorre di far qualche mancamento, biſogna umiliarci ſenza ſbigottirſene; poichè queſto non è coſa ſtrana, e che ne facciamo anche altrove: ma ſe ci accade di farne molti, e che ciò vada continuando, è ſegno, che non abbiamo concepito un vero diſpiacere del noſtro primo fallo; e queſta negligenza ci dovrebbe veramente apportare molta confuſione non per la preſenza della Superiora, ma per lo riſpetto di quella di Dio, che ci è preſente, e degli Angioli. Ora queſta è quaſi una Regola generale, che quando noi facciamo così ſovente un errore medefimo, è ſegno che ci manca l'affetto di emendarſene; e ſe è coſa, della quale ſiamo ſtati ſpeſſo ammoniti è ſegno, che ſi traſcura l'avvertimento.

14 Dipoi non biſogna aver ſcrupolo di traſciar in tutto l'uſſizio due, o tre verſetti per inavvertenza, purchè ciò non ſi faccia a poſta: che ſe dormiſte per buona parte dell' uſſizio, ancorchè diciate i verſetti del voſtro Coro, ſete obbligate di ridirlo; ma quando ſi fanno coſe, che ſono neceſſarie ad eſſer fatte nell'

uffizio, come di toffire, o sputare, ovvero che la maestra delle cerimonie parli per quello, che appartiene all'uffizio, allora non ci è obbligo alcuno di ridirlo.

15 Quando si entra in Coro che già è incominciato alquanto l'uffizio, bisogna mettersi nel suo luogo colle altre, e seguitar l'uffizio con esse, e dopo ch'è finito dovete ridire quello, che il Coro aveva già detto, avanti che voi foste, terminando dove l'avete preso; altrimenti bisogna dir basso quel, che il Coro ha detto, e poi avendolo giunto continuar con lui, in caso però che la vostra assistenza vi sia veramente necessaria.

16 Non avete a ridire l'uffizio per essere stata distratta in dirlo, purchè non sia stato volontariamente, e quando vi trovaste al fine di qualche Salmo senza esser sicura, se l'avete detto per la distrazione, che avete avuta, senza pensarvi, non lasciate però di passare avanti, umiliandovi innanzi a Dio, imperocchè non si ha sempre da credere, che vi sia stata negligenza, quando uno è stato lungamente distratto, potendo accadere, che duri la distrazione quanto è lungo l'uffizio, senza ch'è vi sia mancamento nostro, e per cattiva che fosse la distrazione non bisognerebbe inquietarsene, ma rifiutarla di quando in quando semplicemente avanti di Dio. Io non vorrei che alcuno s'infastidisse mai per i cattivi sentimenti, che ha, ma che animosamente, e fedelmente s'ingegnasse di non acconsentirvi, poichè è gran differenza fra il sentire, e l'acconsentire.

17 Voi volete ora, ch' io vi dica qualche cosa dell' orazione: molti s'ingannano grande-

demente credendo che sia necessario gran metodo per farla bene, e si travagliano per trovar un'arte particolare, che stimano necessaria di sapere, non cessando mai di sottigliare, e di puntigliare attorno alla loro orazione, per vedere come la fanno, o come la potrebbero fare a gusto loro; s'immaginano, che non si debba pur tossire, ne moverfi durante quella per timore, che lo spirito di Dio non si ritiri. Pazzia certamente grandissima, come se lo spirito di Dio fosse sì delicato, che dipendesse dal metodo, e dalla positura di coloro, che fanno orazione. Io non dico già, che altri non debba servirsi de' metodi, che sono assegnati: ma dico che la persona non deve attaccarsi, come fanno alcuni, che non pensano mai di aver fatte bene l'orazioni, se non fanno le loro considerazioni avanti gli affetti, che lor concede Nostro Signore, che pur è il fine, per cui facciamo le considerazioni. Or questi tali si assomigliano a coloro, che trovandosi giunti al luogo dove pretendevano di andare, se ne partono, e se ne ritornano per non esservi arrivati per la strada, che era stata loro insegnata. Si ricerca nondimeno lo stare con gran riverenza parlando a Sua Divina Maestà, poichè gli Angioli, che sono sì puri tremano nella di lui presenza. Ma mio Dio! diranno alcuni, io non posso aver sempre questo sentimento della presenza di Dio, che cagiona una sì grande umiliazione nell'anima, ne questa riverenza sensibile, che mi fa annichilare sì dolcemente, e gustosamente avanti a Dio. Ora non è già questa di cui intendo parlare, ma di quella, che fa, che la

parte superiore, e la cima del nostro spirito si tiene bassa, ed in umiltà avanti Iddio in riconoscimento dell'infinita grandezza di lui, e della nostra profonda picciolezza, ed indegnità.

18. E' necessario ancora avere una gran determinazione di non abbandonar mai l'orazione per qual si voglia difficoltà, che vi si possa incontrare, e non andarvi con alcuna preoccupazione di desiderj, d' esservi consolate, e soddisfatte, benchè questo non sarebbe un render la nostra volontà unita, ed aggiustata con quella del Signore, il quale vuole, ch' entrando a far orazione siamo risoluti di sopportar il travaglio delle continue distrazioni, aridità, e disgusti, che ci sopravverranno, dimorandovi così costanti come se vi avessimo avuta molta consolazione, e tranquillità. E' cosa certa, che la nostra orazione non sarà men grata a Dio, ne a noi men utile essendo fatta con difficoltà maggiore. Imperocchè mentre noi aggiustiamo sempre la nostra volontà con quella della Divina Maestà stando in una semplice aspettazione, e disposizione per ricever gli avvenimenti del suo beneplacito con amore, o nell' orazione, o in altre occorrenze, esso farà, che ogni cosa ci sarà giovevole, e grata agli occhi della sua Divina bontà. Questo sarà dunque far ben orazione care mie figlie. Il tenersi in pace, ed in tranquillità nella presenza di Nostro Signore, o sotto i suoi occhi senz'altro desiderio, ne pretensione, che di esser con lui, e di contentarlo.

19 Dunque il primo metodo per trattenerci all'orazione è di portar qualche Punto,  
come

come i misterj della Vita, Passione, e Morte di Nostro Signore, i quali sono più utili, ed è cosa che di rado avviene che altri non possa approfittarsi sopra la considerazione di ciò, che Nostro Signore ha fatto. Egli è il Maestro sovrano inviato dall' Eterno Padre nel Mondo per insegnarci quel che dobbiamo fare, e perciò oltre l'obbligazione, che abbiamo di conformarci a questo Divino modello, dobbiamo esser grandemente diligenti in considerare le azioni per imitarle, perchè è una delle più eccellenti intenzioni, che possiamo avere in tutte le cose, che noi facciamo il farle, perchè Nostro Signore le ha fatte: cioè praticar le virtù, perchè Nostro Padre le ha praticate, e come egli le ha praticate; e per ben comprendere questo bisogna fedelmente ponderarle, vederle, e considerarle nell'orazione: poichè il Figlio, che ama molto suo Padre ha un grande affetto di rendersi conforme a' suoi umori, e qualità, ed imitarlo in tutto quel che fa. E' vero quel che voi dite, che vi sono dell' anime, le quali non possono fermarsi, ne occupare il loro spirito sopra mistero alcuno, essendo rapite, e tirate ad una certa semplicità tutta dolce, che le tiene molto tranquille avanti Dio senz'altra considerazione, che di sapere, ch'esse sono nella di lui presenza, e ch'egli è tutto il loro bene, così elle possono stare utilmente. Questo è buono, ma generalmente parlando è necessario far, che tutte le giovani comincino col metodo dell'orazione, ch'è la più sicura, e che conduce alla riforma della vita, e mutazione de' costumi, ch'è quella, che noi diciamo, che si fa intorno alli Mi-

sterj della vita, e della morte di Nostro Signore, e vi si cammina con sicurezza.

20 Bisogna dunque applicarsi alla buona intorno al nostro Maestro per imparare quel che egli vuole, che si faccia, e parimente quelle, che si possono servire dell'immaginazione lo devono fare, ma bisogna servirsene sobriamente, molto semplicemente, e per poco tempo. I Santi Padri hanno lasciate molte pie, e devote considerazioni, le quali possono giovare a questo oggetto, perchè se que' gran Santi, e gran Personaggi l'hanno adoperate, chi non oserà servirsene, e chi ardirà rifiutar di piamente credere quello, che piissimamente essi hanno creduto? Bisogna andar sicuramente dietro a questi personaggi di tanta autorità, ma ad alcuni non è bastato quel ch'eglino hanno lasciato, anzi molte persone hanno fatto una quantità di altre immaginazioni, e di queste non bisogna servirsi nella meditazione imperocchè possono nuocere.

21 Dobbiamo fare le nostre risoluzioni nel fervore dell'orazione, allora, che il Sole di giustizia ci illumina, e ci eccita colla sua ispirazione. Non voglio già dire, che sia necessario aver gran sentimenti, e consolazioni per questo, benchè quando Iddio ce li dona, siamo obbligati di cavarne profitto, e corrispondere al suo amore, ma quando non ce li dona, non bisogna mancare di fedeltà, anzi viver conforme alla ragione, ed alla Divina volontà, e fare le nostre risoluzioni colla punta del nostro spirito, e colla parte superiore dell'anima nostra, non tralasciando di effettuarle, e metterle in pratica per alcuna aridità, ripugnanza, o contraddizione, che ci possa pre-  
sen-



sentare. Eccovi quanto alla prima maniera di meditare, che molti gran Santi hanno praticata, come ottima, quando è fatta come bisogna.

22 La seconda maniera di meditar è di non formare immaginazione alcuna, ma di tenersi a piè della lettera, cioè meditare puramente, e semplicemente il Vangelo, ed i misterj della nostra Fede, trattenendoci familiarmente, e semplicemente con Nostro Signore sopra quel che ha fatto, e patito per noi senza alcuna rappresentazione; ed è questa maniera molto più alta, e migliore della prima; ed anche più santa, e più sicura, perciò bisogna appigliarvisi volentieri, per poco attrattivo, che vi si senta, badando in ogni grado d'orazioni di tener il suo spirito in una santa libertà, per seguitare quei lumi, e quei movimenti, che Iddio vi ci darà, Ma quanto all' altre maniere d' orazioni più elevate, se Iddio non le dà assolutamente, vi prego, che non vi ci ingeriate punto da voi stesse, ne senza consiglio di quelli, che hanno la direzione vostra. Sia benedetto Iddio.

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Decimonono..

*Sopra le Virtù di San Giuseppe..*



Il giusto è fatto simile alla palma, come ci fa cantare Chiesa Santa in ciascheduna festa de' Confessori; ma siccome la palma ha una grandissima varietà di proprietà particolari sopra tutti gli alberi, essendo di quelli il Principe, ed il Re tanto per la bellezza, quanto per la bontà del suo frutto, così vi è una grandissima varietà di giustizia; e benchè tutti i giusti siano giusti, ed uguali nella giustizia, nientedimeno vi è gran sproporzione tra gli atti particolari della loro giustizia, come rappresenta la veste dell'antico Giuseppe, la quale era lunga fino ai talloni, ricamata di una bella varietà di fiori. Ogni giusto ha la veste della giustizia, che gli batte fino al calcagno, cioè tutte le facoltà, e potenze dell'anima sono coperte di giustizia, e l'interno, e l'esterno altro non rappresentano, che la giustizia medesima, essendo giusto in tutti i movimenti, ed azioni tanto interiori, quanto esteriori, ma però bisogna confessare, che ogni veste è ricamata di diverse belle varietà di fiori, la disuguaglianza de' quali non li rende meno grati, ne meno commendabili.

San.

San Paolo primo Eremita fu giusto di una perfettissima giustizia, e nulladimeno non vi è dubbio, ch'egli non esercitò mai tanta carità verso de' poveri, come S. Giovanni, che fu chiamato per questo Limosiniere; ne ebbe mai occasioni di praticare la magnificenza, e perciò non aveva questa virtù in così alto grado come molti altri Santi. Aveva tutte le virtù, ma non già in così alto grado l'une come le altre. I Santi sono stati eccellenti gli uni in una virtù, gli altri in un'altra; e sebbene sono tutti salvi, si sono nientedimeno salvati differentissimamente, essendovi altrettante diverse santità, quanti vi sono Santi. Presupposto dunque questo, io noto tre proprietà particolari, che ha la palma tra tutte l'altre, che sono in grandissimo numero, le quali proprietà convengono meglio al Santo, di cui celebriamo la festa, ch'è (come Chiesa Santa ci fa dire) simile alla palma.

2. O qual Santo è il Glorioso S. Giuseppe! non è solamente Patriarca, ma il Corifeo di tutti i Patriarchi: non è semplicemente Confessore, ma più che Confessore; perchè nella sua Confessione sono rinchiusa le dignità de' Vescovi, la generosità de' Martiri, e di tutti gli altri Santi. E' dunque con giusta ragione paragonato alla palma, ch'è il Re degli Alberi, e che ha la proprietà della Verginità, quella dell' Umiltà, e quella della Costanza, o valore, nelle quali tre virtù il Glorioso S. Giuseppe fu molto eminente; e chi osasse fare delle comparazioni, si troverebbero molti, che manterrebbero di aver egli in queste tre virtù sopravanzato tutti gli altri Santi..

3 Tralle Palme si trova il maschio, e la femmina; il maschio detto palmiero, o palmizio, non porta frutto, eppure non è infruttuoso, perchè la palma femmina non avrebbe frutto senza lui, e senza il suo aspetto; dimodochè se la palma femmina non è piantata appresso il maschio, e che da lui non sia riguardata resta infruttuosa, e non ha datteri, che sono il suo frutto; e se per lo contrario è riguardata dal maschio, e sia al suo aspetto, porta gran quantità di frutti, che produce, ma però essa produce verginalmente, perchè non è toccata dal maschio, e sebbene da esso è riguardata, non si fa tra di loro due unione alcuna, sicchè essa produce il suo frutto all'ombra, ed all'aspetto del suo maschio, ma ciò tutto puramente, e verginalmente; il palmizio non contribuisce punto della sua sostanza per questa produzione, eppure non si può dire, che non abbia gran parte nel frutto della palma femmina, poichè senza di lui non ne farebbe, e resterebbe sterile, ed infruttuosa. Iddio avendo destinato dall'Eternità nella sua Divina Provvidenza, che una Vergine concepisse un Figlio, che fosse Iddio, ed Uomo, volle nientedimeno, che questa Vergine fosse maritata: ma o Dio! per qual ragione dicono i Santi Dottori, ordinò egli due cose sì differenti, esser Vergine, e maritata insieme? La maggior parte de' Padri dicono, che fu per impedire, che la Santa Vergine non fosse calunniata da' Giudei, i quali non avrebbero voluto esentare Nostra Signora dalle calunnie, ed obbroj, e si farebbero resi esaminatori della sua purità; e che per conservar questa purità, e questa Verginità fu neces-

cessario, che la Divina Provvidenza la commettesse alla carica, ed alla guardia di un uomo, che fosse Vergine; e che questa Vergine concepisse, e partorisse quel dolce frutto della vita Nostro Signore sotto l'ombra del santo Matrimonio.

4 S. Giuseppe fu dunque a guisa di palmiero, il quale non portando alcun frutto, tuttavia non è infruttuoso, anzi ha molta parte nel frutto della palma femmina, che se S. Giuseppe non avesse contribuito alcuna cosa per questa santa, e gloriosa produzione, che la sola ombra del Matrimonio, che liberava nostra Signora, e Padrona da ogni sorte di calunnie, e di censura, che le avrebbe apportato la gravidanza, sebbene non vi contribuì niente del suo, ebbe però gran parte in quel santissimo Frutto della sacrata sua Sposa, perchè essa apparteneva a lui, ed era piantata appresso di lui come una gloriosa palma appresso del suo amato palmizio, la quale secondo l'ordine della Provvidenza non poteva, ne doveva produrre se non sotto la di lui ombra, ed al di lui aspetto, voglio dir sotto l'ombra del Santo Matrimonio, che avevano insieme contratto, che non era punto secondo l'ordinario tanto per la comunicazione de' beni esteriori, quanto per l'unione, e congiunzione de' beni interiori. Or qual Divina unione tra nostra Signora, ed il Glorioso S. Giuseppe! Unione, che faceva, che quel bene de' beni eterni Nostro Signore fosse, ed appartenesse a S. Giuseppe, così come apparteneva a nostra Signora (non secondo la natura, che aveva presa nelle viscere della nostra gloriosa Padrona; natura, ch'era stata formata dallo Spirito Santo del purissimo

Sangue di Nostra Signora), ma secondo la grazia, la quale lo rendeva partecipe di tutti i beni della sua cara sposa, e la quale faceva, ch'egli andasse maravigliosamente crescendo nella perfezione, e ciò per la comunicazione continua, che aveva con nostra Signora, che possedeva tutte le virtù in così alto grado, che niun'altra ne candida, ne pura creatura vi può giungere; Nientedimeno il glorioso S. Giuseppe era quello, che maggiormente vi si approssimava; e siccome si vede uno specchio opposto ai raggi del Sole ricevere perfettissimamente i suoi raggi, ed un altro specchio essendo posto all'incontro di quello, che li riceve, benchè l'ultimo specchio non prenda, o riceva i raggi del Sole se non per riflesso; si rappresenta però così al vivo, che non si potrebbe quasi giudicare qual sia quello, che li riceve immediatamente dal Sole, se quello, ch'è opposto al Sole, o quello, che non li riceve se non per riflesso: parimente Nostra Signora era come un purissimo specchio opposto a' raggi del Sole di giustizia: raggi, che apportavano nell'anima sua tutte le virtù nella loro perfezione, quali perfezioni, e virtù facevano un riflesso così perfetto in S. Giuseppe, che pareva quasi, ch'egli fosse così perfetto, o ch'avesse le virtù in sì alto grado, come le aveva la Vergine gloriosa nostra Signora.

5 Ma in particolare (per stare nel nostro proposito incominciato) in qual grado pensiamo noi, che avesse la virginità, ch'è una virtù, che ci rende simili agli Angioli? Se la Santissima Vergine non fu solamente Vergine tutta pura, e tutta candida, ma come canta Santa Chiesa, nel responsorio delle Lezioni de'

Mattutini, Santa, ed immacolata Virginità, ella era la stessa Virginità: quanto pensiamo noi, che quel che fu commesso da parte dell' eterno Padre per custode della sua virginità, o per dir meglio per compagno ( poichè ella non aveva bisogno d'esser guardata da altri, che da se medesima ) quanto dico, doveva egli esser grande in quella virtù? Ambedue avevano fatto voto d'osservar Virginità in tutto il tempo della lor vita, ed ecco che Iddio vuole, che s'iano uniti col legame di un santo Matrimonio non già per farli disdire, ne pentirsi del voto; ma per confermarli, e fortificarli l'un l'altro a perseverare nella santa impresa; e per questo lo fecero ancora di viver virginalmente insieme in tutto il resto della lor vita. Lo Sposo, del Cantico de' Cantici usa termini maravigliosi per descrivere il pudore, la castità, ed il candore innocentissimo de' suoi Divini amori colla sua cara, e diletta Sposa.

6. Dice dunque così: nostra sorella, questa picciola fanciullina, aimè! ch'è picciola. Essa non ha mammelle. Che le faremo noi nel giorno, che bisognerà parlare? Che se è un muro, facciamogli de' baloardi d'argento: se è una porta, bisognerà rinforzarla, e duplicarla con tavole di cedro, o di qualche legno incorruttibile. Ecco come questo Sposo Divinò parla della purità della Santissima Vergine, della Chiesa, o dell'anima divota; ma principalmente questo s'indirizza alla Santissima Vergine, la quale fu questa divina Sulamitide per eccellenza sopra tutte le altre. La nostra forella è picciola; essa non ha mammelle, cioè non pensa punto al matrimonio, poichè essa non ha ne senso, ne pensiero per questo; che faremo noi

nel giorno, che le bisognerà parlare? e che vuol dire nel giorno; che bisognerà parlare? Lo Sposo divino non le parla egli sempre quando gli piace? Il giorno, che bisognerà parlare, questo vuol dire della parola principale, ch'è quando si parla alle Zitelle di maritarle, essendochè questa è una parola d'importanza, poichè si tratta della scelta, ed elezione d'una vocazione, e d'uno stato, in cui bisogna poi dimorare. Che se è (dice il sacro Sposo) un muro, facciamogli dei baloardi d'argento; se'è una porta, non solo non la vogliamo gettar a terra, ma la rad-dopieremo, o rinforzeremo di tavole di cedro, ch'è un legno incorruttibile.

7 La Gloriosissima Vergine era una Torre di muraglie altissime, dentro il circuito delle quali il nemico non poteva altrimenti entrare, nemmeno alcuna sorta di desiderj fuorchè di vivere in perfetta purità, e virginità. Che le faremo noi, perchè deve esser maritata, avendolo così ordinato quegli, che le ha data questa risoluzione della virginità? se è una Torre, ed una muraglia, stabiliamovi sopra baloardi di argento, che invece di abbattere la Torre la rinforzeranno di vantaggio. Che cosa è il Glorioso S. Giuseppe, se non un forte balardo, che fu alzato sopra nostra Signora, poichè essendo suo sposo, essa era a lui soggetta, ed egli aveva cura di lei? Non solo dunque non fu S. Giuseppe stabilito sopra nostra Signora per farle rompere il suo voto di virginità, ma anzi al contrario le fu dato per compagno di quella; ed acciocchè la purità di nostra Signora potesse più maravigliosamente perseverare nella sua integrità sotto il velo, e  
 fot.



sotto l'ombra del santo Matrimonio, e della santa unione, che avevano insieme. Se la Santissima Vergine è una porta, dice l'Eterno Padre, non vogliamo, che sia aperta, perchè è una porta orientale, per cui nessuno può entrare, ne uscire; al contrario bisogna raddoppiarla, e rinforzarla di legno incorruttibile, cioè darle un compagno nella sua purità, ch'è il gran S. Giuseppe, il quale doveva per questo effetto sopravvanzare tutti i Santi, ed anche gli Angioli, ed i Cherubini medesimi in questa virtù tanto commendabile della Verginità, virtù, che lo rese simile al Palmizio, come abbiamo detto.

8 Passiamo alla seconda proprietà, e virtù, che si trova nel Palmizio: io dico conforme il mio proposito, che v'è una giusta somiglianza, e conformità fra S. Giuseppe, e la palma nella loro virtù, che altro non è, che la santissima umiltà, perchè sebbene la Palma è il Principe degli alberi, ella è nondimeno la più umile; il che dimostra nascondendo i suoi fiori nella Primavera, quando tutti gli altri alberi ne fanno mostra, e non li lascia apparire se non nei caldi grandi. La palma tiene i fiori rinchiusi dentro certe borse che sono fatte in forma di guaine, o di stucj, che ci rappresentano benissimo la differenza delle anime, che aspirano alla perfezione delle altre. La differenza dei giusti, da quelli, che vivono secondo il Mondo, perchè i mondani, e gli uomini terreni, che vivono secondo le leggi della terra, subito che hanno qualche buon pensiero, o qualche considerazione, che a loro pare degna d'essere stimata, ovvero se hanno qualche

che virtù, non si quietano mai, finchè non l'abbiano manifestata, e fatta conoscere a tutti quelli, che incontrano; nel che corrono l'istesso rischio, che gli alberi, che sono solleciti nella Primavera a produrre i lor fiori, come sono i mandorli; perchè se per avventura vengono sorpresi dal gelo, periscono, e non fanno frutto. Questi uomini mondani, che sono così leggieri, che fanno aprire i loro fiori nella Primavera di questa vita mortale per uno spirito di superbia, e d'ambizione, corrono sempre rischio di esser colti dal gelo, che fa perdere loro i frutti delle azioni; per lo contrario i Giusti tengono sempre i loro fiori rinchiusi dentro lo guscio della santissima Umiltà, e non li fanno veder tanto, che possono, sino a i caldi grandi, cioè allora che Iddio, Divino Sole di Giustizia, verrà a riscaldare gagliardamente i loro cuori nell'eterna vita, ove essi porteranno per sempre il dolce frutto della felicità, e della immortalità.

9. La palma non lascia vedere i suoi fiori fin tanto che l'ardore cocente del Sole non venga a spezzare le guaine, guscj, o borse, dentro le quali son richiusi; appresso di che, subito essa fa vedere il suo frutto. Il simile fa l'anima giusta, perchè essa tiene nascosti i suoi fiori, cioè le virtù sotto il velo della santissima umiltà fin alla morte, nella quale Nostro Signore li fa schiudere, e li lascia apparire nel di fuori, avvegnachè i frutti non devono tardare a comparire. O come questo gran Santo, di cui parliamo, fu fedele in questo! non si può dire abbastanza, perchè non ostante la di lui eccellenza, in qual povertà, ed abbiezione:

non,

non visse egli in tempo di sua vita? Pover-  
tà, ed abbiezione, sotto di cui teneva nasco-  
ste, e coperte le sue gran virtù, e dignità;  
ma quali dignità? O mio Dio! esser Gover-  
natore di Nostro Signore, e non solo questo,  
ma ancora esser suo Padre putativo, ed essere  
Sposo della sua Santissima Madre. Veramen-  
te non dubito punto, che gli Angioli rapiti da  
maraviglia, non venissero a schiera a schiera  
per considerare, ed ammirare la sua umiltà  
mentre egli teneva il caro Fanciullo entro la  
sua povera bottega, ove faticava col suo me-  
stiere per nutrire il Figlio, e la Madre, che  
gli erano commessi. Non vi è dubbio alcuno,  
care mie sorelle, che San Giuseppe non fos-  
se più valoroso di Davide, e più saggio di  
Salomone, nondimeno vedendolo ridotto all'  
esercizio di legnajuolo, chi avrebbe potuto  
giudicar questo, se non fosse stato illumina-  
to da celeste lume? tanto teneva rinferrati  
tutti i segnalati doni, coi quali Iddio l'ave-  
va favorito.

10. Ma qual sapienza non aveva egli, men-  
trechè Iddio gli dava in cura il gloriosissimo  
suo Figlio, e ch'era eletto per suo Governa-  
tore? Se i Principi della terra hanno tanta  
cura (come che sia cosa importantissima) di  
dare un Ajo, che sia de' più capaci, ai loro  
Figliuoli; e Dio poteva fare, che il governa-  
tore del suo Figlio fosse il più compito uomo  
del Mondo in ogni sorte di perfezione secondo  
la dignità, ed eccellenza della cosa governata,  
ch'era il gloriosissimo suo Figlio Principe uni-  
versale del Cielo, e della Terra, come si po-  
trebbe egli credere, che avendolo potuto non  
l'abbia voluto, e non l'abbia fatto?

11 Non vi è dunque dubbio alcuno , che S. Giuseppe non sia stato dotato di tutte le grazie , e di tutti i doni , che meritava la cura , che l'Eterno Padre gli voleva dare dell' economia temporale , e domestica di nostro Signore , e del governo della sua famiglia , che non era composta , se non di tre , che rappresentano il Misterio della Santissima, ed Adorabilissima Trinità, non che vi sia comparazione , se non in quello , che spetta a Nostro Signore, ch'è una delle Persone della Santissima Trinità ; perchè quanto agli altri sono creature; ma però noi possiamo dir così, ch'è una Trinità in terra, che rappresenta in qualche maniera la Santissima Trinità, Maria, Gesù, e Giuseppe; Gesù, Maria, e Giuseppe; Giuseppe, Gesù, e Maria : Trinità maravigliosamente commendabile, e degna d'esser onorata.

12 Voi intendete dunque quanto la dignità di S. Giuseppe era sublime, e com'era pieno di ogni sorte di virtù: nientedimeno voi vedete dall'altra parte , quanto era umiliato , ed abbassato più, che non si può ne dire, ne immaginare . Questo solo esempio basta per ben comprenderlo. Se ne va egli nel suo paese, e nella sua Città di Betlemme, e niuno è rifiutato da tutti gli alloggiamenti se non lui ( almeno che si sappia ) sicchè è costretto di ritirarsi, e condurre la casta sua Sposa entro una Stalla fra i Buoi, e fra gli Asini. O in quale estremità era ridotta la sua abbezzione, e la sua umiltà! La sua umiltà fu la cagione ( come spiega S. Bernardo ) che volle abbandonare Nostro Signore, quando la vide gravida ; poichè dice S. Bernardo , ch'  
egli

egli fece questo discorso fra se stesso: E che cosa è questa? io so, ch'ella è Vergine, perchè noi abbiamo fatto voto insieme di conservare la nostra verginità, e purità, al che in modo alcuno essa non mancherebbe: dall'altra parte io vedo, ch'ella è gravida, e ch'è madre. Come si può fare che la maternità si trovi nella Verginità, e che la Verginità non impedisca la maternità? O Dio, disse egli in se stesso, non potrebbe ella esser quella Gloriosa Vergine, di cui i Profeti assicurano, che concepirà, e sarà Madre del Messia? O, se questo è, non piaccia a Dio, che io dimori con lei; io che ne sono sì indegno, meglio è che io segretamente l'abbandoni per cagione della mia indegnità, e che non abiti più in sua compagnia; sentimento di un'ammirabile umiltà, la quale fece esclamar San Pietro nella navicella, dove era con Nostro Signore allora che vide la sua onnipotenza manifestata nella gran presa, che fece de' pesci al solo comandamento, che gli aveva fatto gettar le reti in Mare. O Signore (dice egli, trapportato da un simile sentimento di umiltà come S. Giuseppe) partiti da me, perchè io sono un uomo peccatore, e perciò non sono degno d'esser teco. Io so bene, voleva dire, che se mi metto nel Mare, perirò: ma tu che sei onnipotente, camminerai sopra l'acque senza periglio; e perciò io ti supplico di ritirarti da me, e non che io mi ritiri da te.

13. Ma se S. Giuseppe era diligente in tenere rinchiusa le sue virtù sotto l'ombra della Santissima Umiltà, egli aveva una cura particolarissima di nascondere la preziosa Perla del-

della sua verginità, e per questo acconsenti al maritaggio, acciocchè niun lo potesse conoscere, e che sotto il santo velo del matrimonio potesse vivere più coperto. Da ciò le Vergini, quelli, o quelle, che vogliono viver castamente, sono ammaestrati, che non basta loro esser vergini, se non sono umili, e se non rinchiudono la loro purità dentro la scatola preziosa dell'umiltà, perchè altrimenti succederà loro come alle Vergini pazze, le quali per mancamento d'umiltà, e di carità furono discacciate dalle nozze dello Sposo, e per questo furono costrette di andare alle nozze del Mondo, ove non si osserva il consiglio del celeste Sposo, il qual dice, che bisogna esser umili per entrar alle nozze. Vogliodire, che bisogna praticar l'umiltà, perchè, dic' egli, andando alle nozze, o essendo a quelle invitati, pigliate l'ultimo luogo; nel che vediamo come l'umiltà è necessaria per la conservazione della verginità: poichè indubitatamente niuno sarà del celeste banchetto, e del festino nuzziale, che Iddio prepara alle Vergini nella celeste magione, se non sarà accompagnato da questa virtù.

14. Non si tengono le cose preziose, e soprattutto gli ungenti odoriferi all'aria, perchè oltre che quei odori verrebbero ad esalare, le mosche anco li guasterebbero, e gli farebbero perder il loro pregio, e valore. Parimente le anime giuste temendo di perder il pregio, ed il valore delle loro buone opere, le rinchiudono ordinariamente in un vasetto, ma non in una scatola comune, come ne anco gli unguenti preziosi, ma in un vaso d'alabastro. Tale fu quello, che Santa Maria Maddalena  
spar-

sparse, e vuotò sopra il sacro capo di Nostro Signore, allora che la ristabilì nella verginità, non essenziale, ma riparata, la quale talvolta è più eccellente. (essendo acquistata, e ristabilita per la penitenza.) di quella, la quale non avendo ricevuto alcuna macchia è accompagnata da minore umiltà. Questo vaso di alabastro è dunque l'umiltà, entro la quale noi dobbiamo ad imitazione di Nostro Signore, e di San Giuseppe, rinchiudere le nostre virtù, e tutto ciò che ci può far stimare dagli uomini, contentandoci di piacere a Dio, soggiornando sotto il velo sacro dell'abbiezione di noi medesimi, aspettando (come abbiám detto) che Iddio venendo per ritirarci al luogo di sicurezza, ch'è la gloria, faccia egli medesimo apparire le nostre virtù per proprio suo onore, e gloria. Ma qual più perfetta umiltà può immaginarsi di quella di San Giuseppe (lascio a parte quella di Nostro Signore, perchè di già abbiám detto, che S. Giuseppe riceveva un grande accrescimento in tutte le virtù per modo di riflesso, che quelle della Santissima Vergine operavano in lui) ha egli una grandissima parte in questo Tesoro Divino, che aveva appresso di lui, ch'è Nostro Signore e padrone, pure si tiene tanto basso, ed umile, che non pare, che ci abbia parte alcuna; tuttavia a lui appartiene più che a verun altro dopo la Santissima Vergine; e niuno ne può dubitare, poichè era della sua famiglia, ed il Figlio della sua Sposa, che ad esso apparteneva.

15. Io son solito dire, che se una colomba (per rendere la comparazione più conforme

forme alla purità de' Santi, de' quali parlo) portasse nel suo becco un dattero, il quale lo lasciasse cadere dentro un Giardino, non si direbbe, che il palmizio, che ne venisse, appartenesse a colui, di chi è il Giardino? Ora se così è, chi potrà dubitare, che lo Spirito Santo avendo lasciato cadere questo Dattero Divino, agguisa di Divin Colombo, nel chiuso, e rinferrato giardino della Santissima Vergine, Giardino sigillato, e circondato da ogni parte di siepi del santo Voto della virginità, ed immacolata castità, il quale spettava al glorioso San Giuseppe, come la dona, o la sposa allo sposo: chi dubiterà, dico, o chi potrà dire, che questo Palmizio Divino, che porta frutti, che nutriscono all' immortalità, non appartenga ancora a Giuseppe, il quale perciò di vantaggio non se ne pregia, e non ne diventa più superbo, anzi sempre più umile? O Dio, che cosa grata era a vederli la riverenza, ed il rispetto, con cui trattava tanto colla Madre, quanto col Figlio! che s' aveva voluto abbandonar la Madre, non sapendo ancora del tutto la grandezza della sua dignità: in qual ammirazione, e profondo annichilamento crediamo ch' egli fosse dopo, quando si vedeva esser tanto onorato, che Nostro Signore, e la Vergine si rendevano ubbidienti alla sua volontà, e non facevano cosa alcuna, se non per suo comandamento? quest' è una cosa, che non si può comprendere, e perciò ci bisogna passar alla terza proprietà, ch' io noto esser nella palma, ch' è il valore la costanza, e fermezza, virtù, che si son trovate in un grado molto eminente nel nostro Santo.



16 La palma ha una forza, ed un valore, e parimente una costanza grandissima sopra tutti gli altri alberi, che però è il primo di tutti. Ella mostra le sue forze, e la sua costanza in ciò, ch'essendo più caricata, più in alto sale, e diventa più alta, il che è tutto contrario non solo agli altri alberi, ma anche ad ogn'altra cosa, perchè quanto più si caricano, tanto più si abbassano verso la terra. Ma la Palma mostra la sua forza, e costanza, non sottomettendosi, ne abbassandosi mai per alcun peso, che le si metta sopra, perchè questo è il suo naturale istinto di salire in alto, e perciò lo fa, senzachè si possa impedire. Essa mostra il suo valore, per esser le sue foglie fatte in guisa di spade, e pare, che ne abbia tante per combattere, quante sono le foglie, che porta; e certo con giustissima ragione San Giuseppe vien assomigliato alla Palma, perchè fu sempre molto valoroso, costante, e perseverante.

17 V'è assai differenza fra la costanza, e la perseveranza; la fortezza, ed il valore: noi chiamiamo un'uomo costante, il quale è sempre fermo, e preparato a soffrire gli assalti de' suoi nemici, senza sbigottirsene, ne perdersi d'animo, durante il combattimento; ma la perseveranza riguarda principalmente una certa noja interna, che ci avviene nella lunghezza delle nostre pene, ch'è uno de' più potenti nemici, che incontrar si possa. Ora la perseveranza fa, che l'uomo dispreggi questi nemici in tal modo, che ne resti vittorioso per una continua ugualità di spirito, e sommissione alla volontà di Dio. La fortezza è quella, che fa, l'uomo resistere potentemente agli assal-

ti de' suoi nemici; ma il valore è una virtù, che fa, che non solo si trovi pronto per combattere, e per resistere quando si presenta l'occasione, ma che assalga il nemico all'ora medesima, che non dice parole.

18 Ora il nostro glorioso San Giuseppe fu dotato di tutte queste virtù, e le esercitò maravigliosamente bene, poichè quanto alla sua costanza, quanto bene, ditemi, vi prego, dimostrolla, quando che vedendo nostra Signora gravida, e non sapendo come ciò esser dovesse, (mio Dio; qual angoscia, qual noja, e qual pena di spirito non avea egli?) nientedimeno non si lamenta in modo veruno, non è più severo, ne men piacevole verso la sua sposa, non la maltratta, stando così dolce, e così rispettoso verso di lei com'esser soleva. Ma qual valore, e qual fortezza non dimostrò egli nella vittoria, cheriportò sopra i due gran nemici dell'uomo, il Demonio, ed il Mondo? e questo, colla pratica diligente d'una perfettissima umiltà, come abbiamo notato in tutto il corso di sua vita. Il Demonio è talmente nemico dell'umiltà (perocchè per difetto di quella fu scacciato dal Cielo, e precipitato nell'Inferno) come se l'umiltà fosse colpevole, per non aver egli voluto sceglierla per compagna inseparabile; che non v'è invenzione, ne artificio, di cui non si serva per far cadere l'uomo da questa virtù; e tanto più che fa, che questa virtù lo rende infinitamente grato a Dio, sicchè possiamo ben dire, che valoroso, e forte sia l'uomo, il quale come San Giuseppe persevera in essa, perchè resta insieme vincitore del Demonio, e del Mondo, ch'è pieno d'ambizione, di vanità, e di superbia.

19 Quanto alla perseveranza contraria a quello nemico interno, ch'è la noja, che ci sopravviene nella continuazione delle cose vili, umili, e penose, e nelle disgrazie, se si può dir così, ovvero in diversi accidenti, come ci avvengono. O quanto fu provato da Dio questo Santo, e dagli uomini medesimi nel suo viaggio. L'Angiolo gli comanda di prontamente partire, e di condurre nostra Signora, ed il carissimo suo Figlio in Egitto; ed eccò che subito si parte senza dir parola, non domanda, dove anderò io? per quale strada anderò? di che ci nutriremo? chi ci riceverà? parte forse co' suoi stromenti sopra le spalle, affine di guadagnare il suo povero vitto, e quello della sua famiglia col sudore del suo volto? O quanto bene questa noja, di cui parliamo, lo doveva molestar, attesochè l'Angiolo nemmeno gli aveva accennato il tempo, che si doveva trattenere; sicchè non poteva stabilirsi veruna dimora sicura, ne sapeva quando l'Angiolo gli comanderebbe di ritornarsene. Se S. Paolo ammirò tant' l'ubbidienza d'Abramo, allora che Dio gli comandò d'uscire dalla sua Terra, poichè Iddio non gli disse da qual parte dovesse andare, nemmeno Abramo gli domandò: Signore, voi mi dite, che io esca, ditemi dunque se sarà per la parte di mezzo giorno, o dalla parte Settentrionale; ma si mise in viaggio, ed andò conforme lo spirito di Dio lo conduceva. Quanto è ammirabile questa perfetta ubbidienza di S. Giuseppe; l'Angiolo non gli dice fin' a quando debba trattenersi nell'Egitto, ed egli non lo ricerca; ivi dimorò per lo spazio di cinque anni, come la più parte crede,

senza che facesse istanza per sapere del suo ritorno, assicurandosi, che colui, che gli aveva comandato, che vi andasse, gli comanderebbe di nuovo, quando gli bisognerebbe ritornare, al che era sempre pronto d'ubbidire. Era in una Terra non solo straniera, ma nemica degl'Israeliti, essendo che gli Egizj si dovevano ancora, che gli avessero abbandonati, e fossero stati cagione, che una gran parte degli Egizj si sommergessero, allora quando li perseguitavano. Vi lascio pensare qual desiderio doveva aver S. Giuseppe di ritornarsene per cagione de' continui timori, che poteva avere fragli Egizj. La noja di non sapere quando ne uscirebbe, doveva senza dubbio grandemente affliggere, e tormentare il suo povero cuore, nondimeno resta lo stesso sempre dolce, sempre tranquillo, e costante nella sua sommissione al beneplacito di Dio, dal quale si lasciava pienamente guidare, poichè, come era giusto, aveva sempre la sua volontà aggiustata, unita, e conforme a quella di Dio.

20 L'esser giusto non è altro, ch'esser perfettamente unito alla volontà di Dio, ed essere sempre conforme in tutte le sorta d'avvenimenti prosperi, o avversi. Che S. Giuseppe sia stato in tutte le occasioni sempre perfettamente sottomesso alla Divina volontà, non v'è chi possa dubitarne. E non lo vedete voi? Guardate come l'Angiolo lo volta a suo modo: gli dice, che bisogna andare in Egitto, vi va; gli comanda, che se ne ritorni, se ne ritorna. Dio vuole, ch'egli sia sempre povero, il che è una delle più potenti prove, che possa far di noi, ed egli si  
sotto-

sottomette amorosamente . E non solo per un tempo , poichè questo fu per tutta la sua vita . Ma di qual povertà ? d' una povertà disprezzata , ributtata , e necessitosa .

21 La povertà volontaria , di cui i Religiosi fanno professione , è molto amabile , poichè non impedisce , che non ricevano , e prendano le cose , che loro saranno necessarie , proibendo loro , e privandoli solamente delle superfluità . Ma la povertà di San Giuseppe , di Nostro Signore , e della Vergine non era tale , perchè ancorchè fosse volontaria , essendochè l' amavano caramente , ella non lasciava perciò d'essere abbietta , ributtata , e disprezzata , e grandemente necessitosa , perchè ciascheduno stimava questo gran Santo come un povero legnajuolo , il quale senza dubbio non poteva far tanto , che non gli mancassero più cose necessarie , benchè si faticasse con affetto impareggiabile per lo mantenimento della sua picciola Famiglia ; ma ciò fatto , si sottometteva umilmente alla volontà di Dio nella continuazione della sua povertà , ed abbiezione , senza lasciarsi altrimenti vincere , ne atterrire per la noja interiore , la quale senza dubbio gli dava di molti affalti . Egli stava sempre costante nella sommissione , che ( come tutte le altre virtù ) andava continuamente crescendo , e perfezionandosi , siccome era quella di Nosttra Signora , la quale ogni giorno acquistava un aumento di virtù , e di perfezione , che pigliava dal Santissimo suo Figlio , il quale non potendo crescere in cosa alcuna , come ch' era dall' istante della sua concezione tale quale è , e sarà eternamente , faceva ,

che la santa Famiglia, nella quale si trovava, andasse sempre crescendo, ed avanzandosi nella perfezione, ricevendo la sua perfezione Nostro Signore dalla sua Divina bontà; e S. Giuseppe ( come abbiamo detto ) per mezzo di Nostro Signore.

22 Che ci resta ora più a dire, se non che non dobbiamo punto dubitare, che questo glorioso Santo non abbia molto credito in Cielo, appresso quello che tanto lo favorì con sollevarlo in corpo, ed anima? Ciò tanto è probabile, quantochè non abbiamo in questa bassa terra di lui alcuna Reliquia; e mi pare, che niuno possa dubitare di questa verità: perchè come averebbe potuto negare questa grazia a San Giuseppe quello che gli era stato ubbidiente in tutto il tempo di sua vita? Senza dubbio allora che Nostro Signore discese nel Limbo, S. Giuseppe gli parlò in questa maniera: mio Signore, ricordatevi se vi piace, che quando voi veniste dal Cielo in terra, io vi ricevei in Casa mia nella mia Famiglia, e che dall'istante che voi foste nato, vi ricevei nelle mie braccia: ora che voi dovete andare in Cielo, conducetemi con esso voi. Io ricevei voi nella mia Famiglia, ricevete ora me nella vostra, mentre vi andate: vi portai fra le mie braccia, prendete me adesso fra le vostre: siccome io ho avuto cura di nodrire voi, e di guidarvi durante il corso della vostra vita mortale, abbiate cura di me, e di condurmi nella vita vostra immortale. Se è vero quel che dobbiamo credere, che in virtù del Santissimo Sacramento che riceviamo, i nostri corpi risusciteranno nel giorno del Giudizio: come potremo noi dubitare, che nostro Signore  
non

non facesse salire con esso lui al Cielo in corpo, ed in anima il glorioso San Giuseppe, che avea avuto l' onore, e la grazia di portarlo sì sovente fra le sue benedette braccia, nelle quali Nostro Signore tanto infinitamente si compiaceva? O quanti baci gli dava molto teneramente colla sua benedetta bocca, per ricompensare in qualche modo il suo travaglio. San Giuseppe dunque è in Cielo in corpo, ed in anima, questo è senza dubbio.

23 O quanto saremmo noi felici, se potessimo meritare di aver parte nelle sue santissime intercessioni, perchè niente gli sarà negato ne da nostra Signora, ne dal glorioso suo Figlio. Ci otterrà (se abbiamo confidenza in lui) un santo aumento in ogni sorte di virtù, ma particolarmente in quella che abbiain trovato, ch'egli avea più in alto grado di tutte le altre, che sono la santissima purità del corpo, e dello spirito, l'amabilissima virtù della sua umiltà, la costanza, il valore, e la perseveranza, virtù che ci rendono vittoriosi de' nostri nemici in questa vita, e che ci faranno meritare la grazia di andar a godere nell'eterna vita le ricompense, che sono preparate a quelli, che imiteranno l'esempio, che S. Giuseppe ha loro dato in questa vita, ricompensa, che non sarà punto minore dell'eterna felicità, nella quale goderemo della chiara visione del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Sia benedetto Iddio.

# VIVA GESU,

## TRATTENIMENTO

### Vigesimo.

*Nel quale si dimanda, quale pretensione dobbiamo avere entrando in Religione.*



**L**A richiesta, che la nostra Madre mi fa, care mie figlie, di dichiararvi la pretensione, che si deve avere per entrar nella Religione, è senz'altro la più importante, la più necessaria, e la più utile, che si possa fare. Per certo, che molte giovani entrano nella Religione, e non fanno il perchè; verranno in un Parlatorio, e vedranno delle Religiose convolto sereno, con belle maniere, modeste, e molto contente, e diranno fra loro medesime: O mio Dio, che felicità di star quivi! andiamoci, poichè il Mondo ci fa cattivo viso, e non vi troviamo punto le nostre pretensioni. Un'altra dirà: O mio Dio; quanto si canta bene colà dentro! L'altre vi vanno per incontrarvi la pace, le consolazioni, ed ogni sorta di dolcezza; dicendo fra se stesse, O mio Dio, quanto felici sono le Monache, sono fuori dello strepito del Padre, e della Madre, che non fanno che gridare, e non si può far cosa, che li contenti! sempre siamo da capo. Nostro Signore promette a quelli, che abbandonano il Mondo per suo servizio molte consolazioni. Andiamo dunque alla Religione. Eccovi tre sorta di pretensioni, che non vagliono niente

per



per entrare nella casa di Dio, abbisogna per necessità, che sia Dio, ch'edifichi la Città, perchè altrimenti, ancorchè ella fosse edificata, bisognerebbe distruggerla. Voglio credere, o mie care figlie, che le vostre pretensioni sian totalmente diverse, perciocchè state tutte di buon animo, che Iddio benedirà questa picciola compagnia principiante.

2 Mi vengono in mente due similitudini per spiegarvi sopra che, e come la nostra pretensione debba essere fondata per essere salda: ma io mi contenterò di spiegarvene una, che basterà. Ponete il caso, che un Architetto voglia fabbricar una casa. Egli fa due cose: primieramente considera, se la sua fabbrica debba servir per qualche particolare, per un Principe, o per un Re; perciocchè bisogna, che vi proceda in differente maniera, e dopo egli calcola con comodità, se i suoi mezzi sono bastanti per questo: poichè chi volesse mettersi a fabbricar un'alta torre, e non avesse con che finire la sua fabbrica, sarebbe burlato per aver cominciato una cosa, nella quale non potesse riuscir con suo onore; poi è necessario, che si risolva di rovinare l'edifizio vecchio, ch'è nel luogo, dove vuol edificare il nuovo.

Noi vogliam fare una fabbrica grande, ch'è di edificar in noi la stanza di Dio, perciò consideriamo ben maturamente, se abbiamo tanto di coraggio, e di risoluzione, che basti per rovinare, e crocifiggere noi medesimi, o piuttosto di permettere allo stesso Dio di rovinarci, e di crocifiggerci, acciocchè egli ci riedifichi per esser tempio vivo di sua Divina Maestà.

3 Io dico dunque, che la nostra unica pre-  
 tensione dev'essere di unirci a Dio, come Ge-  
 sù Cristo si è unito a Dio suo Padre, il che  
 fece morendo sulla Croce; perchè io non in-  
 tendo di parlarvi di quella unione generale,  
 che si fa per mezzo del Battesimo, ove i Cri-  
 stiani s'uniscono a Dio pigliando quel Divin  
 Sacramento, e Carattere del Cristianesimo, e  
 si obbligano di osservar i suoi comandamenti,  
 quei della Santa Chiesa, di esercitarsi nelle  
 buone opere, e praticar le virtù della Fede,  
 Speranza, e Carità: e perciò la loro unione  
 è forte, e possono giustamente pretendere il  
 Paradiso, unendosi per questo mezzo a Dio,  
 come a loro Dio. Non sono obbligati a più;  
 sono arrivati al loro scopo per la via gene-  
 rale, e spaziosa de' comandamenti. Ma quan-  
 to a voi, mie care figlie, non va così: per-  
 chè oltre questa comune obbligazione, che  
 avete con tutti i Cristiani, Iddio con un'amo-  
 re tutto particolare vi ha elette per essere  
 sue care spose. Bisogna ora sapere, come, e  
 che cosa sia l'essere Religioso. L'esser Reli-  
 gioso altro non è, che uno star rilegato a  
 Dio per mezzo di una continua mortificazio-  
 ne di noi stessi, e non vivere se non per  
 Dio; il nostro cuore servendo di continuo a  
 sua Divina Maestà, i nostri occhi, la nostra  
 lingua, e le nostre mani, con tutto il resto ser-  
 vendo a lei continuamente; per la qual cosa voi  
 vedete, che la Religione vi provvede di mez-  
 zi totalmente atti a quest'effetto, che sono  
 l'orazioni, le letture, il silenzio, il racco-  
 glimento del proprio cuore per riposarsi in  
 Dio solo, e i lanciamenti continui a No-  
 stro Signore.

4 E perchè non possiamo arrivare a quello, se non con una continua pratica di mortificare tutte le nostre passioni, inclinazioni, umori, ed aversioni, siamo perciò obligati a vegliare continuamente sopra di noi, affine di far affatto morire tutto questo. Sappiate, mie care figlie, che se il grano del frumento, cadendo in terra non muore, rimane tutto solo; ma se si putrefa, rende cento per uno. Lo dice chiaramente di propria bocca Cristo Signor Nostro: ma per conseguenza voi, che pretendete l'Abito, e voi altre, che pretendete la professione, pensate più d'una volta, se avete sufficiente risoluzione per morire a voi medesime, e non vivere che a Dio. Pensate bene il tutto: il tempo è ancora lungo per pensarvi avanti che i vostri veli siano tinti in nero, perchè ve lo dico chiaro, mie care figlie, e non vi voglio punto adulare. Chi desidera viver secondo la Natura, resti al Mondo; e quelle, che hanno determinato di viver secondo la Grazia vengano alla Religione, la quale non è altro, che una scuola di annegazione, e mortificazione di se medesimo; perciò voi vedete, ch'essa vi provvede di molti stromenti di mortificazioni tanto interiori, come esteriori. Ma, mio Dio, direte voi, non è questo, ch'io cercavo; pensavo, che bastasse per essere buona Religiosa, l'aver desiderio di far bene l'orazione, l'aver delle visioni, e delle rivelazioni, vedere gli Angioli in forma umana, esser rapita in estasi, amar grandemente la lettura de' buoni libri, e che? io era sì virtuosa (per quanto mi pareva almeno) sì mortificata, sì umile, che tutto il Mondo mi ammirava.

Ora non era questo un essere molto umile , parlando così dolcemente alle sue compagne di cose di divozione ? recitando sermoni nella sua casa , e trattando dolcemente con quelli di casa , sopra tutto quando non ci contradicevano ? Certo , mie care figlie , che questo era buono per il Mondo , ma la Religione richiede , che si facciano opere degne della sua vocazione , cioè di morire a se stesse in tutte le cose , tanto in quelle , che pajono buone , quanto nelle cattive , ed inutili .

5. Pensate voi , che quei buoni Monaci del Diserto , i quali arrivarono ad unirsi tanto altamente con Dio , vi arrivassero col seguir le loro proprie inclinazioni ? Certamente no , si mortificarono nelle cose più sante : e benchè avessero gran diletto in cantare le divine lodi , in leggere , in pregare , ed in altre cose , non lo facevano per contentare se stessi , no , in alcun modo ; anzi al contrario si privarono volontariamente di quelli gusti , per darli all'opere di fatica , e di pena . Egli è ben vero , che le anime Religiose ricevono mille soavità , e contentezze in mezzo alle mortificazioni , ed agli esercizi della santa Religione , perciocchè compartisce loro principalmente lo Spirito Santo i suoi preziosi doni ; non pertanto devono elle ricercare altro che Dio , e la mortificazione dei loro umori , passioni , ed inclinazioni della santa Religione , perchè se altre cose cercheranno , non vi troveranno mai la consolazione , che pretendono ; ma bisogna aver un animo invincibile , e non stancarsi di noi medesimi , perciocchè sempre avremo qualche cosa da fare , e da levar via .

6 L'uffizio de' Religiosi deve esser di ben coltivare il loro spirito per sradicarne i cattivi germogli, che la nostra depravata natura fa pullulare continuamente, in modo tale, che par che sempre vi sia qualche cosa da rifare. E siccome l'Agricoltore non si ha da rattristare d'aver fatta poca raccolta, non meritando biasimo, mentrechè abbia avuta cura di coltivar la terra, e seminarla bene; così non deve infastidirsi il Religioso, quando non raccoglie sì presto i frutti della perfezione, e delle virtù, purchè abbia una gran fedeltà di coltivar bene la terra del suo cuore, levandò via quel che conosce esser contrario alla perfezione, alla quale si è obbligato di pretendere: poichè non saremo giammai perfettamente guariti, se non siamo in Cielo. Quando vi dice la nostra Regola, che si chiedano i libri all'ora assegnata, pensate voi, che per l'ordinario vi si abbiano a dare quei libri, che piacciono a voi? Nongià, che questa non è l'intenzione della Regola; e così dico degli altri esercizi. Una Suora si sentirà al parer suo molto inclinata a far orazione, a dir l'uffizio, e star ritirata, e le farà detto, Suora mia andate in cucina, ovvero fate la tale, o tal cosa, questa sarà mala nuova per una, la quale è molto divota.

7 Dunque io vi dico, che bisogna morire, acciocchè Dio viva in noi, perciocchè è impossibile d'acquistare l'unione dell'anima nostra con Dio per altro mezzo, che per la mortificazione. Queste parole, Bisogna morire, sono dure, ma sono seguite da una gran dolcezza; cioè, per unirsi a Dio per questa morte. Voido yete sapere, che niun uomo savio

mette il vino nuovo in vaso vecchio . Il liquore del Divino amore non può entrare , dove regna il vecchio Adamo ; è necessario distruggerlo : ma come direte voi , distruggere come o care figlie ? Per mezzo dell'ubbidienza puntuale alle vostre Regole . Vi assicuro da parte di Dio , che se sete fedeli a far quel , che v' insegnano le Regole , voi arrivate senza dubbio al fine , che dovete pretendere , ch' è di unirvi con Dio . Notate quel , ch'io dico ( fare ) perciocchè non si acquista la perfezione col tenere le braccia in croce ; è necessario faticar daddovero per domar sè stesso , e viver secondo la Ragione , la Regola , e l'Ubbidienza , e non secondo le inclinazioni , che abbiamo portate dal mondo . La Religione tollera , che portiamo i nostri cattivi abiti , le nostre passioni , ed inclinazioni , ma non già che viviamo secondo quelle : essa ci dà Regole per servire a' nostri cuori di torchio per farne ulcir tutto quello , ch' è contrario a Dio : Vivete dunque coraggiosamente secondo quelle .

8 Ma mi dirà qualcheduna , o Dio mio , come farò io ? io non ho lo spirito della Regola . In verità , mia cara figlia , che facilmente vi credo , questa è cosa , che non si porta dal Mondo alla Religione . Lo spirito della Regola si acquista praticando fedelmente la Regola . Lo stesso dico della santa umiltà , e dolcezza , fondamenti di questa Congregazione : Iddio ce la darà infallibilmente , purchè abbiamo buon animo , e facciamo il nostro possibile per acquistarla ; beati noi , se un quarto d' ora avanti morire ci troviamo ammantati di questa veste : tutta la nostra vita sarà bene impiegata , se noi ci occupiamo.

mo in cucirvi or una pezza , or un' altra , perchè questo sant' abito non si fa con una sola pezza , ma molte ve ne bisognano . Voi stimate per avventura , che la perfezione si debba ritrovare tutta fatta , e che non bisogni far altro , che metterfela in capo come un' altra veste ? No , mie care figlie no , non va così .

9 Voi mi dite , madre mia , le nostre forelle pretendenti sono di buona volontà ; ma lor manca la forza per fare quel , che vorrebbero , e sentono le loro passioni tanto gagliarde e forti , che temono di cominciar a camminare . Coraggio , mie care figlie , io vi ho detto più volte , che la Religione è una scuola , ove s' impara la lezione . Il Maestro non richiede sempre , che gli scolari sappiano senza fallo la lezione , basta , che abbiano attenzione di far il loro possibile per impararla ; così facciam noi quel che possiamo , Iddio si contenterà , e i nostri Superiori ancora . Non vedete voi ogni giorno le persone , che imparano a schermire , che cadono sovente ? Il medesimo fanno quelli , che imparano a montar a Cavallo , ma non si tengono però per vinti , perchè altro è esser talvolta abbattuto , ed esser assolutamente vinto . Le vostre passioni vi fanno talvolta testa , e perciò , direte voi , io non sono atta alla Religione , perchè ho delle passioni ; no , mie care figlie , non va così , la Religione non istima gran trionfo di formar uno spirito tutto santo , un' anima dolce , e tranquilla in se medesima , ma fa grande stima di ridurre alla virtù le anime forti nelle loro inclinazioni : imperocchè se queste anime sono fedeli , supereranno l' altre , ed ac-  
qui-

quistaranno a viva forza di spirito ciò che hanno le altre senza pena. Non si cerca già da voi, che non abbiate passione alcuna (non è in vostro potere) mentre Iddio vuole, che ne proviate fino alla morte, per vostro maggior merito, nemmeno che siano poco forti, perchè questo sarebbe un dire, che un' anima mal abituata non potesse esser atta a servir Dio. Il Mondo s'inganna in questo pensiero. Iddio non rifiuta niente di quello, ove la malizia non si trova; perchè, ditemi, vi prego, che colpa ha una persona per esser di tale o tale temperamento, soggetta a tale, o tale passione? il tutto consiste dunque negli atti, che noi facciamo per quel modo, il quale dipende dalla nostra volontà, essendo il peccato così volontario, che senza il nostro consenso non vi ha punto di peccato. Ponete caso, che la collera mi sorprenda, io le dirò, Torna, ritorna, crepa se tu vuoi, ed io non farò cosa alcuna in tuo favore, nemmeno pronuncierò una sola parola secondo il tuo movimento. Iddio ci ha dato questo potere, altrimenti dimandandoci la perfezione, ci obbligherebbe a cose impossibili, e per tanto sarebbe ingiustizia, la quale non si può trovare in Dio.

IO A questo proposito mi sovviene di raccontarvi una Storia, che fa per voi. Quando Mosè discese dal monte, sul quale aveva parlato con Dio, vide il popolo, il quale avendo fatto un Vitello d'oro, l'adorava. Mosso da una giusta collera per lo zelo della gloria di Dio, disse, voltandosi verso i Leviti: Se vi è qualcheduno, che la tenga con Dio, pigli la spada in mano per uccidere



dere tutto quello, che gli si presenterà davanti, senza riguardo di Padre, di Madre, di Fratello, ne di Sorella, e metta tutto a fil di spada. I Leviti dunque presero la spada in mano, ed il più bravo fu quello, che ne uccise più: finalmente, mie care figlie, pigliate in mano la spada della mortificazione per uccidere, ed annientare le vostre passioni, e quella che ne averà più da uccidere, farà la più valorosa, se vuole cooperare alla grazia. Queste due anime giovinette, che qui vedete, l'una delle quali passa un poco sedici anni, e l'altra non ne ha che quindici, hanno poco che uccidere, anzi il loro spirito non è ancora quasi nato. Ma queste anime grandi, che hanno sperimentato molte cose, ed hanno gustato le dolcezze del Paradiso, ad esse, ad esse appartiene l'uccidere bene, ed annihilare le loro passioni: per quelle, che voi dite, madre mia, che hanno così gran desiderio della loro perfezione, che vogliono superar tutte l'altre in virtù, esse fanno bene di consolare un poco il proprio amore, ma faranno assai se seguiranno la comunità, osservando bene le loro Regole, poichè questa è la via diritta per arrivar a Dio. Voi siete beate, mie care figlie, in paragone di noi altri del Mondo: quando noi domandiamo della strada, uno ci dice a man diritta, l'altro a man manca, ed in fine il più delle volte noi siamo ingannati. Ma voi altre non avete a pensare ad altro, che a lasciarvi portare.

11 Voi siete simili a coloro, che vanno per mare, la barca li porta, ed essi stanno quivi senza altra cura, riposandosi camminano, e non hanno bisogno di cercare se sono in buona

na strada, perchè questo tocca ai Piloti, quali vedendo sempre la bella stella del Polo colla bussola del navigare, fanno che sono in buona strada, e dicono agli altri, che sono nella barca, Coraggio, voi siete in buon cammino, seguitiamo senza timore. Questa Bussola Divina è Nostro Signore, la barca sono le vostre Regole, quelli, che la conducono sono i Superiori, che per l'ordinario vi dicono, Camminate sorelle per l'osservanza puntuale delle vostre Regole, che così arriverete felicemente a Dio, ed egli farà quello, che vi condurrà sicuramente. Ma notate che io vi dico camminare per l'osservanza puntuale, e fedele, perchè chi sprezzerà la sua strada sarà ucciso, dice Salomone. Voi dite madre mia, che le nostre sorelle dicono, è buono il camminar per le Regole, ma questa è la strada comune; Iddio ci tira con attrattivi particolari, ciascuna ha il suo; non siamo tutti tirati per una strada stessa. Esse hanno ragione di dirlo, egli è vero; ma è anche vero, che se questo attrattivo viene da Dio, le condurrà senza dubbio all'ubbidienza. Non spetta a noi altri, che siamo inferiori il giudicare de' nostri istinti particolari. Quest'è uffizio de' Superiori, e perciò è ordinata la direzione particolare, siate ben fedeli, e ne riporterete il frutto di benedizione. Se voi fate quel tanto, che vi viene insegnato, mie care figlie, viverete contentissime, e sarete felicissime, e sperimenterete in questo mondo i favori del Paradiso, almeno con piccoli saggi; ma se vi arriva qualche gusto interiore, o carezza del Nostro Signore avvertite di non attaccarvi: questo è come un piccol avviso confettato, che

che lo speziale mette sopra la medicina amara dell'ammalato, per fare, che l'ammalato beva l'amaro liquore per la sua sanità, e benchè pigli dalla mano dello speziale que' grani inzuccherati, bisogna per necessità, che risenta dipoi le amarezze della purga della medicina.

12 Voi vedete dunque chiaramente, qual è la pretensione, che dovete avere per esser degne spose di Nostro Signore, e per rendervi capaci di sposarlo sopra il Monte Calvario. Vivete dunque tutta la vostra vita, e conformate le vostre azioni secondo le Regole vostre, e Dio vi benedirà. Tutta la nostra felicità consiste nella perseveranza; io v'invito, o mie care sorelle, con tutto il cuore, prego la sua bontà, chevi colmi di grazie, e del suo Divino amore in questo mondo, e ne faccia tutti gioire nell'altro della sua gloria. Addio, mie care Figlie, vi porto tutte nel mezzo del mio cuore. Il raccomandarmi alle vostre preghiere sarebbe cosa superflua, perchè confido nella vostra pietà, che non mi manchiate. Io vi manderò ogni giorno dall'Altare la mia benedizione, ed in questo mentre ricevetela nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Dio sia benedetto, &c.

# VIVA GESU'

## TRATTENIMENTO

### Vigefimoprimo.

*Sopra il documento di non dimandare , ne rifiutare cosa alcuna.*

1



Adremia, io parlava un giorno ad un' eccellente Religiosa, la quale mi dimandava, se avendo desiderio di comunicarsi più spesso della comunità, si possa cercare alla Superiora? Io le dissi, che se fossi Religioso, penso che farei questo: non domanderei altrimenti di comunicarmi più spesso che la comunità, ne di portar il ciliccio, il cingolo, di far digiuni straordinarj, discipline, ne altra cosa, contentandomi di seguire in tutto, e per tutto la Comunità. Se io fossi robusto, non mangierei quattro volte il giorno, ma se mi facessero mangiar quattro volte, lo farei, e non direi niente; se fossi debole, e che non mi facessero mangiar se non una volta il giorno, tanto lo farei senza pensare, se fossi debole, o no.

2 Io voglio poche cose, e quel, che io voglio, lo voglio molto debolmente. Non ho quasi desiderio nessuno, ma se io avessi a rinascere non ne avrei del tutto. Se Iddio venisse a me, io anderei ancora a lui; e se non volesse venir a me, mi tratterrei, e non anderei a lui. Io dico dunque, che non bisogna domandar cosa alcuna, ne rifiutar cosa alcuna, ma abbandonarsi nelle mani della divina provvidenza senza fermarsi

in

in alcun desiderio, se non a voler quello, che Iddio vuole da noi. San Paolo praticò eccellentemente questo abbandonamento nell'istante della sua conversione: quando Nostro Signore l'ebbe acciecato, disse subito, Signore, che volete ch'io faccia? e d'allora in poi stette sotto l'assoluta dipendenza di quello, che ordinava Iddio di lui. Tutta la nostra perfezione consiste nella pratica di questo punto, ed il medesimo S. Paolo scrivendo ad uno de' suoi Discepoli, gli proibisce fralle altre cose di non lasciar occupare il suo cuore da desiderio alcuno, tanta era la conoscenza, che aveva di questo mancamento.

3 Voi mi dite, che non bisogna desiderar la virtù, e perchè nostro Signore ha detto, domandate, e vi sarà dato? O figlia mia, quando io dico che non bisogna domandare, ne desiderare cosa alcuna, intendo delle cose della terra, poichè per quello, che tocca alle virtù, le possiamo domandare, e dimandando l'amor di Dio, noi ve le comprendiamo tutte, perchè esso tutte le contiene.

4 Ma per l'impiego esteriore non si potrebbero, dite voi, desiderare le cariche basse per esser esse più penose, e più faticose, e vieppiù da umiliarli per Dio? Figlia mia, Davide diceva, che amava più di esser abietto nella casa del Signore, che di esser grande tra i peccatori; ed altrove: è buono, o Signore, che voi mi abbiate umiliato, acciocchè impari le vostre giustificazioni. Questo desiderio però è molto sospetto, e può esser un pensiero umano. Che sapete voi, se avendo desiderato gli uffizj bassi, vi basterà l'animo di gradire le abbiezioni, che vi s' incontrano? Vi potrebbero occorrer molti disgusti, ed amarezze; sebbene adesso  
vi

vi sentite assai di forza per sopportar la mortificazione, e l'umiliazione; che sapete voi, se l'averete sempre? In una parola, bisogna tenere per tentazione il desiderio degli uffizj, quali si siano bassi, o onorevoli. E' sempre meglio di non desiderare cosa alcuna, ma di star pronto a ricevere quelle cariche, che l'ubbidienza c'imponerà: onorevoli, o abiette, che siano, io le pigliarei, e le riceverei umilmente senza dirne una sola parola, se non quando fossi interrogato, perchè allora risponderei semplicemente la verità, come la pensassi.

5 Voi mi domandate, come si possa praticare questo documento della santa indifferenza nelle infermità? Io ne trovo nel Santo Vangelo un perfetto modo nella Suocera di S. Pietro. Questa divota donna essendo in letto assalita da una gran febbre lo praticò più volte, ma quello, ch'io maggiormente ammiro, è quel grande abbandono, ch'ella fece di se stessa nella Provvidenza di Dio, e nella cura de' suoi Superiori, stando tranquilla, e pacifica nella sua febbre senza alcuna inquietudine, e senza darne a quelli, ch'erano appresso di lei. Tuttavia ognuno sa, come i febbricitanti ne sono travagliati, il che loro impedisce il riposare, e cagiona mille altre noie. Ora l'abbandonamento perfetto, che la nostra inferma fa di se stessa nelle mani de' suoi Superiori, è cagione, ch'ella non s'inquieti, ne si prenda sollecitudini per la sua sanità ne per guarire, ella si contenta di soffrire il suo male con dolcezza, e pazienza. O Dio; quanto era felice questa santa donna. Certamente ella meritava bene, che altri si pigliassela di lei cura, come fecero gli Apostoli, che provvidero alla sua sanità sen-

za esserne da lei stimolati, ma per carità, e compassione di quel, ch'essa pativa.

6 Felici saranno i Religiosi, e le Religiose, che faranno questa grande, ed assoluta rimessa nelle mani de' loro Superiori, i quali per motivo di carità lor serviranno, e lor provvederanno diligentemente in tutt' i lor bisogni, e necessità, perchè la carità è più forte, e più immediatamente si muove a questa, che la natura. Questa cara inferma sapeva bene, che Nostro Signore era in Cafarnao, che guariva gli ammalati, nondimeno ella non s' inquietava, ne si metteva in pena di mandargli a dire quel, che soffriva; ma ciò, ch'è anco più ammirabile, è che lo vede nella propria casa, ov'egli la riguarda, ed essa riguarda lui, e non gli dice pure una parola del suo male per eccitarlo ad aver compassione, ne si affretta di toccarlo per esser guarita.

7 Ora questa inquietudine di spirito, che si ha fralle sofferenze, e l' infermità, a cui sono soggette non solo le persone del mondo, ma anco bene spesso i Religiosi, proviene dall' amor proprio, esregolato di se medesimo. La nostra febbricitante non fa stima alcuna della sua malattia, ne s' intenerisce punto nell' occorrenze, le sofferisce senza curarsi, che si condolgano, ne che si procuri la sua salute: ella si contenta, che Iddio la sappia, ed i suoi Superiori, che la governano. Vede Nostro Signore nella sua casa, come Medico sovrano, ma non lo mira come tale, ne tampoco pensa alla propria sanità, anzi lo considera come suo Dio, a cui essa appartiene tanto sana, quanto ammalata, essendo così contenta nelle infermità, come se possedesse una perfetta salute. O quanti artifizj avrebbero adoperato molti per  
esser

esser guariti da Nostro Signore, ed avrebbero detto, che domandavano la sanità per meglio servirlo, temendo, che qualche cosa a loro non mancasse. Ma questa Donna a niente pensava meno, che a questo, facendo in ciò vedere la sua rassegnazione, perch'essa non domandava la sua sanità. Non voglio dire però, che non la si possa chiedere a Nostro Signore, come a quello, che ce la può dare con questa condizione, se tal è la sua volontà, perchè dobbiam sempre dire, *fiat voluntas tua*.

8 Non basta d'esser infermo, ed aver delle affezioni, perchè Iddio lo vuole, ma bisogna essere, com' egli vuole, quanto vuole, per quanto tempo vuole, e nella maniera, che gli piace, che siamo, non facendo alcuna elezione, ne rifiuto di qualunque male, ed affezione, per abbiezza, o disonorevole, che ci possa parere: perchè il male, e l'affezione senza abbiezione, gonfia bene spesso il cuore in vece di umiliarlo: ma quando si ha del male senza onore, o che il disonore medesimo, l'avvilimento, e l'abbiezione sono il nostro male, o quanta occasione abbiamo di esercitare la pazienza, l'umiltà, la modestia, e la dolcezza dello spirito, e del cuore! Abbiamo dunque una gran cura, come questa Donna, di tenerci il nostro cuore in dolcezza, approfittandosi com'essa nelle nostre infermità, perchè essa si levò subito, che il Signore ebbe discacciata la febbre, e lo servì a tavola: nel che certamente essa dimostrò una gran virtù, ed il profitto, che aveva fatto nella sua malattia, della quale essendo libera, non volle adoperar in altro la sanità, che in servizio di Nostro Signore, impiegandovisi nel medesimo istante,  
che



che l'ebbe recuperata. Nel resto ella non è come quelle persone del Mondo, che avendo una infermità di qualche giorno, consumano le settimane, ed i mesi per ristorarsi.

9 Nostro Signore stando sopra la Croce ci fece ben vedere come bisogna mortificar le delicatezze, poichè avendo gran sete, dimandò però da bere, ma semplicemente manifestò la sua necessità, dicendo, ho sete; il che detto, fece un atto di grandissima sommissione, perchè avendogli uno steso con una lancia un pezzo di spugna bagnata nell'aceto per mitigargli la sete, la succiò colle benedette sue labbra. Cosa strana! Non ignorava egli, che questa era una bevanda, che accresceva la sua pena; nondimeno semplicemente la prese, senza dimostrare, che ciò gli recasse noja, o che non gli fosse grato, per insegnarci con qual sommissione dobbiamo pigliare i rimedj, ed i cibi presentatici, quando siamo ammalati, senza fare tante dimostrazioni, che ne siamo disgustati, ed infastiditi; eziandio quando fossimo in dubbio, che quello accrescerebbe il nostro male. Aimé! se abbiamo un tantino d'incomodità, facciamo tutto il contrario di quello, che il nostro dolce Maestro ci ha insegnato, e perchè noi non cessiamo di rammaricarci, e perchè non troviamo persone abbastanza per lamentarci, e raccontargli minutamente i nostri dolori. Il nostro male, qualunque sia, è incomparabile, e quello, che gli altri sopportano è niente in paragone: siamo più fastidiosi, ed impazienti di quel, che si possa dire: non troviamo cosa a gusto nostro.

10 In somma è una gran compassione, che

fiammo sì poco imitatori della Pazienza del nostro Salvatore, il quale dimenticava i propri dolori , ne procurava punto di farne mostra agli uomini, contentandosi, che il suo Padre Celeste, per ubbidienza del quale soffriva, li considerasse, e pacificasse il suo sdegno verso la natura umana, per cui egli pativa.

11 Voi mi dite, che cosa sia quello, che io desidero, che vi resti più impresso nello spirito, affine di metterlo in pratica. E che vi dirò, mie carissime figlie, se non quelle due care parole, che vi ho già tanto raccomandate? Niente desiderate, e niente rifiutate. In queste due parole dico il tutto; poichè questo documento comprende la pratica della perfetta indifferenza. Mirate il povero Bambino Gesù nel Presèpio, come riceve la povertà; la nudità, la compagnia degli animali, tutte le ingiurie del tempo, il freddo, e tutto quello, che suo Padre permette, che gli accada. Non si legge, ch' egli stendesse mai le sue mani per aver le mammelle di sua Madre, si lasciava del tutto alla cura, e provvidenza di lei: così non ricusava tutti i piccoli sollievi, ch' ella gli dava, riceveva i servizi di S. Giuseppe, le adorazioni de' Re, e de' Pastori, e tutto con uguale indifferenza. Similmente noi non dobbiamo desiderare niente, ne rifiutar niente, ma soffrire, e ricevere ugualmente tutto quello, che la Provvidenza di Dio permette che ci succeda. Id-dio ce ne faccia la grazia.

I L F I N E.

# TAVOLA

## Delle Materie.

### TRATTENIMENTO PRIMO.

- 1 **C**he il conoscimento delle proprie miserie ,  
facendoci diffidar di noi stessi , ci deve  
fare confidar in Dio. pag. 7
- 2 Qual debba essere l'esercizio dell' anima ab-  
bandonata. 10
- 3 Come si occupi la volontà nell' interno abban-  
donamento. 15
- 4 Del sonno, e della morte di Croce della pro-  
pria volontà. 17
- 5 Quale sia il fondamento della confidenza no-  
stra in Dio. 17

### TRATTENIMENTO II.

- 1 **C**ome si conosca chi opera per disprezzo. 19
- 2 **C** Di una tentazione circa la poca stima  
di qualche regola. 22
- 3 Come si abbiano a confessare le trasgressioni.  
24
- 4 Delle condizioni della divozione. 30

### TRATTENIMENTO III.

- 1 **C**ome si abbia da conservare l' uguaglià  
di Spirito nella varietà degli accidenti  
di questa vita. 34
- 2 Della stima, che dobbiamo far di coloro, che  
ci sono destinati Direttori. 44

- 3 Che si ha da lasciare tutta la cura di noi stessi alla Divina Provvidenza, così negli affari temporali, come negli spirituali. 52
- 4 Come abbiamo da ubbidire semplicemente in ciò, che ci viene imposto da' Superiori. 57

## TRATTENIMENTO IV.

- 1 **I**N che consista l'amicizia vera, e perfetta. 58
- 2 Dell'affabilità, e buona conversazione. 61
- 3 Come nelle dimostrazioni d'affetto si abbia da sfuggire ogni indecenza. 64
- 4 Che nell'amare il prossimo dobbiamo tenerci più ugualmente, che sia possibile. 65
- 5 Come si abbia da amar il prossimo con fatti senza tante parole. 67
- 6 Che la sofferenza dell'altrui imperfezioni, e confidenza delle proprie, sono le proprietà principali dell'amor cordiale. 68

## TRATTENIMENTO V.

- 1 **I**N che consista la vera umiltà, e come sia cagionata dalla generosità. 74
- 2 Che la generosità di spirito non ci permette di dubitar giammai nelle cose, che ci sono comandate. 79
- 3 Come la generosità bandisce le tenerezze. 82
- 4 Come nel tempo dell'aridità si debba portare l'anima generosa. 84

## TRATTENIMENTO VI.

- 1 **E**sortazione al patire, e confidar del tutto in Dio. 87
- 2 Che

- 2 Che non si deve domandare, ne rifiutare cosa alcuna. 93
- 3 Che il principal frutto della Religione è l'unione della carità. 95
- 4 Col ledar le prime figlie della Visitazione le innanima a rimettersi totalmente nella volontà di Dio. 96
- 5 Che con dilatare il buon onore dell' istituto si ha da conservar la fedeltà, ed accrescer la carità. 99

## TRATTENIMENTO VII.

- 1 **C**ome bisogna confidare pienamente in Dio, e far tutto per lui senza inquietarci. 105
- 2 Che bisogna applicar ferventemente, ed umilmente all'opere, che Iddio richiede da noi conforme la nostra vocazione, senz' ansietà di spirito in moltiplicare esercizi. 109
- 3 Che quanto più Iddio ci priva della consolazione, tanto più dobbiamo affaticarci. 110
- 4 Come si abbia da continuare l'ugualità di spirito in ogni cosa. 112

## TRATTENIMENTO VIII.

- 1 **C**he ci rende affezionati a quel ch' è nostro la stima grande, che ne facciamo, e la propria volontà. 121
- 2 Di tre gradi del vero spogliamento, de' quali beni bisogna spogliarci, e quando sia facile spropriadarsene. 123
- 3 Che un mancamento ancorchè picciolo fatto con affetto, è più contrario alla perfezione che cento fatti per sorpresa. 126

- 4 Come bisogna amare le creature. 126  
 5 Come si pratichi la virtù alle spese d' altri. 129  
 6 Che del nostro avanzamento non possiamo giudicare, e dell' altrui non dobbiamo determinare. 130

## TRATTENIMENTO IX.

- 1 SI comanda la modestia esteriore. 131  
 2 Che la composizione de' portamenti esteriori riguarda il tempo, il luogo, e la persona, ove si ha un bel modo di correzione. 133  
 3 Che la modestia interiore modera la curiosità dell' intelletto, e l' inquietudine della volontà. 134  
 4 Della modestia per conversare, con un documento per la tentazione. 138  
 5 Che la modestia negli abiti richieda politezza senza vanità. 142  
 6 Come si ha da ricevere la correzione senza risentimento, e quanto sia difficile l' evitar di averne qualche sentimento. 143  
 7 Come la risoluzione di tenere il nostro spirito unito con Dio, ed attento alla sua presenza, fa, che noi vi stiamo, ancorchè non abbiamo di ciò sentimento. 146  
 8 Che bisogna applicarsi al fare, più che al sapere. 148  
 9 Come si abbiano a stabilire le buone risoluzioni. 154

## TRATTENIMENTO X.

- 1 **D**E' gradi, modi, e condizioni della ubbidienza. 156
- 2 Come si abbia da ubbidire agli altri che non sono Superiori. 160
- 3 Come si abbiano a fare le preghiere particolari. 166

## TRATTENIMENTO XI.

- 1 **C**ome l'ubbidienza debba esser secca, senza considerare qual sia il Superiore, che comanda. 167
- 2 Che l'ubbidienza secca non considera per qual fine sia fatto il comandamento, ne per qual mezzo possa eseguirlo. 171
- 3 Come l'ubbidienza amorosa debba esser pronta, e perseverante. 174
- 4 Che il Religioso senza l'ubbidienza non può aver virtù alcuna. 179
- 5 Del merito, e del frutto dell'ubbidienza religiosa. 182
- 6 Come, e quando ci obblighi la virtù dell'ubbidienza. 184
- 7 Come chi ubbidisca non possa giammai errare. 186
- 8 Come grandemente s'inganni il Religioso che pensa poter si rilasciar in qualche cosa dopo la professione, e dopo anco aver vissuto lungamente in Religione. 187
- 9 Come ci abbiamo a portare quando siamo corretti, o mortificati dal Superiore. 189
- 10 Come si abbia da far morir il proprio giudizio nell'ubbidienza perfetta. 191
- 11 Che si ha d'avvisar il prossimo de' suoi difetti con carità, e discrezione. 195

TRAT.

## TRATTENIMENTO XII.

- 1 **I**N che consista la virtù della semplicità . 196
- 2 Che la semplicità non è contraria alla prudenza . 202
- 3 Come si abbia da osservare la semplicità nelle conversazioni . 203
- 4 Come si abbia da osservare la semplicità nell'avvertire, e corregger il prossimo . 205
- 5 Della semplicità, che dobbiamo avere in lasciarcì guidare così da Dio, come da' Superiori . 207
- 6 Come si abbia da osservare la semplicità nell'amor di Dio, e del prossimo . 209
- 7 Quale sia la prudenza, che da noi richiede il prossimo . 213

## TRATTENIMENTO XIII.

- 1 **S**I spiega ciò, che significhi l'aver lo spirito della sua Regola . 221
- 2 Quale sia lo spirito della visitazione, e come non si debba far più di quel che ordina la Regola . 228
- 3 Quanto importi l'esser puntuale nell'osservanza delle Regole . 229
- 4 Quanto sia grato a Dio il conformarsi colla Comunità . 232

## TRATTENIMENTO XIV.

- 1 **C**He nessuno deve attaccarsi alle sue opinioni, ancorchè chi governi ci abbia da pensare . 234
- 2 Come si abbia a mortificare il proprio giudizio . 236



2 Si propone il proprio parere, e se dopo la  
risoluzione propria se ne abbia più a discorre-  
re. 239

3 Si spiega l'amor effettivo, ed affettivo. 242

4 Che bisogna evitare la tenerezza circa le imper-  
fezioni corporali, e spirituali. 243

5 Con qual semplicità si abbia da dar conto al  
Superiore di quel, che occorre senza amor  
proprio. 246

## TRATTENIMENTO XV.

1 **D**ella volontà di Dio significata, e di be-  
neplacito. 259

2 Come si ha da esser pieghevole alla volontà  
d'altri. 259

3 Come ci abbiamo d'accomodare a tre sorta di  
volontà della creatura. 262

4 Come si abbia da trattare coi Confessori pale-  
sando loro lo stato dell'anima. 266

5 Dell'onore dovuto a' Predicatori. 270

## TRATTENIMENTO XVI.

**D**elle aversioni, e de' rimedj contrarj :  
271

2 Come si abbia da cavare profitto da' Libri  
dati da' Superiori. 274

3 Che in questa vita niuno può vivere senza  
commetter imperfezioni. 278

4 Che l'amore della propria abbiezione deve es-  
ser sempre a cuore, anco a' Superiori, quando  
sono avvistati. 280

5 Come si abbia a portare con persone secolari,  
chè governa persone Religiose. 282

6 Come la persona, che governa debba esser ri-  
senta.

conosciuta per le sue virtù , e non per le singolarità non necessarie . 283

- 7 Che si abbia a fare per conservare lo spirito . 277

## TRATTENIMENTO XVII.

- 1 Qual sia il miglior segno per conoscere la buona vocazione . 286
- 2 Che Iddio ha diversi mezzi per chiamar le anime al servizio . 287
- 3 Come il non perseverare nella vocazione di Dio provenga dall'abuso della libertà creata . 288
- 4 Delle condizioni , che si richiedono nelle persone , che si ammettono in Monistero , si ricevono in Naviziato , e si approvano alla Professione . 288
- 5 A quali persone si abbia da negar il voto , e come si abbia a dir la propria opinione , ancorchè contro il comun sentimento . 294

## TRATTENIMENTO XVIII.

- 1 Che cosa siano i Sacramenti , ed i loro effetti , e di tre preparazioni per riceverli . 311
- 2 Che l' abbandonarsi totalmente in Dio , e vuotare il cuore d' ogni altra cosa , è la principale preparazione per ricever i Sacramenti . 312
- 3 De' segni di approfittarsi de' Sacramenti con altri avvertimenti . 313
- 4 Di alcuni avvisi circa l'uffizio Divino . 314
- 5 Di altri documenti circa l'orazione . 317

## TRATTENIMENTO XIX.

- 1 **D**ella Verginità di S. Giuseppe. 328
- 2 Dell'umiltà di S. Giuseppe. 333
- 3 Della costanza, valore, e forza di San Giuseppe. 335
- 4 Della perseveranza di S. Giuseppe. 337
- 5 Come dobbiam confidare in San Giuseppe, il quale si tiene, che sia in Cielo in corpo, ed in anima. 342

## TRATTENIMENTO XX.

- 1 **S**opra che debba esser fondata, e come indirizzata la pretensione di chi entra in Religione. 344
- 2 Come nella Religione si ha da morir a se stesso, e viver solo a Dio. 347
- 3 Che l'ubbidienza puntuale delle Regole è l'unico mezzo per la perfezione Religiosa. 350
- 4 Che la Religione fa grande stima di ridurre alla virtù quelle anime, che hanno le passioni gagliarde. 351
- 5 Che la via più diritta per arrivar a Dio, è seguir la Comunità nell'osservanza regolare; e la più sicura il farsi guidare da' Superiori. 353

## TRATTENIMENTO XXI.

- 1 **C**he tutta la nostra perfezione consiste in lasciarci nelle mani della Divina Provvidenza senza desiderar altro. 357
- 2 Come si abbia da praticare l'indifferenza nelle infermità. 359

I L F I N E.



005678832

